

RESOCONTO STENOGRAFICO

347.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 31 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI E DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	30543, 30589	CIRINO POMICINO ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis);	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	30543	ALMIRANTE ed altri: Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784);	
Disegni di legge:		NAPOLITANO ed altri: Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500);	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	30615	GORLA ed altri: Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).	
(Proposta di trasferimento della sede referente alla sede legislativa) . .	30615		
(Trasmissione dal Senato)	30588	PRESIDENTE 30544, 30545, 30549, 30550, 30551, 30556, 30557, 30562, 30563, 30568, 30573, 30575, 30576, 30577, 30578, 30579, 30580, 30581, 30587, 30588	
(Approvazioni in Commissioni) . . .	30675	AMBROGIO FRANCO POMPEO (PCI) 30556, 30577	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	30550
S. 969. — Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857);		BRUNI FRANCESCO GIUSEPPE (DC)	30556

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

	PAG.
CIRINO POMICINO PAOLO (DC), <i>Presidente della Commissione</i>	30587, 30588
CONTE CARMELO (PSI), <i>Relatore per la maggioranza</i>	30544, 30576, 30580
DEL DONNO OLINDO (MSI-DN)	30571
DE VITO SALVERINO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	30544, 30577
LABRIOLA SILVANO (PSI)	30580
MACCIOTTA GIORGIO (PCI)	30550, 30563
NUCCI MAURO ANNA MARIA (DC)	30573
PARLATO ANTONIO (MSI-DN), <i>Relatore di minoranza</i>	30550, 30556, 30576
PERUGINI PASQUALE (DC)	30556
POLLICE GUIDO (DP)	30551, 30562, 30575, 30580
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	30545, 30549, 30557, 30563, 30578, 30579
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 1400. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi (<i>approvato dal Senato</i>) (3050).	
PRESIDENTE	30595, 30597, 30598, 30599
ABETE GIANCARLO (DC)	30597
AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN)	30598
BALZARDI PIERO (DC)	30597
BARSACCHI PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30597
ROSSI DI MONTELERA LUIGI (DC)	30597
TORELLI GIUSEPPE (PCI)	30597, 30598
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):	
S. 1401. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (<i>approvato dal Senato</i>) (3051).	
PRESIDENTE	30599, 30600, 30601, 30602, 30603
CRIVELLINI MARCELLO (PR)	30600
NEBBIA GIORGIO (Sin. Ind.)	30599
RONCHI EDOARDO (DP)	30602
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (MSI-DN)	30601

	PAG.
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):	
Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388);	
NICOTRA ed altri: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2425);	
GARGANI: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura e norme sulla revisione del provvedimento disciplinare (2499);	
SPAGNOLI ed altri: Modifiche alle norme sul sistema elettorale e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura (2593)	
PRESIDENTE	30610, 30612, 30616, 30619, 30622, 30624, 30630, 30635, 30638, 30642, 30644, 30651, 30657, 30658, 30660, 30669
ALIBRANDI TOMMASO (PRI), <i>Relatore per la I Commissione</i>	30657, 30658
ANDÒ SALVATORE (PSI)	30635, 30651, 30655
BERSELLI FILIPPO (MSI-DN)	30650
BOZZI ALDO (PLI)	30616, 30617
CASINI CARLO (DC)	30642, 30643, 30645
CIFARELLI MICHELE (PRI)	30624, 30651
FERRARA GIOVANNI (Sin. Ind.)	30619
FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	30630, 30633, 30634
GARGANI GIUSEPPE (DC), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	30660
GORLA MASSIMO (DP)	30610
MARTINAZZOLI FERMO MINO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	30650, 30669, 30670
ONORATO PIERLUIGI (Sin. Ind.)	30645, 30651, 30655, 30658, 30670
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI)	30622
TEODORI MASSIMO (PR)	30612
VIOLANTE LUCIANO (PCI)	30638, 30641, 30642, 30643, 30645
Proposte di legge:	
(Annunzio)	30543
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	30615
Interrogazioni e interpellanza:	
(Annunzio)	30675
Risoluzioni:	
(Annunzio)	30675
Comunicazioni rese al Senato della Repubblica dal Presidente del Consiglio dei ministri:	
PRESIDENTE	30588

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

	PAG.		PAG.
CRAXI BETTINO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	30588	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	30589, 30590
(Allegati)	30676, 30685, 30700	GITTI TARCISIO (DC)	30590
Dimissioni e nomina di ministri senza portafoglio:		Votazione segreta di disegni di legge .	30603
(Annunzio)	30587	Votazioni segrete 30545, 30551, 30556, 30557, 30563, 30578, 30579, 30580, 30581, 30591	
Inserimento di disegni di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea:		Ordine del giorno della seduta di domani	30675
PRESIDENTE	30589, 30590 30591		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

La seduta comincia alle 10.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Azzaro è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 30 luglio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUCCI e FINCATO GRIGOLETTO: «Norme per il riconoscimento di un terzo dell'anzianità di servizio ai fini pensionistici per gli insegnanti non vedenti delle scuole di ogni ordine e grado» (3099);

TESTA: «Provvedimenti per la lotta alle frodi sportive» (3100);

STEGAGNINI ed altri: «Nuovo sistema automatizzato di votazione e scrutinio per l'elezione del Senato della Repubblica, della Camera dei deputati, dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo, dei Consigli regionali, provinciali, comunali,

circoscrizionali e per i *referendum* popolari» (3101);

VECCHIARELLI: «Modifica dell'articolo 19 del decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, per il trasferimento ad Isernia della sezione operativa dell'Istituto sperimentale per la selvicoltura» (3102).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta pomeridiana di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo» (2992) con *parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1362 - «Modificazioni del trattamento tributario delle indennità di fine rapporto e dei capitali corrisposti in dipendenza di contratti di assicurazioni sulla vita» (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1973-B) (con parere della I, della V e della XIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati CUOJATI ed altri: «Modifica delle norme concernenti il trattamento fiscale dell'indennità di fine rapporto» (2701), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 1973-B.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 969 - Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857); e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri (741-bis); Almirante ed altri (784); Napolitano ed altri (1500); Gorla ed altri (1842).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno; e delle concorrenti proposte di legge: Cirino Pomicino ed altri, Almirante ed altri, Napolitano ed altri e Gorla ed altri.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri sono stati esauriti gli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Qual è il parere della Commissione su tali emendamenti ed articoli aggiuntivi?

CARMELO CONTE, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pollice 1.12, Parlato 1.2 e Mennitti 1.13 e parere favorevole sugli emendamenti 1.3 della Commissione e 1.4 del Governo.

Esprimo inoltre parere negativo sull'emendamento Pollice 1.14 e parere favorevole sull'emendamento 1.5 della Commissione. Invito gli onorevoli Bruni e Parlato a ritirare i rispettivi emendamenti 1.1 e 1.6; entrambi sono infatti assorbiti dall'emendamento 1.5 della Commissione. Analogo invito rivolgo all'onorevole Ambrogio per il suo emendamento 1.19, che risulta assorbito dall'emendamento 1.21 della Commissione, su cui esprimo parere favorevole.

Invito altresì l'onorevole Perugini a ritirare il suo emendamento 1.20, assorbito dall'emendamento 1.21 della Commissione. Esprimo parere contrario sull'emendamento Parlato 1.7, e parere favorevole sull'emendamento 1.8 della Commissione. Parere contrario sugli emendamenti Pollice 1.15, Parlato 1.9, Pollice 1.16 e 1.17.

Esprimo invece parere favorevole sull'emendamento 1.10 della Commissione come modificato dal subemendamento 0.1.10.1 della stessa Commissione.

Invito l'onorevole Parlato a ritirare il suo emendamento 1.11 perché l'obiettivo, cui esso è indirizzato, può essere raggiunto con il piano triennale. Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento Pollice 1.18, nonché sugli articoli aggiuntivi Pollice 1.01 e 1.02.

PRESIDENTE. Avverto che per l'emendamento Pollice 1.12 è stata richiesta la votazione segreta, che avrà luogo mediante procedimento elettronico. Decorre perciò da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Il Governo?

SALVERINO DE VITO, Ministro senza portafoglio. Il Governo concorda con il pa-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

rere espresso dal relatore per la maggioranza.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare per dichiarazione di voto, sospendo la seduta in attesa che decorra il termine regolamentare di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 10,10,
è ripresa alle 10,35.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.12, per la quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Per la verità, onorevole Valensise, avevo chiesto, prima della sospensione della seduta, se qualcuno intendesse prendere la parola per dichiarazione di voto. Comunque, in via eccezionale...

RAFFAELE VALENSISE. Ma noi eravamo impegnati in Commissione!

PRESIDENTE. In via eccezionale, onorevole Valensise, ha facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

RAFFAELE VALENSISE. Molto brevemente, voglio annunciare che noi voteremo a favore dell'emendamento Pollice 1.12, perché riproduce una vecchia proposta che noi avevamo avanzato in Commissione in sede referente. La proposta è quella di ancorare la quantità delle risorse da assegnare al Mezzogiorno al prodotto interno lordo, fissando una percentuale del 2 per cento annuo. Ci sembra che una tale proposta abbia ancora una sua validità e per questa ragione dichiariamo il voto favorevole sull'emendamento Pollice 1.12.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pollice 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	368
Votanti	243
Astenuti	125
Maggioranza	122
Voti favorevoli	54
Voti contrari	189

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Alberini Guido
Alibrandi Tommaso
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amato Giuliano
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barontini Roberto
Bassanini Franco
Battistuzzi Paolo
Benedikter Johann
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Bisagno Tommaso
Boetti Villanis Audifredi
Bonfiglio Angelo
Bosco Bruno
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Caccia Paolo
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cavigliasso Paola
Ciampaglia Alberto
Cifarelli Michele
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Comis Alfredo
Conte Carmelo
Correale Paolo
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Da Mommio Giorgio
d'Aquino Saverio
Del Donno Olindo
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio

Diglio Pasquale
Dujany Cesare Amato
Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Facchetti Giuseppe
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincatto Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Ghinami Alessandro
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Grippo Ugo
Guerzoni Luciano

Ianniello Mauro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Maceratini Giulio
Malfatti Franco Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Malvesttio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannuzzu Salvatore
Martinat Ugo
Martino Guido
Massari Renato
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Patuelli Antonio
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Picano Angelo
Piccoli Flaminio
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Poli Bortone Adriana
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tiraboschi Angelo
Trantino Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Trappoli Franco
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo

Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio

Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cominato Lucia
Conte Antonio
Crippa Giuseppe

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregori Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda

Fabbri Orlando
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Serafini Massimo
Serri Rino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco

Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Azzaro Giuseppe
Corder Marino

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Parlato 1.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Vorrei richiamare l'attenzione della Camera su questo emendamento, che si fa carico dell'esigenza di adeguare automaticamente le risorse assegnate al Mezzogiorno sulla base degli incrementi fissati dalla legge finanziaria per gli enti locali. Noi proponiamo che si adotti per il Mezzogiorno lo stesso criterio fissato dalla legge finanziaria, ogni anno, per le risorse trasferite agli enti locali. Ci sembra del tutto doveroso tale adeguamento, per seguire i tetti previsti dal Governo per l'inflazione. È questa la ragione per la quale insistiamo per la votazione del nostro emendamento Parlato 1.2.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Il gruppo comunista voterà contro l'emendamento Parlato 1.2, per due ordini di motivi. Innanzitutto noi riteniamo che se la legge finanziaria ha un senso, essa deve avere tutti i margini di manovra per definire quali siano, anno per anno, i flussi da destinare ai singoli investimenti. In questo senso, bloccarla con una serie di leggi settoriali, che stabiliscono a monte percentuali date di trasferimenti sul bilancio non ha molto senso.

Ma c'è un secondo ordine di considerazioni che ci porta a votare contro e che vorrei sottolineare ai colleghi che hanno proposto l'emendamento in questione. In questi ultimi anni, malgrado le campagne di stampa interessate, che hanno enfatizzato il fenomeno dei trasferimenti crescenti agli enti locali, in realtà, in Italia, si è verificato un blocco nel flusso dei trasferimenti agli enti locali, che hanno avuto sempre un aumento di risorse pari al tasso di inflazione programmato rispetto all'esercizio precedente. Ma sappiamo che non c'è stato anno in cui il tasso di inflazione reale non sia stato largamente superiore al tasso di inflazione programmato.

In realtà, quindi, con questa forma di indicizzazione non creiamo un vantaggio per il Mezzogiorno, ma rischiamo di trasferire alle aree meridionali flussi decrescenti, in valore reale, di risorse. È questo il motivo che, in termini concreti, ci porta a votare contro questo tipo di indicizzazione proposta con l'emendamento in questione.

ANTONIO PARLATO. *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola, onorevole Parlato, perché per il gruppo del MSI - destra nazionale è già intervenuto l'onorevole Valensise, per dichiarazione di voto sul suo emendamento 1.2.

ANTONIO PARLATO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di esprimere il parere su tale emendamento quale relatore di minoranza.

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, con molto piacere le darei la parola, ma lei comprende che devo rispettare il regolamento. Ripeto che dato che per il suo gruppo è già intervenuto l'onorevole Valensise, tranne che nella ipotesi in cui lei si dissociasse dalle posizioni del suo gruppo da lui espresse, non potrei darle la parola.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Baghino?

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Presidente, ho la sfortuna di non avere ascoltato il parere dei relatori di minoranza sugli emendamenti presentati all'articolo 1.

Gradirei sapere se qualcuno li abbia ascoltati o se non siano stati richiesti. Ove tali pareri non fossero stati richiesti, come io credo, sarebbe necessario che i relatori di minoranza li esprimessero adesso.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei sa perfettamente che i pareri dei relatori di minoranza non sono affatto obbligatori, a meno che, all'inizio, non siano i relatori stessi a chiedere di poterli esprimere. Se i relatori di minoranza lo avessero chiesto al momento giusto, avrei dato loro la parola. Anche per l'articolo 2, ci comporteremo in questo modo e non esiterò a concedere loro la parola qualora chiedano di esprimere il loro parere sugli emendamenti presentati.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parlato 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	391
Maggioranza	196
Voti favorevoli	56
Voti contrari	335

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mennitti 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	396
Maggioranza	199
Voti favorevoli	44
Voti contrari	352

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, il mio emendamento 1.14 è volto a proporre, in linea generale, l'abolizione del finanziamento agli investimenti industriali privati.

Perché abbiamo presentato l'emendamento 1.14? Lo abbiamo ripetuto nei giorni scorsi e lo ripetiamo ancora oggi.

Gli investimenti industriali privati nel Sud sono i veri responsabili del degrado economico; i finanziamenti e gli investimenti industriali privati nel sud rappresentano le forme con le quali si sono sovvenzionate le *lobbies*, i gruppi di interesse, le clientele.

È questa la logica che ha prodotto insediamenti industriali dove non servivano, soprattutto insediamenti industriali che erano già fuori mercato; è questa la logica colonialista, lo strumento in più con cui il capitale del nord si è rifinanziato.

Ecco perché noi chiediamo di escludere tutte le forme di incentivi industriali di questo tipo, ritenendole causa di corruzione e di dissesto economico nel meridione. Se volete che si perpetui il colonialismo del sud, accomodatevi pure e votate a favore dell'articolo 1. Noi chiediamo, invece, di cambiarlo e di modificare la filosofia complessiva dell'intervento nel meridione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pollice 1.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Presenti e votanti	400
Maggioranza	201
Voti favorevoli	38
Voti contrari	362

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alinovi Abdou
 Aloi Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Belardi Merlo Eriase

Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boetti Villanis Audifredi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo
 Cafiero Luca
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Cannelonga Severino
 Canullo Leo
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Caprili Milziade Silvio
 Cardinale Emanuele
 Carelli Rodolfo
 Caria Filippo
 Carlotto Natale
 Carpino Antonio
 Carrus Nino
 Casalnuovo Mario
 Casati Francesco
 Casini Carlo
 Casini Pier Ferdinando
 Castagnetti Guglielmo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippa Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano

Lamorte Pasquale

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo

La Russa Vincenzo

Lega Silvio

Levi Baldini Ginzburg Natalia

Ligato Lodovico

Lo Bello Concetto

Loda Francesco

Lombardo Antonio

Lops Pasquale

Lucchesi Giuseppe

Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio

Maceratini Giulio

Macis Francesco

Mainardi Fava Anna

Malfatti Franco Maria

Malvestio Piergiovanni

Mammi Oscar

Manca Nicola

Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo

Manna Angelo

Mannino Antonino

Mannino Calogero

Mannuzzu Salvatore

Marrucci Enrico

Martellotti Lamberto

Martinat Ugo

Martino Guido

Massari Renato

Mattarella Sergio

Matteoli Altero

Mazzone Antonio

Meleleo Salvatore

Memmi Luigi

Mennitti Domenico

Mensorio Carmine

Merolli Carlo

Miceli Vito

Minervini Gustavo

Minozzi Rosanna

Monfredi Nicola

Montanari Fornari Nanda

Montessoro Antonio

Mora Giampaolo

Moro Paolo Enrico

Moschini Renzo

Motetta Giovanni

Mundo Antonio

Napoli Vito

Nebbia Giorgio

Nenna D'Antonio Anna

Nicotra Benedetto

Nucara Francesco

Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro

Onorato Pierluigi

Orsenigo Dante Oreste

Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore

Pallanti Novello

Palmieri Ermenegildo

Palopoli Fulvio

Parigi Gastone

Parlato Antonio

Pastore Aldo

Patuelli Antonio

Pedrazzi Cipolla Anna Maria

Peggio Eugenio

Pellegatta Giovanni

Pernice Giuseppe

Perrone Antonino

Perugini Pasquale

Petrocelli Edilio

Picano Angelo

Picchetti Santino

Piccoli Flaminio

Pierino Giuseppe

Pillitteri Giampaolo

Piredda Matteo

Piro Francesco

Pisani Lucio

Pisanu Giuseppe

Pochetti Mario

Poggiolini Danilo

Polesello Gian Ugo

Poli Bortone Adriana

Poli Gian Gaetano

Polidori Enzo

Pollice Guido

Pontello Claudio

Portatadino Costante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Poti Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco

Saretta Giuseppe
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Andreotti Giulio
 Azzaro Giuseppe
 Corder Marino

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1.5, accettato dal Governo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Onorevole Bruni, mantiene il suo emendamento 1.1, sostanzialmente identico all'emendamento 1.5 della Commissione, che è stato invitato a ritirare?

FRANCESCO GIUSEPPE BRUNI. No, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Parlato, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 1.6?

ANTONIO PARLATO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Ambrogio, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 1.19?

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.21 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Perugini, accoglie l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 1.20?

PASQUALE PERUGINI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora votare l'emendamento Parlato 1.7, sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parlato 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	389
Maggioranza	195
Voti favorevoli	47
Voti contrari	342

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 1.8 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Gli emendamenti Pollice 1.15, Parlato 1.9 e Pollice 1.16 risultano preclusi dalla votazione testé effettuata.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 1.17.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta.

GUIDO POLLICE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pollice, ho già indetto la votazione!

GUIDO POLLICE. Lei non guarda da questa parte, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, ho guardato. Lei deve alzare subito la mano. Sono rammaricato, onorevole Pollice.

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pollice 1.17, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	175
Voti contrari	227

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo al subemendamento 0.1.10.1 della Commissione, accettato dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.10 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo modificato.

(È approvato).

L'emendamento Parlato 1.11 risulta pertanto precluso dalle votazioni testé effettuate.

RAFFAELE VALENSISE. Perché è precluso, signor Presidente? E esso si riferisce, mi pare, a materia diversa, e precisamente ai residui passivi delle regioni.

PRESIDENTE. Lei lo ritiene, dunque, un emendamento aggiuntivo al comma 8 dell'articolo 1, onorevole Valensise?

RAFFAELE VALENSISE. Sì, signor Presidente. Se mi consente, vorrei fare sullo stesso una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Si sa che uno dei malanni dell'intervento straordinario ed uno dei malanni del sistema delle regioni è costituito dai residui passivi. Con l'emendamento al quale mi riferisco, proponiamo che sia dato conto, da parte delle regioni, dei residui passivi e delle ragioni che ne hanno determinato il formarsi. In tempi di «vacche magre», sembra davvero inammissibile che, in presenza dell'intera collettività nazionale che compie uno sforzo in direzione del Mezzogiorno, vi siano, proprio nel Meridione, amministrazioni regionali che danno luogo ad imponenti fenomeni di residualità passiva. È la ragione per la quale chiediamo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sia informato della esistenza dei residui passivi e dei motivi che li hanno determinati. Sulla base di questi argomenti, ritengo che l'emendamento si raccomandi da sé all'attenzione della Camera e, mi auguro, all'approvazione dei colleghi.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, conferma la richiesta di scrutinio segreto su questo emendamento?

RAFFAELE VALENSISE. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettro-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

nico, sull'emendamento Parlato 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	414
Votanti	413
Astenuti	1
Maggioranza	207
Voti favorevoli	87
Voti contrari	326

(La Camera respinge - Commenti a destra).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Aiardi Alberto
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Malgari
 Amalfitano Domenico
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassarre
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

 Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco

Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boetti Villanis Audifredi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea
 Bosco Bruno
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bozzi Aldo
 Bressani Piergiorgio
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

 Caccia Paolo
 Cafiero Luca
 Calonaci Vasco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Cánullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Dujany Cesare Amuato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Felisetti Giuseppe
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto

Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicoira Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Burtone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Romano Domenico

Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trantino Vincenzo
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sull'emendamento Parlato 1.11:

Rubino Raffaello

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Azzaro Giuseppe
Corder Marino

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'emendamento Pollice 1.18 risulta precluso da una precedente votazione.

Pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Passiamo agli articoli aggiuntivi.

Gli articoli aggiuntivi Pollice 1.01 e 1.02 sono preclusi dalla votazione dell'emendamento Pollice 1.17.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, non mi pare che l'articolo aggiuntivo 1.02 sia precluso. La prima parte dello stesso potrebbe intendersi analoga e compresa nell'argomento precedentemente trattato, ma non la seconda, che riguarda le funzioni...

PRESIDENTE. La seconda parte è conseguente, onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. È una sua interpretazione!

PRESIDENTE. No, onorevole Pollice...! Comunque, se lei insiste, procederò a porre in votazione l'articolo aggiuntivo.

GUIDO POLLICE. Insisto, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. È chiaro che la precedente votazione, con cui è stata respinta la proposta di sopprimere le competenze previste per il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, toglie all'articolo aggiuntivo ora in esame gran parte delle sue motivazioni. Chiedo però ai colleghi di prendere in considerazione la proposta di istituire una struttura di controllo reale dell'attività e del ministro per il Mezzogiorno e del Fondo che con questo provvedimento si istituisce. In ef-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

fetti, ci troviamo in una strana condizione, per cui un ministro senza portafoglio controlla centinaia e centinaia di miliardi di erogazioni (anzi, si superano abbondantemente i mille miliardi). A tale anomala situazione bisogna porre riparo con un'azione straordinaria di controllo. Ecco perché chiediamo la costituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza sull'attività del Fondo e su quella del ministro. Conseguenze da tale impostazione, anzi, che molte o quasi tutte le strutture che ruotano attorno al ministro per il Mezzogiorno debbono essere abolite: in presenza di una Commissione parlamentare di vigilanza, infatti, gran parte della struttura burocratica può venir meno.

Lo spirito dell'articolo aggiuntivo è dunque quello di dar luogo all'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza, su un problema così importante e delicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Dichiariamo il nostro voto contrario, proprio perché avvertiamo l'esigenza di una costante responsabilizzazione del Governo. Abbiamo compiuto una pessima esperienza con le cosiddette Commissioni di vigilanza, che rappresentano, in sostanza (e mi riferisco in particolare alla Commissione di vigilanza sulla RAI), una copertura delle responsabilità del Governo. Così, quando vengono presentate interrogazioni sulle disfunzioni della RAI, nessun ministro è chiamato a rispondere, poiché la legge di riforma ha coperto le responsabilità del Governo, attraverso le funzioni demandate alla Commissione di vigilanza.

Sono queste le ragioni per cui noi, che vogliamo sottolineare la necessità costante di una responsabilizzazione del Governo e che abbiamo posto in rilievo, nel dibattito svoltosi qui alla Camera e nell'altro ramo del Parlamento, l'impor-

tanza di un Ministero per il Mezzogiorno che in un certo senso affianchi il Ministero del bilancio e della programmazione economica, voteremo contro l'articolo aggiuntivo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Francamente, sembra singolare l'articolo aggiuntivo presentato dai colleghi di democrazia proletaria, perché da una parte si persegue il discorso sull'esigenza di sviluppare al massimo la democrazia, dall'altra si attribuiscono tutte le responsabilità della gestione dell'intervento straordinario ad una struttura tecnocratica. Può essere questa la via tecnocratica al socialismo: una via, però, che a noi non convince, per cui voteremo contro l'articolo aggiuntivo in esame. (*Commenti del deputato Pollice*).

PRESIDENTE. Ricordo che su questo articolo aggiuntivo è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Pollice 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	381
Astenuti	2
Maggioranza	191
Voti favorevoli	50
Voti contrari	331

(*La Camera respinge*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Hanno preso parte alla votazione

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barontini Roberto
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni

Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borri Andrea
Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fantò Vincenzo

Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrara Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Florino Michele
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannino Calogero
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotera Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Giammario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocelli Gianfranco
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Seppia Mauro
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Visentini Bruno
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Barbato Andrea
Parlato Antonio

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Azzaro Giuseppe
Corder Marino

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Latanzio).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2. Ne do lettura nel testo della Commissione:

(Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno)

«1. È istituito il Fondo nazionale per lo sviluppo del Mezzogiorno, con personalità giuridica, sede in Roma e durata fino al 1994.

2. Il Fondo ha lo scopo di finanziare le iniziative per il superamento dei più gravi squilibri economici e sociali delle singole regioni meridionali e per una più accelerata integrazione del Mezzogiorno nel suo complesso nel resto del Paese, con particolare riguardo agli squilibri derivanti da una disoccupazione strutturale, soprattutto giovanile, dalle trasformazioni industriali e dalla insufficiente produttività dei diversi settori economici.

3. Possono accedere ai finanziamenti del Fondo i soggetti pubblici e privati indicati dal programma triennale.

4. Il Fondo è posto sotto la vigilanza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno che la esercita nell'ambito dei poteri e delle attribuzioni indicati all'articolo 10 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. A tal fine il Fondo fornisce un rapporto periodico al Ministro medesimo sulle attività e sulle iniziative finanziate e in corso di finanziamento.

5) Al Fondo è attribuita una dotazione iniziale di lire 200 miliardi.

6. Sono organi del Fondo:

a) il presidente e il comitato di gestione, composto, oltre che dallo stesso presidente, da sette esperti di particolare specifica competenza ed esperienza, nominati per tre anni con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del

ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. La Commissione parlamentare per l'esercizio dei poteri di controllo sulla programmazione e sull'attuazione degli interventi ordinari e straordinari nel Mezzogiorno esprime parere sulla nomina del presidente, ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14;

b) il collegio dei revisori dei conti, che dura in carica tre anni, composto da cinque membri effettivi e cinque supplenti; di questi, un membro effettivo, cui spetta la presidenza, ed uno supplente sono nominati dal presidente della Corte dei conti tra i consiglieri della Corte stessa, mentre gli altri sono nominati, rispettivamente, due effettivi e due supplenti dal ministro del tesoro e due effettivi e due supplenti dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e sono collocati fuori ruolo.

7. Il collegio vigila sull'osservanza delle leggi e provvede al riscontro consuntivo degli atti di gestione, accerta la regolare tenuta dei libri e delle scritture contabili, esamina il conto consuntivo e relativi allegati redigendo apposita relazione la quale dovrà contenere l'attestazione circa la corrispondenza delle risultanze di bilancio con le scritture contabili ed effettua periodiche verifiche di cassa. Il collegio esercita la sua funzione a carattere continuativo e assiste alle riunioni del comitato di gestione.

8. Lo statuto, che dovrà disciplinare l'ordinamento del Fondo, le modalità del suo funzionamento e l'utilizzazione del personale, è deliberato dal comitato di gestione ed approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri.

9. Il rapporto di lavoro del personale dipendente dal Fondo è regolato dalle norme di diritto privato e la competenza a conoscere le relative controversie è attribuita all'autorità giudiziaria ordinaria.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

10. La disciplina regolamentare riguardante il bilancio del Fondo viene determinata con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro del tesoro, tenendo conto dei seguenti criteri:

a) adozione da parte del comitato di gestione di uno schema programmatico di previsione finanziaria triennale, con aggiornamenti annuali;

b) adozione, ai sensi dell'articolo 25, terzo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468, di un criterio di classificazione economico-funzionale e per progetti di intervento, evidenziando, per l'entrata, gli introiti in relazione alla loro provenienza, al fine di consentire il consolidamento delle operazioni interessanti il settore pubblico;

c) inserimento del Fondo nell'area dei soggetti sottoposti all'ambito di applicazione dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468;

d) approvazione, entro il mese di aprile successivo alla scadenza dell'esercizio, del conto consuntivo dell'anno precedente con decreto del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro del tesoro. Il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno presenta al Parlamento il bilancio approvato con le relazioni del comitato di gestione e del collegio dei revisori dei conti.

11. Il Fondo verifica periodicamente lo stato di attuazione delle opere finanziate e, in caso di accertata inadempienza e in conformità con le procedure sostitutive di cui al comma 7 dell'articolo 1 della presente legge, può revocare in tutto o in parte, con provvedimento motivato, i finanziamenti concessi e attivare i poteri sostitutivi previsti dal programma triennale».

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 2 con il seguente:

È istituito, in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, un fondo, straordinario e aggiuntivo, per lo sviluppo del Mezzogiorno.

2. 11.

AMBROGIO, MACCIOTTA, VIGNOLA,
POCHETTI.

Sopprimere il comma 2.

2.1.

LA COMMISSIONE.

Al comma 3, aggiungere, in fine, le parole: e dai piani di attuazione.

2. 2.

LA COMMISSIONE.

Al comma 4, sostituire le parole da: del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno fino a: 6 marzo 1978, n. 218 con le seguenti: di apposita Commissione parlamentare di vigilanza e controllo.

Conseguentemente, al medesimo comma, sopprimere le parole: al ministro medesimo.

2. 7.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO
FRANCO, TAMINO.

Al comma 6, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) il consiglio di amministrazione, costituito da un numero dispari di consiglieri non superiore a cinque compreso il presidente, nominati per tre anni fra esperti secondo quanto previsto dall'articolo 14 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, dalla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno su proposta del Presidente del Consiglio.

2. 8.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO
FRANCO, TAMINO.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Al comma 6, lettera a), dopo le parole: sulla nomina del presidente aggiungere le seguenti: e degli altri membri del comitato di gestione.

2. 3.

PARLATO, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 6, lettera b), sostituire le parole: per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno con le seguenti: del bilancio e della programmazione economica,

2. 4.

PARLATO, VALENSISE, MENNITTI.

Al comma 6, lettera b), sostituire le parole: nel Mezzogiorno e sono collocati fuori ruolo con le seguenti: nel Mezzogiorno; i predetti componenti, se appartenenti a pubbliche amministrazioni, sono collocati fuori ruolo.

2. 5.

GOVERNO.

È stato altresì presentato il seguente subemendamento, riferito all'emendamento 2. 6 della Commissione:

Dopo il primo periodo, aggiungere il seguente:

Per quanto concerne l'utilizzazione del personale il comitato di gestione del Fondo deve sentire le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

0. 2. 6. 1.

MINERVINI, MANCUSO, FERRARA.

Sostituire il comma 8 con il seguente:

8. Lo statuto che dovrà disciplinare l'ordinamento del Fondo, le modalità del suo funzionamento e l'utilizzazione del personale, è deliberato dal comitato di gestione entro novanta giorni dalla data del suo insediamento ed approvato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro per gli interventi

straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il ministro del tesoro, sentito il Consiglio dei ministri. Nelle more dell'approvazione dello statuto il Fondo può funzionare sulla base del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, del decreto-legge 18 settembre 1984, n. 581, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 17 novembre 1984, n. 775, e delle disposizioni della presente legge.

2. 6.

LA COMMISSIONE.

Sostituire il comma 9 con il seguente:

9. Il rapporto di lavoro del personale dipendente dal Fondo è regolato dalla contrattazione del pubblico impiego.

2. 9.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Al comma 10, all'alinea, sopprimere le parole: ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il.

2. 10.

POLLICE, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, RONCHI, RUSSO FRANCO, TAMINO.

Passiamo agli interventi sull'articolo 2 e sul complesso degli emendamenti ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Del Donno. Ne ha facoltà. (Numerosi deputati affollano l'emiciclo). Onorevoli colleghi, consentite all'onorevole Del Donno di svolgere il suo intervento.

Onorevole Del Donno, inizi pure a parlare. Lei ha ragione ad attendere, ma è difficile ottenere il silenzio assoluto. Si tratta di difficoltà ben note.

Onorevole sottosegretario, la prego di facilitare il compito del Presidente.

OLINDO DEL DONNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il presente disegno di legge ripete nella forma e nella sostanza la logica perversa della legge precedente. Ritengo che le intenzioni siano buone, ma con questo provvedimento — lo ribadisco — ripetiamo nella forma e nella sostanza formule già invecchiate ed errori che si sono dimostrati deleteri per il meridione.

Il disegno di legge in esame si propone essenzialmente tre realizzazioni. Innanzitutto una soluzione radicale del problema delle aree depresse superando, in un quadro unitario, le competenze locali, non sempre dai vasti orizzonti, ed i campanilismi territoriali.

Tali interventi, secondo noi, debbono aggiungersi e non sostituirsi a quelli ordinari. Inoltre, debbono costituire l'occasione per la riforma della pubblica amministrazione sul modello delle agenzie anglosassoni che, mentre tendono a realizzare particolari obiettivi, tengono anche presente la tesi dantesca del por mente, nelle riforme, «al fondamento che natura pone».

Con la legge 16 settembre 1950 si ottennero dei risultati positivi ma, bisogna essere onesti, non poteva che essere così, considerati soprattutto i cospicui investimenti finanziari mobilitati in quella occasione. Tuttavia, quella legge non valse a mitigare, ch  anzi si approfondi ulteriormente il divario tra nord e sud. Non si realizz  cio , in termini politici, l'idea sempre fissa nella mente e nel cuore di tutti di una Italia «una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor».

Quello del meridione non   semplicemente un problema amministrativo di un gruppo di regioni, ma   problema strutturale, politico, economico e sociale che interessa e riguarda tutta la nazione. Non basta, come sempre si   detto, attuare interventi aggiuntivi di natura finanziaria, incentivante, creditizia o fiscale;   necessario inserire la problematica delle diverse zone del sud in ben definiti piani nazionali nei quali il dato territoriale deve

costituire il punto di riferimento e non il limite operativo.

Questo concetto   stato ampiamente e nobilmente illuminato dalla relazione preziosa e puntuale dell'onorevole Parlato e dalla parola fascinante dell'onorevole Aloi;   una parola di verit  e di luce dettata non solo dalla carit  del natio loco, ma anche dalla esperienza, dalla scienza e dalla conoscenza profonda e minuziosa della problematica meridionale.

L'impiego delle risorse deve essere un compito di tutta la nazione e la promozione delle iniziative deve provenire, in ugual misura, dalla visione unitaria delle forze governative e dall'apporto privato. Il sistema delle cosiddette «agenzie» dovrebbe facilitare il conseguimento di particolari obiettivi senza creare remore alla mobilitazione delle risorse, disperdendole in tanti rivi privilegiati e settoriali secondo tendenze clientelari a noi ben note.

Il primo punto che emerge dalla nostra critica alla impostazione espressa nell'articolo   il richiamo al dovere di un'organica politica di programmazione nazionale che si sviluppi nella visione unitaria e globale del tutto. Una politica delle infrastrutture   infatti necessaria e tuttavia essa, pur avendo rappresentato un punto cruciale di estrema importanza   diventata anche un fatto inutile perch    mancato lo sviluppo di cui le strutture sono le premesse fondamentali ed essenziali.

Le infrastrutture si pongono in via strumentale tra l'idea che prima brilla alla nostra intelligenza e la realizzazione delle cose come finalit  ultima; tra l'idea e la sua realizzazione sta la strumentalizzazione e stanno le infrastrutture, cos  necessarie ma cos  vane se non si raggiunge la finalit  alla quale dovrebbero servire. Gi  nel 1950, nella prima formulazione della legge istitutiva della Cassa per il mezzogiorno, non fu neppure menzionato l'impegno di una politica per la intensificazione industriale del Mezzogiorno.

Ci siamo imposti obiettivi facili, senza impegni; una politica spendacciona costituita da un piano di spese straordinarie

per il Mezzogiorno. Giuseppe Di Nardi, nel suo libro *I provvedimenti per il Mezzogiorno*, ha già denunciato questi risultati, ma la sua parola è rimasta inascoltata, come voce che grida nel deserto, *vox clamantis in deserto*.

Uno degli obiettivi dell'attività della Cassa per il mezzogiorno avrebbe dovuto essere quello dello sviluppo del reddito non attraverso l'arricchimento di poche persone, ma attraverso la più vasta e la più facile occupazione possibile. Ci si accorse invece, a mano a mano, che il programma originario non aveva impostazione di fondo per il raggiungimento di quell'obiettivo; e la cosa peggiore è che questa impostazione non esiste neanche adesso. Allo stesso modo, non sono state date a quell'organismo le dimensioni necessarie alla vastità dei settori in cui intervenire; né esistono mezzi sufficienti per affrontare le gravi arretratezze da rimuovere.

Non siamo in grado di realizzare le varie tappe del processo di riscatto del meridione. Ci fu un momento di resipiscenza e di autocritica quando, nel 1957, si volle varare un piano di industrializzazione e di concentrazione degli interventi nel meridione, ma la nuova politica venne asservita al concetto errato che la disoccupazione strutturale del Mezzogiorno potesse trovare soluzioni altrove. E qui il danno è stato gravissimo: abbiamo visto un esodo quasi biblico dalle terre del sud verso la terra promessa del nord. L'industria automobilistica, che si andava sviluppando, ha attratto gli uomini del sud, i quali anziché essere sollecitati ed aiutati a risolvere i problemi nella zona di origine, abbandonarono il meridione, pensando appunto di trovare nel nord la soluzione.

Ma c'è un altro fenomeno che bisogna tener presente. È vero che nel meridione c'è stato un aumento del reddito e della produttività; esso però ha portato ad un arricchimento non dell'uomo comune, ma di chi era già ricco. Attraverso esperienze dirette, e anche dalle statistiche, abbiamo potuto riscontrare due errori fatali: e cioè che non si può risolvere il pro-

blema della disoccupazione nel Meridione trasportando altrove la manodopera, né facendo ricorso alle attività indotte.

L'attività indotta è risultata anzi essere un'altra piaga provocata nel meridione dalla riforma.

Fu nefasta l'introduzione nel sud di grandi impianti industriali ad elevato impiego di capitali, ma con scarso assorbimento di manodopera. Il meridione e la Sardegna hanno subito la stessa triste sorte. A Nuoro un albergo intero — il migliore, il più grande della città — era completamente occupato da ingegneri e tecnici tedeschi, e in una fabbrica ad altissima tecnologia la manodopera italiana era irrilevante; i tecnici erano tutti stranieri, la produttività scarsa, l'efficienza minima; e la disoccupazione non era stata alleviata. I prezzi erano andati alle stelle, la fabbrica si era aperta, ma anche in questo caso era stato commesso uno sbaglio fondamentale: una forte intensità di capitale senza assorbimento di manodopera. Allora veniva contemplata, così come si prevede oggi con l'articolo 2 di questo provvedimento, una fase burocratica che rifletteva una mentalità caratterizzata da mancanza di fantasia e di capacità innovative; oggi, come ho detto, accade lo stesso con l'articolo 2, per effetto del quale la burocrazia trova il suo trionfo a danno della creatività e della genialità.

Calamità più grande di tutte è ancora un'industrializzazione nel Mezzogiorno che non tende a favorire uno sviluppo generale e duraturo: così è stato in passato e così è con il nuovo disegno di legge. Nel sud, infatti, verranno avviate attività industriali di supporto, e a questo proposito ritengo che non si possa parlare semplicemente di una logica perversa, ma si debba invece parlare di una logica diabolica di coloro che sanno e che vogliono che l'industria meridionale sia soltanto di supporto.

Questa concezione del lavoro meridionale induce una dipendenza dal settentrione, giacché il lavoro parziale non offre possibilità di creazione né di for-

mazione di ricchezza. La attività di supporto anche se, come qualcuno ha scritto, è di considerevole consistenza, non favorisce il tessuto economico meridionale, bensì quello già progredito delle regioni settentrionali. L'attività di supporto è strumentale, è opera servile compiuta da una brava donna di servizio, ma che ridonda a lode, gloria e ricchezza della padrona. Oltretutto, la tecnologia avanzata ha ridotto anche l'attività di supporto, per cui la crisi occupazionale del meridione è cresciuta e tende ad aumentare ancora.

Il sistema delle partecipazioni statali deve essere inquadrato in una autentica politica economica di programmazione, finalizzata secondo le esigenze di una strategia che guardi al futuro senza limitarsi a garantire la sopravvivenza giorno per giorno. La mancanza di strategia e di impegno politico, infatti, ha prodotto due fallimenti macroscopici. Il primo è rappresentato dal divario tra le due Italie, che non si è affatto ridotto: anzi, lo sviluppo del sud è stato lento e qualche volta si è addirittura registrato un regresso. L'occupazione nel sud è rimasta a bassi livelli ed è difficile, proprio in ragione di una impressionante crescita del tasso di disoccupazione, prevedere un qualche decollo degno di un popolo civile.

Reddito ed occupazione sono elementi strettamente connessi tra loro: la disoccupazione ha portato e porta ad un reddito sempre minore, ad un accumulo di ricchezza sempre decrescente. Nel meridione, ha detto il Graziani, c'è uno sviluppo senza occupazione. Ciò è strano. In effetti, i processi produttivi non si sono collegati con l'ambiente e gli acquisti, le vendite e le attività collegate e derivate depauperano il sud, che deve rivolgersi al nord. Naturalmente, è cresciuto lo sviluppo del meridione, ma risulta depauperato il suo patrimonio disponibile e destinabile ad altri scopi industriali. Gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — ha osservato Giovanni Ruggeri — proprio per il loro carattere di aggiuntività avrebbero bisogno di un effettivo coordinamento con l'attività svolta in via ordinaria

nei medesimi territori dalle altre amministrazioni statali e locali.

Gravissima è poi la cosiddetta «politica della prima pietra», che ha portato ad iniziare un mondo di opere la cui realizzazione è stata impedita dalla mancanza di fondi. Ciò comporta, come ha segnalato l'onorevole Parlato, un debito sommerso della Cassa per il mezzogiorno di circa 15 mila miliardi: la politica governativa nel meridione rivela ancora questi lati negativi.

Noi vorremmo che, in una visione unitaria, non ci fossero più le prime pietre. Ricordo, lo dico a titolo di meridionalista e di meridionale, quanto sta avvenendo da quaranta anni per la ferrovia Bari-Lecce: ad ogni elezione politica si inaugura il doppio binario, ma questo non esiste ancora. C'è solo la prima pietra, che serve come promessa, non come realizzazione.

Che una buona volta la parola ceda il posto ai fatti e i fatti alle più consolanti realizzazioni! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nucci Mauro. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA NUCCI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione del disegno di legge riguardante l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e delle proposte di legge ad esso abbinate avviene con la consapevolezza diffusa di una emergenza economica che impone scelte politiche precise, che muovano dallo smobilizzo di interessi corporativi alla capacità di difesa di quelli generali.

Per raggiungere tale obiettivo le forze di Governo, impegnate in un'attenta verifica, si trovano ad affrontare la piovra di una spesa pubblica che è pari alla metà del prodotto nazionale ed i cui resistenti tentacoli vanno tagliati decisamente per il risanamento della nostra economia.

Al momento presente, però, non possiamo non rilevare che si è allargato oltremodo il differenziale economico fra il nord ed il sud; il che, incrementando la disoccupazione, ha riflessi preoccupanti sulla pace sociale del nostro paese.

Mai come ora, quindi, onorevoli colleghi, la risoluzione della questione meridionale è centrale per lo sviluppo complessivo dell'intera nazione.

Osservava ieri l'onorevole Carrus nel suo ricco e brillante intervento, pieno di acute notazioni economiche, che non bisogna più guardare ad essa secondo i canoni tradizionali di un meridionalismo ormai superato, essendo cambiato lo scenario storico, politico ed economico che ha determinato una evoluzione dell'intera area meridionale.

Certo, oggi, lo ribadiamo con forza, il Mezzogiorno non ha più fame di pane nero, nella accezione più semplice del termine; le sue popolazioni non sono più falcidiate a causa dell'esistenza di zone infette e malsane, però il suo ritardo rispetto alle altre zone del paese permane ed emerge da parametri più complessi, da una domanda sempre più articolata di equiparazione.

A determinare tale diversità di approccio e di lettura della questione meridionale ha senz'altro contribuito, almeno dal 1950 in poi con la fondazione della Cassa per il mezzogiorno, l'intervento straordinario per il sud, con le sue tre distinte fasi di scelta che, partendo dalla creazione di infrastrutture essenziali (le strade, le dighe, i viadotti), dava l'avvio, negli anni '60, a quel processo di industrializzazione che allora sembrava miracoloso e che oggi tutti i più esperti condannano, dimenticando che non sempre l'evoluzione del mercato, con le sue variabili economiche, può essere intuita in tempi brevi. Lo stesso onorevole Carrus sottolineava che le crisi petrolifere del 1974 e del 1979 hanno frenato l'economia nazionale e conseguentemente quella del Mezzogiorno che, pur avendo compiuto un salto qualitativo, appare ancora per vaste aree assistita e non capace di un processo di ripresa economica autopulsivo ed autogestito.

Nell'ambito dello stesso Mezzogiorno, va ancora evidenziato, vi sono zone il cui risveglio è evidente (è su questo che deve riflettere l'intervento straordinario), mentre altre zone, tra cui soprattutto la

Calabria, costituiscono la punta di diamante di una difficile situazione meridionale che è ancora tutta da risolvere.

Il punto maggiore di crisi, per la vastità della sua estensione, è rappresentato dalla disoccupazione. Rileva l'onorevole Ruffolo che i meridionali, pur costituendo il 28 per cento dei cittadini italiani, fanno registrare il 40,4 per cento dei senza lavoro e dei cassaintegrati.

Sono questi gli indici socio-economici che dimostrano come il sud abbia ancora molti problemi da risolvere e però mi piace sottolineare che è finito il silenzio sulla situazione meridionale e che la Camera ed il Governo hanno ritrovato una diversa tensione e una diversa attenzione verso le aree del Mezzogiorno.

Il disegno di legge al nostro esame si ispira infatti ad una filosofia diversa dell'intervento nel Meridione, una filosofia innovativa e moderna per le sue premesse, le concezioni e strumentazioni.

Uno dei punti più importanti del provvedimento è la creazione di un Fondo nazionale per lo sviluppo, il cui compito principale sarà quello di erogare finanziamenti, essendo lo strumento operativo del nuovo piano novennale di intervento. Tutte le iniziative, tutti i progetti che verranno proposti dalle regioni, dalle forze sindacali, dal mondo imprenditoriale, da tutte quelle parti attive che avranno la capacità e l'intelligenza di promuovere lo sviluppo, saranno finanziati dal Fondo, che non si limiterà però a distribuire risorse ma le amministrerà e le controllerà oculatamente per garantirne l'impiego più corretto, attraverso i meccanismi di salvaguardia predisposti dal disegno di legge in esame.

È chiaro che le aree meno avanzate del Mezzogiorno devono rappresentare un'emergenza prioritaria ed avere dal Fondo risposte più immediate ed adeguate. E proprio con l'istituzione del Fondo le regioni avranno un notevole aiuto per una più corretta gestione e programmazione del loro intervento.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo consapevoli che si stanno facendo piccoli passi per il decollo dell'area

meridionale, che deve però a sua volta rispondere, attraverso i suoi organismi istituzionali, sociali ed economici, con una intelligente crescita collettiva, per corrispondere alla rinnovata e ritrovata tensione meridionalistica del nostro paese.

Se è vero che bisogna analizzare la questione meridionale in termini diversi, è altrettanto vero che molti pregiudizi culturali sono ancora presenti nel nostro paese nei confronti del Mezzogiorno. Con un certo malessere leggo sulla stampa dell'esistenza di una cultura sudista, di una classe politica che vorrebbe continuare ad adottare meccanismi di assistenza al fine di mantenere il meridione nella condizione di recessione, per poter conseguentemente realizzare una perversa logica di potere.

Come rappresentante del meridione e di una forza autenticamente popolare che si muove per lo sviluppo di questa area, respingiamo con sdegno questo pregiudizio culturale che pesa artatamente e surrettiziamente per una più equa distribuzione delle risorse nazionali (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, sull'articolo 2 esprimiamo un parere negativo conseguente alla filosofia generale di questo disegno di legge, e al fatto che la maggioranza non abbia accolto i suggerimenti e lo spirito che animava la nostra proposta di legge. Oltretutto, basta analizzare nel merito l'articolo 2 per avere contezza delle ragioni del nostro giudizio.

Abbiamo presentato una serie di emendamenti tesi a modificare alcuni aspetti del provvedimento e che, forse per un errore non voluto, il collega Macciotta ha deferito tecnocratici. Non è forse democratico prevedere il controllo del Parlamento sulla gestione del Fondo? Chiedere l'istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza, su una struttura praticamente svincolata da ogni controllo dell'esecutivo, è forse chiedere qualcosa

di assurdo? In un mio precedente intervento ho affermato che la Cassa per il mezzogiorno ed il ministro per gli interventi nel Mezzogiorno rappresentano due organismi anomali. Se è democratico avere un comitato di gestione interpartitico, che camuffa in qualche modo la vecchia Cassa per il mezzogiorno, allora è chiaro che le parole pronunciate dal collega Macciotta sono state dette in libertà e probabilmente non rispecchiano il suo pensiero.

L'operazione portata avanti dalla maggioranza, e condotta conseguentemente in Commissione e in Assemblea, non è altro che una riedizione della nefasta Cassa per il mezzogiorno. Diciamo nefasta, anche se per suo tramite migliaia di miliardi sono confluiti nel Mezzogiorno, perché essa non ha minimamente modificato, come riconosciuto da illustri colleghi intervenuti prima di me, la struttura, l'economia ed il meccanismo produttivo del Mezzogiorno. Per questi motivi insistiamo nella nostra proposta di istituire una Commissione parlamentare di vigilanza.

Poiché voglio rimanere nell'ambito degli argomenti trattati dall'articolo 2, desidererei rammentare ai colleghi che il gruppo di democrazia proletaria ha presentato un emendamento teso a reintrodurre il concetto di consiglio di amministrazione, in quanto non siamo favorevoli al comitato di gestione che viene proposto nel provvedimento in esame.

Nel momento in cui ribadiamo il concetto di consiglio di amministrazione all'interno del Fondo, proponiamo anche la nomina di un numero di consiglieri molto parziale, naturalmente in numero dispari, e chiediamo che il consiglio sia composto di cinque persone. Perché cinque e non sette o nove? Perché non vorremmo riproporre all'interno del consiglio di amministrazione la formula del pentapartito più «qualcuno»; e nel caso specifico, questo «qualcuno» dovrebbe essere un comunista oppure un esponente del Movimento sociale. La tendenza infatti è quella di accontentare tutti, di mettere all'interno di questo comitato di ge-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

stione camuffato i rappresentanti del pentapartito, più i rappresentanti del partito comunista e del Movimento sociale o amici del Movimento sociale, ridelineando in pratica l'immagine della vecchia Cassa per il mezzogiorno.

Vorremmo invece riportare la questione in un concetto di ente di pubblica amministrazione, e come tale soggetto al controllo stretto, incalzante, del Parlamento. È in atto il tentativo — che noi abbiamo cercato in tutti i modi di contrastare — di fare gestire questa massa di danaro pubblico ad un ente con contrattistica privata, cioè con un personale ed una dirigenza sempre più ricattabile e sempre più addomesticata. Tutte le dichiarazioni del ministro e della maggioranza, che ha seguito pedissequamente l'orientamento del ministro, mostrano questa filosofia e questa linea di tendenza, che porteranno ancora una volta la Cassa per il mezzogiorno ad avere una dirigenza più ricattabile e più addomesticata.

Le ragioni della produttività spicciola non si possono applicare ad enti di erogazione, e qui bisogna essere molto chiari e non raccontare storie. L'ente, che viene a crearsi con le votazioni di oggi, è un ente erogatore, e quindi come si può parlare di produttività, come si può parlare di meccanismi che sollecitano la produttività e che la garantiscono? Si tratta invece di enti di erogazione finanziaria, per cui occorre controllare in che modo ed in quale misura conti la redditività sociale dell'investimento, perché tutto il resto rischia di essere vanificato nella demagogia e nelle parole.

È con questo spirito che affrontiamo la votazione dell'articolo 2 e degli emendamenti che abbiamo presentato, consapevoli che con l'insediamento del Fondo si effettua un'operazione che nel tempo dà la continuità di fatto al meccanismo della Cassa per il mezzogiorno con tutte le conseguenze negative che la Cassa ha avuto e ha prodotto. Invito pertanto i colleghi a riflettere e a prendere in considerazione le proposte che abbiamo fatto con i nostri emendamenti.

PRESIDENTE. Il relatore di minoranza, onorevole Parlato, ha chiesto di esprimere il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 2. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO, Relatore di minoranza. Il nostro parere è contrario sull'emendamento 2.1 della Commissione, perché non capiamo come si possa proporre di abolire il secondo comma dell'articolo 2, che esprime addirittura i contenuti sui quali devono articolarsi il programma, l'operatività, la funzione e le finalità del fondo.

Siamo contrari anche all'emendamento 2.2 della Commissione, perché estendendo l'individuazione dei soggetti anche ai piani di attuazione, cerca di recuperare in modo clientelare quello che viceversa dovrebbe essere fissato unicamente dal piano triennale. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Pollice 2.7 e 2.8 e raccomando alla Camera l'approvazione degli emendamenti Parlato 2.3 e 2.4, accetto gli emendamenti 2.5 del Governo e 2.6 della Commissione. Sono invece contrario agli emendamenti Pollice 2.9 e 2.10. Infine, sono contrario all'emendamento Ambrogio 2.11, mentre mi dichiaro favorevole al subemendamento Minervini 0.2.6.1.

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della precedente votazione sull'articolo aggiuntivo Pollice 1.02, risulta precluso l'emendamento Pollice 2.7.

Qual è il parere della maggioranza della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 2?

CARMELO CONTE, Relatore per la maggioranza. Esprimo parere contrario sull'emendamento Ambrogio 2.11, mentre raccomando alla Camera gli emendamenti 2.1 e 2.2 e 2.6 della Commissione. Parere contrario inoltre sugli emendamenti Pollice 2.8, Parlato 2.3 e 2.4, ma accetto l'emendamento 2.5 del Governo e il subemendamento Minervini 0.2.6.1. Parere contrario infine sugli emendamenti Pollice 2.9 e 2.10.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVERINO DE VITO, *Ministro senza portafoglio*. Il parere del Governo è analogo a quello del relatore per la maggioranza. Vorrei solo che fosse apportata una piccola aggiunta all'emendamento del Governo 2.5, con l'inserimento dell'aggettivo «effettivi» dopo le parole: «i predetti componenti», in modo che siano collocati fuori ruolo solo i componenti effettivi e non anche i supplenti.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole ministro.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento Ambrogio 2.11. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ambrogio. Ne ha facoltà.

FRANCO POMPEO AMBROGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo emendamento è di grandissimo rilievo nella discussione che stiamo svolgendo sulla nuova legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno. È sostanzialmente il punto centrale del dibattito e del travaglio che si sono avuti in tutti questi anni ed è il punto principale di divaricazione fra la nostra proposta e quella della maggioranza e, più in generale, fra l'ispirazione della nostra politica meridionalista e la politica seguita in tutti questi anni e riconfermata oggi con questa legge.

È noto che non abbiamo negato la necessità di avere, a favore del Mezzogiorno, un trasferimento di risorse aggiuntive ed anche un intervento straordinario che desse a tali risorse un'adeguata programmazione. Il punto che ci ha differenziato e che ci differenzia dalla maggioranza sta sostanzialmente nel fatto che noi concepiamo questo intervento straordinario e questo trasferimento di risorse nell'ambito di una politica economica generale, in grado di affrontare i punti decisivi della condizione del Mezzogiorno, cioè la necessità di uno sviluppo industriale, di una politica ambientale, di una

politica del lavoro, al cui interno vi siano delle specificazioni di carattere meridionalista.

Noi abbiamo detto che, se non si attua tale collegamento, e se la politica dell'intervento straordinario non viene collocata all'interno di questa politica più complessiva, si va, come è avvenuto e come è possibile che avvenga ancora, verso una politica separata nei confronti del Mezzogiorno, per cui tutto quanto è moderno, le innovazioni, la produzione, il mercato vanno al nord del paese, ed una politica assistenziale va al Mezzogiorno.

Noi riteniamo importante che le risorse aggiuntive, che sono destinate al Mezzogiorno, siano collocate all'interno del Ministero del bilancio. Le conseguenze di questa scelta sono del tutto evidenti: l'eliminazione della figura del ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno e la collocazione della gestione della politica dell'intervento straordinario nell'ambito della politica economica generale del Governo.

Ci rendiamo conto, naturalmente, che questa nostra proposta prospetta una scelta alternativa a quella che con il provvedimento in esame viene fatta e che, in grande misura costituisce la riconferma della scelta compiuta trentacinque anni fa con la Cassa per il mezzogiorno.

La riconferma di quella scelta comporta, a mio parere, il pericolo della continuità nella politica e nella gestione dell'intervento straordinario, specialmente nella gestione che si è avuta negli anni passati e che ha costituito una vera e propria degenerazione dell'intervento straordinario.

Il pericolo della continuità è messo in evidenza dall'assenza di un vero programma, di veri obiettivi programmatici. Infatti, fino a questo momento, manca un programma triennale, pur previsto dalla legge, che dia all'intervento straordinario quella concretezza necessaria per affrontare i problemi del Mezzogiorno.

Quindi, si prospetta il pericolo che il Fondo sia ancora una volta il punto di mediazione tra i diversi centri di potere verso il Mezzogiorno e del Mezzogiorno, e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

non invece lo strumento fondamentale di politica programmata per il Mezzogiorno (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi del Movimento sociale italiano-destra nazionale da anni conduciamo una battaglia affinché il Mezzogiorno acquisti la sua centralità rispetto alla nazione e perché la problematica meridionale costituisca il momento essenziale delle condizioni generali di crescita e di sviluppo dell'intero paese.

Ma proprio per questo noi non possiamo essere favorevoli all'emendamento che ci apprestiamo ora a votare. Non ci entusiasmano le soluzioni prospettate dall'articolo 2 del provvedimento né la costituzione del Fondo di cui si tratta nell'articolo 2. Sono molte le critiche che abbiamo rivolto agli strumenti di intervento che sono stati prescelti, ma le nostre posizioni non ci portano a condividere l'emendamento in questione, in quanto riteniamo che il problema dell'economia nazionale, dello sviluppo nazionale della società e dell'economia sia un problema legato ad un'alternativa che non può essere realizzata nelle forme che sono state esposte poco fa dall'onorevole Ambrogio; il problema dello sviluppo dell'intero corpo nazionale italiano secondo noi involge tutta l'organizzazione dello Stato, a cominciare dalla partecipazione delle categorie per finire al vertice, con una diversa organizzazione dei ministeri, tra i quali il Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Se si vuole dare effettivamente corpo ad una politica nazionale sociale ed economica unitaria, bisogna dare luogo a quelle grandi riforme di struttura che costituiscono la caratteristica della battaglia impegnata del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Altrimenti, gli strumenti ai quali voi potete fare ricorso sono strumenti come il Fondo, che non ci

piace assolutamente, ma la cui mancanza acuirebbe e sottolineerebbe, a mio giudizio, la crisi della vocazione delle istituzioni attuali ad occuparsi del Mezzogiorno; una crisi che verrebbe sanata dal grande varco che si aprirebbe attraverso un'esaltazione del ruolo del sistema delle regioni a statuto ordinario, che sono soggetti ai quali non può essere affidato il compito dell'intervento straordinario, perché le regioni, «per la contraddizione che non lo consente», dovrebbero occuparsi esclusivamente della gestione ordinaria delle materie la cui competenza esclusiva è ad esse attribuita dall'articolo 117 della Costituzione.

Ed allora, signor Presidente, il nostro voto contrario non è motivato dall'accettazione del Fondo o dalla logica della legge, bensì dal fatto che l'abolizione del Fondo acuirebbe quella carenza istituzionale a livello generale che abbiamo denunciato e che continuiamo a denunciare come momento di vuoto e di paralisi nei confronti del Mezzogiorno, così come le istituzioni la denunciano ogni momento soprattutto attraverso la fallimentarità dei risultati (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ambrogio 2.11, sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ambrogio 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	194
Voti contrari	234

(*La Camera respinge*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento 2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 2.2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

L'emendamento Pollice 2.7 è pertanto precluso.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pollice 2.8, sul quale è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pollice 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	423
Votanti	265
Astenuti	158
Maggioranza	133
Voti favorevoli	26
Voti contrari	239

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Parlato 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Dobbiamo ora votare l'emendamento Parlato 2.4. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su questo nostro emendamento che tende ad evitare una situazione di imbarazzo, costituita dal fatto che il testo della Commissione prevede che due revisori dei conti possono essere nominati direttamente dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Ora, a prescindere dalle persone, riteniamo che i revisori dei conti non debbano essere nominati dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno; ci sembra infatti strano che chi deve essere controllato nella maggiore ampiezza di poteri che la legge gli riconosce provveda poi a nominare, sia pure in parte, i suoi controllori.

Per questo riteniamo che il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno debba essere sostituito dal ministro del bilancio e della programmazione economica. Raccomandiamo perciò all'attenzione dei colleghi l'emendamento Parlato 2.4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Parlato 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	424
Maggioranza	213
Voti favorevoli	237
Voti contrari	187

(La Camera approva — Applausi a destra).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.5 del Governo, accettato dalla Commissione, con l'integrazione proposta dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Minervini 0.2.6.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento 2.6 della Commissione.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Vorrei che il relatore potesse chiarirmi quanto segue: «sentito il Consiglio dei ministri» che cosa significa? La formula di rito è: «con deliberazione del Consiglio dei ministri». Se non fosse questa l'interpretazione, il testo sarebbe, a mio avviso, da correggere. Il Consiglio dei ministri non può avere una funzione consultiva. Bisognerebbe, dunque, precisare che la deliberazione dell'atto spetta al Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Onorevole relatore?

CARMELO CONTE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, poiché così deve intendersi, la dizione è la seguente: «previa deliberazione del Consiglio dei ministri».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Pongo in votazione l'emendamento 2.6 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo così modificato dal rela-

tore per la maggioranza, su richiesta dell'onorevole Labriola.

(È approvato).

Passiamo all'emendamento Pollice 2.9. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pollice.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, desidero ribadire quanto già detto in sede di intervento sull'articolo 2. Non si può lasciar gestire questa ingente massa di pubblico denaro da un ente, con contrattistica privata. È una vergogna! Non so diversamente definire e significare il contenuto della mia affermazione. È una cosa gravissima! Proprio perché esiste il rapporto di lavoro anomalo che sappiamo, il personale e la dirigenza dell'ente sono più ricattabili, sono strumenti diretti del potere politico, nel modo più deteriore. Ecco perché chiedo che venga modificato il rapporto in questione e che esso risulti regolato dalla contrattistica del pubblico impiego. Già si lascia troppo margine e si consentono troppe mani libere... Per lo meno, auspico che il personale sia gestito mediante rapporto di lavoro basato sulla contrattistica del pubblico impiego.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pollice 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	428
Maggioranza	215
Voti favorevoli	202
Voti contrari	226

(La Camera respinge).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Pollice 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 2, per il quale è stato richiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	429
Maggioranza	215
Voti favorevoli	179
Voti contrari	250

(La Camera respinge — Commenti a destra).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Amalfitano Domenico
 Ambrogio Franco
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo

Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellini Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barontini Roberto
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Battistuzzi Paolo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Biasini Oddo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Bonfiglio Angelo
 Borri Andrea

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Bosco Bruno
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria

Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Columba Mario
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Contu Felice
Correale Paolo
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Ambrosio Michele
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
Del Pennino Antonio
De Luca Stefano
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Dujany Cesare Amato

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Fontana Giovanni
Fornasari Giuseppe
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mazzotta Roberto
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monfredi Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo

Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Saretta Giuseppe
 Sarti Adolfo
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaramucci Guaitini Alba
 Scotti Vincenzo
 Segni Mariotto
 Senaldi Carlo
 Serafini Massimo
 Serrentino Pietro
 Serri Rino
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Staiti di Cuddia delle Chiuse
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

 Tagliabue Gianfranco
 Tamino Gianni
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tatarella Giuseppe
 Tedeschi Nadir
 Tesini Giancarlo
 Tiraboschi Angelo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

 Umidi Sala Neide Maria

 Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe

Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Vizzini Carlo Michele

 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sull'emendamento Pollice 2.8:

Alasia Giovanni
 Alborghetti Guido
 Amadei Ferretti Malgari
 Ambrogio Franco
 Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Auleta Francesco

 Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Bassanini Franco
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Boetti Villanis Audifredi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Brina Alfio	Giovannini Elio
Bruzzani Riccardo	Gradi Giuliano
Bulleri Luigi	Graduata Michele
	Granati Caruso Maria Teresa
Cafiero Luca	Grassucci Lelio
Calonaci Vasco	Grottola Giovanni
Calvanese Flora	Gualandi Enrico
Cannelonga Severino	Guerzoni Luciano
Canullo Leo	
Capecchi Pallini Maria Teresa	Ianni Guido
Caprili Milziade Silvio	
Cardinale Emanuele	Jovannitti Alvaro
Castagnola Luigi	
Cavagna Mario	Lanfranchi Cordioli Valentina
Ceci Bonifazi Adriana	Levi Baldini Ginzburg Natalia
Cerquetti Enea	Loda Francesco
Cerrina Feroni Gian Luca	Lodi Faustini Fustini Adriana
Chella Mario	Lops Pasquale
Cherchi Salvatore	
Ciancio Antonio	Macciotta Giorgio
Ciocci Lorenzo	Macis Francesco
Codrignani Giancarla	Mainardi Fava Anna
Colombini Leda	Manca Nicola
Columba Mario	Mancuso Angelo
Cominato Lucia	Mannino Antonino
Conte Antonio	Mannuzzu Salvatore
Conti Pietro	Marrucci Enrico
Crippa Giuseppe	Martellotti Lamberto
Cuffaro Antonino	Minervini Gustavo
	Minozzi Rosanna
D'Ambrosio Michele	Montanari Fornari Nanda
Danini Ferruccio	Montessoro Antonio
Dardini Sergio	Moschini Renzo
De Gregorio Antonio	Motetta Giovanni
Di Giovanni Arnaldo	
Dignani Grimaldi Vanda	Napolitano Giorgio
	Nebbia Giorgio
Fabbri Orlando	
Fagni Edda	Olivi Mauro
Fantò Vincenzo	Onorato Pierluigi
Ferrara Giovanni	
Ferri Franco	Pallanti Novello
Filippini Giovanna	Palmieri Ermenegildo
Fittante Costantino	Palopoli Fulvio
	Pastore Aldo
Gasparotto Isaia	Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Gatti Giuseppe	Pernice Giuseppe
Gelli Bianca	Petrocelli Edilio
Geremicca Andrea	Petruccioli Claudio
Giadresco Giovanni	Picchetti Santino
Gianni Alfonso	Pierino Giuseppe
Giovagnoli Sposetti Angela	Pisani Lucio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Serri Rino
Soave Sergio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Azzaro Giuseppe
Corder Marino

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

Si riprende la discussione.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, dopo l'esito della votazione appena conclusa, ritengo di dover convocare la Commissione bilancio per una valutazione della situazione intervenuta.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come hanno sentito, il presidente della Commissione bilancio ha chiesto una sospensione della seduta. Vorrei però sapere dall'onorevole Cirino Pomicino quanto tempo ritiene necessario a tal fine.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della Commissione*. Almeno un'ora, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ritengo dunque che la seduta possa essere sospesa fino alle ore 13, allorchè potremo ascoltare l'avviso della Commissione sulla situazione che si è creata. Avverto che per quell'ora è anche previsto l'intervento del Presidente del Consiglio.

Sospendo la seduta fino alle 13.

**La seduta, sospesa alle 12,
è ripresa alle 13,10.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

**Annunzio delle dimissioni e della
nomina di ministri senza portafoglio.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha inviato in data odierna la seguente lettera:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

«Ho l'onore di informarla che il Presidente della Repubblica, con proprio decreto in data odierna, ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole avvocato Alfredo Biondi, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro senza portafoglio, con incarico per l'ecologia, ed ha altresì nominato, su mia proposta, ministri senza portafoglio l'onorevole dottore Valerio Zanone e l'onorevole avvocato Loris Fortuna, deputati al Parlamento.

«Firmato: BETTINO CRAXI».

Consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo recante le dichiarazioni oggi rese al Senato della Repubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

BETTINO CRAXI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, ho l'onore di trasmetterle il testo delle comunicazioni che ho testé rese al Senato della Repubblica, unitamente ad un documento contenente alcune note esplicative sui temi programmatici trattati.

PRESIDENTE. Prendo atto della consegna da parte del Presidente del Consiglio dei ministri del testo delle dichiarazioni da lui rese nella giornata odierna al Senato della Repubblica.

Tali dichiarazioni saranno pubblicate integralmente in allegato ai resoconti sommario e stenografico della seduta odierna.

Il dibattito avrà luogo nella seduta di venerdì, con inizio alle 9.

Avverto i colleghi che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente dopo la prevista sospensione della seduta presso la biblioteca del Presidente.

Si riprende la discussione dei progetti di legge nn. 2857, 741-bis, 784, 1500 e 1842.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione dei progetti di legge nn. 2857, 741-bis, 784, 1500 e 1842.

PAOLO CIRINO POMICINO, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, la Commissione bilancio ha fatto una prima valutazione di quanto è avvenuto in Assemblea e, considerate le dichiarazioni del Governo circa la presentazione di una nuova proposta, ha fissato la seduta per oggi pomeriggio alle 17.

Con riferimento anche alla riunione della Conferenza di presidenti di gruppo testé annunciata, le faccio presente che la ripresa del dibattito sui provvedimenti concernenti l'intervento straordinario del Mezzogiorno non potrà avvenire prima di domani mattina.

PRESIDENTE. Prima di sospendere la seduta, desidero far presente ai colleghi che, se la Conferenza dei presidenti di gruppo dovesse decidere di modificare l'ordine del giorno, anche in relazione a quanto testé ricordato dall'onorevole Cirino Pomicino circa i lavori della Commissione, potrebbe rendersi necessario procedere a norma dell'articolo 27, che, per l'inserimento di nuove materie all'ordine del giorno, prevede la deliberazione dell'Assemblea con votazione per scrutinio segreto, con la maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 1389. — «Disposizioni per l'assetto dell'Ufficio del ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica» (*già approvato dalla VIII Commissione permanente della Ca-*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

mera e modificato da quella VII Commissione permanente) (2439-B);

S. 1407. — «Istituzione di un assegno vitalizio a favore di cittadini italiani che abbiano illustrato la Patria e che versino in stato di particolare necessità» (*già approvato dalla I Commissione permanente della Camera e modificato da quella I Commissione permanente) (2847-B).*

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

**La seduta, sospesa alle 13,15,
è ripresa alle 16,30.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bisagno, Galasso e Zamberletti sono in missione per incarico del loro ufficio.

Inserimento di disegni di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sulla base degli orientamenti risultati prevalenti nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo propongo, ai sensi dell'articolo 27, secondo comma, del regolamento, l'iscrizione all'ordine del giorno della seduta odierna del seguito della discussione del disegno di legge n. 3050, recante conversione in legge del decreto-legge n. 288 del 1985 sulla prevenzione degli incendi, nonchè il seguito della discussione del disegno di legge n. 3051, recante conversione in legge del decreto-legge n. 289 del 1985, concernente un contributo all'ENEA.

Su questa proposta, per l'approvazione della quale occorre la maggioranza dei tre quarti dei votanti, possono parlare un oratore a favore e uno contro.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi... (*Molti deputati affollano l'emiciclo.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di consentire all'onorevole Baghino di esporre le ragioni del suo voto contrario sulla proposta emersa nella Conferenza dei presidenti di gruppo; avverto, inoltre, che fra poco si svolgeranno alcune votazioni.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, a me dispiace votare contro la proposta formulata, anche perché non sono contrario al fatto che l'Assemblea prosegua i suoi lavori mentre la competente Commissione cerca di trovare la giusta soluzione sul disegno di legge relativo al Mezzogiorno.

Devo tuttavia rilevare che nella Conferenza dei capigruppo non è stato agevole formulare la proposta per la modifica dell'ordine del giorno con l'inserimento in esso di nuovi argomenti. Saggiamente, in quella sede il Presidente aveva proposto di non dar luogo alla seduta notturna prevista per oggi dal calendario, nel corso della quale si sarebbe dovuto affrontare il seguito della discussione dei progetti di legge concernenti il sistema per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura, e ciò sulla base della mancanza di qualsiasi accordo su tali modifiche nella maggioranza. In sostanza, mancando detto accordo, si rende assolutamente inutile proseguire la discussione dei progetti di legge concernenti il sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura.

Ora, per l'opposizione degli altri gruppi, l'Assemblea è chiamata a votare l'inserimento all'ordine del giorno di alcuni disegni di legge di conversione: il primo concernente la prevenzione degli incendi, il secondo recante contributi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

all'ENEA. Successivamente l'Assemblea sarà chiamata a riprendere un dibattito inutile in quanto privo di prospettive di conclusione a causa del disaccordo interno alla maggioranza e al Governo. Dibattito inutile, ripeto, che ci costringerà non soltanto a continuare i lavori dopo la votazione dei due decreti-legge, ma a proseguire sicuramente ancora in seduta notturna, perché è stato stabilito...

Signor Presidente, io gradirei che i colleghi mi ascoltassero.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Baghino ha ragione. Quanto egli sta dicendo credo meriti attenzione, anche in ordine alle decisioni che dovremo prendere.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo una particolare attenzione, perché a secondo dell'esito della votazione sapremo quante ore in più dovremo star qui inutilmente. Ma chi avrà votato senza riflettere su questo punto non potrà poi lamentarsi, e dovrà star qui insieme a tutti noi.

Dovremo ascoltare un oratore per ciascuno dei gruppi qui presenti. E siamo arrivati all'assurdo che il gruppo comunista dovrà cedere un posto ad un oratore della democrazia cristiana, che non aveva iscritto nessuno dei suoi membri a parlare sulle modifiche al sistema per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura. Si vuole infatti che tutti i gruppi partecipino al dibattito. Ma dopo che avrà parlato un oratore per gruppo, dovranno ancora intervenire tre colleghi, e il dibattito continuerà dunque per cinque o sei ore. Vi saranno poi le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

L'Assemblea però sarà privata di un importante elemento di orientamento perché il Governo, sapendo che non si andrà oltre la discussione generale, si guarderà bene dal dirci i motivi per i quali la maggioranza non ha trovato accordo; si guarderà bene dal confessare la propria incapacità. Avremo quindi lavorato per sei ore inutilmente. Per soddisfare chi, che cosa?

Queste sono le ragioni per le quali voteremo contro la proposta di inserimento di nuove materie all'ordine del giorno, con l'intenzione anche di obbligare la Commissione competente ad accordarsi immediatamente circa il provvedimento sul Mezzogiorno, così da poterne riprendere questa sera stessa la discussione.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare a favore della proposta.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, noi voteremo a favore della proposta che è stata avanzata e che, oltretutto, ci sembra un risultato pressoché obbligato tenuto conto dell'esito della votazione di questa mattina sul provvedimento relativo al Mezzogiorno e delle dichiarazioni del presidente della V Commissione, in base alle quali il nuovo testo che dovrà essere sottoposto all'Assemblea non potrà essere disponibile prima di domani mattina.

La collocazione della prosecuzione del dibattito sulla legge per il Mezzogiorno nella giornata di domani, unitamente alla legge di conversione del decreto-legge sull'emittenza privata, ci trova dunque consenzienti.

Desidero aggiungere che ci trova altresì consenzienti il mantenimento nella giornata odierna della discussione dei progetti di legge relativi al sistema per l'elezione del Consiglio superiore della magistratura. Io credo che il dibattito non sarà inutile (*Interruzione del deputato Baghino*), anche se presumibilmente non sarà conclusivo. Esso costituirà infatti l'occasione per fare il punto circa le posizioni delle diverse parti politiche in ordine ad un argomento di tanto rilievo, e quindi sotto questo riguardo il risultato del dibattito non potrà che essere significativo. Il fatto poi che la discussione non si concluderà presumibilmente con l'approvazione del provvedimento, ripeto, non esclude che essa abbia comunque un suo significato ai fini dei rapporti tra le parti politiche, anche in ordine alla posizione del Governo. Per queste ragioni voteremo a favore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto. Come ho già ricordato in precedenza, la votazione avverrà ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 del regolamento, che stabilisce che per discutere o deliberare su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una deliberazione dell'Assemblea con votazione a scrutinio segreto ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Votazione segreta.

PREISDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea i disegni di legge di conversione nn. 3050 e 3051.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza dei tre quarti dei votanti	293
Voti favorevoli	294
Voti contrari	96

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alibrandi Tommaso
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Malgari
 Andreoni Giovanni
 Angelini Piero

Angelini Vito
 Antonellis Silvio
 Arisio Luigi
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbato Andrea
 Barontini Roberto
 Bassanini Franco
 Battistuzzi Paolo
 Becchetti Italo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi Di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Birardi Mario
 Bocchi Fausto
 Bocchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi
 Boncompagni Livio
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Borghini Gianfranco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Manfredi
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Colonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capanna Mario
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Cittaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio

Conte Carmelo
Contu Felice
Corsi Umberto
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curci Francesco

D'Aimmo Florindo
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Florino Michele
Forte Francesco
Foschi Franco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammi Oscar
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manna Angelo

Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Mastella Clemente
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pilitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Riz Roland
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo

Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Francesco

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Strumendo Lucio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Trinagli Paolo
 Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
 Usellini Mario

Vacca Giuseppe
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Visco Vincenzo Alfonso
 Visentini Bruno
 Viti Vincenzo

Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zuech Giuseppe

Sono in missione

Andreotti Giulio
 Azzaro Giuseppe
 Bisagno Tommaso
 Corder Marino
 Galasso Giuseppe
 Zamberletti Giuseppe

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Lattanzio).

A seguito della votazione testé effettuata, resta stabilito, sempre in base alle intese intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo, che nella seduta di domani si riprenderà la discussione del progetto di legge concernente l'intervento straordinario nel Mezzogiorno e, come previsto, si procederà altresì al seguito

della discussione del disegno di legge n. 3039 di conversione del decreto-legge n. 223 del 1985, sulle trasmissioni radiotelevisive.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi (approvato dal Senato) (3050).

PRESIDENTE. Passiamo dunque al seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore e il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, concernente proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1, è aggiunto il seguente:

«ART. 1-bis. — All'articolo 2, quinto comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, le parole: «centoventi giorni» sono sostituite dalle seguenti: «centottanta giorni».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

All'articolo unico del disegno di legge di conversione non sono stati presentati emendamenti.

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

«La Camera,

nell'esaminare il disegno di legge n. 3050, tenuto conto della necessità che, in materia di prevenzione incendi, vengano considerate le diversità di caratteristiche tra aree urbane ed agricole, in quanto queste ultime non sempre potranno dotarsi delle misure antincendio previste dalla normativa con carattere di generalità;

considerato che la specificità delle situazioni presenti nel settore agricolo impone di individuare meglio le attività da assoggettare ai controlli di prevenzione, modificando, in particolare, i numeri 4, 18, 36, 40, 46, 91, 92 dell'elenco delle attività pericolose di cui al decreto ministeriale 16 febbraio 1982. Al riguardo, l'esempio più significativo è dato dal numero 46 del decreto ministeriale in questione che fissa in 50 quintali il limite dei depositi di paglia, di fieno eccetera, ai fini della esenzione dai controlli di prevenzione incendi: tale limite è da ritenere assolutamente inadeguato corrispondendo al fabbisogno annuale di un solo capo adulto di bestiame;

impegna il Governo

a modificare l'elenco di cui al decreto ministeriale 16 febbraio 1982, e successive modifiche, al fine della migliore e più corretta applicabilità della normativa antincendio al settore agricolo.

9/3050/1

«BALZARDI, SCAJOLA, CARLOTTO, MENEGHETTI, RABINO, CONTU»;

«La Camera,

considerata l'urgenza di convertire in legge il decreto-legge 21 giugno 1985, re-

cante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nulla osta provvisorio di prevenzione incendi;

considerate le numerose richieste pervenute da parte di numerose associazioni industriali, commerciali, artigiane in materia di regolamentazione del termine per completare l'istanza di nulla osta provvisorio;

impegna il Governo

a prorogare il termine di sessanta giorni previsto dal quarto comma dell'articolo 2 del decreto del ministro dell'interno 8 marzo 1985, anche per uniformarlo al termine di 180 giorni concesso ai comandi dei vigili del fuoco per il rilascio del nulla osta provvisorio.

9/3050/2

««ROSSI DI MONTELERA, SCAJOLA»;

«La Camera,

riconosciuta l'esigenza di provvedere con urgenza alla conversione in legge del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, relativo alla presentazione della istanza per il rilascio del nulla-osta provvisorio di prevenzione incendi,

impegna il Governo,

nella emanazione dei decreti attuativi della legge 7 dicembre 1984, n. 818, ad operare una preventiva intesa con il Ministero dei beni culturali ed ambientali, relativamente agli edifici pregevoli per storia e arte, si da prevedere una distinzione fra quelli in cui la presenza di pubblico o di materiali ad elevato rischio, come biblioteche od archivi, giustifica norme molto rigorose rispetto a quelli adibiti a civile abitazione.

9/3050/3

«ABETE, SCAJOLA».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

«La Camera,

riconosciuta la necessità che la normativa in materia di prevenzione incendi sia formulata tenendo conto della peculiarità dei diversi settori produttivi,

impegna il Governo

ad adeguare, in particolare, i decreti ministeriali esistenti in materia di prevenzione incendi alla specificità del settore agricolo in modo che, garantendo le esigenze di sicurezza, si adottino procedure e modalità appropriate a tale realtà.

9/3050/4

«TORELLI, IANNI, GUALANDI, PETROCELLI, SCARAMUCCI GUATINI, CONTI, CAPRILI».

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Balzardi 9/3050/1, ho già avuto modo in sede di replica di dichiarare la disponibilità del Ministero dell'interno a prendere contatti con il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al fine di riesaminare, con l'apposito comitato, la normativa esistente. Avevo altresì dichiarato di non poter accettare l'ordine del giorno, così come è stato formulato, perché è molto analitico e tratta materie ad altissimo rischio. Pertanto, a nome del Governo, inviterei i presentatori a ritirare questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, in sostanza lei chiede che quest'ordine del giorno sia ritirato?

PAOLO BARSACCHI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sì, signor Presidente.

Quanto all'ordine del giorno Rossi di Montelera n. 9/3050/2, il Governo lo accetta: posso anzi anticipare che abbiamo già predisposto il decreto per il differimento del primo termine, da 60 a 120 giorni.

Parimenti, il Governo accetta l'ordine del giorno Torelli n. 9/3050/4, che richiede l'impegno del Governo ad adeguare, in particolare, i decreti ministeriali esistenti in materia di prevenzione degli incendi, alla specificità del settore agricolo, anche per completare quanto avevamo già fatto in occasione dell'ultima riunione, con il decreto del 25 marzo.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Abete n. 9/3050/3, non tanto per il suo contenuto, che riguarda il settore dei beni culturali, ma perché vi è una richiesta molto tassativa, una distinzione molto netta; vorrei quindi riprendere quanto già detto in sede di replica, confermando la disponibilità del Governo ad uno specifico incontro a livello di Ministero dei beni culturali, al fine di rivedere la relativa normativa. Ripeto che, nell'attuale formulazione, quest'ordine del giorno non è accettabile per il Governo.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

PIERO BALZARDI. Ritiro il mio ordine del giorno n. 9/3050/1, signor Presidente.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3050/2, che il Governo ha accettato.

GIANCARLO ABETE. Ritiro il mio ordine del giorno n. 9/3050/3, signor Presidente.

GIUSEPPE TORELLI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/3050/4, accettato dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Ha chiesto di parlare l'onorevole Torelli. Ne ha facoltà.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

GIUSEPPE TORELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione sulle linee generali i rappresentanti del gruppo comunista avevano evidenziato come la presentazione di questo decreto-legge, relativo al rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi, fosse da considerare non un accidente, una questione di piccola importanza, la punta di un *iceberg* di cui valutare l'esatta pregnanza, nel senso che su questo tema abbiamo sottolineato come si ponga la necessità, da parte del Parlamento, di evidenziare la grave situazione in cui versa il sistema di prevenzione incendi. Abbiamo denunciato, in quell'occasione, come i vigili del fuoco (5000 unità, carenti rispetto alle piante organiche: pari a circa il 20 per cento della forza totale prevista) non abbiano permesso nel passato di svolgere i compiti di istituto: circa 1 milione di pratiche sono ancora inevase e si è reso necessario appaltare di fatto ai privati la prevenzione incendi! Si dà così una cattiva immagine delle istituzioni e, nel contempo, si creano problemi seri, anche di natura finanziaria, per gli enti e i soggetti interessati a tale prevenzione.

Abbiamo detto che bisognava cogliere l'occasione per una riflessione complessiva, e che non era di buon auspicio il fatto che una legge, approvata meno di sei mesi fa, incontrasse al primo impatto la sua pratica inapplicabilità: non avremmo voluto che questo risultasse un altro indice d'incapacità a svolgere una funzione di direzione nel settore! Abbiamo anche denunciato ritardi, carenze e mancanza di risposte per un'utilizzazione ottimale, anche per l'emergenza, degli organici dei vigili del fuoco, del monte-salari e di ore straordinarie.

Il rappresentante del Governo ha detto che la questione è ancora aperta con le organizzazioni sindacali, ma non è stato in grado di fare affermazioni più precise. I deputati del gruppo comunista si rendono conto che il decreto-legge affronta una situazione obiettivamente urgente, ma sono anche convinti che se esso non fosse convertito in legge i privati si troverebbero di fronte a delle responsabilità

penali. Sarebbe perciò profondamente ingiusto che carenze e ritardi che sono imputabili al Governo fossero addossati a soggetti che non hanno alcuna responsabilità in questa materia.

Nel contempo, però, dobbiamo anche sottolineare la nostra insoddisfazione per il modo in cui il Governo ha condotto la questione ed è in questa ottica — anche se apprendiamo con soddisfazione che l'esecutivo ha ritenuto giuste molte delle valutazioni da noi fatte — che ci asterremo dalla votazione, contemperando da un lato l'esigenza dell'emergenza e dall'altro l'insoddisfazione per come questa vicenda è stata gestita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostinacchio. Ne ha facoltà.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso della discussione sulle linee generali abbiamo evidenziato alcuni aspetti del problema oggi alla nostra attenzione, che destano non poche preoccupazioni. Vi è una legge del 1982 che prevede l'obbligatorietà della richiesta e quindi la conseguente concessione del certificato di prevenzione incendi. Con la legge n. 818 del 1984, per la prima volta si è parlato di nullaosta provvisorio per l'esercizio di determinate attività elencate nel decreto ministeriale previsto dai provvedimenti legislativi del 1982 e del 1984.

Ci accingiamo a concedere un'ulteriore proroga per il rilascio del nullaosta provvisorio che è condizionato agli stessi accertamenti che dovevano precedere il rilascio del certificato di prevenzione incendi. In altri termini, con questa proroga non risolveremo alcun problema in quanto, così come per il passato non sono stati posti in essere gli adempimenti per il rilascio di tale certificato, è prevedibile che nel periodo che intercorrerà tra l'entrata in vigore della legge ed il termine finale non saranno rilasciati nullaosta a causa della carenza di personale e del numero elevato di casi da accertare. Quindi, così come per il passato non ab-

biamo avuto il certificato di prevenzione incendi, in futuro non avremo certamente alcun nullaosta.

Questa proroga rappresenta un'ulteriore manifestazione di impotenza rispetto ad un problema importante e in un momento in cui dobbiamo elencare annualmente il verificarsi di sciagure e di disastri imputabili alle omissioni di chi ha il dovere di intervenire e non interviene.

Fatte queste brevi considerazioni critiche nei confronti di un atteggiamento che desta non poche perplessità, non possiamo non tener conto che uno Stato impotente non può che rimettersi alla responsabilità dei cittadini, di quei cittadini che speriamo richiederanno il nullaosta provvisorio, in modo che si possa procedere ad un elenco di coloro che si trovano nelle condizioni previste dalla legge, al fine di un intervento che possa evitare quei disastri e quelle sciagure che caratterizzano purtroppo la vita del nostro paese.

Sia pure con queste dichiarazioni critiche, e augurandoci che sia l'ultima proroga in materia, annunciamo il nostro voto favorevole (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, avverto che il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1401. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989 (approvato dal Senato) (3051).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un

contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989.

Ricordo che nella seduta del 26 luglio si è chiusa la discussione sulle linee generali ed hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il comma 1 è sostituito con il seguente:

1. Per l'anno finanziario 1985 è assegnato all'ENEA un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo pertanto alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nebbia. Ne ha facoltà.

GIORGIO NEBBIA. Parlo a nome della maggioranza del mio gruppo, per esprimere il parere contrario su questa anticipazione all'ENEA. Il finanziamento del programma quinquennale previsto dall'ENEA corrisponde ad un piano, che pure è stato approvato dal CIPE, che non può essere condiviso.

In tale piano è infatti confermata l'azione dell'ENEA a supporto della realizzazione di centrali nucleari previste dal programma energetico nazionale del 1981, che è attualmente oggetto di revisione. Credo che sia necessario che venga prioritariamente affrontato il problema dell'aggiornamento del piano energetico nazionale. Dopo di che sapremo di quale

dimensione è l'impegno dell'ENEA in questo settore.

Sempre a mio parere, è inaccettabile il finanziamento per lo sviluppo del reattore della filiera a neutroni veloci e del PEC, un settore in cui è già stato sperperato pubblico denaro senza alcun successo, e che rappresenta un orientamento della tecnologia nucleare perdente, come ha dimostrato il disimpegno degli Stati Uniti in questo settore e come ha dimostrato l'esperienza del reattore veloce francese, che ha prodotto energia a prezzi più alti di quelli previsti, nonché nuovo combustibile fissile in quantità molto inferiore a quella che era stata originariamente preventivata. E quindi la filiera veloce non rappresenta uno dei settori che avranno un futuro nella tecnologia nucleare.

D'altra parte, in questa previsione, sono troppo scarsi i finanziamenti nel settore della protezione dell'ambiente e delle fonti energetiche alternative, che pure nella nuova denominazione dell'Ente nazionale per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative hanno trovato troppo poco spazio e sono stati sacrificati rispetto al settore nucleare che è risultato prevalente.

Ancora, in questo piano continua l'equivoco della direzione per la sicurezza e la protezione sanitaria, che continua a far parte dell'ENEA, nonostante il Parlamento abbia chiaramente indicato che essa deve essere separata, proprio perché le attività della DISP dovrebbero essere di controllo sull'intero programma nucleare, e quindi sulle stesse attività nucleari dell'ENEA.

Comunque, anche in questo piano, il contributo per la protezione delle attività nucleari è troppo basso, per cui ritengo che anche un'anticipazione di fondi su finanziamenti futuri dell'ENEA possa avvenire soltanto dopo che è stato approvato dal Parlamento, con ampia discussione, l'aggiornamento del piano energetico nazionale del 1981. In proposito, ricordo che il mio gruppo ha in varie occasioni sollecitato la discussione in aula di tale aggiornamento nei tempi più brevi.

Dopo di che il gruppo della sinistra indipendente sarà anche orientato ad approvare un'anticipazione, una volta che sarà stato dato un chiaro orientamento circa le attività future dell'ENEA.

Per questi motivi, confermo il voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Signor Presidente, anche noi siamo contrari a questo provvedimento. Dopo che il collega Nebbia ha esposto una serie di elementi, che mi sembrano evidenti, per esprimere un giudizio negativo sul decreto-legge, dico soltanto che in sostanza questi 900 miliardi dati all'ENEA costituiscono un gentile omaggio, giacché non si impone alcun vincolo, alcuna indicazione, alcun programma che sia stato discusso e tanto meno approvato dal Parlamento. Pertanto, oltre che per ragioni di merito, siamo anche contrari per questioni di metodo, poiché nella sostanza questo provvedimento comporta che prima si eroghino i finanziamenti e poi si vedano i risultati concreti. Nei fatti, come l'esperienza mostra, in questo modo non si vedrà assolutamente nulla e l'ENEA sarà autorizzato a dare una libera e personale interpretazione al piano energetico nazionale. Sarà quindi, di fatto, autorizzato a prendere decisioni su una serie di punti molto importanti, come, già li ha ricordati il collega Nebbia, il PEC, il «Cirene», la fusione nucleare, eccetera.

Non saremmo contrari a concedere un finanziamento all'ENEA affinché esso possa funzionare in questi mesi, in attesa che il Parlamento si pronunci sulla revisione delle scelte energetiche del nostro paese. Siamo però contrari a concedere il finanziamento — così come prevede questo provvedimento — al buio. Questo modo di procedere ci appare una variante di un'altra tecnica spesso usata dagli enti di Stato, i quali prima spendono e poi

chiedono i soldi per pagare i debiti. In questo caso, invece, la tecnica è diversa, verificandosi in sostanza il contrario, ma il risultato finale è identico. In questo caso, infatti, prima si chiedono i soldi e poi, eventualmente, si farà conoscere la composizione del conto, ma tale conoscenza sarà comunque di tipo accademico. Il risultato, ripeto, è lo stesso, giacché ci pare che anche in questo caso il Parlamento sia impedito di decidere sulle scelte energetiche di fondo.

Per questi motivi siamo contrari alla conversione in legge del decreto-legge n. 289.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si asterrà nella votazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente l'ENEA. Tale astensione è determinata da alcune considerazioni che sottopongo all'attenzione dell'Assemblea.

Siamo di fronte ad un ennesimo esempio di come la maggioranza ed il Governo non riescono a portare avanti un programma serio in campo energetico, cioè un programma dotato di quelle certezze che in un tale settore dovrebbero sempre esistere.

Altri colleghi hanno già sottolineato che siamo dinanzi ad un aggiornamento del piano energetico nazionale del 1981, il quale era, a sua volta, frutto dell'aggiornamento di un precedente piano energetico. Tutto questo sta a significare che i diversi piani energetici sottoposti all'attenzione del Parlamento in tutti questi anni mancavano di fondamenti di certezza; non erano cioè espressione di una volontà precisa della maggioranza e del Governo di portare a termine un programma per andare incontro al bisogno di energia del nostro paese e per cercare di sottrarlo a quello che viene definito il

deficit energetico, che è un *deficit* dal punto di vista dell'energia ed è un *deficit* anche dal punto di vista della bilancia dei pagamenti.

Di aggiornamento in aggiornamento, ci troviamo nel 1985 praticamente nella condizione di partenza. L'unico fatto positivo (ma si tratta di un fatto non derivante dalla politica del Governo) è che nel frattempo il prezzo del petrolio è crollato sui mercati internazionali.

Il gruppo che io rappresento si è dichiarato favorevole ad un piano di energia nucleare, ma si trova di fronte ad una specie di muro di gomma di una maggioranza e di un Governo che, nelle more dell'approvazione definitiva di un piano energetico nazionale preciso e nelle more di una volontà di portare a termine i programmi, che pure sono stati, sia pure sommariamente, indicati sulla carta (basterebbe pensare alle grosse polemiche che sono nate non soltanto intorno alle centrali nucleari, ma anche intorno alle centrali a carbone), si trova nella condizione di effettuare una stralcio, con anticipazioni di cui non si riesce a capire esattamente il significato, che vanno a sovvenzionare programmi che ancora non esistono, che ancora sono *sub iudice* da parte del Parlamento.

Ci pare che tutto questo non corrisponda ad una vera politica energetica. Qualcuno diceva, ed io sono d'accordo, che forse è meglio una legge cattiva che nessuna legge. Qui ci troviamo in presenza di un vuoto assoluto. Mentre altri paesi hanno scelto determinate strade, hanno preso determinate iniziative, il nostro paese si trova ancora a discutere. E, in presenza di una discussione, evidentemente le anticipazioni non servono a portare a buon fine una politica energetica, ma soltanto a sovvenzionare enti di Stato che dovrebbero essere il braccio attraverso cui lo Stato dovrebbe sviluppare la propria politica energetica.

Ecco le ragioni di dissenso che noi manifestiamo relativamente alla conversione in legge del decreto al nostro esame, pur rilevando che evidentemente l'ENEA si trova di fronte ad alcune necessità. Per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

sottolineare il nostro scetticismo nei confronti dell'approvazione definitiva di un piano energetico o dell'aggiornamento di un piano energetico e nei confronti della politica energetica svolta dai governi che si sono succeduti in questi ultimi dieci anni, la nostra astensione dimostra proprio il nostro atteggiamento e la nostra volontà di vedere finalmente chiaro in una materia che è costata, costa e costerà al nostro paese non soltanto in termini di energia, ma anche in termini di esborsi valutari che vanno a pesare sulla nostra bilancia dei pagamenti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, se fosse possibile vorrei un po' di attenzione, perché mi sembra che il provvedimento di cui stiamo discutendo sia di notevole gravità.

Certo, quando si parla di questione nucleare nel nostro paese si dimenticano troppe cose. Pare che ci sia un lasciapassare particolare quando si tratta di finanziamenti finalizzati al nucleare. Ma qui si è passata la misura: si è predisposto infatti un decreto-legge nella cui introduzione si dice: «Considerato il disegno di legge che il Governo ha approvato per il finanziamento del programma quinquennale dell'ENEA...». Dunque, viene conferito all'ENEA un anticipo di 900 miliardi (non pochi soldi!) sul finanziamento di un programma quinquennale che ancora è previsto soltanto da un disegno di legge!

Si potrebbe dire che non è essenziale il varo di una legge per un piano quinquennale dell'ENEA, ma non è così. Non è così perché il precedente piano quinquennale dell'ENEA è stato approvato con la legge n. 85 del 18 marzo 1982. Non è così perché la legge istitutiva dell'ENEA prevede un intervento del Parlamento nell'attuazione degli indirizzi programmatori dell'ente. Non è così, infine, anche dal punto di vista pratico, perché non si sa come saranno gestiti dall'ENEA i 900 mi-

liardi, e per quali interventi essi verranno spesi. Come si sa, l'ENEA ha competenza in varie materie per certi versi contrastanti tra loro, e può dunque investire in attività di supporto per la realizzazione di centrali nucleari, per lo sviluppo della filiera europea, per la protezione dell'ambiente, in fonti rinnovabili o in energie alternative.

Noi non neghiamo che, data l'inadempienza del Parlamento e del Governo, vi sia l'urgenza di provvedere ad alcune spese, ma riteniamo inaccettabile che il testo originario del decreto (fortunatamente modificato in Commissione) faccia riferimento ad una anticipazione sui «programmi previsti nel piano quinquennale 1985-1989», cioè ad una anticipazione su un piano quinquennale che il Parlamento non ha mai approvato e tanto meno discusso.

Certo, il testo oggi sottoposto al nostro esame è stato modificato nel seguente modo: «Per l'anno finanziario 1985 è assegnato all'ENEA un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989», ma in base a quale legge il Parlamento va a stabilire questo? Non esiste alcun atto delle Camere secondo il quale l'ENEA deve essere finanziato da un piano quinquennale. Non solo manca il provvedimento specifico (che ha il suo precedente nel piano quinquennale 1980-1984) ma manca anche il contesto generale in cui inserire il provvedimento stesso, e cioè il piano energetico nazionale, che ha durata triennale ed è scaduto alla fine del 1984. Quindi, senza che il Parlamento abbia definito il contesto della politica energetica, senza che il Parlamento abbia definito le linee programmatiche del piano quinquennale, si concede all'ENEA un'anticipazione di 900 miliardi, cioè una somma che corrisponde *grossa modo* alla quota annua, assolutamente non finalizzata e sulla quale non c'è alcuna possibilità di controllo.

Credo che questa logica sia inaccettabile, al di là del modo con cui la somma verrà utilizzata e al di là del contenuto del piano quinquennale che l'ENEA ha elabo-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

rato e che il CIPE ha recepito. Al di là del merito, dunque, credo che il Parlamento non possa accettare una pratica di questo tipo. Non è possibile accettare che il Governo, con un decreto, finanzia un proprio ente quando il contesto della politica in cui tale finanziamento deve essere inserito da mesi e mesi attende di essere definito, quando la legge che dovrebbe fissare gli indirizzi del piano quinquennale dell'ENEA non è stata ancora approvata e quando questo finanziamento potrebbe essere utilizzato nei modi più disparati. Quanti di questi 900 miliardi andranno al personale? Quanti ai carrozzoni del PEC e del Cirene? Quanti miliardi saranno investiti in risparmio e in fonti rinnovabili? Quanti per la sicurezza? Quanti per rilanciare l'ENEA-bis? Quanti per separare i controllori dai controllati (giacché l'ENEA è allo stesso tempo controllore e controllato)?

Con questo finanziamento si dà al Governo, al CIPE e all'ENEA piena discrezionalità, si consente a quest'ultimo di operare senza poter essere controllato dal Parlamento. Certo, domani discuteremo ed approveremo il piano energetico nazionale, ma quando avremo stanziato 900 miliardi e li avremo già utilizzati, preconstituendo talune scelte, quale spazio effettivo resterà per dire: la scelta nucleare voglio metterla in discussione? Quando avremo speso miliardi, quando avremo già finanziato tale scelta con alcune centinaia di miliardi, come potremo fare una cosa del genere? In questo modo si impedisce al Parlamento di valutare con tranquillità e lucidità anche lo stesso aggiornamento del piano energetico. Vi sarà, infatti, il ricatto delle commesse già poste in movimento, non solo con le scelte passate, ma anche con i 900 miliardi del provvedimento che stiamo per votare.

Dunque, al di là della scelta nucleare, che ritengo il Parlamento debba considerare con attenzione, valutando attentamente il nuovo contesto energetico e tutte le esperienze che si sono avute su tale fonte di energia, esiste a monte una scelta di metodo: se cioè il Parlamento debba poter decidere su indirizzi di fondo, su

una questione di così grande importanza come quella che regola l'attività dell'ente energetico al quale ci riferiamo e, attraverso quest'ultimo, una quota importante della politica energetica ed economica del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto, unitamente al disegno di legge n. 3050 di cui si è precedentemente concluso l'esame.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3050.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1400 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 288, recante proroga del termine previsto dall'articolo 1, ultimo comma, della legge 7 dicembre 1984, n. 818, relativo alla presentazione dell'istanza per il rilascio del nullaosta provvisorio di prevenzione incendi» (*approvato dal Senato*) (3050).

Presenti	430
Votanti	279
Astenuti	151
Maggioranza	140
Voti favorevoli	246
Voti contrari	33

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3051.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Comunico il risultato della votazione:

S. 1041 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 1985, n. 289, concernente assegnazione all'ENEA di un contributo di 900 miliardi di lire a titolo di anticipazione sul contributo globale per il quinquennio 1985-1989» (approvato dal Senato) (3051).

Presenti	434
Votanti	392
Astenuti	42
Maggioranza	197
Voti favorevoli	340
Voti contrari	52

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alasia Giovanni
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alibrandi Tommaso
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Amalfitano Domenico
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo

Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbera Augusto
Barontini Roberto
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzi Riccardo

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colombo Emilio
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Cresco Angelo
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio

Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Martino Guido
Demitry Giuseppe
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato
Dutto Mauro

Ebner Michael

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Forte Francesco
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Geremicca Andrea
Germanà Antonino
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Gioagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gorla Massimo
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grippò Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Manca Nicola
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore

Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Minozzi Rosanna
Misasi Riccardo
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicoira Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pernice Antonino
Perugini Pasquale
Pietrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Francesco
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola

Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanlorenzo Bernardo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti sul disegno di legge
3051:*

Abbatangelo Massimo
Agostinacchio Paolo
Aloi Fortunato
Alpini Renato

Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Barbato Andrea
Berselli Filippo
Boetti Villanis Audifredi

Columba Mario

Del Donno Olindo

Ferrara Giovanni
Florino Michele
Fornier Giovanni
Franchi Franco

Guarra Antonio
Guerzoni Luciano

Levi Baldini Ginzburg Natalia

Maceratini Giulio
Mancuso Angelo
Manna Angelo
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Mennitti Domenico

Miceli Vito
Minervini Gustavo
Muscardini Palli Cristiana

Onorato Pierluigi

Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pellegatta Giovanni
Poli Bortone Adriana

Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Rubinacci Giuseppe

Sospiri Nino
Staiti di Cuddia delle Chiuse

Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Trantino Vincenzo
Tringali Paolo

Valensise Raffaele

*Si sono astenuti sul disegno di legge
3050:*

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Margari
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Berselli Filippo
Bianchi Beretta Romana
Birardi Mario
Bocchi Fausto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Bochicchio Schelotto Giovanna
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Brina Alfio
Bruzzi Riccardo

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Cocco Maria
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Crippa Giuseppe

Danini Ferruccio
Dardini Sergio
De Gregorio Antonio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferrara Giovanni
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Meleleo Salvatore
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nicolini Renato

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Proietti Franco
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Ricotti Federico
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni

Salatiello Giovanni
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore
Sanlorenzo Bernardo
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serafini Massimo
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vacca Giuseppe
Vignola Giuseppe
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Andreotti Giulio
Azzaro Giuseppe
Bisagno Tommaso
Corder Marino
Galasso Giuseppe
Zamberletti Giuseppe

(Presiedeva il Vicepresidente Vito Latanzio).

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura (2388); e delle concorrenti proposte di legge: Nicotra ed altri (2425), Gargani (2499) e Spagnoli ed altri (2593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche al sistema per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura; e delle concorrenti proposte di legge: Nicotra ed altri, Gargani e Spagnoli ed altri.

Ricordo che nella seduta del 9 luglio scorso è iniziata la discussione sulle linee generali, che è proseguita nella seduta del 18 luglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Gorla. Ne ha facoltà.

MASSIMO GORLA. Non occuperò molto tempo con questo mio intervento, anche perché le debbo dire molto francamente, signor Presidente, che sono abbastanza disgustato del modo in cui si è svolta la vicenda del dibattito parlamentare sulla riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura. Mi sembra infatti che questa sia una delle tante brutte pagine che sono state scritte dal Parlamento e una delle tante pericolose prove di impotenza che il Parlamento ha fornito, di fronte al paese.

Signor Presidente, io avrei preferito prendere la parola dopo che fossero state esplicitamente chiarite in quest'aula, dal Governo e dalla maggioranza che lo sorregge, le intenzioni in merito alla sorte del provvedimento che stiamo discutendo e le ragioni per le quali il testo governativo, (sul quale certo si possono avere opinioni contrastanti, si possono formulare proposte di modifica, ma che comunque avrebbe dovuto costituire il quadro del dibattito e l'oggetto di una responsabile pronuncia da parte del Parlamento) non abbia invece avuto una simile considerazione.

Vorrei sapere a chi vadano ascritte le responsabilità della situazione che si è venuta a creare. Abbiamo infatti cominciato a discutere su un testo legislativo, ma ci siamo improvvisamente trovati sul nostro cammino argomenti, questioni e problemi assolutamente estranei a quelli proposti originariamente alla valutazione della Camera: argomenti sui quali non c'è dubbio che sia opportuno discutere seriamente, ma che ho la sensazione, come il collega Russo ha rilevato nel dibattito generale, siano stati introdotti per ragioni molto speciose. Per la verità, non si vuole giungere alla definizione del provvedimento senza che siano introdotti alcuni micidiali correttivi, in ordine ai criteri stessi sulla base dei quali viene eletto il Consiglio superiore della magistratura.

Il famoso *panachage* è qualcosa che dovrebbe suscitare vergogna, non soltanto in quanto applicato all'elezione dell'organismo di autogoverno della magistratura, ma proprio in quanto esprime un certo modo di concepire la democrazia e le regole del gioco democratico. Vorrei proprio vedere un congresso di partito che adottasse un simile metodo! Mi chiedo dove sia la democrazia, nel momento in cui la maggioranza, attraverso trucchi del genere, non soltanto esercita il diritto legittimo di affermarsi come tale e di designare i propri rappresentanti, ma addirittura pretende di designare quelli degli oppositori! Che cosa c'entra, tutto ciò, con la democrazia? E, ripeto, tale valutazione non vale solo in relazione all'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura, ma anche sul piano generale: mi sembra una prospettiva intrinsecamente vergognosa. Mi pare questione speciosa gettata sul piatto del dibattito parlamentare che stiamo svolgendo.

L'esito di tutto ciò, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è un nuovo episodio di degrado di questa Assemblea, del suo ruolo politico-istituzionale e della sua responsabilità nei confronti del paese e degli altri poteri dello Stato.

Stiamo svolgendo un finto dibattito. Non concludiamo la discussione sulle

linee generali per passare poi all'esame dell'articolato ed al voto finale. Ciò non avverrà. Non è neppure previsto dall'ordine dei lavori che la stessa Assemblea ha approvato. In sostanza, è una presa in giro di noi stessi.

Sappiamo tutti quale sarà l'esito di questo modo di procedere. Il Governo, di fronte alla dimostrazione di impotenza dell'Assemblea, sarà legittimato ad intervenire per decreto: qualcosa di veramente mostruoso, che noi stessi, però, avremo, se non legittimato, per lo meno provocato con il comportamento irresponsabile tenuto in questa sede dalle forze politiche che sostengono il Governo.

Il dibattito tra i poteri dello Stato vive un momento di grande delicatezza. Si sollevano interrogativi non solo sull'agire di tali poteri, ma anche sulla struttura legislativa che legittima il loro agire. Compiere in tale clima di grande delicatezza e tensione questo nuovo atto di irresponsabilità politica mi sembra che giustifichi la espressione molto forte già usata — e direi a ragione — in precedenza: siamo di fronte ad una delle tante, brutte e tragiche pagine istituzionali scritte nel nostro paese.

Non so se i colleghi si rendano conto delle conseguenze che tutto ciò produrrà. Non so se si rendano conto di come questa vicenda finirà per intrecciarsi con il complesso, ed a volte artatamente mistificato, dibattito sulla legislazione italiana, sugli strumenti legislativi a disposizione dei magistrati e sui rapporti tra il potere legislativo e quello giudiziario. Conseguenze, comunque, ve ne saranno ed in ogni caso un risultato è stato già ottenuto sul terreno culturale oltre che politico.

Si è infatti stabilita una sorta di irresponsabilità nei confronti dell'insieme della nostra società civile e politica e sul piano dei rapporti tra i diversi poteri.

Non ho ragione di dilungarmi su questo punto giacché, come dicevo all'inizio, signor Presidente, alcune considerazioni puntuali e di merito avrei potuto svolgerle se avessi conosciuto le ragioni per cui si è giunti a questa situazione. In questa sede mi auguro almeno che vi sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

una assunzione di responsabilità netta e che, da parte di quanti hanno fatto compiere questa bruttura al Parlamento, ci venga chiarito perché si è giunti a ciò, in nome di quale principio e di quale ideale di libertà e di democrazia. Mi auguro che ci chiariscano perché hanno inserito — diciamo — queste zeppe rispetto al disegno di legge originario del Governo.

Qualcuno sosterrà, signor Presidente, che vi è la minaccia di ostruzionismo da parte del Movimento sociale italiano. Ma è forse la prima volta che una maggioranza deve fronteggiare un atteggiamento o, meglio, un proposito di atteggiamento ostruzionistico? Una maggioranza, che sia determinata a sostenere le sue posizioni, non dispone forse degli strumenti politici e regolamentari per fronteggiare una simile situazione? No, signor Presidente, questa è un'altra pietosa bugia, perché non è vero che si tratta di ciò, ma di problemi esistenti all'interno della stessa maggioranza. Non so se ciò avvenga soltanto all'interno di un partito o di più partiti che compongono la maggioranza; ma evidentemente ci troviamo di fronte ad una responsabilità precipua del partito di maggioranza relativa. Per favore, che non ci sia nessuno tra i colleghi che parleranno dopo di me che prenda a pretesto questa circostanza per giustificare l'infamia legislativa che è stata commessa.

Per questo, signor Presidente, all'inizio del mio intervento parlavo di disgusto di fronte ad un episodio di irresponsabilità e a una brutta pagina. Mi auguro che vi sia qualcuno, almeno in questa sede, che abbia il buon gusto di rendere conto delle sue azioni (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, signor ministro, è vero, il presente dibattito non dovrebbe essere onorato perché sappiamo che non è un dibattito, ma una finzione; sappiamo e sapete che le preoccupazioni di queste ultime ventiquattro ore non erano quelle di vedere come arri-

vare a compiere quello che è un dovere del Parlamento, tanto più in quanto richiesto da una sentenza; ma di escogitare un sistema per non giungere alla fine di un dibattito e non dare una risposta a quello che non è solo un astratto dovere di carattere legislativo ma un preciso compito richiesto dalla Corte costituzionale, soprattutto considerando l'imminenza della elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Siamo in quest'aula soltanto per trovare, non so attraverso quale marchingegno procedurale, una via di uscita affinché tutto il dibattito rimanga sospeso in aria. Probabilmente ci troveremo di fronte ad un fatto abominevole se il Governo varerà un decreto-legge in materia elettorale, oppure a qualche aggiustamento tecnico. Si tratta, comunque, di mezzucci, che non fanno onore al Governo, e che soprattutto non fanno onore al Parlamento; in sostanza, siamo in presenza di uno di quei tipici casi che molto giustamente, 30-40 anni or sono, Piero Calamandrei definiva come ostruzionismo della maggioranza.

Ho colto l'occasione di questo falso dibattito che, come ho già detto, non va onorato, per fare alcune precisazioni, visto che in questo momento in seno alle organizzazioni dei magistrati e all'interno del Consiglio superiore della magistratura il dibattito è particolarmente intenso.

Una regola minima di democrazia vuole che una volta convocati i comizi elettorali non sia più possibile intervenire sul sistema elettorale. In presenza di un dibattito vero, la prima cosa da dire è che non si può intervenire dopo che sono stati convocati i comizi elettorali per l'elezione dei componenti il Consiglio superiore della magistratura.

Ma andiamo più avanti. Se questo dibattito si fosse invece svolto prima della convocazione dei comizi elettorali, e se il problema del metodo elettorale e della rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura si fosse dovuto affrontare nella pienezza del suo contenuto, che cosa si sarebbe potuto dire?

Io credo, molto francamente, che qui si siano scontrate due posizioni circa il metodo elettorale entrambe estremamente errate (ma occorre trovare un termine diverso); posizioni di politicizzazione dei magistrati. Una è quella di coloro che hanno fittiziamente introdotto la questione del *panachage*, non proponendo in realtà un metodo che rompesse col vecchio sistema, ma soltanto un metodo-bidone, di cui tra un momento illustrerò le caratteristiche. Altri hanno proposto la cristallizzazione del metodo elettorale per correnti chiuse, per rappresentanza delle correnti, che dà i risultati che oggi constatiamo, manifestando quei vizi per i quali attualmente, in effetti, il Consiglio superiore della magistratura non si preoccupa della difesa dell'autonomia del ruolo del magistrato, ma della difesa dell'autogestione dell'organizzazione dei magistrati o, peggio ancora, della corrente dei magistrati nei confronti dei singoli, che è cosa assai diversa, ed esattamente opposta al principio della separazione dei poteri e dell'autonomia e dell'indipendenza dell'ordine giudiziario.

Noi radicali, che in questi giorni siamo stati fatti oggetto di fittizie e false polemiche, abbiamo sempre detto che una cosa è l'autonomia del magistrato, che giudica in quanto tale e non tollera intromissioni, e altra cosa è il magistrato che organizza la propria politica giudiziaria e la propria gestione della giustizia in accordo con la corrente che rappresenta all'interno del Consiglio superiore della magistratura.

Le due posizioni che si scontrano qui in merito al metodo elettorale erano e continuano ad essere posizioni di politicizzazione e di interventismo nei confronti della giustizia: esattamente l'opposto di quel che se ne dice.

La prima posizione è quella secondo la quale non si deve toccare il metodo di rappresentanza per liste bloccate e per correnti. Che cosa significa, in realtà? Significa la crescita di quel vizio che ha sempre più caratterizzato la magistratura in questi anni, per cui il potere dell'esercizio della giustizia o della politica giudiziaria non dipende dal singolo magi-

strato, ma viene sempre più manovrato da centri nazionalmente organizzati, secondo filoni e raggruppamenti di carattere ideologico e politico, che riflettono sui singoli procedimenti i diversi indirizzi di politica giudiziaria.

I metodi elettorali, signor Presidente, signor ministro, cercano sempre di potenziare o di depotenziare una certa situazione. Non sono mai tecniche astratte, bensì mezzi concreti per realizzare un qualcosa. Ebbene, non c'è dubbio che la rappresentanza proporzionale per liste a carattere sempre più ideologico e politico dei magistrati ha avuto in questi anni l'effetto di rafforzare la cristallizzazione e l'organizzazione per gruppi ideologici e politici della magistratura, con conseguenze contro l'autonomia del singolo magistrato, contro l'autonomia della funzione della magistratura, secondo precisi disegni di politica giudiziaria.

Chi allora oggi difende quella posizione vuol difendere proprio questo: chi difende quel vecchio metodo elettorale — rappresentanza per gruppi ideologici e politici — difende, in realtà, il progressivo concentrazione di potere all'interno della sfera autonoma della magistratura, non a tutela del singolo magistrato, ma a difesa del gruppo politico-ideologico che governa quel magistrato, che ha la capacità di influenzarlo. L'esigenza di coloro che sostenevano la necessità di trovare un nuovo metodo elettorale per rompere il sistema era senz'altro giusta. La risposta che voi avete dato, però, è una vera e propria «risposta bidone». Sarebbe stato necessario, infatti, trovare un sistema elettorale capace di infrangere la vecchia cristallizzazione ideologica e politica, ma, lo ripeto, quanto da voi proposto è assolutamente un «bidone». Non so quale sia stata la bella mente che ha pensato: in realtà la ripartizione si fa secondo il vecchio metodo dei voti proporzionali alle liste e in aggiunta si può anche dare una preferenza ad un'altra lista. Da dove l'avete preso questo metodo elettorale? Non è mai esistito in nessun paese del mondo, in nessuna elezione ed in nessun sistema elettorale. Il *panachage* è un'altra cosa, è

il voto aggiunto, così come si può evincere da tutta la letteratura in materia. Significa che si può esprimere il proprio voto — uno, cinque, otto o dieci che siano — dividendolo ed impegnandolo tra candidati di diverse liste; o ancora aggiungendolo ad una lista e togliendolo da un'altra. Non posso votare una lista e far eleggere l'associazione «bianca» e poi pretendere di influire, non spendendo il mio voto, anche sulla lista «blu» o «rossa».

Tutto questo dimostra l'esistenza di un'ignoranza spaventosa. Il *panachage* (inventato appunto dal signor Panachage) o voto aggiunto è un classico della letteratura sui sistemi elettorali ed è stato usato anche nelle elezioni politiche italiane del 1919 e del 1921. Voto aggiunto significa che se io ho a disposizione dieci preferenze, posso attribuirne sette alla lista che intendo votare in via prioritaria e tre ad un'altra; contemporaneamente il mio voto vale per sette decimi per la prima lista e per tre decimi per la seconda. Pertanto, non influisce solo nella determinazione del quoziente della prima lista, ma anche della seconda.

L'esigenza sottostante è giustissima. Si tratta della volontà di rompere i blocchi ideologici che danno vita alle grandi campagne che partono dalla associazione magistrati e dalle sue correnti, attraverso il Consiglio superiore della magistratura. Oggi ciò che viene denunciato qui dentro, a torto, come un attacco alla autonomia della magistratura, non è altro che un attacco alla gestione, da parte di centri di potere e di magistrati, della politica giudiziaria e dei procedimenti che a loro volta opprimono l'autonomia dei singoli magistrati.

Entrambe le posizioni che si sono scontrate qui sono rappresentative delle correnti che conducono un attacco politico e ideologico alla magistratura: gli uni volendo conservare il *sancta sanctorum* della divisione sclerotizzata per gruppi ideologici e politici; gli altri non comprendendo che, operando una scelta tra i diversi metodi, occorre andare fino in fondo individuando un sistema che riuscisse a rompere il vizio fondamentale

che ha caratterizzato in questi ultimi anni la vita della magistratura; quello cioè dell'organizzazione, all'interno della magistratura, di gruppi di potere, nei confronti dei singoli magistrati e dei procedimenti.

Credo che di questo si sarebbe dovuto parlare. Naturalmente ciò non è avvenuto ed il dibattito di oggi è falso perché serve a chiudere, non so come ed attraverso quale ignominia di carattere procedurale (tramite magari un decreto-legge del Governo o un aggiustamento tecnico), una vicenda la cui conclusione ci fa dire che si è persa una grande occasione. Infatti, come ho schematicamente cercato di dire, la ricerca di una soluzione al problema sottostante la questione della revisione del sistema elettorale, sollevato non già da un ripensamento avvenuto in quest'aula, ma da una sentenza della Corte costituzionale, era l'occasione per tentare di curare il bubbone dei grandi gruppi di potere, delle grandi «logge» di magistrati che, mediante il sistema elettorale in vigore e l'organizzazione interna del Consiglio superiore della magistratura, stanno facendo scempio della giustizia.

Avremmo voluto anche proporre soluzioni che si opponessero alle due false posizioni che si sono confrontate: da una parte, la posizione ideologica della sinistra, che vuole mantenere l'organizzazione dei gruppi di potere così com'è, e, dall'altra il «metodo bidone», secondo cui uno utilizza il voto cercando anche di influenzare gli altri. Si diceva tanti anni fa che il grande partito della sinistra in realtà utilizzava anche i candidati infiltrati nelle altre liste, proprio attraverso il metodo che voi avete proposto.

Nel concludere il mio breve intervento in questo non-dibattito (esso non ha, infatti, un obiettivo), non posso non accennare al fatto che non fa onore all'intelligenza e alla scienza del collega Stefano Rodotà scrivere scempiaggini come quelle che ha scritto ieri su *la Repubblica*. Egli ha sostenuto che la lotta per lo Stato di diritto, per i diritti della difesa e per una difesa giusta, che in questi giorni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

stiamo combattendo, contro lo scempio di quei macrogruppi della magistratura che influenzano e determinano la politica giudiziaria dei singoli processi, come sta accadendo a Napoli, sarebbe un'opera, compresa in un grande disegno di attacco, «collegata con coloro i quali vorrebbero mutare il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura», nel senso proposto dal partito del cosiddetto *panachage*, che *panachage* poi non è.

Di fronte al «teorema Rodotà», secondo cui la campagna radicale e socialista per l'autonomia dei magistrati e contro i gruppi di potere nella giustizia andrebbe collegata con la manovra che vorrebbe introdurre lo pseudo-*panachage*, c'è da rimanere veramente esterrefatti. Quando egli scrive che «quest'ultima iniziativa è forse la più rivelatrice», dopo che Craxi ha preso le distanze da Martelli c'è da chiedersi: ma allora sono Martelli e Pannella che si muovono nel grande disegno di oppressione della magistratura, e Craxi ne sarebbe diventato il salvatore? Siamo su un terreno di fronte al quale persino i teoremi alla Calogero impallidiscono di fronte al voler costruire, in tutto ciò che accade, un'unica intelligenza, dalla quale scaturirebbe, come scrive Rodotà, «proprio in questi giorni la proposta di normalizzare il Consiglio superiore della magistratura, con manipolazioni del suo sistema elettorale».

Certo, la proposta cosiddetta di *panachage* è ridicola; però, capisco come il collega Rodotà si muova a difesa intransigente di quel vecchio metodo che, probabilmente, dieci anni orsono svolgeva un ruolo positivo, ma che oggi non rappresenta altro che il bastione dei gruppi di potere politici ed ideologici contro l'autonomia della magistratura, insediati nell'associazione nazionale magistrati e nel Consiglio superiore della magistratura.

Signor ministro, avremmo voluto dire tutto ciò più estesamente e diffusamente; magari proponendo, come dicevo prima, una via di contrapposizione ad entrambe le posizioni politicistiche ed ideologizzanti, contro la magistratura, che si sono riscon-

trate in questi giorni; ma, ahimé, neppure lo scontro fra queste due posizioni, entrambe errate, c'è stato, perché alla fine ha prevalso e prevale quell'ostruzionismo della maggioranza o del Governo, o di tutti, non so, che farà arrivare a questa non onorevole ritirata, per non fare nulla.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1407 — «Istituzione di un assegno vitalizio a favore di cittadini italiani che abbiano illustrato la Patria e che versino in stato di particolare necessità» — (approvato dalla I Commissione della Camera e modificato dalla I Commissione del Senato) (2847-B) (con parere della V Commissione);

alla III Commissione (Esteri):

«Partecipazione dell'Italia all'aumento del capitale della International finance corporation (IFC)» (3052) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 1389 — «Disposizioni per l'assetto dell'Ufficio del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica» (approvato dalla VIII Commissione della Camera e modificato dalla VII Commissione del Senato) (2439-B) (con parere della V Commissione).

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della pros-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

sima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla X Commissione (Trasporti):

CRISTOFORI ed altri: «Assunzione di personale a termine negli aeroporti» (2503);

alla XII Commissione (Industria):

«Modifiche alla disciplina degli interventi della GEPI Spa» (1817); MACCIOTTA ed altri: «Norme per la liquidazione della GEPI Spa e nuova disciplina dell'intervento pubblico per il risanamento di aziende industriali in crisi» (387); NAPOLI ed altri: «Nuove norme per la disciplina delle attività della GEPI Spa» (1207) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*;

CITARISTI ed altri: «Interventi in favore della produzione industriale» (1310); ABETE ed altri: «Integrazioni e modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente disciplina del credito agevolato al settore industriale» (1438); CERRINA FERONI ed altri: «Modificazioni alla disciplina del credito agevolato all'industria» (2328) *(la Commissione ha proceduto all'esame abbinato)*.

Si riprende la discussione dei progetti di legge nn. 2388, 2425, 2499 e 2593.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

ALDO BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, è diffusa nel paese una grave preoccupazione per il modo in cui la giustizia è amministrata in Italia e credo che su ciò pos-

siamo tutti concordare. Con riferimento ad un noto processo in corso di svolgimento in questi giorni a Napoli, abbiamo assistito a clamorose iniziative. Con la mia mentalità, ho creduto di doverle criticare, in quanto non conformi allo Stato di diritto; mi sembravano (non voglio recare offesa ad alcuno) iniziative un po' affrettate, anche di stile goliardico...

MARCO PANNELLA. Viva la goliardia, viva la goliardia, finalmente!

ALDO BOZZI. Caro Pannella, alla mia età, capisci, non posso fare il goliardo...

MARCO PANNELLA. Ah, se ci provassi!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ormai la sua battuta è stata raccolta, ora la prego! Proceda, onorevole Bozzi.

ALDO BOZZI. Resta il fatto, comunque, che la giustizia non funziona, o funziona male. Vorrei guardare un po' in alto, se mi è consentito. Vi è la crisi della legge e, corrispondentemente, la crisi del giudice; sono due fenomeni strettamente collegati col radicale mutamento di una società che è al tempo stesso complessa e frammentata.

Il codice, soprattutto quello civile, va declinando e, al suo posto, si producono leggi speciali che inseguono (tentando di disciplinarle) le molte fattispecie umane che si registrano nella società.

Il precetto va atrofizzandosi e perde il tradizionale rigore (non voglio dire che ciò sia un bene od un male: constato il fenomeno); perde il rigore tradizionale, dicevo, e al suo posto vi è una dilatazione del potere di interpretazione delle leggi da parte del giudice, che è chiamato non più rigorosamente alla funzione del *dicere ius* cioè all'applicazione della legge, ma in qualche misura alla funzione del *facere ius*, con una attività di mediazione soprattutto in settori molto importanti della vita, qual è il caso del diritto di famiglia e del lavoro.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

ALDO BOZZI. Ora, dilatandosi l'area ermeneutica del giudice, è chiaro che taluno può essere tentato di far prevalere idee proprie, anche di carattere politico; di qui la politicizzazione in atto della funzione giudicante. Io credo che, quando criticiamo i giudici per talune deviazioni politiche, non dobbiamo dimenticare che gran parte di questa responsabilità non è del giudice, ma è del modo in cui la legge è conformata. Ciò avviene anche in materia penale, dove un nuovo, eccessivo contrattualismo va prendendo piede. Anche qui vi è la giustizia negoziale, così come vi è la legge negoziale, contrattata; vi è la giustizia contrattata, che porta a deviazioni, al prevalere di visioni individuali e quindi anche politiche.

Onorevole ministro, tutto questo comporta l'esigenza (le sarei assai grato se volesse condividere queste idee) di una ampia ed approfondita analisi dello stato della giustizia in Italia. So che lei ha assunto delle iniziative, ed io le approvo; forse, però, esse andrebbero inserite in un quadro generale, come tasselli di un mosaico, e sarebbe utile studiare il quadro nel quale queste particolari disposizioni si iscriveranno.

Venendo all'argomento particolare in discussione, vorrei ricordare ai colleghi che vi è una sentenza della Corte costituzionale del 1982 che prescrive un certo adempimento, richiedendo la presenza nel Consiglio superiore della magistratura di due consiglieri di cassazione che esercitano effettivamente le funzioni di legittimità. Bisognava quindi dare adempimento a tale sentenza della Corte, e il Governo vi ha provveduto ponendo in essere un atto dovuto. Poi, però, la maggioranza si è incrinata, molti emendamenti sono stati presentati e quindi si è determinata una situazione di paralisi del dibattito, di minaccia di una chiusura ingloriosa di questa vicenda che riguarda un organo costituzionale.

Nell'atteggiamento di chi dissente, vi è una sorta di disobbedienza non solo nei

confronti del Governo (ciò è nella dialettica parlamentare) ma anche nei confronti della Corte costituzionale. È un atto, più che di scortesia istituzionale, di scarsa correttezza nei confronti di un precepto del giudice costituzionale, che si rivolge a tutti.

L'argomento più importante tra quelli dibattuti riguarda il *panachage*, in ordine al quale sono state dette molte cose. Personalmente non sono favorevole ad una sua introduzione, anche se per corpi elettorali limitati ed omogenei, come indiscutibilmente si configura la magistratura, tale sistema potrebbe avere una sua logica. Gli inconvenienti presenti nel *panachage* sono però superiori ai piccoli vantaggi che esso consentirebbe di realizzare. Il *panachage* porta infatti inevitabilmente e necessariamente ad una contrattazione sottoranea, ad uno scambio di favori e quindi ad un inquinamento delle scelte e ciò con costi rilevanti.

Il problema del Consiglio superiore della magistratura è ormai più vasto e complesso del rimedio proposto del *panachage*.

Il collega Andò ricorderà che di una simile questione il Parlamento si è già occupato in sede di Commissione bicamerale sulle riforme istituzionali, che ho avuto l'onore di presiedere per 14 mesi. Non sono state avanzate proposte definite, ma si è avuta una serie di indicazioni illuminanti al riguardo. Da più parti è stata sollevata la critica in ordine alla politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, ed a questo proposito ricordo un intervento molto eloquente del senatore Vassalli.

In altri termini, si è prospettata l'esigenza di modificare la struttura e la composizione di tale organo riequilibrando la componente laica rispetto a quella togata.

Inoltre, onorevole ministro, il corso della giustizia dipende solo in parte dal Consiglio superiore della magistratura. Abbiamo nella nostra Costituzione del 1948 una disposizione transitoria e finale che prevede il riesame dell'ordinamento giudiziario. Sono passati circa 40 anni, e

si è fatto soltanto qualche piccolo ritocco. Ora, tornando a quello che ho detto, se non guardiamo il problema nel suo insieme, nei suoi collegamenti, è illusorio credere di trarre benefici da riforme di modesta portata. Penso perciò che il problema del riordinamento del Consiglio superiore della magistratura vada inserito nel problema più vasto di tutto il riesame dell'ordinamento giudiziario, dall'accesso in carriera alla modificazione dello scivolamento automatico nella progressione delle qualifiche, che fa decadere spesso la professionalità del magistrato, fino al migliore assetto degli uffici giudiziari.

Perché sono preoccupato, onorevoli colleghi, della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, che è organo con funzioni ben precisate dalla Costituzione e dalla legge istitutiva del 1958? Sono preoccupato perché, avendo il Consiglio superiore della magistratura poteri assai incisivi sulla «carriera» del magistrato, la politicizzazione può portare e porta spesso ad una sorta di dipendenza del giudice dal Consiglio stesso. Mi sono sempre battuto in quest'aula per liberare il giudice dalla dipendenza dal peggiore dei poteri, che è il potere interno della stessa magistratura, e noi non dobbiamo restaurare le conseguenze una volta provocate dal sistema dei concorsi.

Se il giudice, che è un uomo, sa, ad esempio, che la sua assegnazione ad un ufficio direttivo dipende da un organo che è orientato politicamente in una certa maniera, può essere indotto a comportamenti non conformi ad una coscienza netta. È, questa, la peggiore delle dipendenze. Un magistrato difficilmente subisce l'influenza del potere politico, ma può subire l'influenza del potere interno che condiziona i suoi interessi immediati, e quindi dobbiamo spolicizzare il Consiglio superiore della magistratura percorrendo la via maestra.

Adesso, dopo il dibattito di questa sera, che molti definiscono, forse ingiustamente, inutile, che cosa succederà? Noi non concluderemo niente, immagino. Vorrei fare un'osservazione, la

prospetto in modo particolare ai colleghi che intervengono, al Presidente e all'onorevole ministro. Si parla di un intervento del Governo: già esiste nella legge del 1958 — ne parlavo poco fa con il ministro Martinazzoli — una norma assai strana, la quale prevede che le elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore della magistratura si possano fare entro tre mesi dalla scadenza del Consiglio. È un'anomalia perché si stabilisce una lunga *prorogatio* di un organo che ha una durata stabilita dalla Costituzione in quattro anni. Bisognerebbe dire tre mesi prima della scadenza; comunque, la legge dice tre mesi dopo, accettiamola com'è. Ma adesso andremmo oltre i tre mesi.

L'osservazione che volevo fare, onorevole Martinazzoli, non è però questa. L'articolo 18 della legge del 1958, n. 195, come lei sa, attribuisce al presidente del Consiglio superiore della magistratura, che è poi il Capo dello Stato, taluni poteri, il primo dei quali è questo: indice le elezioni dei componenti magistrati. Non mi sento di sostenere che si tratti di una competenza riservata, per cui né il Parlamento né il Governo con decreto-legge possano intervenire; però avverto qualche fastidio nel pensare che questa competenza, attribuita dalla legge al Presidente della Repubblica, possa essere confiscata dal Parlamento o dal Governo nell'esercizio di una funzione normativa eccezionale.

C'è qualcosa che non è, se volessi usare un'espressione mite, elegante, o, se volessi usare un'espressione più pesante, non corretto. Bisognerebbe, comunque, cercare di evitarlo.

Tutto questo complesso di cose dette, e soprattutto di cose pensate e non dette, per brevità, in queste sedi, suscita della melanconia. Dobbiamo constatare — lo dico io che faccio parte della maggioranza — la latitanza e la insensibilità del Parlamento in un momento particolarissimo della vita italiana, in cui i problemi della giustizia esplodono.

È la conclusione non gloriosa, alquanto mortificante, di una vicenda che avrebbe

meritato diversa soluzione (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FERRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro di grazia e giustizia, intervengo in questo dibattito perché la discussione del disegno di legge governativo di integrazione del testo delle disposizioni legislative che regolano l'elezione del Consiglio superiore della magistratura (integrazione conseguente ad una sentenza della Corte costituzionale) è divenuta il terreno di uno scontro e l'occasione di un tentativo, piuttosto scoperto, di richiamo all'ordine dell'ordine giudiziario (chiedo scusa per il bisticcio di parole). Non si tratta di un richiamo all'ordine normativo, né di una tendenza a far sì che, per caso, il giudice che si sia eventualmente distaccato dal dettame della Costituzione, in ordine alle sue funzioni, possa o debba essere richiamato al suo dovere istituzionale. Si tratta, invece, di un richiamo ad un ordine diverso, e fra qualche minuto chiarirò di quale ordine di tratti.

Intervengo, signor Presidente, anche perché va denunciato subito, in quest'aula, il tentativo — del quale ho sentita qualche eco alcuni minuti fa, e mi è dispiaciuto, anche nell'intervento dell'onorevole Bozzi — di far apparire questa discussione come non risolutiva per una certa latitanza del Parlamento. No, non si tratta affatto di latitanza del Parlamento, perché gli organi parlamentari stanno discutendo questo disegno di legge e stanno esaminando le varie proposte con un confronto molto intenso e sofferto. Se non si risolve la questione, se non si arriva ad una soluzione, non è perché il Parlamento sia latitante, ma perché c'è una maggioranza divisa ed incapace di raggiungere, come sarebbe giusto ed opportuno, con le altre forze politiche un accordo su come procedere ad integrare la normativa vigente in tema di elezioni del Consiglio superiore della magistratura.

Abbiamo un disegno di legge che è stato accolto dall'opposizione con favore e che trova, invece, ostacoli insormontabili per il tentativo che si è innestato di voler richiamare all'ordine la magistratura italiana attraverso l'inserimento di meccanismi, non certo commendevoli, nel procedimento di elezione del Consiglio superiore della magistratura.

Si parla insistentemente dell'opportunità di fare in modo che il Consiglio superiore della magistratura sia liberato dalla tendenza e dalla vocazione a fare politica, e che la magistratura sia liberata dalla politicizzazione. Io credo, signor Presidente, che sia quanto mai necessario fare chiarezza, per non mistificare la realtà istituzionale di fronte alla quale ci troviamo. Per poterlo fare, secondo me, è necessario innanzitutto ricordare a noi stessi quale sia il tipo di collegio di cui stiamo discutendo, e di quale corpo elettorale parliamo quando ci riferiamo all'ordine giudiziario.

Il collegio è quanto mai peculiare, signor Presidente. È un collegio di derivazione duplice, tant'è che a scegliere i componenti del Consiglio superiore provvede un organo costituzionale politico, in cui la politicità è la caratteristica di fondo. La politica qualifica nella sua essenza questo organo che provvede ad eleggere un terzo dei membri del Consiglio superiore della magistratura: si tratta del Parlamento. E non mi pare che si possa pensare che il Parlamento, nello scegliere un terzo dei membri del Consiglio superiore della magistratura, possa ispirarsi a criteri diversi da quelli politici.

Non ho nessuna paura ad usare questa parola. Il problema non è nell'uso della parola o nel definire politico il voto che il Parlamento esprime quando elegge un terzo dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Si tratta di intendersi sul significato di questa parola. Si vuole che il Parlamento, chiamato a provvedere alla copertura dell'elemento personale del Consiglio superiore della magistratura per un terzo dei membri, non agisca tenendo conto dei fini politici e delle esigenze istituzionali e politiche di un or-

gano come il Consiglio superiore della magistratura? Eppure, si dice poi che il Consiglio stesso non deve essere politicamente qualificato nel suo complesso. Non può esserlo per gli altri due terzi? E perché mai non potrebbe esserlo per gli altri due terzi? Cerchiamo di considerare, allora, quale sia la composizione del collegio elettorale che provvede ad eleggere gli altri due terzi del Consiglio superiore della magistratura.

Io penso, signor Presidente, che la pretesa di non voler politicizzare la scelta dei membri del Consiglio superiore della magistratura sia da considerarsi, più che eccessiva, del tutto infondata. Perché? Perché il corpo elettorale che provvede ad eleggere i due terzi del Consiglio superiore della magistratura è percorso da distinzioni, da una dialettica culturale e politica molto intensa, ma anche molto significativa per il contributo che alla politica del diritto ed ai problemi della giustizia sta offrendo ciascuna delle correnti, ciascuno dei momenti in cui si articola l'ordine giudiziario. E non è una dialettica artificiale né pretestuosa. Essa certamente, non lo nego, rifletterà anche interessi di gruppi, anche interessi talvolta non commendevoli; ma l'origine di tale dialettica è tutta da ascrivere ad alcuni presupposti che sono reali e originati da fattori oggettivi.

Questi presupposti si collegano alla duplice concezione della legalità, che il nostro ordinamento complessivamente espone a qualunque interprete: la legalità costituzionale, desumibile dal sistema concettuale che deriva dalla Carta costituzionale, e la legalità dei codici, del sistema derivante dai codici. Sappiamo benissimo quando e perché sono state costituite le correnti della magistratura italiana, sulla base di quali problemi reali della giustizia italiana. È dalla duplicazione dell'ordine legale che si è determinata nella storia del nostro ordinamento, che nasce l'articolazione in correnti della magistratura, e la dialettica sulla politica del diritto che ne è derivata non è altro che la conseguenza oggettiva della duplicazione della legalità, che contraddi-

stingue quarant'anni di storia costituzionale del nostro paese.

Come valutiamo questa dialettica? Come possiamo prescindere dall'articolazione che si è determinata nel corpo giudiziario? Possiamo fingere che non esiste? O possiamo decidere, invece, che è bene che non esista e con un tratto di penna, anzi con un emendamento, fingere che la dialettica debba essere soppressa? E, seppure fosse possibile sopprimere questa dialettica culturale, molto intensa, molto forte, molto ricca, pensiamo che questo possa costituire un dato positivo per lo sviluppo del nostro ordinamento, che possa essere un obiettivo auspicabile? Io penso proprio di no. Penso proprio che la dialettica che è all'interno della magistratura, così come quella che è all'interno di tutti gli operatori giuridici, sia positiva e auspicabile, in quanto può produrre una civiltà giuridica adeguata ai problemi del nostro tempo.

Amputare, tagliare, comprimere un dibattito così ricco e così intenso non soltanto è impossibile o illusorio ma, secondo me, anche da scongiurare.

Onorevoli colleghi, se politico è l'organo che provvede ad eleggere un terzo dei giudici del Consiglio superiore, se politicamente caratterizzata è la base elettorale che provvede ad eleggere gli altri due terzi, non è per caso politico il Consiglio stesso? E le funzioni che esso svolge non sono qualificabili come politiche? Un organo di autogoverno della magistratura non deve forse svolgere una funzione politica? Da che mondo è mondo sappiamo che governare uomini, governare un ordine che è all'interno del sistema politico complessivo, del sistema costituzionale, è attività altamente politica e non può che essere questo. Ed è attività altamente politica perché si tratta di agire per conformare atti, comportamenti, azioni, decisioni, valutazioni e scelte ad un fine, un fine altamente politico, che è quello dell'indipendenza della magistratura; fine, dunque, che caratterizza uno Stato come Stato di diritto e che la Costituzione repubblicana, volendolo sottrarre alla gestione dell'esecutivo, non ha potuto che

affidare ad organo composito, di derivazione duplice che non soltanto ammette, ma addirittura non può prescindere da quelle che sono le grandi correnti ideali e culturali della politica del diritto nel nostro paese.

Se si tratta di governare una delle istituzioni più delicate, l'istituzione giudiziaria, quella istituzione che deve interpretare ed eseguire regole, e, insieme, garantire il fine supremo dell'indipendenza della magistratura, evidentemente si tratta soprattutto del modo come governare, di chi deve governare e di tener conto di quel che comporta oggi — specie oggi nella fase specifica della dinamica del nostro ordinamento — un principio quale quello dell'indipendenza della magistratura.

Non è affatto contraddittorio, infatti, perseguire il fine dell'indipendenza della magistratura ed intanto governare uomini perché gli stessi e l'intera istituzione agiscano per il raggiungimento dei fini che ho detto. È, anzi, questa la grande scommessa dello Stato di diritto! Solo se la si vince lo Stato di diritto può affermarsi come tale!

Sono questi i problemi reali di fronte ai quali ci troviamo. Dobbiamo ora comparare tali compiti, questi fini e questa realtà con le proposte emendative che stanno emergendo e delle quali si parla, proposte che ci costringono ad un dibattito che avrebbe benissimo potuto concludersi nelle settimane scorse, addirittura nelle sue linee essenziali, salvo il voto, nelle Commissioni riunite. Dicevo, che quanto avviene ci costringe a discutere oggi in una situazione di grande incertezza e di grande preoccupazione per quel che riguarda la sorte delle elezioni indette per il rinnovo della composizione del Consiglio superiore della magistratura.

Ho parlato, onorevoli colleghi, di politica, dando a questa parola una certa accezione, un significato alto. Non amo tradurre in inglese alcune espressioni italiane, perché non ne sento affatto il bisogno e non amo il vezzo di usare locuzioni di altra lingua per dire quello che

penso. Ma dobbiamo parlare, a questo punto, di politica in un'altra accezione, diversa da quella precedente, l'accezione che ci costringe a discutere qui di *panachage*.

Provo un profondo avvillimento quando mi rendo conto che strumenti istituzionali abbandonati negli ordinamenti in cui erano stati praticati, strumenti che costituiscono veri e propri residui, vengono indicati nel nostro paese e celebrati come modelli da recuperare per far avanzare le istituzioni. Può darsi che si tratti solo di provincialismo, di mancanza di approfondimento o di eccitata improvvisazione talvolta motivata da esigenze anche commendevoli.

Il collega Rodotà, nella discussione delle scorse settimane, ha avuto già modo di chiarire che cosa sia il *panachage*, in un tipo di organizzazione sociale come quella nella quale viviamo. Rodotà ha detto, in modo molto chiaro e nitido (non ho nulla da aggiungere alle sue considerazioni), che il *panachage* costituisce oggi uno strumento di grande corruzione politico-elettorale. Attraverso il *panachage*, infatti, si costituiscono gruppi trasversali, non trasparenti, che hanno un solo obiettivo, quello di costituire vere e proprie organizzazioni di potere, gruppi di potere che — lo voglio dire agli autorevoli colleghi che sostengono la tesi cui mi oppongo — un giorno si rivolterebbero anche contro i propugnatori (in quest'aula, in questo momento) del sistema che consentirebbe, appunto, a detti gruppi di formarsi, al di là e contro le correnti ideali, culturali e politiche che si sono storicamente costituite all'interno della magistratura.

Il *panachage* sta, infatti, a significare scomposizione (relativa) delle correnti per ricomporre gruppi occulti, gruppi di potere che non rispondono, dei propri comportamenti in seno al Consiglio, all'elettorato (o comunque non rispondono in modo trasparente), ma debbono soltanto rispondere, in relazione a favori, promozioni e così via, ad organizzazioni personalistiche e localistiche. Al di là delle intenzioni, a mio parere anche com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

mendevoli, di alcuni colleghi, credo che il risultato non possa essere che quello descritto.

Si crede dunque che si possa omogeneizzare la magistratura, con strumenti di questo tipo? Che si possa spoliticizzare la magistratura (ammesso che sia possibile), attraverso meccanismi che consentono invece la creazione di organizzazioni non trasparenti?

Da questi banchi si usa con molta forza il termine «trasparenza», perché da questi banchi si insiste molto, e giustamente, sulla necessità di fare in modo che la democrazia italiana si rafforzi, sulla base del principio fondamentale del controllo, della pubblicità, della possibilità per tutti di conoscere le motivazioni politiche di determinati comportamenti.

Ebbene, noi riteniamo che il *panachage* rappresenti il male peggiore tra quelli che possono affliggere la magistratura italiana, la quale è già percorsa da una crisi profonda, che della crisi generale costituisce soltanto un elemento ed un riflesso. Riteniamo anche, e soprattutto, che nel momento attuale, per il significato stesso che viene attribuito all'emendamento sul *panachage*, per il fatto che esso divide profondamente i magistrati italiani, e li divide sulla base di considerazioni ispirate alla necessità non certo di accentuare i conflitti o aggravare la crisi della giustizia, bensì di consentire un confronto libero e aperto, con tutte le carte in regola e controllabili dall'opinione pubblica, al di là di tutte le ragioni che abbiamo potuto esporre, il meccanismo elettorale proposto rappresenterebbe un grave attentato all'indipendenza, alla serenità, al libero dibattito all'interno dell'ordine giudiziario (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ci troviamo di fronte alla prosecuzione della discussione sulla materia con-

troversa della riforma del sistema elettorale per il Consiglio superiore della magistratura. Secondo il mio modesto ma convintissimo avviso, il problema è scottante in quanto pone sul tavolo della discussione politica e parlamentare, ancora una volta, la questione della giustizia. Non credo che il motivo della disparità di opinioni, che pure sussiste all'interno della Camera, come sussiste nel paese, sia da rapportarsi all'aspetto concernente la composizione del Consiglio superiore della magistratura: la disparità di vedute ed i dissensi sono piuttosto motivati da uno stato di accentuato disagio rispetto al modo con cui, nell'assetto costituzionale del paese, ha finito con l'operare la magistratura. La verità è questa!

Ciò che discutiamo in questa sede non è se, tra i magistrati da eleggere, due debbano essere scelti tra i magistrati di casazione con effettivo esercizio delle funzioni. Questo è un aspetto marginale e secondario rispetto alla questione di fondo rappresentata dal modo in cui la magistratura si colloca nell'intero contesto costituzionale. Ed il fatto che ogni volta le disparità di posizioni sui singoli punti finiscano per acuirsi deriva proprio dallo stato di profondo disagio in cui disgraziatamente l'istituzione si dibatte.

Si discute, in particolare, il metodo del *panachage*. In proposito, ciò che mi dispiace è unicamente il termine usato. Mi sarei augurato, infatti, che i proponenti avessero trovato un termine italiano per rappresentare tale concetto.

Da parte nostra, ripeto, non vi è una pregiudiziale ostilità su questo punto. La nostra contrarietà deriva dal fatto che, ancora una volta, si interviene in modo frammentario e scoordinato sotto la pressione di eventi esterni: determinati processi, determinati avvenimenti o sentenze della Corte costituzionale. Le nostre recriminazioni investono il modo di affrontare le delicatissime questioni di fondo che purtroppo agitano la vita della magistratura italiana.

Chiedo scusa per il modo un po' disordinato con cui vado esponendo il mio pensiero, ma mi sembra che il filo del mio

ragionamento non possa essere messo in discussione. Del resto, per rendersene conto, è sufficiente ricordare che nelle disposizioni transitorie della Costituzione, emanate il 27 dicembre 1947, la settima di esse riguardava, appunto, una modifica dell'ordinamento giudiziario. Dal 1947 in poi siamo andati avanti con continue modifiche contraddittorie, settoriali ed improvvisate che hanno profondamente sfregiato un sistema che presentava aspetti positivi e negativi, ma che certamente era coordinato. Inoltre, in questo modo le strutture che presiedono alla vita ed al funzionamento della magistratura sono state ridotte ad una sorta di coacervo informe di norme.

Il nostro ordinamento giudiziario si fonda su 277 articoli. Ho cercato di verificare quanti di essi siano stati modificati. Non ci sono riuscito, ma sono sicuro di non sbagliare nell'affermare che circa 200 di tali articoli, direttamente o indirettamente, radicalmente o meno, sono stati modificati nel corso degli anni. Queste le cause dello stato di disagio di cui dicevo.

Personalmente ho avuto l'onore di lavorare con un insigne deputato, l'onorevole Breganze, la cui serietà, capacità ed interessamento ai problemi della giustizia erano davvero esemplari. Quando, nel 1966, si discusse il provvedimento noto poi come «legge Breganze», io non avevo il coraggio di intrecciare una disputa con lui, data la profonda differenza di autorevolezza o, meglio, data la mia non autorevolezza.

Ora, si potrà sostenere di essere d'accordo o meno con il sistema vigente prima di allora, ma occorre riconoscere che un minimo di controllo o di autocontrollo interno esisteva nel corpo della magistratura. Non si è introdotto nessun correttivo che prendesse atto della situazione radicalmente diversa che veniva a crearsi all'interno del mondo dei magistrati con l'approvazione della legge del 1966; anzi, nel 1973 è stata approvata un'altra legge in forza della quale erano sufficienti solo cinque anni di permanenza nelle funzioni di magistrato d'appello per poi essere

promosso automaticamente a magistrato di cassazione.

In una situazione di questo genere, è inutile farsi illusioni; infatti, abbiamo una magistratura che è priva, non per colpa sua ma del legislatore e di una maggioranza parlamentare difficile da individuare, di un organico collegamento e di simmetria con il resto della struttura costituzionale dello Stato.

Si può discutere finché si vuole dell'autonomia della magistratura e nessuno più di me, incallito adoratore della magistratura se non altro perché ricorda la mia giovinezza, ritiene necessario tutelare l'indipendenza di questo organismo; ma non è concepibile un organo costituzionale che non risponda a nessuno e neppure a sé medesimo.

Il legislatore, mantenendo una situazione di questo genere, è il primo responsabile delle contraddizioni e dello stato di disagio nel quale versa la magistratura. Infatti, quando un istituto va alla deriva, non avendo un'organizzazione che gli consente una vitalità armonica, ragionata e controllata in grado di legarla al resto delle strutture dello Stato, è evidente che le colpe non possono essere attribuite ai giudici, ma allo stesso istituto.

I magistrati non hanno il compito, il diritto e il dovere di concepire delle regole sagge tali da prevedere una corretta manifestazione quotidiana della loro attività. Da tutto ciò discende la nostra contrarietà, non nella sostanza, all'introduzione dell'improvvisato rimedio del *panachage*, perché non riteniamo che si possano risolvere i problemi della magistratura con pochi emendamenti, i quali stabiliscono, interpretando sostanzialmente la legge *ex post*, che ci siano due magistrati con determinate funzioni.

Dobbiamo renderci conto, a distanza di tanti anni, che il costituente comprese che una delle cose principali da fare era la riforma dell'ordinamento giudiziario.

Non possiamo, illudendoci di risolvere in modo contingente un problema che pure ha la sua importanza, disattendere ancora una volta una esigenza che richiede in modo perentorio ed energico un

intervento organico all'interno delle norme che presiedono l'attività della magistratura italiana.

È con profonda amarezza e con profondo dissenso — lo dico subito in modo molto chiaro — che noi assistiamo a fenomeni che pure, per forza di cose, dobbiamo registrare e capire, perché sono manifestazioni di reazione a uno stato di disagio istituzionale che, non trovando un normale sbocco logico e legislativo, finisce necessariamente per trovare sbocchi in conferenze stampa. Questo per dire quanto si debba essere lontani da prospettive di quel genere, che costituirebbero sicuramente un intervento inammissibile nell'attività del magistrato, tra l'altro proprio nel momento in cui un tribunale sta per rendere giustizia, emanando una sentenza.

Ma fatalmente andremmo incontro a processi collaterali. Senza voler modificare le norme sul territorio e sulla competenza, dovremmo avere però, a fronte di una criminalità articolata, organizzata e diramata sul territorio, la ragionevole aspettativa di dover celebrare in un qualunque tribunale d'Italia un processo a 400, 500 o 600 imputati: il che è evidentemente impossibile. Ma qui sbaglia il legislatore, se non si rende conto che la realtà che gli sta davanti è profondamente mutata, e che quindi va interpretata in modo diverso. In caso contrario, continuerà a succedere quello che sta già capitando ai giorni nostri.

Dovremo anche esaminare, per esempio, un modo diverso di dare pubblicità ai processi. Anche questo ha molta importanza, e molto potremmo dire in proposito; dico comunque che dovremo riuscire ad ottenere una pubblicità sufficientemente autocontrollata e responsabile ai dibattiti giudiziari, perché altrimenti, se continuiamo con la pubblicità televisiva, con le rappresentazioni sceneggiate, con l'ammettere in qualunque modo e in qualunque forma la propalazione all'esterno con metodi suggestivi, come sta avvenendo, di ciò che si verifica in quel momento in quell'ambiente particolarmente delicato che è il processo penale, noi non

faremo più dei processi, noi metteremo in scena delle corride, calpestando, evidentemente, la dignità, i diritti degli imputati, dei testimoni, dei magistrati: faremo del processo penale una specie di rappresentazione collettiva, il cui destino ultimo sarà quello di essere celebrato al Colosseo o all'Arena di Verona. Parlo del processo penale, perché ormai il processo civile non esiste più, essendo stato sostituito dagli arbitrati; siamo ormai arrivati a questo punto, infatti, per quanto riguarda la giustizia.

Dobbiamo affrontare questi problemi, signor ministro. So benissimo che lei non è responsabile della situazione che si è creata; anzi ammiro l'intensità, la passione, l'impegno con cui lei fronteggia uno stato di cose che non si è determinato dopo il suo insediamento al Ministero. È una situazione che si è creata per responsabilità un po' di tutti. Ma proprio perché conosco il suo impegno e il suo amore per le questioni della giustizia, concludo dicendo che ciò che è più importante che emerga nel corso di questa discussione generale è un appello alla consapevolezza che occorre rivedere tutte intiere, nel loro insieme sistematico, le questioni che riguardano l'ordinamento giudiziario italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cifarelli. Ne ha facoltà.

MICHELE CIFARELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, io ricordo sempre il quesito che posero a Mirabeau: perché facesse dei discorsi lunghi. E Mirabeau rispose: «Perché non ho il tempo di farli brevi». Con questo egli voleva dire che non aveva il tempo di elaborare, di tagliare, di mettere per alcun tempo il testo nel cassetto, come diceva Leopardi, e poi rileggerlo e poi limarlo. Mi trovo in questa situazione perché ero iscritto a parlare nella discussione generale, poi si è passati oggi all'articolato a cui ho guardato con la coscienza e l'attenzione del vecchio meridionalista. Potete intendere quindi come sia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

rimasto addolorato per il voto di questa mattina.

È nata così la discussione di questo pomeriggio, che è tutt'altro che vana, così come non è affatto, me lo consentano i colleghi, il risultato di quell'ostruzionismo di maggioranza che ci viene rinfacciato utilizzando un'espressione dell'indicibile Piero Calamandrei.

Non si tratta di «ostruzionismo della maggioranza». Innanzitutto quest'ultima è fatta di deputati, cioè uomini liberi che possono benissimo esser convinti fino ad un certo punto e talvolta appoggiare il Governo ed in un altro momento pensarla diversamente. Mi domando perché i colleghi di opposizione sarebbero tanto tenaci nel volere le votazioni a scrutinio segreto se non avessero a sperare che qualche ripensamento abbia a verificarsi negli altri.

Venendo all'argomento che oggi ci occupa, non ripeterò quanto è stato molto opportunamente detto dal collega, presidente Reggiani, quando ricordava che il progetto di legge per il Consiglio superiore della magistratura, al nostro esame, è solo una parte del grande problema della giustizia. In esso vanno comprese le questioni relative al nuovo ordinamento giudiziario e, in sintesi, le leggi volte a trasfondere in norme giuridiche moderne tutto un mondo nuovo, di questa Italia nuova della quale si potrà dire un gran bene o un gran male, ma non si potrà negare che è oltremodo complessa. Tutto ciò è vero. Ma a me preme soprattutto rilevare che, quando si parla del Consiglio superiore o invece della magistratura nel suo insieme, il problema fondamentale rimane quello dell'indipendenza.

Lasciamo da parte i grandi esempi come quello del giudice Occhiuto di fronte alla violenza fascista. Mi sia consentito, però, a questo proposito, di citare un modesto ricordo personale. Si tratta di una udienza della prima sezione del tribunale di Bari, della quale facevo parte nel 1941-1942. Ne era allora presidente un grande magistrato, Vittorio Gallo, e giudice anziano era Lorenzo Chieppa, altro notevolissimo personaggio, entrambi ap-

partenenti ormai al mondo dei più. Io ero allora un giovane magistrato. Ci trovammo di fronte come patroni di parte civile gli onorevoli Caradonna e Farinacci. All'estremo del filo telefonico che collegava Bari a Roma c'era Carlo Saltelli, presidente di sezione della Corte di cassazione, uomo di fiducia del regime di allora. Era un processo riguardante il reato di sottrazione al normale consumo e si voleva che fosse riconosciuta la possibilità di costituzione di parte civile per chi aveva venduto — si trattava di autotreni — e ancora di più che vi fosse una condanna esemplare. Ci riunimmo in camera di consiglio e ritenemmo non sussistenti i presupposti per la costituzione di parte civile e perciò la negammo, nonostante quegli avvocati protestassero fortemente. Così, sua eccellenza Saltelli attese invano la notizia di una sentenza di condanna, perché la legge vigente non la autorizzava. Chi ha nel proprio passato ricordi di questo genere, riguardanti magistrati di grande valore, deve rendersi conto che la Costituzione ha segnato un enorme passo avanti quanto a cautele, difesa e possibilità di salvaguardia dell'indipendenza e autonomia della magistratura.

Quest'ultima, però, deve guardarsi da se stessa e dall'ambiente. Non sono riuscito a condurre in porto, dopo averlo presentato per tre volte in Senato ed una volta qui (giacché ho l'onore di essere adesso deputato di Bari) un progetto di legge tendente a stabilire che un magistrato non può esplicare la propria funzione nel distretto di corte d'appello dove è il comune nel quale egli è nato o si è formato, e che un magistrato non può rimanere per più di dieci anni ad esercitare funzione giurisdizionale nell'ambito dello stesso distretto di Corte d'appello. Nell'elaborare quel progetto di legge anzi vedevo pericoli lontani ed i fatti purtroppo mi hanno dato ragione con certi tragici eventi e certe scandalose situazioni emerse nei tempi a noi più vicini.

Ma ancora di più la magistratura deve guardarsi da se stessa. Sento qui esaltare l'apporto culturale, la problematica delle correnti, le discussioni che ci sono state.

Ci sono molti colleghi che ricordano le vicende tormentose in seno ad assemblee, a congressi di magistrati, di cui sono stati testimoni e di cui considerano i risultati come acquisizioni dalle quali non si deve tornare indietro.

Nessuno più di me è convinto che alle acquisizioni culturali non si debba rinunciare, e che questa nozione di una magistratura più sensibile ai problemi moderni e capace di interpretare il diritto col ritmo dei tempi sia qualcosa che non deve essere distrutto. Ma altro è il raggruppamento per gruppi parapolitici, parapartitici, organizzati.

Del resto il nostro è tradizionalmente un paese di guelfi e di ghibellini, di bianchi e di neri; un paese nel quale Dante Alighieri per poter vivere a Firenze dovette iscriversi alla corporazione degli speziali. Questi ricordi dobbiamo tenerli presenti.

Quando noi — ed io sono tra coloro che sostengono con convinzione questa posizione — ci opponiamo al protrarsi di un sistema che ha prodotto inconvenienti non lievi, non vogliamo con ciò misconoscere gli apporti che tutta la cultura contemporanea ha fornito alla maturazione della magistratura italiana.

Del resto, quando un insieme di cittadini, che sono particolarmente preparati, particolarmente selezionati, non tutti eroi, ma senza dubbio molti contro il terrorismo e la criminalità organizzata sono stati in trincea, lo sono ancora, e meritano l'appellativo di eroi non solo per l'onestà quotidiana, ma per le circostanze eccezionali affrontate; ebbene, quando questi cittadini qualificatissimi volgono la propria attività alle esigenze giurisdizionali della società sotto l'aspetto civile, sotto quello penale (e si può ampliare il discorso), senza dubbio esprimono la coscienza pubblica, e lo fanno sussumendo, come si dice, il fatto sotto la norma, e calando la norma nella realtà. Ma, al riguardo, stiamo attenti (com'è stato ricordato dal presidente Bozzi e non voglio spacciare per mio un argomento di un collega così autorevole) alla tendenza a trasformare il giudice in colui che fa la

norma. Il giudice, che pure non è un automa della norma, diventa così un elaboratore di soluzioni normative.

Ciò avviene un po' perché noi facciamo leggi scarsamente comprensibili, nelle quali talvolta la parola è usata per esprimere un concetto dubbioso, nelle quali artatamente non siamo chiari e non teniamo conto dell'esigenza primaria dell'ordinamento giuridico che ogni concetto debba essere sempre espresso in maniera univoca. Ad esempio, ciò che sta accadendo in relazione alla legge sull'equo canone, che nella mia attività parlamentare mi è costata infinite discussioni e ore defatiganti, sta a dimostrare siffatte difficoltà; specie poi quando si accendono le passioni ed ogni parola diventa oggetto di battaglia, e ad un certo momento interviene il «giudizio di Dio», cioè il «sì» o il «no» conseguito mediante una votazione a scrutinio segreto in una Assemblea magari tumultuosa...

Se è vero che dobbiamo guardarci dall'approvare leggi che talvolta sono rafforzate, è anche vero che non dobbiamo accettare la concezione del giudice che possa creare la legge, magari non con una violazione aperta, ma sotto pressioni demagogiche con astuta trasformazione della norma. Non vogliamo che abbiano nuovo ingresso le teorie di quei giuristi che fiancheggiarono, in Italia e fuori d'Italia, i regimi fascisti e nazisti che fortunatamente appartengono ad un triste passato.

Rispetto a questa realtà, le tendenze, le correnti, le formazioni ideologiche e programmatiche sono un'acquisizione civile; gli irrigidimenti, le situazioni faziosamente contrapposte, il considerare il Consiglio superiore della magistratura come una specie di arena, dove duramente si contrappongono le posizioni, per i posti che vengono contesi, tutto ciò non è conforme all'esigenza, che tutti noi sentiamo, di far sì che attraverso l'organo dell'autogoverno, che è onore e vanto della repubblica e della Costituzione, sia tutelata in pieno l'indipendenza vera, l'autonomia, l'efficienza, la modernità vera della magistratura.

Questo ordine di pensieri è per me sullo sfondo del pensiero, nel momento in cui si prende in esame questo disegno di legge, che è tanto importante. E non solo perché si tratta di dare attuazione ad una sentenza della Corte costituzionale. Bisogna dare atto al ministro di aver presentato tempestivamente, sin dal dicembre 1984, il disegno di legge per l'attuazione di quanto previsto dalla sentenza n. 87 della Corte costituzionale.

Io, che ho partecipato ai dibattiti sulla «Breganze», e su leggi consimili, devo dire che già allora sentivo che tutta quell'urgenza per il sistema elettorale proporzionale portava a fare qualcosa di non conforme né alla logica né alle esigenze vere della magistratura, per quanto riguarda il suo organo di autogoverno.

Tuttavia, la Corte costituzionale ha rettificato pronunzie a proposito dei giudici di legittimità, cioè per quanto concerne il rispetto della eleggibilità ed elezione effettiva di magistrati della Corte di cassazione. Ma non siamo stati noi, uomini della maggioranza, non sono stati i repubblicani (per i quali io parlo questa sera) a presentare progetti di legge che ampliano l'esigenza. In rispetto di quella sentenza, i colleghi comunisti, ad esempio, hanno presentato un progetto di legge molto vasto che si occupa di tanti aspetti del Consiglio superiore della magistratura: cioè l'ispettorato, la possibilità di avvalersi dell'Avvocatura dello Stato, la presenza giuridica del Consiglio superiore della magistratura in alternativa al ministro. Quest'ultima soluzione sarebbe, a mio avviso, un errore, perché l'esecuzione, nell'ordinamento, spetta al potere esecutivo, con le garanzie che questo comporta, sia giurisdizionali sia politiche.

Tuttavia, i colleghi comunisti hanno fatto un nobile sforzo, tanto è vero che gli emendamenti al nostro esame non sono soltanto quelli connessi al disegno di legge del Governo (sarebbero pochi) ma sono anche quelli relativi alla proposta di legge comunista, molto più complessi e vasti. E noi li abbiamo esaminati nelle Commissioni riunite, e quindi la Camera potrebbe oggi discuterne.

Quindi, nessun ostruzionismo della maggioranza, nessuna escogitazione faziosa. In relazione alla contestata idea del *panachage*, devo dire che io non ho affatto un'idiosincrasia per la parola. Tra l'altro, *panachage* viene da *panache*, che in francese significa «pennacchio», quindi un qualche cosa di variopinto. Questa è l'immagine originaria: aggiungere una piuma, aggiungere un colore, far sì che l'insieme sia più bello! Ai francesi piacciono i *panache*: in fondo, le *gloires de la grand nation* sono anche i *panache* che piacciono tanto! Dunque, non si tratta di una parola che mi scandalizza o che non mi piace.

E poi, quanto ai sistemi elettorali, non ne esistono di desueti. In Italia abbiamo avuto, per esempio, il grande successo della proporzionale, ma dei sostenitori della proporzionale, come Gaetano Salvemini, attribuivano a questo sistema elettorale i guai che avevano portato all'ingovernabilità dell'Italia e poi addirittura alla dittatura fascista. Non per questo io sono meno convinto della necessità, *rebus sic stantibus*, di far sì che la proporzionale serva a qualificare per idee, per correnti, per opinioni prevalenti l'elettorato del paese.

Del resto, uno Stato come l'Inghilterra (nel quale certo la democrazia non nasce oggi, ed è invece provata nei secoli, attraverso mille eventi) usa il sistema uninominale ed anzi nei congressi si adotta il sistema del voto plurimo, preferenziale con un primo voto, un secondo voto subordinato e poi un terzo ancora più subordinato. Per noi italiani questo può sembrare una cabala, per loro che lo applicano è un sistema efficiente e democratico.

Comunque, noi non abbiamo pensato al *panachage* per chissà quale marchingegno. Io protesto sempre contro quel processo alle intenzioni per cui se, a un certo momento, uomini di un partito o di più partiti presentano alcune soluzioni a coloro cui esse non piacciono, non si dice «quella soluzione è sbagliata», non si dice che «quella soluzione porterà ad inconvenienti», ma si proclama: «quella è una

manovra delle forze oscure della reazione in agguato!». Ed io quasi quasi ho invidia dei democristiani, che sono i detentori di tutte le perfidie di questo mondo! Questo partito, ora nella polvere ora sugli altari (beh, sugli altari cerca di starci con molta frequenza), viene accusato di fare tutte le manovracce possibili e immaginabili, di studiarle proprio tutte! Adesso per esempio siamo alle «maggioranze trasversali» per sviare e dominare il Consiglio superiore della magistratura.

No, lo sforzo che si vuol fare con questo tentativo di modificare la legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura mira ad evitare il nefasto irrigidimento delle correnti e delle liste corrispondenti ad esse, o addirittura delle fazioni e si vuole ridurre tutto ciò che ha portato in passato a gravi difficoltà. Ricordo che dissi al mio grande amico senatore De Carolis, quando fu eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura: «Mi sembri Daniele che va nella fossa dei leoni».

Nessuno di noi può accettare l'affermazione secondo la quale stiamo «tramando» chissà che cosa. Diciamo semplicemente che occorre modificare la legge elettorale ed è opportuno cogliere questa occasione per far sì che la nuova legge non perpetui ed aggravi degli inconvenienti che si sono lamentati. Solo questa è la soluzione? Ve ne possono essere anche altre! A me, ripeto, non fa impressione il *panachage*, ma vi possono essere tante altre soluzioni alternative ed al riguardo presenteremo degli emendamenti. Una prima soluzione può essere, per esempio, questa: allargare nelle liste concorrenti il numero dei candidati e, nello stesso tempo, ridurre il numero dei voti di preferenza esprimibili, in modo che una determinata corrente non possa influire rigorosamente sulle votazioni.

Ho ascoltato illustri colleghi, non ultimo l'onorevole Ferrara, parlare del pericolo della concessione in cambio di voti. Coloro che fanno parte di una determinata corrente, che ne sono gli organizzatori, i portabandiera (chi vive nel mondo della magistratura, sa perfettamente

queste cose e sa che a volte questi signori sono piuttosto mediocri e traggono vantaggi dalla situazione che si determina) sono considerati alla stregua di *viri consulares*. Ebbene, questa non è una maniera di portare avanti una certa opinione ed un certo orientamento.

Si può pensare anche di votare con liste concorrenti, che siano però aperte; si può cioè fare quello che per tanto tempo si è fatto nel partito repubblicano italiano. In questo partito, se vi erano due posizioni A e B, il repubblicano militante che voleva votare per la prima posizione non faceva altro che indicare chiaramente i repubblicani nei quali aveva fiducia per sostenere quella determinata posizione. Ovviamente la prima scelta sarebbe stata di indicare il mio nome. Quale scelta migliore di Michele Cifarelli se si trattava di eleggere nella direzione del partito repubblicano! Mi sia consentita questa battuta scherzosa. In questo modo si evitavano però tanti irrigidimenti, onde il partito repubblicano ha subito meno di altri partiti il flagello del correntismo, delle mozioni contrapposte, con lacerazioni e spaccature.

Lasciamo comunque stare i partiti. Si può benissimo adottare un sistema di questo genere, per cui la lista è formata direttamente dall'elettore, il quale se è magistrato non ha certamente bisogno di fare la prova d'alfabetismo: si tratta o di un giovane pretore o di un anziano magistrato della Cassazione. Inoltre, si può anche ridurre il numero delle preferenze nel senso che, mentre oggi si possono esprimere dieci preferenze, vengano ridotte a sette consentendo per le altre, fino a dieci, la scelta in liste diverse. Si può fare di più: si può ridurre il numero (questa mi sembra una delle soluzioni più giuste e legittime) dei voti di preferenza esprimibili nella lista da dieci a sette, consentendo nel contempo di completare la stessa lista con gli altri nomi di magistrati che non siano in alcuna lista. Perché non deve essere consentito ad un magistrato che è un lucido giurista, che ha celebrato uno splendido processo, che gode di grande prestigio, che appartiene a pieno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

diritto ad un ordine prestigioso, di ricevere suffragi preferenziali, anche al di fuori della appartenenza ad una lista? Come sapete il *panachage* non è il toccasana per ogni male. Il collega Teodori ha emesso una sentenza suicida, in quanto ha affermato che questi inconvenienti vanno eliminati — ha parlato di «grandi logge di magistrati» — ma non accetta il *panachage*.

Questa è una incoerenza, me lo consente il collega Teodori.

Ripeto, senza nessun fanatismo, che cosa vogliamo perseguire. Vogliamo perseguire, almeno questo è l'intento di noi repubblicani, il superamento delle situazioni chiuse, bloccate, irrigidite, nella speranza che la democrazia (come la famosa lancia di Mordrec, che guariva le ferite che essa stessa aveva prodotto) nell'ordine giudiziario consenta una migliore articolazione e, direi, un chiaro miglioramento del Consiglio superiore cioè dall'organo di autogoverno, superando i pericoli di condizionamento che non derivano dal potere esecutivo, né dal Presidente della Repubblica, né da altro potere dello Stato, né dalla stampa. In questo caso l'indipendenza, che è il presupposto del retto funzionamento della magistratura, può essere messa in pericolo da forze indirette. Se dietro le tendenze e le correnti della magistratura scorgiamo poi i partiti, il problema torna ad essere politico. Allora attenuare la presa, la posanza dei partiti, in questo settore così delicato, è di grandissima importanza.

Non si tratta, a nostro giudizio, di una violazione del principio che «non si cambiano i cavalli nel guado», per cui non si fa una legge elettorale quando si è giunti alla scadenza elettorale. Il Governo è esente da critica perché ha presentato molti mesi fa il disegno di legge. Il Parlamento? L'incalzare delle esigenze che premono sul Parlamento è certo e si ha pure il diritto di dare un certo corso alla attività delle assemblee e talvolta il Parlamento è l'incolpevole responsabile di quanto accade. Basti pensare ai casi in cui, quando sembrava fosse maturo un problema per essere portato all'esame

dell'Assemblea, vi è stato un ripensamento, per cui è mancato un accordo: sono tante le situazioni del genere che potrei ricordare. Ma abuserei del tempo dell'Assemblea.

Vorrei dire, a proposito di una delle questioni proposte per il Consiglio superiore della magistratura in relazione non ai componenti togati ma ai componenti di elezione parlamentare, che noi repubblicani non siamo per le esclusioni a priori e riteniamo valido il criterio della proporzionalità cioè l'assegnazione degli eligendi in base alla consistenza dei gruppi. Mi pare che sia tempo di andare avanti sul terreno effettivo della democrazia, di tenere la testa volta verso l'avvenire e non verso il passato.

Ma questa è una parentesi. Vorrei ancora sottolineare che questo discorso cade in un momento nel quale più che mai la magistratura è all'ordine del giorno della nostra patria ed in una situazione preoccupante. In questi giorni abbiamo scritto e detto tanto. In questi giorni avrebbe potuto risorgere Montesquieu perché si negava il principio della divisione dei poteri. Noi repubblicani abbiamo qualificato questo come una inammissibile interferenza. Anche se ora non stiamo discutendo di questo, vorrei mettere nello stato d'animo di quei magistrati che devono pronunciare la sentenza a Napoli.

Qui torna il mio ricordo iniziale del tribunale di Bari davanti ai «capoccioni» del fascismo. Questi magistrati, sottoposti ad una pressione che sale fino ai vertici, sono quelli che ad un certo momento dovranno fare quello che, pur nella mia limitata carriera, ho fatto tante volte con ansia e interiore tormento, cioè dimenticare le parole degli avvocati, mettere nel nulla ogni pressione, per esaminare con serenità, nella camera di consiglio, le carte, gli atti processuali. Per questo ho moltissime esitazioni sull'argomento della riforma del codice di procedura penale, quanto a quella oralità onnicomprensiva che sembra il toccasana.

L'unica cosa che facevo era di leggere

con coscienza tutte le carte, di guardare tutte le virgole, e nell'originale, e non nelle copie processuali. Esaminavo tutto l'insieme dell'*iter* processuale per riuscire a capire; e mi pareva di essere, alla fine di queste letture, un po' come il fotografo che dall'acqua dello sviluppo vede emergere l'immagine. Quello del giudice è un tormento della coscienza. Anche il chirurgo, infatti, può sbagliare, e così l'ingegnere. E il cielo ci scampi da questi errori! Ma anche la morte per disgrazia è meno grave della dichiarazione solenne, in nome della legge e del popolo che il giudice deve pronunciare. Per essa una persona è innocente o colpevole, è disonorata o meritevole di rispetto. Il giudicare impone le più alta e tormentosa fra le attività umane.

Sono ormai alla fine del mio intervento. Noi repubblicani cercheremo di tradurre in emendamenti le determinazioni di dettaglio per questa riforma del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura. Possiamo anche arrivare ad una ripartizione dei voti, ad un diverso calcolo della cifra elettorale, come osservava oggi il collega Teodori. Tutto questo dovrà essere esaminato, mentre il punto che a noi repubblicani interessa è, prendendo posizione a favore di questa riforma, come noi facciamo, di non operare alcunché che possa essere qualificato come antidemocratico o che possa essere attribuito a manovre sotterranee. Noi non siamo al servizio di alcuna «forza trasversale» di quelle che potrebbero astutamente sconvolgere i dati elettorali. Noi vogliamo, al servizio della Repubblica e per la causa della giustizia, dirigerci verso quella che ci pare — pur nella fallacia umana — una buona soluzione, che dia al nostro paese un migliore Consiglio superiore della magistratura, il quale, per quanto riguarda i suoi eletti togati, sia all'altezza dei suoi compiti, nell'indipendenza effettiva della magistratura anche da se stessa, dalle proprie componenti, dalle proprie articolazioni, dalle proprie esagerazioni, dalle proprie fazioni.

Questo auspicio sta alla base del nostro orientamento ed io spero di essere riuscito ad esprimere ciò con chiarezza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Franchi, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi — non a lei, onorevole Franchi — che questa mattina nella Conferenza dei presidenti di gruppo si era convenuto di dare agli interventi, in questa fase della discussione del disegno di legge di modifica del sistema di elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura, il carattere di una presa di posizione dei gruppi parlamentari. Su questo avevano convenuto tutti i gruppi, ad eccezione del suo, onorevole Franchi, e per questo non mi rivolgo a lei. Ma desidero ricordare questo, perché altrimenti la discussione rischia di protrarsi veramente oltre il dovuto.

È iscritto a parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, continuerò, sulla base degli interventi completi ed articolati dei colleghi Maceratini e Trantino — poi parleranno anche altri colleghi —, la serie di considerazioni e di osservazioni che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale intende fare.

Ho desiderato parlare non perché abbia delle certezze da esibire alla Camera ma, al contrario, proprio perché ho da rassegnare delle incertezze. La materia è assai delicata e spesso mi rendo conto, anche personalmente, di averla affrontata con stato d'animo non sereno. Sarà capitato anche a voi, a volte: io alterno giornate in cui vorrei spazzare via tutta la magistratura e giornate in cui vorrei coccolarmela, vedendo come essa viene sbattuta di qua e di là, e come ognuno, anche in quest'aula, tenti di averla per sé.

Quante volte, di fronte ad una sentenza, magari su una strage di un determinato segno, si alzano in Parlamento componenti di uno o due gruppi parlamentari e

si scagliano contro la magistratura che ha osato assolvere! Altre volte accade l'inverso! La verità è che ogni partito, in un sistema di partiti, vuole, ragionando obiettivamente, una magistratura che gli somigli. Io non sono esente da questo peccato, e però vi confesso che non ho mai sopportato i cosiddetti giudici di destra, mai, anche perché qualche volta, quando ci dicono di stare tranquilli perché il giudice è di destra, la condanna è sicura e garantita. È più facile, a volte, per noi ottenere assoluzioni da giudici di sinistra, perché non devono nascondersi dietro il dito. Questo per dirvi che mi rendo conto che è difficile, nel quadro del sistema dei partiti, ragionare obiettivamente nei confronti di una magistratura che è quella che è.

È la vergogna d'Italia? Non lo so. È la nostra vergogna, perché non siamo stati capaci di dare alla nostra Repubblica un ordinamento giudiziario diverso? È colpa nostra, che abbiamo costretto i magistrati a lavorare male? È un po' colpa di tutti: innanzitutto del Parlamento e, poi, dei magistrati che ne hanno approfittato.

Non metto in dubbio che esistano in Italia grandi magistrati, uomini che sono riusciti a restare onesti. Ma è difficile oggi, in Italia, trovare l'onestà vicina al coraggio. Spesso un magistrato onesto è vile, non ha il coraggio di andare fino in fondo. Altre volte è preso dall'andamento generale del sistema e sfugge alle responsabilità, perché non ha nessuna convenienza nell'assumersi grandi responsabilità.

Ci muoviamo in un ambiente di questo genere, ed io posso solo dirvi come vorrei che fosse il magistrato: lo vorrei davvero al di sopra delle parti. Se pensiamo correttamente un attimo a tutti i poteri, ci rendiamo conto di non poter dire che esista in Italia un potere più grande di quello del magistrato. Pazzo o savio, buono, onesto oppure no, il magistrato ha comunque il potere di distruggere in un attimo la vita di un uomo. Quando gli hanno messo le manette, quell'uomo è distrutto, anche se è innocente. Non parliamo, poi, di quando va in galera e ci

rimane tanto tempo: nessuno gli chiede scusa e nessuno si ricorda di una sentenza che dice che è innocente, mentre tutti ricordano che quell'uomo è stato in galera. Se un uomo è stato in galera, nessuno lo dimenticherà. Pensate poi a quanto è difficile uscire dalla galera, anche con la patente di innocenza, e andare a cercare un posto di lavoro! Lo sanno gli innocenti che trovano tutte le porte chiuse!

Allora il magistrato ha poteri di questo genere, fa in terra quello che nessun altro uomo può fare: ha cioè i poteri del principe. I poteri del nostro magistrato sono i poteri del principe, che non è sottoposto a controllo alcuno. Anche questo Parlamento è soggetto a controllo, ognuno di noi deve rispondere ai propri elettori; soltanto i magistrati non hanno controlli!

Mi permetterò dunque di formulare almeno brevi considerazioni sull'indipendenza e sull'autonomia della magistratura, chiedendomi se indipendenza ed autonomia debbano necessariamente convivere, e se un giudice per essere indipendente debba anche gestire la propria autonomia.

Non vi nascondo che non è facile parlare di riforme. Mi auguro tanto, Presidente, che arrivi la stagione delle riforme per discutere di questi grandi temi con tutta la grande serenità e profondità di pensiero di cui voi siete ricchi. Penso che si possa davvero avviare un discorso, ma è difficile parlare di riforme in questo modo, perché siamo di fronte a qualcosa che non somiglia neppure agli stralci o alla politica dei piccoli passi, che pure noi non condividiamo. Questo è andare avanti alla giornata!

Si riforma il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura, ma non ci si occupa dell'ordinamento giudiziario; si istituiscono due ministeri nuovi di zecca, ma non ci si sogna di mettere mano al grande, indispensabile riordinamento dei ministeri, né ci si occupa della legge sulla Presidenza del Consiglio. Eppure eravamo bambini quando si giurava che la legge sulla Presidenza del Consiglio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

sarebbe stata una realtà! Due ministeri nuovi, dunque, ma a caso. Non si sa nemmeno se fossero veramente necessari. Se avessimo proceduto al riordinamento dei ministeri, sarebbe potuta emergere l'opportunità di sopprimerne quattro o cinque e magari di crearne altri, diversi.

Come si fa, allora, a discutere di riforme, anche in questo caso, al di fuori di una visione organica, di un disegno riformatore? Che magistratura vogliamo? Non è uno scherzo mettere le mani nel sistema elettorale!

In proposito penso (ma l'ho imparato successivamente) che le democrazie, più che dalle loro costituzioni, si misurino dal sistema elettorale che hanno. Si possono infatti scrivere tante belle cose nelle costituzioni sul piano dei principi ma la verifica, poi, non è tanto nella legge o nelle leggi, quanto nei sistemi elettorali, perché si può distruggere nella sostanza l'affermazione di una democrazia proprio attraverso un sistema elettorale che nega la realtà che si afferma.

Come si fa a parlare di un sistema elettorale senza sapere quale magistratura si vuole? I partiti come la vogliono questa magistratura? Ad essi soggetta? Tante volte abbiamo assistito alle grandi polemiche contro magistrati che, poi, si ritrovano un giorno al Senato o alla Camera, magari per servizi resi, mentre altri vi arrivano per loro meriti e per loro valore. Quante volte è accaduto? I partiti vogliono una magistratura al servizio del sistema?

Il provvedimento in esame non muta niente rispetto al principio: si resta nel principio della magistratura non politicizzata, ma partitizzata. La legge elettorale è importante ed io ho imparato tante cose su questo *panachage*, su questo pennacchio. Ma dov'è la certezza della bontà di tale sistema? Esso, infatti, presenta due aspetti opposti, obiettivamente accertabili. Da un lato il *panachage*, non v'è dubbio, rompe lo schema e sembra (e questo ci può far piacere) voler rivalutare l'uomo, le sue qualità, le sue virtù, al di sopra del partito, cioè della corrente, cioè

della lista; ricerca il valore dell'uomo al di là degli schieramenti.

Questa rivalutazione delle competenze, delle capacità, delle virtù, quindi questo bisogno di riavere un giudice al di sopra delle parti può essere un aspetto positivo, perché risponde anche alle attese di cittadini, che vogliono un giudice al di sopra delle parti, né di destra né di sinistra, ma che invece sappia sacrificare alla propria missione le sue passioni di parte. Il giudice non vuole sacrificare le sue passioni di parte? Ed allora faccia come noi: non faccia il giudice ma l'avvocato, che è uomo di parte, smettendo di fare il giudice, venga qui, dentro al Parlamento. Allora sì che avrebbe il diritto di fare l'uomo di parte! Ma finché può mettere le manette alla gente e distruggere in tal modo un altro essere umano, l'uomo di parte non lo deve fare! Il giudice deve essere altro, così almeno chiede la cosiddetta opinione pubblica.

Ci si può poi domandare da dove viene la crisi della giustizia. A mio avviso essa discende dall'aver visto i giudici immersi, incatenati nella lotta politica, e non tanto dal loro eventuale esibirsi alle televisioni... Perché anche al riguardo, colleghi, ho le mie incertezze. Per quale motivo soltanto noi dovremmo avere tale diritto, perché siamo uomini di parte? Perché il giudice no? È l'esibizione o l'ostentazione dell'esibizione che può dar noia, la sua strumentalizzazione, ma non mi meraviglio di certe cose, non penso più quel che pensavo una volta, quando mi dava fastidio il vedere un giudice sul video. Ritengo che allora il mio giudizio fosse errato. È solo l'ostentazione che non deve esistere.

Oggi la gente vuole essere dentro il processo e, dunque, non mi meraviglia neppure l'esibizione delle grandi parate: queste aule giudiziarie che costano al popolo italiano quel che costano, queste aule speciali...! Quanti ospedali avremmo potuto costruire con i miliardi che abbiamo speso per sistemare le cose che ho detto. Quanti! Trentasei miliardi — mi dice il collega Lo Porto — solo per l'aula giudiziaria di Palermo! Ma non è questo il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

discorso. Vada pure il giudice alla televisione, ma a dire le cose che può dire, e non a violare i segreti, come spesso invece fa (a parte poi che, quasi quasi, è meglio che i segreti li violino direttamente e non nascostamente, dando in proposito notizie ai giornali).

Il discorso relativo a magistratura e pubblicità è discorso che dovremmo fare a lungo, per stabilire i limiti di tale nuovo diritto, che sicuramente è giunto anche alla magistratura. Non si possono chiudere gli occhi di fronte a tale nuova immagine del giudice! È cambiato il giudice? Certo, certo che lo è, perché sono cambiate tutte le professioni in Italia. Forse che oggi l'avvocato è quello non dico di cinquant'anni fa, ma di venticinque anni fa? Non esiste più un simile avvocato oggi, e tutto sommato è un bene — si pensi all'affinamento della tecnica professionale, ai tempi più ristretti, ai giudici che non possono perdere tempo e che inducono, persino costringono gli avvocati ad essere più bravi. Ed ancora, si pensi al bisogno dell'individuo di associarsi ad altri individui. Ma è cambiata anche la professione del medico, è cambiata quella dell'ingegnere! Non era possibile che non mutasse quella del giudice: giudice e pubblicità, giudice e modo di lavorare nella società... Oggi il giudice prende l'areo e va a svolgere il suo compito in giro per il mondo. Tutto ciò avrebbe potuto dare noia, una volta, ma oggi invece è nella realtà delle cose.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
VITO LATTANZIO

FRANCO FRANCHI. Ma il punto al quale si ritorna è il seguente: a tale giudice nuovo, moderno, che lavora, che purtroppo spesso è costretto ad operare con mezzi ridicoli, ma che un pochino alla volta potrà lavorare con mezzi modernissimi e potrà avvalersi come si deve della telematica, a questo giudice che gira per il mondo cosa dobbiamo chiedere di con-

trappeso? Ce lo teniamo così come è? Ecco il punto!

Indipendenza e autonomia... Non scandalizzatevi, onorevoli colleghi, ma io non credo nell'autonomia. Vi ho detto che mi sarei permesso di rassegnare delle incertezze. Parlo come uno dei tanti del gruppo: è il presidente che dirà ufficialmente la nostra linea. Io credo però che l'autonomia della magistratura, in Italia, sia fallita. Facciamo spesso il processo alle regioni per come hanno gestito l'autonomia, e perché allora non dovremmo permetterci di valutare il modo in cui il Consiglio superiore ha gestito l'autonomia della magistratura? Ho parlato delle colpe del Parlamento e del Governo; ma le colpe dei giudici? Essi hanno voluto l'autonomia, e la Costituzione gliel'ha concessa; ebbene, quale uso ne hanno fatto?

Paesi civilissimi, di democrazia classica, difendono l'indipendenza del giudice, ma ritengono che l'autonomia sia un'altra cosa. In realtà, si tratta di una funzione che spetta all'esecutivo. Avete per caso dimenticato l'episodio Vitalone ed il comportamento del Consiglio superiore della magistratura in quell'occasione? Vergogna! Ricordate l'intrecciarsi degli avvisi di reato che si rincorrevano? Le querele e le controquerele? Comportamenti da trivio!

L'autonomia della magistratura? Ma per carità! Voi avvertite, colleghi, che io vi parlo pieno di dubbi e di incertezze, ma vi dico: esaltiamo e difendiamo fino all'estremo limite l'indipendenza del giudice, però restituiamo la gestione del servizio all'esecutivo. La Francia ce lo insegna: non mi direte mica che non è un paese democratico? È previsto in quell'ordinamento un Consiglio superiore, composto da nove membri, cui si aggiungono il vicepresidente di diritto, che è il ministro di grazia e giustizia, ed il grande garante dell'indipendenza, che è il Capo dello Stato, che nomina i nove membri del Consiglio superiore della magistratura. Certo, nel nostro ordinamento manca il fattore rappresentato dall'investitura popolare diretta del Capo dello

Stato, perché solo ad un Capo dello Stato eletto direttamente dal popolo si può attribuire il potere di scegliere i membri di un organo così rilevante, sulla base dei requisiti stabiliti da una legge organica, con la certezza che saprà esercitare tale potere al di sopra degli interessi partitocratici, rispondendone direttamente al popolo.

Nel caso che ho richiamato, si garantisce l'indipendenza della magistratura, non la sua autonomia. Onorevole ministro, sono certo che se l'intera responsabilità della gestione e dell'organizzazione del servizio fosse restituita all'esecutivo, la situazione migliorerebbe in notevole misura. E non mi si dica che in tal modo non sarebbe possibile difendere l'indipendenza della magistratura, se i magistrati sono rimasti meravigliosamente indipendenti durante il periodo fascista!

Conoscete tutti un episodio classico, che riguarda un grosso personaggio dell'antifascismo. In un ristorante di Cagliari, un uomo pranza sulla terrazza del ristorante. Sulla strada due baldi giovani fascisti fanno della sua presenza (prudentemente, non si faceva mangiare il grosso personaggio nella sala comune) e danno la scalata alla terrazza. L'uomo, grande combattente dell'antifascismo, vede i due ma non si scompone, così come fanno i grandi combattenti. Tira fuori la pistola, la posa sul tavolo e dice: «Il primo che scavalca la ringhiera, l'ammazzo!». I due scavalcano la ringhiera, l'uomo spara due colpi, spaccando il cuore ad entrambi! I fascisti fecero l'ira di Dio. E i giudici...

MICHELE CIFARELLI. Assolsero Emilio Lussu!

FRANCO FRANCHI. Assolsero Lussu, ritenendolo non punibile per aver agito in stato di legittima difesa! Erano grandi magistrati, e nessuno torse loro un pelo, tanto che proseguirono nella loro carriera.

Si può, quando si vuole, restare indipendenti. Il problema è quello dell'autonomia, onorevole Cifarelli. Non esiste libertà senza l'indipendenza del giudice, né

esiste democrazia. Ma che cos'è invece questa autonomia, della quale il Consiglio superiore della magistratura ha fatto quello che ha voluto?

In questo momento, fra l'altro, mi sento tutto proteso verso la magistratura. Sarei andato personalmente a difendere i magistrati di Napoli. Quando, di fronte alle stragi, intervengono delle assoluzioni, c'è chi è scontento e chi protesta, ma almeno in quel caso si tratta di reazioni ad un giudizio. Aggredire i giudici mentre ancora non si sono pronunciati è davvero insopportabile (*Applausi a destra*) e solo un sistema che dovrà cadere può permettersi il lusso di aggredire i giudici nel momento in cui, chissà con quale tormento, si accingono a pronunciare la loro sentenza. Si tratta di una prepotenza insopportabile di partiti che credono di essere padroni di ogni cosa.

Vi chiedo scusa, colleghi, se mi sono così accalorato. Come ho detto, in questo momento la magistratura mi fa, diciamo, tenerezza, salvo magari a desiderare nuovamente tra poco di spazzarla via tutta. D'altronde ha già confessato questi alti e bassi.

Questo Consiglio superiore della magistratura non è degno di restare al suo posto neppure un minuto di più.

Ora avete in mano la possibilità di iniziare un discorso diverso. Il *panachage* non risolve nulla. Rompe gli schemi e recupera l'uomo, è vero, ma altrettanto vero e fondato è quanto sostengono alcuni settori della sinistra. In questo modo la maggioranza trova il modo di scegliere la minoranza. Come si può negare tutto ciò?

Il sistema, del resto, non è nuovo. È applicato anche nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti, là dove la democrazia cristiana forma la maggioranza e sceglie anche la minoranza. In altre parti farà lo stesso il partito comunista e forse applicheremmo anche noi questo metodo se avessimo i voti per eleggere maggioranza e minoranza.

Si abbia il coraggio di dire la verità e non si gabelli il *panachage* come un sistema obiettivo. Tale metodo, ripeto, mi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

piace per gli aspetti in cui sembra rivalutare l'uomo e mi piace meno quando consente alla maggioranza di togliere di mezzo gli avversari più scomodi.

Non vi proponiamo di arrivare ad un Consiglio superiore della magistratura di stampo francese. La mia considerazione di poco fa voleva essere semplicemente, onorevole ministro, di stimolo nei suoi confronti. Mi perdoni l'espressione, lei non è certamente l'uomo che ha bisogno di essere stimolato. Intendevo semplicemente sottolineare come quel paese, che insegna la democrazia al mondo, ha un Consiglio superiore della magistratura ristrettissimo, i cui membri sono nominati; un consiglio libero ed indipendente, ma non autonomo perché il ministro della giustizia ne è vicepresidente di diritto e quindi anche di fatto.

Mi auguro che tutto possa essere discusso, possibilmente nel quadro di un disegno riformatore che chiarisca innanzitutto che nuovo tipo di società e di uomo vogliamo e che tipo di magistratura vogliamo per essi (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, riteniamo oltre modo utile il presente dibattito parlamentare in un momento in cui le questioni della giustizia sono al centro dell'attenzione del paese e sollecitano un confronto non limitato agli addetti ai lavori, ma esteso all'opinione pubblica nel suo complesso.

È, dunque, comprensibile, che la discussione delle modifiche da apportare al sistema dell'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura coinvolga, in certo senso, lo stesso tema della forma di governo del Consiglio e quindi le connessioni che essa presenta con le grandi questioni del riformismo giudiziario che sono sul tappeto. Così come riteniamo oltremodo riduttivo limitare il senso delle proposte che sono state avanzate, quasi che si tratti di risol-

vere con modifiche di dettaglio della legge elettorale del Consiglio superiore della magistratura la grande questione delle politicizzazione della magistratura. Riteniamo, infatti, che fenomeni di questa portata — quale è quello della politicizzazione — non possano essere risolti intervenendo soltanto sul terreno della legge elettorale.

Nel merito della materia di cui ci si occupa non abbiamo certezze da affermare in modo perentorio, ma intendiamo contribuire alla faticosa ricerca di strade che possano aiutare la giustizia italiana ad uscire da una condizione di crisi e a fronteggiare pericoli e problemi di nuove e più pesanti dipendenze che potrebbero ostacolarne l'opera e offuscarne la credibilità e l'immagine.

Le posizioni emerse su questi temi con riferimento alle proposte avanzate dal Governo e dalle diverse parti politiche, risentono del clima in cui si sviluppa il dibattito sulle questioni della giustizia nel nostro paese, della difficoltà di un confronto a tutto campo che non sia viziato dagli opposti pregiudizi e dallo scambio di messaggi a distanza, sovente coperti da consistenti riserve mentali che senza dubbio non consentono un sereno dibattito.

Nell'ambito di questo dibattito mi pare che si possano registrare diverse opinioni all'interno della stessa maggioranza, e ciò non deve scandalizzare nessuno; la diversità di opinioni in questa materia mi pare assolutamente legittima. Non esistono regole dello stare insieme che di fronte alle grandi questioni (quale quella che stiamo affrontando) possano far sopire o rientrare i dissensi, attenuare le riserve mentali o impedire che queste, nel momento in cui si ritengono fondate, vengano alla luce del sole.

Un rilievo mi pare di poter muovere in ordine agli interventi che si sono svolti in questa sede. Al di là della valutazione positiva o negativa che ciascuno ha espresso con riferimento alle proposte in discussione e soprattutto a quella del *panachage*, vi è una comune convinzione di dover intervenire sull'assetto istituzionale

del Consiglio superiore della magistratura non rispondendo alle ragioni di una astratta modellistica costituzionale, ma avuto riguardo a fatti, a disfunzioni ben precise e che ogni giorno segnalano come urgenti rimedi che siano congrui rispetto al tipo di disfunzioni che registriamo.

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di dover intervenire; c'è chi ritiene che il *panachage* sia troppo poco e altri che invece ritengono sia innovazione sconvolgente tenuto conto delle abitudini politiche dell'attuale Consiglio superiore. Così come c'è chi ritiene che il *panachage* stravolga regole, assetti, rapporti che si sono creati fra la base associativa e le sue espressioni all'interno dello stesso Consiglio.

Riteniamo che un intervento in questa materia debba avere soprattutto il valore di un contromessaggio, che può essere adeguato o meno, ma che deve essere tale da consentire alle forze politiche di prendere posizione in modo energico rispetto a certe pratiche devianti, aberranti, a modelli di comportamenti, esistenti dentro e fuori il Consiglio superiore della magistratura, che hanno interessato singoli magistrati o la magistratura nel suo complesso e che, a nostro giudizio, sono l'esatto contrario dei comportamenti che si devono pretendere dai giudici e che devono sempre rispondere alla domanda di giustizia, nei termini in cui essa storicamente viene posta.

È stato detto che non c'è da menare scandalo per il fatto che nel Consiglio superiore la componente togata si scompone in filiere partitiche o filiere correntizie che si richiamano a logiche o direttive partitiche. Se questa è la situazione in cui versa la base associativa, è stato detto, se queste sono le posizioni che esistono a livello di base, se queste sono le opinioni politiche dei magistrati, è giusto che tali opinioni abbiano ad essere puntualmente rappresentate in una istanza rappresentativa, appunto, della categoria nel suo complesso.

Non riteniamo, tuttavia, che il Consiglio sia un organo che è abilitato ad esprimere

la rappresentanza politica. Si tratta di un organo di autogoverno. Il Consiglio superiore della magistratura non è uno strumento attraverso il quale la magistratura si esprime politicamente, ragion per cui le divisioni partitiche del Consiglio devono riflettere puntualmente quelle della base associativa. Autogoverno significa una cosa diversa: significa presidio ultimo e definitivo di un sistema di garanzie che servono appunto a tutelare nei fatti, e fino in fondo, l'indipendenza e l'autonomia dei giudici.

Se le cose non stessero così io credo che non il *panachage* bisognerebbe respingere, quanto un sistema di garanzie che complessivamente si ispira a questa valutazione delle necessità funzionali dell'ordine giudiziario.

Mi rendo conto che modificare un sistema elettorale a giochi fatti è operazione oltremodo difficile: basti pensare all'andamento del dibattito sul tema delle riforme elettorali, dentro e fuori del Parlamento, dentro e fuori della Commissione per le riforme istituzionali presieduta dall'onorevole Bozzi, per comprendere come le resistenze dei diretti interessati, cioè di quelle forze politiche che, a secondo che la legge elettorale si modifichi in un senso o nell'altro, hanno a subire vantaggi o svantaggi, sono forti, e talvolta insuperabili; e si tratta di un tipo di resistenza della quale bisogna tener conto.

Ma se dovessimo ragionare con il criterio secondo il quale il Consiglio superiore (anche questo è stato detto) sarebbe sostanzialmente organo della rappresentanza politica dei magistrati, allora dovremmo dire che il dibattito sulla nuova legge elettorale deve risentire delle linee di tendenza che caratterizzano il dibattito su questa materia, nel nostro paese; e sono linee di tendenza tutte volte, ancorché non immediatamente praticabili, ad attenuare il peso delle oligarchie delle organizzazioni elettorali rispetto al peso della decisione di chi ha diritto al voto e vuole perciò esercitarlo cercando di contare molto o moltissimo nei confronti, appunto, del

peso esercitato dall'organizzazione elettorale e di corrente.

Riteniamo, in ogni caso, che pur senza innamorarsi della soluzione del *panachage*, pur senza ritenerla definitiva, decisiva, pur senza fare di essa una muraglia che deve segnare una divisione irreversibile tra le forze politiche, allo stato questa appare l'unica soluzione idonea ad attenuare la forte attuale presa delle correnti sulla libertà di movimento dei magistrati, ad attenuare i condizionamenti, a far sì che il confronto tra le stesse correnti togate all'interno del Consiglio superiore non abbia ad essere un confronto tra gruppi, ma possa essere un confronto tra rappresentanti della magistratura che si esprimono sulle questioni che via via si decidono, e che hanno interesse a risolverle tenuto conto, solo, delle aspettative di coloro che al Consiglio si rivolgono.

Non c'è dubbio che esiste un rapporto di causa ed effetto tra il modo di essere delle correnti giudiziarie, tra la forza enorme, in espansione, che hanno mostrato di saper esercitare, anche attraverso le nuove competenze del Consiglio superiore, e i fenomeni di lottizzazione che rendono estremamente precaria ed incerta la situazione del magistrato che attende dal Consiglio superiore giustizia o una nomina.

All'interno di un Consiglio superiore in cui si lottizzano anche i segretari giudiziari, come non pensare che si possano non lottizzare gli incarichi direttivi, secondo criteri che spesso si orientano nel senso di consentire, all'interno di importanti sedi giudiziarie, la contestuale presenza a livello di vertici dei rappresentati delle varie correnti a prescindere dai meriti e titoli? Come non pensare che in presenza di una situazione siffatta le funzioni cosiddette atipiche del Consiglio siano destinate ad allargarsi? Proprio queste competenze, infatti, consentono, o hanno storicamente consentito, alle correnti di consolidare il loro potere politico dentro il Consiglio. Come non rilevare che, man mano che si consolidano tali funzioni atipiche, appaiano sempre più traballanti quelle «tipiche» esercitate dal ministro guardasigilli?

Si tratta di funzioni talvolta concorrenti; e la storia recente dimostra come tale concorrenza spesso si sia risolta a vantaggio del Consiglio superiore, che ha difeso le sue funzioni atipiche con strumenti assolutamente atipici.

Indubbiamente disfunzioni di questo tipo possono anche essere assunte come funzionali a chi ritiene che l'attuale stato delle cose possa corrispondere o tendere a creare un ordine politico che veda la magistratura prima ricompattata e poi assestata su posizioni di opposizione politica.

A chi, come noi, ritiene, invece, che l'indipendenza e l'autonomia sono valori fondamentali, nella misura in cui non acquistano i caratteri del privilegio del singolo magistrato e della magistratura nel suo insieme, ma diventano presidio della libertà di tutti, appare prioritario eliminare talune incrostazioni oggi esistenti, per far sì che un diverso rapporto si crei all'interno delle correnti che operano nel Consiglio superiore e complessivamente nei rapporti tra il Consiglio ed i magistrati.

Sarebbe davvero paradossale che un magistrato senza corrente o debole nella sua corrente debba proprio difendersi, e non si sa con quali mezzi, da un Consiglio superiore tutto correnti e nel quale, naturalmente, sono radicate con forza le posizioni di potere di coloro i quali le correnti gestiscono.

Riteniamo anche che la divisione esistente in questa materia tra le forze politiche e nella stessa maggioranza non debba poi risultare più di tanto scandalosa se si pensa che, anche all'interno della magistratura associata, questo dibattito si configura come aperto, tant'è che non si contrappongono le ragioni di tutti i magistrati a quelle di una parte dello schieramento politico. Vi sono ragioni diverse che stanno alla base, in queste materie, di esigenze ed obiettivi diversi. Occorre ricordarsi, anche in questo caso, che accanto alle ragioni di una minoranza sindacalizzata (costituita dai 200 o 300 politicanti della magistratura) esistono seimila e più magistrati che devono avere diritto di parola, di tutela e

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

di partecipazione in forme diverse rispetto a quelle consentite da un sistema elettorale che storicamente ha agevolato l'attuale disporsi dei magistrati per filiere partitiche.

Riteniamo che affrontare tali questioni con gli strumenti a disposizione non significa tentare anacronistiche restaurazioni, né sognare improponibili ritorni indietro nel mestiere del giudice, o sperare che egli possa tornare all'equivoco ruolo, mai esistito per altro, di «bocca della legge», ma significa prendere atto di una situazione di malessere, che nasce da fattori noti e che può essere fronteggiata solo attraverso rimedi che siano in qualche modo riconducibili a quei fattori.

In assenza di altri rimedi, il *panachage* può avviare una linea di tendenza nel senso che noi indichiamo: può avere il valore — come dicevo — di contromessaggio. D'altronde, la soggettività politica del Consiglio non si difende esasperando le divisioni partitiche all'interno della componente togata.

Il dibattito che si è svolto in questa sede, le opinioni che sono emerse nel corso della discussione svoltasi nei giorni scorsi, consentiranno al Governo, che interverrà, di avere una panoramica concreta ed attendibile delle linee di tendenza che emergono come maggioritarie, e che quindi probabilmente possono caratterizzare una decisione che sia equa, politicamente forte e non voli basso per non toccare interessi consolidati all'interno dell'ordine giudiziario.

Molti hanno sostenuto, anche in questa sede, che sarebbe riduttivo affrontare problemi di così grande portata lavorando soltanto sui congegni della legge elettorale. Questa è un'obiezione rituale, portata avanti da chi segnala di fronte ad ogni riforma proposta che bisogna andare oltre, volare più alto, attendere cioè soluzioni globali, all'interno delle quali anche il senso delle soluzioni particolari divenga diverso e più accettabile.

Non va dimenticato, però, che siamo a questo appuntamento perché una sentenza della Corte costituzionale lo ha pro-

vocato. Si è trattato di una provocazione utile, perché in questa materia credo che sia tempo di passare dalle mormorazioni e dagli stati di insofferenza alle decisioni. Ritengo in ogni caso che la decisione, verso la quale manifestiamo un consenso, senza eccessivi entusiasmi, come conviene ad un consenso dato a una decisione che in assenza di alternative pare dettata dallo stato di necessità, non impedisce soluzioni più ampie, che possano caratterizzare l'intervento del Governo, che può cogliere l'occasione per operare una manovra complessiva in questa materia, proprio sul tema della forma di governo del Consiglio superiore della magistratura.

Non siamo interessati ad incoraggiare il consolidamento o l'organizzazione di *clan* che pratichino alleanze trasversali, anche perché l'attuale condizione del confronto politico all'interno della magistratura associata ha prodotto tanti e tali guai da non suggerire rimedi che abbiano ad aggiungere ad essi disfunzioni nuove.

Tuttavia, a mio giudizio, le cose non si possono lasciare al punto in cui sono, né ci si può limitare allo stretto necessario; così facendo, infatti, dimostreremmo che Governo e Parlamento non sono in grado di assumersi le responsabilità che ad essi competono e di dire, in una occasione nella quale vi sono tutte le condizioni per farlo, una parola finalmente chiarificatrice (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, stiamo facendo non un dibattito sulla teoria generale della magistratura e dei rapporti tra giudici e potere politico, bensì un dibattito che riguarda la revisione di alcune norme elettorali per il Consiglio superiore della magistratura, revisione per la quale abbiamo solo una settimana di tempo. Intendo dire che se non procediamo ad emanare una legge entro il 6 agosto, scatteranno una serie di meccanismi automatici previsti dalla legge attualmente in vigore che compor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

teranno l'applicazione di una norma dichiarata incostituzionale dalla Corte costituzionale. E dunque un vero pasticcio istituzionale e costituzionale.

Se quindi i colleghi permettono (penso anzi che me ne saranno grati!), taglierò via gli aspetti teorici, in parte interessanti e in parte discutibili, che sono stati qui prospettati, per entrare nel merito della questione.

Siamo bloccati da dicembre su questo problema. Il primo progetto di legge è stato infatti presentato a dicembre e il disegno di legge del Governo è stato presentato a maggio, privo della norma sul *panachage* che ci sta tenendo fermi. È da presumere quindi che il Governo e il ministro non siano favorevoli al *panachage*, visto che se ne parlava già prima e che non lo hanno inserito nel loro testo. Poi il collega Gargani presentò un emendamento sul *panachage* in Commissione, dove però fu respinto. Siamo quindi arrivati in Assemblea con un testo che non prevede quella soluzione.

A questo punto, i colleghi ripropongono quell'emendamento, sollecitati da una componente della magistratura. Cito un fatto puramente oggettivo: è chiaro che noi introdurremo o meno il *panachage* a seconda che lo riterremo giusto o non giusto. Il problema dei referenti nella magistratura non riguarda il Parlamento, che altrimenti perderebbe la sua autonomia nel decidere.

Io ascolto sempre con molto interesse, collega Andò, le cose che tu dici; ma non si fa una legge per dare un contromessaggio, per fare un'utile provocazione, in una situazione in cui rischiamo di bloccare il funzionamento di un organo costituzionale; veramente tutto questo è eccessivo, perché sproporzionato rispetto agli effetti negativi che possono derivare.

Anche noi riteniamo che il sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura abbia bisogno di correzioni e che anche lo stesso Consiglio superiore abbia bisogno di riforme (alcune ci siamo già permessi di proporle). Però pensiamo che queste cose vadano esaminate e studiate con grande pazienza, grande prudenza e

molto tempo a disposizione. E se quella piccola norma sta bloccando la Camera da due mesi, vuol dire che in questa materia bisogna ancora far maturare delle soluzioni adeguate, sulle quali per altro anche la maggioranza è divisa. Questi non sono temi da affrontare a colpi di maggioranza e comunque il fatto che anche la maggioranza sia divisa vuol dire che in essa non vi è un'opinione politica consolidata.

Perché siamo contrari al *panachage*? I colleghi dicono che sarebbe un rimedio alla politicizzazione, intendendo questo concetto sotto tre profili: il ruolo improprio di governo che a volte assume la magistratura, la forza che le correnti hanno all'interno della magistratura associata, i parallelismi tra gruppi di magistrati e partiti politici.

Mi chiedo, però: se queste sono, molto sinteticamente, le questioni aperte, quale di esse può essere risolta dal *panachage*? Non certo quella del ruolo improprio di governo; non certo quella della forza delle correnti: i pochi colleghi presenti hanno certo a mente che la scelta fuori lista viene fatta in un'altra lista e quindi viene confermato il peso delle correnti, se veramente queste hanno il ruolo qui esposto da altri colleghi, cosa che noi non pensiamo.

Se si dice che il magistrato elettorale può scegliere alcuni candidati in un'altra lista, quelle che contano, alla fine, sono sempre le liste. Altro sarebbe dire (non saremmo d'accordo neppure su questo, sia pure per altre ragioni) che si «pesca» fuori delle liste. La cosa avrebbe già un altro senso e comunque questa soluzione non è stata proposta.

Ma il punto è un altro: se veramente si ritiene che le correnti abbiano questa forza di coazione nei confronti dei magistrati che votano, allora non esiste nessun meccanismo di questo tipo che possa risolvere il problema. Siccome abbiamo un Consiglio superiore che deve essere eletto dalla magistratura (non designato dal Governo, come era prima e come è in altri sistemi, come quello francese), è chiaro che questo comporta i problemi che si

riscontrano in tutte le elezioni. E su questo punto ha ragione Andò quando dice che un tale discorso non può essere disgiunto dal più generale dibattito politico che si svolge nel paese. E poiché non possiamo pensare che i 6 mila e 400 magistrati vivono chiusi in una casa di cemento, senza sapere cosa succeda attorno a loro, è evidente che il loro dibattito è fortemente condizionato da tutto quello che succede attorno.

Quindi l'elezione sarà sempre legata a delle opzioni politiche generali, a cosa devono fare i magistrati, a quali rapporti vi devono essere tra legge e giudice.

Se così è, la strada è quella di rivedere i poteri del Consiglio superiore della magistratura, di puntare su una temporaneità degli incarichi direttivi, di evitare la possibilità del controllo dei voti, perché quando si esercita tale controllo, tribunale per tribunale, evidentemente si controlla come hanno votato quei sei o sette magistrati che fanno parte dei piccoli tribunali. È in ogni caso necessario che lo scrutinio venga effettuato nelle sedi delle varie corti d'appello; ciò garantirebbe un maggior rimescolamento delle carte e quindi vi sarebbe un minor controllo su come si è votato. In altri termini, vi sono diverse soluzioni che affrontano in maniera utile il problema posto da alcuni colleghi della maggioranza rinviando le grandi questioni — che pure dobbiamo affrontare ed alcune sono state accennate dal collega Bozzi e da altri — ad un momento in cui esse saranno più mature. D'altra parte siamo contrari al meccanismo del *panachage* anche perché le elezioni sono state già indette e non ricordo mai che si sia modificato un sistema elettorale ad elezioni proclamate.

Se è vero che i gruppi di magistrati sono guidati e diretti, cosa alla quale non crediamo, da *élite*, ebbene queste si accorderanno certamente sui candidati da eleggere. Accadrà che oltre alle tre correnti della magistratura ve ne saranno altre di carattere opposto e trasversale che rappresenteranno il veicolo attraverso il quale le forze politiche entreranno nella magistratura. Non credo che questo sia

l'intento dei colleghi che sostengono un determinato emendamento, ma questo sicuramente sarà l'effetto prodotto. Mentre le correnti all'interno della magistratura hanno guadagnato una forte autonomia nei confronti del sistema politico (vi è una giunta unitaria e non una di maggioranza ed una di minoranza), noi ci accingiamo a creare un sistema clandestino di attraversamento di percorsi orizzontali che sicuramente non gioverà a nessuno. Ciò anzi rafforzerà sicuramente la presenza di partitismi all'interno della magistratura, ma questo è senza dubbio un fatto profondamente negativo.

Ritengo che occorra riflettere su chi ha l'effettiva responsabilità della situazione che si è determinata. Colleghi, non stiamo discutendo esclusivamente del *panachage*, bensì con quali mezzi si deve porre rimedio ad una situazione che voi maggioranza non riuscite a risolvere in cinque giorni. Qui non vi è alcuna responsabilità del Parlamento — in questo non sono d'accordo con l'opinione espressa dal collega Bozzi — in quanto la Commissione ha presentato il testo del provvedimento in tempo utile per una sua approvazione da parte dell'Assemblea. La settimana scorsa si poteva benissimo lavorare, ma in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo i rappresentanti della maggioranza hanno fatto slittare di una settimana la discussione di questo disegno di legge, pur sapendo che i tempi erano stretti. Vi è perciò una responsabilità esclusiva della maggioranza.

Il problema non è se la maggioranza sia unita o meno al suo interno, il problema è che non vi sentite in grado di affrontare un giudizio dell'Assemblea. Noi siamo contrari al *panachage*, ma si vedrà in aula chi voterà a favore e chi contro ed il voto deciderà. Voi però non intendete affrontare neanche questa situazione e non è esatto affermare che vi è l'ostruzionismo del gruppo missino, perché il Governo ha più volte usato strumenti regolamentari volti a far decadere gli emendamenti presentati. Il testo elaborato dalla Commissione richiama molto da vicino i principi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

esposti dal Governo e su di esso si è concordato in larga misura; non capisco quindi il motivo per il quale non può essere sottoposto al vaglio dell'aula. Per quale motivo il Governo non ricorre agli strumenti regolamentari per far decadere gli emendamenti presentati?

TARCISIO GITTI. Qui non si tratta di un decreto-legge, bensì di un disegno di legge che consta di 7 articoli, per cui occorrerebbero sette voti di fiducia.

LUCIANO VIOLANTE. No, per queste operazioni io in altre occasioni sono stato francamente un allievo rispetto ai pasticci che avete combinato!

Comunque, sta di fatto che esistono gli strumenti, e che questi possono essere usati ancora adesso, potevano essere usati una settimana o quindici giorni fa e non sono stati usati. In realtà, per una questione di provocazione o di contromessaggio — come ha detto Andò — state determinando un gravissimo problema di carattere costituzionale. Vorrei capire bene come si esce da questa situazione; a me non interessa discutere della teoria generale della magistratura, mi interessa capire cosa succederà domani e nei prossimi giorni, e credo che questo interessi l'Assemblea, la magistratura e chi segue questo tipo di problema.

Il Governo che cosa farà? Voglio dire molto chiaramente che un decreto-legge comporterebbe gravi problemi di costituzionalità, perché vorrei ricordarvi che la legge del 1981, che prorogava i termini per le votazioni, si ricollegava in realtà ad una nuova disciplina, in base alla quale i termini sarebbero scaduti per la prima applicazione dopo 90 giorni.

Adesso una nuova disciplina non c'è, e quindi vi sarebbe solo una pura e semplice proroga di un organo con scadenza costituzionale già fissata e si prorogherebbe con legge ordinaria la durata di un organo costituzionale senza alcuna altra giustificazione normativa. Se ci sarà uno strumento di questo genere interverremo decisamente perché non si può con provvedimenti incostituzionali cercare di sa-

nare le divisioni della maggioranza. Come ho già detto, vi è un modo normale per risolvere il problema: è quello di venire in aula e decidere, avvalendosi degli strumenti regolamentari, sugli emendamenti.

Vorrei segnalare ai colleghi che l'emendamento proposto non risolve le questioni perché, come abbiamo già detto in Commissione ne occorrerebbero altri tre o quattro. Ad esempio, non è stabilito che cosa succede se nella scheda non viene indicato il voto di lista; in realtà il sistema proposto dai colleghi della maggioranza rafforza fortemente il legame di carattere ideologico con una corrente, con una lista. Perché? Perché impone la scelta prima della lista; se non c'è il voto di lista, il *panachage* non vale perché non si può stabilire a chi va il voto di *panachage* e a chi va il voto di lista. Quindi si deve dare il voto di lista, scegliere all'interno di questa e poi all'esterno. Se non si stabilisce questo meccanismo il voto è nullo.

Occorre altresì dire qual è la cifra individuale del candidato; se la cifra individuale è quella dei voti personali o la somma dei voti personali o dei voti di lista. Vi sono una serie di problemi pratici che non affrontate nemmeno; probabilmente ve ne siete accorti ed è questo uno dei motivi per cui volete far slittare tutto.

Mi sembra che la vostra proposta sia, molto sommaria, solo provocatoria. È un contromessaggio, ma le leggi non si fanno per dare contromessaggi, le leggi non si fanno per provocazione, le leggi si fanno per sistemare una situazione, per dare un ordinamento! Qui stiamo parlando di un corpo costituzionale, più volte attaccato e forse più volte colpevole, ma se dobbiamo varare una disciplina, non lo facciamo per provocazione, non la diamo per contromessaggio! Se questa è l'ottica nella quale vi muovete, colleghi della maggioranza, rivelate un senso dello Stato bassissimo, e una sensibilità istituzionale altrettanto bassa; non vi siete resi conto dei gravi problemi costituzionali che state ponendo nei rapporti tra Parlamento, politica e magistratura.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Mi pare che il terreno sia già abbastanza teso, mentre va dissodato. C'è bisogno di condurre riforme serie sull'insieme dell'ordinamento giudiziario. Credo che sarebbe più saggio — lo dico a nome del gruppo comunista — se i colleghi riflettessero sull'opportunità di far passare un testo il più semplificato possibile, che può essere quello della Commissione o del Governo, un testo semplice che impedisca il pasticcio ulteriore del decreto-legge o di altri marchingegni di questo genere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIUSEPPE AZZARO

LUCIANO VIOLANTE. Dopo si potrà ricercare un'intesa, per rivedere bene, seriamente ed a fondo il sistema complessivo del Consiglio superiore della magistratura. Queste modifiche potranno valere, per quel che riguarda il sistema elettorale, per il prossimo Consiglio, mentre, per quel che riguarda i poteri, anche per il Consiglio attuale.

Spero quindi veramente che non si arriivi ad uno scontro su questi temi. Mi auguro che i colleghi riconsiderino la situazione e ritirino — se lo ritengono utile — l'emendamento o, se ciò non è possibile, che l'Assemblea possa decidere con il voto. Se neanche questo è possibile, perché c'è una parte politica che per propri interessi si oppone, si usino gli strumenti regolamentari. C'è, dunque, una gamma di alternative alle quali si può ricorrere e la cosa peggiore sarebbe non decidere, perché ciò rivelerebbe non la inanità del Parlamento, ma l'incapacità del Governo di essere Governo e della maggioranza di essere maggioranza. E questa è la cosa più grave in un problema di così alta rilevanza costituzionale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi stiamo trascinando un

dibattito molto lungo su fatti molto semplici, che voglio brevemente ricordare. C'è, innanzitutto, una sentenza della Corte costituzionale (la n. 87 del 1982); c'è un disegno di legge del Governo che, collega Violante, non nel maggio scorso, ma nel dicembre 1984, quindi per tempo e con tempestività, ha provato a dare attuazione alla sentenza n. 87 della Corte costituzionale; c'è un'immediata presa di posizione della democrazia cristiana, che nel dicembre 1984 presentò una sua proposta di legge, la quale oltre ad attuare le indicazioni della sentenza della Corte costituzionale, individuava il *panachage* come strumento di cambiamento; poi sono venute anche le altre proposte di legge ed in particolare quella comunista, che ha allargato notevolmente il *thema decidendum*. Quindi vi è stata, da parte del gruppo della democrazia cristiana, la richiesta dell'esame in Commissione in sede legislativa per tentare di giungere rapidamente all'approvazione del provvedimento ma proprio il gruppo comunista si è ad essa opposto. Ci sono state chieste garanzie di non insistere sul *panachage* per l'accettazione della sede legislativa. Da parte nostra è stato replicato che il gruppo comunista poteva comunque accettare la sede legislativa essendo sempre in grado, data la sua forza, di chiedere successivamente la rimessione all'Assemblea, nel caso che avessimo presentato il nostro emendamento. Non è stata ciò nonostante concessa la sede legislativa, proprio perché il *panachage* non doveva neppure essere pronunciato come parola.

FRANCESCO MACIS. Leggi i verbali!

LUCIANO VIOLANTE. Le leggi elettorali non si possono discutere in sede legislativa!

CARLO CASINI. Sono stato personalmente accusato — io che parlo per la prima volta in Assemblea su questo argomento — sia all'interno della maggioranza, sia fra le opposizioni, di avere ammesso più volte di essere personalmente tiepido sulla questione del *panachage*. Da

parte delle opposizioni si è sostenuto che allora io avrei dovuto abbandonare la proposta relativa al *panachage*, mentre da parte di qualche amico della maggioranza mi si è rimproverato di non sostenerlo con sufficiente decisione. Ebbene, essere tiepidi vuol dire, forse, essere razionali, e cioè valutare senza pregiudiziali insuperabili, in termini di ragione, soppesando sulla bilancia il pro ed il contro e concludere che il sistema mi appare ragionevole, utile; non ne faccio, in ogni caso, una questione ideologica, da «guerre di religione» come invece — devo rilevarlo — mi sembra che si sia fatto e si stia facendo, soprattutto da parte del gruppo comunista, per il quale il *panachage* è assunto al livello di questione fondamentale. È proprio questo atteggiamento che ha sostanzialmente....

TARCISIO GITTI. È una questione di religione!

CARLO CASINI. L'ho detto: il *panachage* è una guerra di religione.

Credo che veramente la questione vada valutata con grandissima razionalità, e che non si debbano fare affermazioni non dimostrate. Non nego che ci siano argomenti in un senso e che ce ne siano in un altro, ma secondo me prevalgono gli argomenti a favore del *panachage*. Vediamo allora quali sono le obiezioni avanzate a proposito del *panachage*, che ormai è la vera questione in gioco.

TARCISIO GITTI. Sono possibili anche altri metodi. Il problema è che essi rifiutano qualsiasi metodo diverso dall'esistente.

LUCIANO VIOLANTE. Se la sede elettorale è già fissata, non si modifica il sistema elettorale.

CARLO CASINI. Sulla questione delle regole del gioco (è il primo argomento, un argomento esterno: non si modificano le regole del gioco quando sono già in corso le votazioni), non mi pare che le votazioni siano in corso. In ogni caso, mi risulta che

da quando è stato istituito il Consiglio superiore della magistratura sempre si è intervenuti legislativamente per ritoccare il meccanismo elettorale.

In secondo luogo, si è portato contro il *panachage* un argomento che è un po' l'argomento principe, collega Violante. Ci avete detto: voi siete contro la politicizzazione, ma non vi accorgete che il *panachage* rende più pesante la politicizzazione stessa, implicando in sostanza una quarta corrente, un collegamento ulteriore trasversale? A questo argomento abbiamo risposto tante volte: dobbiamo tenere conto del particolare corpo elettorale. Si tratta di un corpo elettorale ristretto, nell'ambito del quale i magistrati si conoscono, che ha una base culturale media elevata, in grado cioè di giudicare con la propria testa le persone che conosce. In altri termini, non si tratta qui di un milione di elettori cui si possa dire di votare per uno o un'altro. I magistrati tra loro si conoscono, e sono in grado di valutare la capacità di giudizio, l'equilibrio del carattere, l'indipendenza rispetto a possibili pressioni esterne.

Infine, la ragione ultima che mi fa propendere per il *panachage*, in base ad argomenti di ragione, è che se si leggono gli interventi fatti in precedenza (io sono andato a rileggerli ed ho prestato attenzione alle cose nuove che sono state dette qui) ci si convince che l'argomento principale contro il *panachage* è che non si vuole che siano toccate le correnti all'interno della magistratura.

Qualcuno (mi riferisco, in particolare, agli interventi dei colleghi Franco Russo e Rodotà) lo ha detto in modo esplicito: molto bene che ci siano le correnti perché, in fondo, anche la magistratura non può sottrarsi al gioco politico. Anche Luciano Violante, sia pure più prudentemente, ha in qualche modo alluso a questo argomento. Dunque, è bene che le correnti ci siano. In realtà, credo che la ragione dell'opposizione dura, pregiudiziale, insuperabile al *panachage*, che rifiuta di valutare gli elementi in suo favore, nasca proprio dal timore che il gioco correntizio all'interno della magi-

struttura sia in qualche modo incrinato. Questa è l'impressione netta che io ho avuto, e questa è la ragione vera: correnti ci devono essere e ci deve essere una politica collaterale a quella dei partiti all'interno della magistratura.

A favore del *panachage*, invece, mi pare che qualche argomento ci sia. Non si tratta di fare un discorso sui massimi sistemi, ma di dire parole non soltanto affinché esse siano pubblicate sui giornali. Quando il Presidente Pertini dice che i magistrati non solo devono essere indipendenti, ma devono anche apparire tali, dice cosa giustissima. Certo, per l'individuo comune la regola etica fondamentale è probabilmente quella opposta, e cioè essere più che apparire, preoccuparsi poco di quello che la gente pensa e cercare di essere onesti, laboriosi, eccetera eccetera. Credo però anche che per la magistratura, per i tribunali, per gli organi giudicanti non basti essere, perché l'apparire ha un'importanza estrema.

Se così è, si deve, allora, riconoscere che non è possibile andare avanti nella situazione attuale. Qualcosa bisogna pur fare: lo dicono tutti. E se il giudizio di una deteriore politicizzazione della magistratura esiste, bisogna introdurre elementi di contropinta non solo perché cambi la sostanza, ma anche perché cambi l'apparenza.

Mi sembra allora che l'introduzione di questo meccanismo, oltre tutto limitato, in sede di espressione delle preferenze possa servire allo scopo. Il collega Violante ci rimprovera di aver introdotto un *panachage* per così dire frenato, perché nel sistema che abbiamo proposto i tre eventuali nomi estranei alla lista votata debbono essere scelti nell'ambito delle altre liste. Tu, Violante, dici: «capirei se il *panachage* fosse stato esteso a chiunque, anche a chi non iscritto nella lista...», ma io rispondo che noi della democrazia cristiana questo avremmo desiderato e siamo pronti, se voi lo voterete, ad introdurre un emendamento in tal senso.

La verità è che abbiamo ritenuto prudente, proprio nella ricerca di una maggioranza più vasta, non sconvolgere più

di tanto il gioco attuale, introducendo soltanto un elemento di movimento. E, sia pure con questo limite, il voto ad un candidato di una determinata lista che proviene da settori che non conoscono restituisce la libertà o, per lo meno (è l'ipotesi che facciamo), restituisce un certo grado di libertà all'eletto, il quale sa che non deve rispondere solo alla sua corrente, e che c'è un elettorato che l'ha votato per quello che è, per quello che è stimato.

Si dice inoltre: in questo modo influite nelle altre correnti, mettete il becco in casa altrui. Proprio questa è la visione correntizia che non va bene; non vanno bene le paratie che separano fra loro i magistrati in modo insuperabile. In realtà restituire una qualche libertà (al di fuori dello schematismo di corrente) al singolo elettore significa anche costringere le correnti ad inserire nelle loro liste uomini che possono raccogliere un voto esterno alle stesse, uomini che non sono espressione soltanto delle amicizie o dei vertici di corrente (non diciamo «apparato» perché, forse, all'interno delle correnti della magistratura non ci sono apparati), che non tanto hanno meriti correntizi ma godono invece di una vasta stima capace di aggregare un consenso esterno. Il che, siccome nell'ambiente dei giudici vi è un giudizio mediamente negativo sulla politicizzazione del magistrato, comporta la spinta a porre nelle correnti persone che non siano politicizzate (in senso deteriore, ovviamente).

ALDO RIZZO. Ad una corrente non interessa che ci sia un proprio candidato che abbia voti con il *panachage*: ad una corrente interessano i voti di lista.

PRESIDENTE. Collegli, la parola è all'onorevole Casini!

CARLO CASINI. Le interruzioni sono importanti, in generale, perché dimostrano che si colpisce il segno. Se si reagisce, vuol dire che si è toccato un punto dolente. Dopo questo dibattito, l'ho già anticipato, mi sono convinto che veramente

ciò che colpisce è questo arroccarsi su una insuperabile decisione, sul rifiuto di qualsiasi ulteriore accordo, anche di mediazione, sul tema del *panachage*. Deve essere davvero, allora, qualcosa che colpisce uno schieramento correntizio...

Rispondo a qualche altra domanda. C'è una manovra oscura della maggioranza, in particolare della democrazia cristiana, nell'aver proposto il *panachage*? No, la verità è che a noi pare (diciamo le cose come le pensiamo, pacatamente ma senza timore) che non sia giusto cedere ad un ricatto. Qui ci viene detto: o voi rinunciate al *panachage*, o questa legge non passa, questa è la verità. Adesso si cerca di mettere sulle spalle della maggioranza la responsabilità delle difficoltà in cui la Camera si trova, nonostante da mesi altri si oppongono all'esame del provvedimento ad opera della Commissione in sede legislativa e propongano una quantità di emendamenti.

La democrazia cristiana, invece, ha proposto soltanto cinque emendamenti, tre dei quali sono di dettaglio, formali, ed hanno trovato il consenso di tutti. I restanti due sono in pratica la stessa cosa perché concernono il *panachage*. Non ve ne sono altri. Sono gli emendamenti proposti dagli altri gruppi il vero problema, perché sono essi a ritardare la marcia della legge. Il Movimento sociale italiano ne ha presentati 108, il partito comunista 20, la sinistra indipendente 12, e nemmeno può dirsi che siano emendamenti di dettaglio.

Trascuro i 108 del Movimento sociale che, per il loro numero, la dicono lunga su una volontà in qualche modo ostruzionistica, e mi soffermo sugli emendamenti del partito comunista e della sinistra indipendente. Essi concernono: la riforma della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, la costituzione di una segreteria speciale del Consiglio, l'istituzione di un ispettorato presso di esso, l'autonomia di bilancio, il ritocco delle funzioni del Consiglio superiore, il sistema delle impugnazioni sull'insieme delle decisioni del Consiglio superiore medesimo ...

LUCIANO VIOLANTE. Avete votato a favore, Casini!

CARLO CASINI. ... la condizione degli ex consiglieri, il cambiamento delle indennità, un ritocco particolare per quanto riguarda la procedura per la nomina dei dirigenti degli uffici...

Dobbiamo metterci d'accordo ed io faccio, al riguardo, una proposta precisa: stiamo discutendo da tre sedute sulla questione del *panachage*. Credo che in proposito sia giusto decidere. Decida pertanto la Camera. Ho esposto delle ragioni che a me pare facciano pendere un po' la bilancia dalla parte, appunto, del *panachage*. Può darsi però che io abbia torto. Votiamo! Perché fare questioni? Domani mattina possiamo votare: ritirate tutti i vostri emendamenti e noi lasciamo solo quelli del *panachage*...

PIERLUIGI ONORATO. Ma guarda che bravo!

CARLO CASINI. L'invito è rivolto anche al Movimento sociale italiano... Ma voi potete vincere, collega Onorato! Chi vi impedisce di vincere? Chi vi impedisce di riportare una vittoria su questo argomento? Lo si metta ai voti! Non ho alcuna difficoltà a rinunciare... Ho già detto che se voi ritenete che la disciplina del *panachage*, così com'è, meriti qualche ulteriore riduzione, siamo pronti a questo. Ma capite che l'alternativa che vi ponete è molto secca: in realtà volete una vittoria senza che da parte nostra si combatta. Dire, infatti, «lasciamo le cose così come stanno» significa esattamente affermare: lasciamo un sistema di liste per l'intero arco del nuovo Consiglio superiore della magistratura, non incidendo in senso, secondo noi, migliorativo. Rinunciare da parte nostra a tutto e, senza un voto, fare ottenere a voi quel che volete: è questa la verità!

Il sistema democratico è quello del voto. Semplifichiamo tutto (dalla discussione risulta chiarissimo che l'unica questione è relativa al *panachage*) e votiamo:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

se vinceremo, vinceremo; se perderemo, perderemo. Non vi è nulla di male. È una proposta ragionevole e democratica, che non ha mire nascoste di alcun tipo.

Ho detto più o meno tutto. Avevo precisato che le cose erano semplici. Vorrei aggiungere qualcosa, concludendo con un invito alla razionalità. Non farò grandi discorsi. Come magistrato ho sperimentato la schizofrenia dell'atteggiamento di altri gruppi o, in generale, della gente nei confronti della magistratura. Mi ricordo quando, verso la fine degli anni '60, partecipando a pubblici dibattiti, l'annuncio che stava per parlare un magistrato suscitava, nelle sale, un brusio di riprovazione. Essere magistrato significava essere il simbolo del corpo separato della repressione. Era allora chiarissimo e lucido l'attacco all'indipendenza.

Poi sono venuti gli anni del terrorismo e la lunga striscia di sangue del terrorismo ha fatto mutare atteggiamento: la magistratura è apparsa il presidio della libertà, in prima linea, appunto, per difendere la sicurezza e la libertà dei cittadini. Oggi noi sentiamo che nei confronti della magistratura ricomincia a serpeggiare il sospetto, il distacco, la critica. Come mai? Forse è finita la tensione del terrorismo? Forse il fatto che siano colpiti personaggi eccellenti e noti suscita un certo atteggiamento nei confronti della magistratura? Fa nascere di nuovo la tentazione dell'attacco alla sua indipendenza?

Vedete, sono discorsi che ci porterebbero lontano. Credo che occorra rispondere con razionalità e con piccoli atti: oggi siamo chiamati dalla Corte costituzionale a ritoccare qualcosa in tema di Consiglio superiore della magistratura; oggi, non domani. Ci è data l'occasione di introdurre un piccolo elemento che, a nostro avviso, è migliorativo e rappresenta una contropinta alla politicizzazione della magistratura. Abbiamo ragione? Abbiamo torto? A noi sembra, l'abbiamo detto, di avere ragione: votiamo e chiudiamo la faccenda. Possiamo farlo nel giro di poche ore (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, noi siamo chiamati ad esaminare un provvedimento che reca alcune modifiche alla legge elettorale per il Consiglio superiore della magistratura, alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 87 del 1982. Si tratta di un atto dovuto, anche se, alla luce di quanto emerge dall'esame del disegno di legge, ci si trova in presenza di proposte a nostro avviso riduttive, per quanto riguarda il problema più vasto attinente al rapporto cittadino-magistrato.

L'articolo 104 della Costituzione afferma che la magistratura costituisce «un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Credo sia nostro compito essenziale tutelare proprio l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. In questi ultimi giorni, abbiamo assistito ad un attacco manifesto e violento, condotto da esponenti di due partiti politici, ed in particolare dal segretario del partito radicale e dal vicesegretario del partito socialista italiano, all'autonomia della magistratura (non alla sua indipendenza). In questo modo, si tenta di violare il principio della divisione dei poteri, che è alla base di qualsiasi ordinamento giuridico moderno. Si è cercato, in sostanza, di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta, con il compito di interferire sull'operato di magistrati che hanno in corso un giudizio contro parecchi imputati. Si tratta di un tentativo scoperto di influenzare la magistratura, nel senso voluto dal potere legislativo; dunque, di un palese tentativo di violare il principio della divisione dei poteri.

Il nostro partito si è dichiarato immediatamente contrario a tale disegno, che abbiamo condannato. Allo stesso modo, condanniamo qualsiasi tentativo — purtroppo, tentativi del genere ottengono un largo successo — di violare il principio dell'indipendenza della magistratura. Non possiamo però non registrare come i

magistrati siano, il più delle volte, molto poco indipendenti dai partiti politici. Questi ultimi hanno occupato lo Stato, a tutti i livelli, sono diventati potere nel potere dello Stato; hanno occupato tutte le amministrazioni locali, si sono impadroniti della salute dei cittadini, hanno imperversato nella vita politica e sociale del paese. Ebbene, non potevano non tentare di impadronirsi anche della magistratura! Si tratta infatti di un potere estremamente importante in ogni società civile e moderna.

L'articolo 104, che ho già richiamato, definisce la magistratura un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere. Si potrebbe disquisire se i costituenti, definendo la magistratura un «ordine», volessero veramente intenderla come tale, e non come potere. Noi riteniamo che, essendo diverso il termine utilizzato dai costituenti con riferimento alla magistratura, questa costituisca qualcosa di diverso da tutti gli altri poteri; altrimenti, sarebbe stato usato il termine «potere», anziché «ordine». Ciò anche se, non possiamo dimenticarlo, i compiti che la Carta costituzionale attribuisce alla magistratura configurano un vero e proprio potere.

Il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio superiore della magistratura, ma quali poteri esercita di fatto in questa sua veste? Ahimé, noi riteniamo che non si tratti di poteri molto dissimili da quelli esercitati in funzione del primo comma dell'articolo 87 della Costituzione, là dove si afferma che è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Sostanzialmente, quindi, si tratta di funzioni notarili, non di sostanza.

Il Presidente della Repubblica rappresenta l'unità nazionale, una unità che si risolve nella partitocrazia imperante che ha occupato tutti i poteri dello Stato. Come presidente del Consiglio superiore della magistratura svolge, ripeto, un compito notarile consistente nel regolare solo dal punto di vista formale l'attività delle varie correnti, dai colori abbastanza chiari dal punto di vista politico, che si sono impadronite dei magistrati e della magistratura.

Il collega Franchi ha ricordato prima come, svolgendo funzioni di avvocato, abbia sempre preferito i magistrati di sinistra a quelli di destra perché il più delle volte poteva ottenere maggiore giustizia dai primi che non dai secondi. I magistrati di destra o sedicenti tali, infatti, il più delle volte erano reticenti nel rendere giustizia, proprio perché di destra, ad un legale dello stesso colore.

Purtroppo, anch'io debbo aggiungere qualcosa alle considerazioni del collega. Nei processi politici, noi, come avvocati, non avevamo mai giustizia, né da magistrati di destra né di sinistra. Dai primi per le ragioni giustissime ricordate dall'onorevole Franchi; dai secondi, cioè dai magistrati di sinistra, come tanti colleghi qui possono confermare, non ottenevamo giustizia giacché quei magistrati venivano il più delle volte condizionati da collettivi politici e giuridici che ricordo benissimo.

Si trattava di collettivi che comprendevano esponenti della sinistra parlamentare e non, che avevano l'unico scopo di influenzare i magistrati nei processi politici. Ricordiamo tutti i giovani di destra o della sedicente destra inquisiti in occasione delle stragi dell'*Italicus* e del 2 agosto alla stazione di Bologna, quando magistrati di una determinata colorazione politica aprirono immediatamente le istruttorie esclusivamente nei confronti di una certa parte della destra extraparlamentare italiana, se vogliamo usare questa espressione (qualche volta è stato tentato anche il coinvolgimento di esponenti della destra politica italiana), perché questo era interesse del «regime».

Il «regime» pretendeva, attraverso i partiti, che quelle stragi avessero una certa colorazione politica ed i magistrati ubbidienti alle direttive dei partiti, non ubbidienti alle correnti del Consiglio superiore della magistratura ma certamente influenzati dai partiti che avevano già occupato il Consiglio, indirizzarono immediatamente le indagini nei confronti di una sola parte politica.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Un giudice istruttore che svolgeva le sue

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

funzioni presso il tribunale penale di Bologna, il dottor Gentile, è stato accusato di aver pagato un superteste, Ciolini, per depistare costantemente le indagini, in combutta o meno con i più alti vertici del SISMI: Musumeci e Belmonte, tanto per non andare molto lontano.

Anche quelle erano inchieste politicizzate in funzione della criminalizzazione strumentale di una parte politica. Si tratta, signor ministro, di aspetti estremamente inquietanti, che hanno posto tutto il popolo italiano nella condizione di non aver ancora ottenuto giustizia a cinque anni dalla strage di Bologna e ad undici anni di distanza dalla strage dell'*Italicus*.

Essendo nato a Bologna, signor Presidente ed onorevole ministro, mi si consenta di spendere due parole sulla strage del 2 agosto, di cui dopodomani ricorre l'anniversario. I tanti morti di quella strage attendono ancora giustizia, ma nella stazione e nella piazza del Nettuno di Bologna vi è una lapide in cui si afferma che la strage era fascista.

La strage non poteva non essere fascista. Un ministro dell'interno, che recentemente è assunto ad un incarico più importante, diede immediatamente quella indicazione. Però, a distanza di undici anni dall'*Italicus* e a cinque anni dalla strage di agosto, giustizia non c'è stata proprio in funzione della responsabilità non soltanto di una parte dei servizi segreti, non soltanto dei vari Santovito, Belmonte o Musumeci, ma anche dei magistrati dell'ufficio istruzione della procura della Repubblica di Bologna i quali, o perché indotti da questi loschi figure, o perché influenzati dai partiti politici, o in funzione delle loro valutazioni politiche e personali, hanno indirizzato le indagini soltanto nei confronti di coloro, lo possiamo dire a distanza di tanti anni, che sicuramente responsabili di questa strage non sono stati.

Dopo tutti i riscontri più o meno obiettivi, se c'è una parte politica che né l'una né l'altra strage ha commesso, sicuramente è la destra, extraparlamentare o meno. Se invece i giudici fossero stati

meno politicizzati, signor Presidente, onorevole ministro, con tutta probabilità — non siamo come giustamente ricordava l'amico e onorevole Franchi portatori di certezze — oggi avremmo avuto una maggior chiarezza e una maggiore giustizia, sia per l'una sia per l'altra strage.

Sono avvocato e posso dire che, una volta, quando un cliente si rivolgeva ad un avvocato, si preoccupava di sapere se un magistrato era bravo o meno e se era onesto o non onesto. Indubbiamente magistrati non onesti ci sono stati e ci saranno sempre, ma vogliamo credere che rappresentino un'eccezione. Da qualche tempo a questa parte, i clienti si preoccupano di conoscere le idee politiche dei magistrati, di sapere se sono iscritti o meno a partiti politici, se hanno militato in formazione giovanili legate a questo o quel partito perché — è bene denunciarlo in questa sede — il più delle volte è in funzione della collocazione politica di un magistrato che i cittadini italiani scelgono poi un avvocato o un altro.

La realtà è che non c'è più certezza del diritto, ma soltanto la certezza della politica nelle aule giudiziarie.

Abbiamo ascoltato prima l'intervento erudito e colto del collega onorevole Violante; ma credeva egli veramente — non voglio muovere nessun appunto di carattere personale —, prima di essere eletto deputato, che potesse dare l'immagine, a tutti coloro che avevano a che fare con l'amministrazione giudiziaria torinese, dell'equidistanza e della imparzialità? Crede veramente l'onorevole Violante, con la milizia politica che anche allora svolgeva, come era indubbiamente suo diritto in base alle leggi vigenti, di avere svolto il suo compito dando al cittadino, che aveva a che fare con la procura della Repubblica di Torino o con l'ufficio istruzione del tribunale penale di Torino, la garanzia di essere trattato, così come deve essere trattato qualsiasi cittadino, a prescindere dalle proprie idee politiche?

Credo che il giudice Violante abbia svolto la propria funzione in modo imparziale, non posso pensare diversamente, ne sono convintissimo, ma non è importante

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

ciò che fa un magistrato impegnato politicamente, perché è forse più importante l'idea che il cittadino si fa nel momento in cui si avvicina all'amministrazione della giustizia.

Quando il cittadino è chiamato in sede penale o in sede civile a rendere conto del proprio operato e sa che il magistrato che deve rendere giustizia ha una certa collocazione politica, indubbiamente il cittadino si trova a disagio e con lui si trova a disagio il popolo italiano nel quale viene a mancare la fiducia nella giustizia.

Un altro aspetto, che è stato sollevato con acutezza dal collega, onorevole Franchi, è quello dell'eccessivo protagonismo dei magistrati: bisogna dire queste cose, una volta per tutte. Ci troviamo di fronte a magistrati (ed a questo proposito il Consiglio superiore della magistratura è stato sempre gravemente assente) che peccano di protagonismo. Abbiamo magistrati che rilasciano costantemente interviste, che fanno comunicati stampa, che ambiscono soltanto ad apparire sui giornali. Io ricordo che c'era un periodo in cui, a Bologna, le comunicazioni giudiziarie erano rese note prima di tutto attraverso il giornale *Il resto del Carlino*, e non attraverso gli ufficiali giudiziari. Si sapeva prima attraverso la lettura del giornale se una persona fosse stata o meno raggiunta da un avviso di reato o da una comunicazione giudiziaria. Questo perché i magistrati, parte dei magistrati, se si vuole, (la parte minore della magistratura? certamente sì, vogliamo crederlo, ne siamo certi) è indubbiamente allettata dal facile protagonismo, dalla pubblicità, e quindi cerca di fare spettacolo nel momento in cui amministra la giustizia.

Ma lo spettacolo deve essere tenuto fuori rigorosamente dalle aule giudiziarie, perché inevitabilmente provoca una modificazione dei lineamenti del processo, sia di quello civile che di quello penale (ma in questo momento parlo del penale). L'onorevole ministro, che è avvocato, sa perfettamente come sia diverso il comportamento dei testimoni e degli stessi imputati quando sono presenti la radio-televisione o i giornalisti. Abbiamo

testimoni che sono portati a riferire i fatti in maniera distorta unicamente perché in quel momento è presente la stampa.

Noi certamente non vogliamo alcuna censura, né repressiva, né preventiva; però dobbiamo esaminare il problema dell'opportunità per la televisione, per i giornali, non di tacere certe notizie, che debbono riferire, ma di non riferire i nominativi dei magistrati che conducono certe inchieste. Sono infatti certissimo che, se i magistrati non sapessero preventivamente di vedere apparire i loro nomi negli articoli dei quotidiani o dei periodici, o di vedersi pubblicizzare attraverso la televisione di Stato, il più delle volte si comporterebbero sicuramente in modo diverso e, mi sia consentito dirlo, più responsabile.

Io ho letto, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole La Russa, il quale ha detto cose sacrosante. Se le avessimo dette noi, molti ne avrebbero riso, dicendo che i missini vogliono sempre fare discorsi esagerati, vogliono esasperare gli argomenti, anche quelli meno gravi. Ebbene, l'onorevole La Russa esprime le sue preoccupazioni, che noi condividiamo, in ordine alla situazione in cui versa l'amministrazione della giustizia italiana. Nella seduta del 9 luglio, l'onorevole La Russa diceva: «Non è certo una novità (basta seguire la stampa, ma anche ascoltare gli interventi svolti davanti alle Commissioni riunite dai parlamentari di varie forze politiche) che esistono gravi rischi di politicizzazione di questo organo, la cui prevalente caratteristica deve essere l'imparzialità. Mi riferisco ad una politicizzazione intesa come partitizzazione, cioè come divisione aprioristica, talvolta persino partigiana. Nessuno con ciò intende contestare che all'interno della magistratura italiana debba esservi dibattito culturale e persino politico, se con politico intendiamo il diverso e variegato porsi di giudizi davanti ai problemi civili e morali della nostra società; ma non se per politico intendiamo l'aggregazione per gruppi al fine di occupare posti direttivi al vertice di un organo che per sua stessa natura esclude simili raggruppamenti». E

la soluzione che viene a noi prospettata qual è? È quella del *panachage*.

Io non ho ancora capito perché il Governo non sia riuscito a trovare un termine italiano per definire questa modifica del sistema elettorale, che consente al magistrato elettore di dare la preferenza, oltre che ai candidati della propria lista, o di una certa lista, a tre candidati di liste diverse. Si tratta indubbiamente di un tentativo che fate per uscire dalla strettoia dell'estrema politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura. Per noi, però, non è sufficiente. Non lo è perché si realizzerebbe la sostituzione delle correnti ufficiali con una nuova occulta che di fatto si formerebbe per vie trasversali, così come è stato detto. Vi sarebbe, infatti, l'interesse per una certa lista — non ci interessa se di maggioranza o di minoranza, ma probabilmente di maggioranza — a far sì che vengano eletti rappresentanti di altre liste a scapito di altri che potrebbero essere anche scomodi.

È una visione, onorevole ministro, che rimane all'interno della partitocrazia che si è impadronita del Consiglio superiore della magistratura. Non è vero quanto ricordava l'onorevole La Russa, e cioè che non vi sono proposte alternative. Noi ne abbiamo fatta una; può piacere o meno, ma, se seguita, ci fa superare le strettoie della politicizzazione del Consiglio superiore e della conquista dello stesso da parte delle forze politiche. Noi abbiamo ipotizzato la creazione di 17 collegi che potrebbero corrispondere alla suddivisione territoriale delle Corti d'appello. Siamo disponibili a discutere sul numero e sulla divisione territoriale, però sottolineiamo l'importanza del fatto che in tali collegi i magistrati esprimerebbero la loro preferenza a prescindere dalle logiche correntizie, suppergiù come avviene, onorevole ministro e onorevole Presidente, per i collegi degli ordini forensi. Certamente è una proposta di rottura totale con quanto avvenuto fino ad oggi e quanto avverrebbe se fosse introdotto il *panachage*.

Siccome non vogliamo che i partiti politici si impadroniscano del Consiglio supe-

riore della magistratura, non potevamo che essere conseguenti a questa nostra impostazione. Diamo atto al Governo di essersi dimostrato sensibile al problema gravissimo della politicizzazione del Consiglio superiore e di aver tentato di trovare un *escamotage*, anche se non troppo bello.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. L'*escamotage* è della maggioranza, non del Governo. Non voglio prendere meriti che non ho.

FILIPPO BERSELLI. D'accordo, si potrebbe più correttamente parlare di partiti di governo che indubbiamente hanno dimostrato di essere consapevoli della crisi di credibilità che investe l'opinione pubblica nel momento in cui analizza quanto avviene in seno al Consiglio superiore.

A nostro avviso, tutto ciò è poco. Bisogna fare di più per uscire dalla logica di potere, per riscoprire nel magistrato l'uomo, diceva giustamente l'onorevole Franchi, come individuo davvero autonomo e indipendente non soltanto dagli altri poteri dello Stato, ma anche e soprattutto dalle forze politiche che minano l'indipendenza della funzione giudiziaria.

Avviandomi alla conclusione, onorevole ministro, voglio rassicurarla, sempre che abbia bisogno di essere rassicurato da parte nostra, che su quest'argomento estremamente importante, sul quale hanno già parlato i colleghi Maceratini, Trantino, Tassi e Franchi ed ancora tanti altri parleranno, non intendiamo assumere un atteggiamento ostruzionistico, perché molti nostri emendamenti non sono di forma ma di sostanza ed anche perché soluzioni sono state indicate dal collega Maceratini due settimane fa nel suo primo intervento a nome del nostro gruppo.

Noi siamo disponibili al colloquio, alla collaborazione ed al confronto per cercare di migliorare l'amministrazione della giustizia italiana, soprattutto nel quadro di un rinnovamento di un Consi-

glio superiore indubbiamente superato in certi aspetti della sua funzione di autogoverno della magistratura. Vogliamo, però, tentare, e speriamo che questo scopo si raggiunga, di far sì che la bilancia della giustizia venga finalmente riequilibrata. Oggi è sbilanciata, onorevole ministro, così come lo è il principio contenuto nella frase, scritta sui muri di tutte le aule giudiziarie italiane, «La legge è uguale per tutti». Purtroppo la legge è uguale «quasi» per tutti. Ci sono cittadini di serie A, di serie B ed anche di serie C. Dobbiamo fare in modo, quindi, che la giustizia sia davvero uguale per tutti, nel quadro della previsione costituzionale e soprattutto nel senso voluto da tutti gli italiani.

In questa logica e con questa finalità, il gruppo del Movimento sociale italiano è disponibile; non è, invece, disponibile per palliativi come il *panachage*, che non risolvono certamente il problema che sta a monte del sistema elettorale del Consiglio superiore della magistratura (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Onorato. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI ONORATO. Signor Presidente, è stato già detto tanto su un tema che ha così appassionato i miei colleghi, è stato versato nel dibattito un tasso molto alto di vissuto personale, forense o giudiziario, che a me pare sia utile alla Camera, o per lo meno a me stesso, tentare di ridurre schematicamente la questione che ci occupa ai suoi elementi essenziali, proprio per cercare di enucleare qual è la scelta politica che stiamo andando a compiere.

Vi prego, colleghi, so che voi siete sempre consenzienti a quello che dico, ma vorrei che non foste anche disturbatori!

MICHELE CIFARELLI. Anche tra fratelli si può bisticciare un po'!

SALVATORE ANDÒ. No, parlava di un consenso interno!

PIERLUIGI ONORATO. Chissà se era consenso tra loro! Sì, forse più fra loro che con me!

Il problema nasce dalla sentenza, che conosciamo tutti, del 1982 della Corte costituzionale, che aveva indicato una diversa ripartizione fra le diverse categorie degli eleggibili togati al Consiglio superiore della magistratura e una diversa individuazione di queste categorie, soprattutto di quella dei magistrati di legittimità.

Tale sentenza della Corte, come è stato rilevato, poteva avere autoapplicazione; in sostanza, per il rinnovo del prossimo Consiglio superiore della magistratura bastava che i presentatori delle liste si fossero autoadeguati alla sentenza della Corte costituzionale perché il problema fosse risolto.

Il ministro Martinazzoli ha, invece, compiuto un atto corretto, ed anche opportuno, presentando un disegno di legge che escludesse eventuali contestazioni all'autoapplicazione e configurasse l'applicazione della sentenza come applicazione legislativa.

La correttezza di questo intervento del ministro sta proprio nel suo dimensionamento funzionale alla sentenza della Corte. In questa occasione parlamentare si è introdotta una manovra di controriforma; si è utilizzato, cioè, la sentenza della Corte costituzionale come varco per un tentativo di «normalizzazione» del Consiglio superiore della magistratura.

È un'affermazione esagerata quella che sto facendo? Non credo. Già era avvenuta, da parte di democristiani, socialisti e repubblicani (i colleghi Casini, Andò, Cifarelli e Nicotra), la presentazione di un emendamento sulla pubblicità del Consiglio superiore della magistratura. Si trattava di un emendamento che faceva salva la pubblicità delle sedute del *plenum*, che, come noi sappiamo, era stata introdotta come norma regolamentare, eccetto che si trattasse di questioni riguardanti persone; in tal modo, si vanificava attraverso l'eccezione la regola della pubblicità.

Per fortuna, il Presidente della Repubblica Cossiga, intervenendo il 16 luglio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

scorso alla riunione del Consiglio superiore della magistratura, ha detto su questo punto parole chiare, ha difeso la scelta regolamentare del Consiglio sulla pubblicità del *plenum* e anche delle sedute della sezione disciplinare; ha invocato i principi della trasparenza qualificandoli come garanzia dei magistrati e anche dei cittadini; ha addirittura invocato l'articolo 97 della Costituzione, cioè il principio del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione (che secondo il Presidente della Repubblica si applica anche alla magistratura). Per fortuna, dicevo, è successo questo e, in sede di Comitato dei diciotto, i presentatori dell'emendamento che vanificava la pubblicità hanno accettato una nuova stesura della Commissione, che in pratica riproduce e razionalizza il contenuto dell'articolo 12 del regolamento del Consiglio superiore, articolo che aveva introdotto la pubblicità.

Insomma, questo tentativo di normalizzazione e di controriforma è stato sventato. Però, a quanto pare, non è sventato il tentativo di controriforma che passa attraverso il *panachage*.

Anche in questo caso, c'è l'emendamento presentato dagli stessi deputati che ho citato prima, c'è la netta scelta del relatore, onorevole Gargani, che ha presentato una sua proposta di legge. Ed è una scelta per il *panachage*, con tutte quelle motivazioni che non sto a richiamare.

Vorrei soltanto aggiungere una cosa. Non vedo qui né Gargani né Casini. C'è soltanto Andò e dirò allora a lui: con l'emendamento che avete presentato sul *panachage*, non solo stravolgete il principio della elezione proporzionale introdotto con la riforma del 1975, ma contemporaneamente stravolgete anche le quote di riserva per le categorie, quelle che la Corte costituzionale ci indica. Non so allora fino a che punto il vostro emendamento possa sopportare un eventuale giudizio di costituzionalità, alla luce della sentenza n. 82.

Voi infatti vi limitate ad aggiungere all'articolo 23 della legge del 1958 sul

Consiglio superiore della magistratura un ultimo comma che dice: «È altresì possibile l'espressione di tre preferenze in liste diverse da quelle votate». Ma quel «è altresì» significa che ai venti voti di lista e alle riserve di voti preferenziali per le tre categorie (legittimità, merito e cosiddette libere) voi aggiungete altri tre voti preferenziali, che però supererebbero le riserve di preferenza; e quindi andrebbero ad intaccare proprio il principio canonizzato dalla sentenza della Corte costituzionale del 1982.

Questo è un rilievo tecnico che pure bisogna tenere presente.

Sempre sul *panachage*, non voglio ripetere, come ho detto, tutta la discussione che si è fatta. Voglio solo ricordare il parere che a grande maggioranza è stato espresso dal Consiglio superiore della magistratura il 16 e il 23 gennaio 1985. In esso sinteticamente si diceva alla fine: «In definitiva, la gran parte dei consiglieri si è espressa nel senso che in collegi elettorali omogenei (quindi ristretti, come quello dei magistrati), il *panachage* non solo è inidoneo allo scopo dichiarato (ridurre la rigidità e il peso degli apparati; correntizi, aggiungo io) ma anzi si presta egregiamente per manovre elettorali gestite dagli apparati delle correnti o anche da forze estranee alla magistratura». A me pare che questo sintetizzi molto bene ed in modo autorevole quale sia la critica fondamentale al sistema del *panachage* come pericoloso, inutile ed irrazionale rispetto allo scopo proposto.

Ma c'è di più. Lo stesso Presidente Cosiga, sempre nel discorso pronunciato il 16 luglio 1985, ha detto alcune parole che prego i presentatori dell'emendamento sul *panachage* di prendere in considerazione. Credo infatti che dalle parole del Presidente della Repubblica si possa trarre la conclusione che in fondo il problema della politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura è da sdrammatizzare, da ridimensionare.

Il problema della cosiddetta lottizzazione, che c'è e che nessuno vuol negare, è diverso da quello della politicizzazione e richiede degli strumenti di intervento di-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

versi. Il Presidente della Repubblica ha detto: «Il Consiglio non è stato solo organo di amministrazione attiva, ma è diventato il custode della deontologia professionale e della imparzialità dei magistrati, il punto di riferimento indispensabile al quale i magistrati tutti possono rivolgersi per ottenere guida, orientamento e sostegno per i loro comportamenti quali membri dell'ordine giudiziario». Già qui è indicato in modo netto un ruolo di orientamento ideale, di indirizzo politico del Consiglio superiore della magistratura. Il Presidente della Repubblica così continua: «Questa caratteristica del Consiglio assume particolare importanza nel momento presente nel quale, come ho ricordato nel mio messaggio al Parlamento nazionale, taluni conflitti sociali tendono impropriamente a trasferirsi nelle aule di giustizia, mettendo il giudice di fronte ad acuti dilemmi: da una parte la tentazione comprensibile di proporre e coltivare terapie che competono ad altri poteri dello Stato, dall'altra il timore dell'inerzia. È necessario certo evitare la tentazione di una ultronea supplenza non conforme ai principi fondamentali della nostra Costituzione, ma è altrettanto necessario rifuggire dall'inerzia e dalla abdicazione a fronte di una crescente e confidente domanda di giustizia da parte della gente comune, specie da parte dei più deboli che, nei conflitti, solo nei giudici e nella legge hanno in realtà la loro difesa».

Vi è la teorizzazione della elevata esposizione attuale della magistratura ai conflitti politico-sociali e quindi dell'elevato tasso di politicità della giurisdizione. Vi è anche la teorizzazione della conseguenza istituzionale della cosiddetta politicizzazione del Consiglio superiore della magistratura, cioè della necessità di un Consiglio superiore che, in quanto organo di indirizzo e di autogoverno della magistratura, in qualche misura assume la politicità come suo connotato, certo una politicità non partitica. A questo proposito, occorre pensare all'istituzione della Commissione antimafia, ai pronti interventi di tutela della giurisdizione da parte del

Consiglio stesso, agli interventi sugli uffici di Bologna, di Catania, di Trapani, interventi che la parte politica dell'onorevole Andò dovrebbe considerare come di tutela della giurisdizione dalle distorsioni della medesima per fini di potere.

Pensiamo inoltre alle circolari emanate dal Consiglio superiore della magistratura sulle priorità processuali da dare alle questioni legate al terrorismo ed alla mafia. Non è forse questo un indirizzo politico? Pensiamo alla risoluzione del luglio 1981 sulla difesa della indipendenza della magistratura dopo il caso Calvi. Sono tutti questi esempi che indicano che ormai il Consiglio ha assunto un ruolo forte. C'è una nuova dislocazione di potere tra le varie branche dell'amministrazione attuale — legislativo, esecutivo e giudiziario — ed a questa aumentata esposizione politica del potere giudiziario corrisponde una aumentata funzione del Consiglio superiore della magistratura.

Sarebbe tragico — ecco perché il sistema elettorale non è una scelta da poco — il voler ridurre questa corretta politicità del Consiglio superiore della magistratura, il voler ridurre il pluralismo istituzionale attraverso la normalizzazione e del Consiglio superiore e del potere giudiziario, mediante una riforma del sistema elettorale che abbassi il tasso di corretta politicità che ormai le vicende attuali dello Stato sociale hanno imposto alla forma costituzionale della magistratura e del Governo.

Noi ci troviamo di fronte ad un toranante storico di questa portata. Abbiamo avuto la sentenza della Corte, il disegno di legge governativo e il tentativo di utilizzare questo disegno per una controriforma di questa portata istituzionale. Ora chiedo ai colleghi — scusate l'ora tarda, ma qui sono in gioco questioni essenziali —, davanti a questi drammatici problemi, se non sia corretta la presa di posizione dell'associazione dei magistrati (lo dico al relatore Gargani, che segue attentamente le vicende di questa associazione), la quale a maggioranza, con il voto contrario solo di Magistratura indipendente, che neanche al suo interno è compatta, il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

17 luglio scorso afferma che il decreto, con il quale Cossiga ha indetto per il 6 ottobre le elezioni per il rinnovo del Consiglio superiore, è un decreto costituzionalmente dovuto, che rende indifferibile — cito testualmente — «l'intervento legislativo necessario per permettere il regolare svolgimento delle operazioni elettorali, in senso conforme agli indirizzi espressi dalla Corte costituzionale con le note sentenze nn. 86 e 87, risalenti all'ormai lontano 1982».

Se si voleva fare una riforma elettorale, la si poteva fare da allora e non adesso. Osserva l'Associazione nazionale magistrati: «Già da tempo le Commissioni giustizia e affari costituzionali della Camera, in sede referente, hanno approvato un testo idoneo a consentire il risultato di cui sopra, in senso peraltro conforme alle istanze più volte avanzate dalla stessa Associazione nazionale magistrati, che a maggioranza ha espresso il proprio fermo dissenso in ordine all'istituto del cosiddetto *panachage*». Tale associazione «rileva che un allargamento delle prospettive di riforma» — vi prego di fare attenzione a questo passaggio — «che coinvolga punti importanti del sistema elettorale, della struttura e del funzionamento del Consiglio superiore della magistratura, non essendo preceduto da un adeguato ed approfondito dibattito, potrebbe dar luogo a soluzioni non meditate o a gravi ritardi con pesanti conseguenze sul piano istituzionale, alterando tra l'altro il corretto svolgimento della competizione elettorale che il decreto del Presidente della Repubblica ha già formalmente avviato; auspica che il Parlamento provveda con immediatezza a dare attuazione alle suddette sentenze della Corte costituzionale, rimettendo la discussione sotto ogni altro aspetto del meccanismo elettorale del funzionamento del CSM ad un più esteso dibattito svincolato da scadenze elettorali».

Certo, non riteniamo che tale presa di posizione dell'Associazione nazionale magistrati debba vincolare il Parlamento. Però, perché non vogliamo esaminare la razionalità e la correttezza di questa

presa di posizione? A giudicare dagli interventi degli altri colleghi, che non appartengono al mio gruppo, direi che barlumi di razionalità in questo senso ci sono, ma non vedo trarne le conseguenze in sede di voto. Il collega Spadaccia dice che è antidemocratico cambiare regole elettorali alla vigilia delle elezioni. Il collega Felisetti ha dubbi metodologici su questa nostra procedura di cambiare alla vigilia delle elezioni il sistema elettorale. Anche il collega Andò ridimensiona l'importanza del *panachage*, dice che non è il caso di fare muro contro muro. Invece poi il collega Casini — ed in seguito probabilmente anche il collega Gargani — afferma che il *panachage* è una trincea invalicabile. Non ci sono più i messaggi razionali dell'Associazione nazionale magistrati, non ci sono più le puntualizzazioni esatte del Presidente Cossiga! E siccome c'è una componente maggioritaria dell'associazione che preme, soprattutto verso alcuni terminali che sono, bisogna dirlo qui, la democrazia cristiana e forse, in parte, il partito socialista, si insiste sul *panachage*. Si dice, pure, che vi è disponibilità per le mediazioni, ma quali mediazioni? Ma vogliamo dire, colleghi, che un autorevolissimo esponente, anzi, il presidente di un gruppo della maggioranza ha proposto in via privata un emendamento che supera il *panachage* e che troverebbe soddisfatti anche coloro che si battono contro di esso? È un emendamento che amplierebbe di molto le possibilità di voto dell'elettore perché con esso, in sostanza, verrebbero aumentate a trenta le liste dei candidati e diminuito anche a dieci, se così si vuole, il numero delle preferenze, in modo che vi sia la possibilità di una scelta maggiore per l'elettore, per favorire le minoranze e per eliminare le possibilità di controllo degli apparati di potere associativo o degli apparati trasversali. Ebbene, non ho sentito qui nessuna proposta di questo genere, nessuna apertura, nonostante abbiate detto che vi interessava tanto la libertà dell'elettore contro le possibilità di manipolazione e di controllo degli apparati elettorali! Nessuna proposta di questo genere è venuta;

si difende solo il *panachage*, in ogni caso! Perché bisogna rompere il sistema proporzionale, riconoscendo così il carattere politico del Consiglio superiore! Bisogna cioè rompere quel sistema che, attraverso la votazione per liste contrapposte, fa emergere in primo piano, anche nel momento elettorale, oltre che nel momento gestionale del Consiglio, la differenza delle idee, delle grandi opzioni culturali. Il *panachage*, invece, oblitererebbe tutto questo e farebbe emergere semplicemente le dinamiche personalistiche e clientelari. Questo è il terreno su cui si è verificato il muro contro muro!

SALVATORE ANDÒ. Sono piccole clientele contro grandi clientele!

PIERLUIGI ONORATO. No, perché quando il Consiglio superiore della magistratura si è cimentato con i grossi problemi politici che ho citato poco fa (difesa della magistratura dopo l'arresto di Calvi, Commissione antimafia e lotta contro la mafia, diario Chinnici, indirizzo ai dirigenti degli uffici per la priorità ai processi di terrorismo e di mafia, seduta a Palermo dopo l'omicidio di Ciaccio Montalto) ha adottato tutte queste deliberazioni politiche a grande maggioranza ed in esse veramente la lottizzazione non c'è. La lottizzazione, invece, c'è stata, allorché si è abbassato il tasso di politicità della delibera. E noi, abbassando il tasso di politicità, e quindi di confronto ideale, anche fra le correnti, nella misura in cui corrispondono ad una grande opzione culturale, aumentiamo le possibilità della lottizzazione. Non per nulla le componenti che più lottizzano sono quelle che hanno un più basso profilo ideale, quelle che hanno un'identità meno politica, nel senso nobile, e più di potere. Questa è la realtà che bisogna ricordare!

Noi abbiamo presentato emendamenti, ma siamo disposti a ritirarli (lo abbiamo già detto in Commissione e nel Comitato dei nove) se ciò può significare l'approvazione del testo licenziato dalla Commissione. Certo, da questo punto di vista, lo dico francamente, non ci affidiamo alle

possibilità di colpi di mano in Assemblea. Noi, infatti, riteniamo importante tutto quello che è connesso al *panachage*, e che io ho semplicemente evocato, cioè la difesa del pluralismo istituzionale, la lotta contro una possibilità di controllo maggioritario all'interno dell'Associazione nazionale magistrati. Riteniamo importante la difesa contro questi due pericoli sommi che vengono, da una parte, dal sistema politico-parlamentare o partitico-parlamentare e, dall'altra, dal sistema associativo. Riteniamo che queste difese siano essenziali e meritino una battaglia dura: lo dico francamente. Tuttavia, siamo disposti a ritirare i nostri emendamenti se la battaglia dura si rinvierà a tempi migliori.

Io non voglio rifiutare il confronto parlamentare su questa battaglia dura, ma non ammetto che, alla vigilia delle elezioni, si possa far passare, come dice l'Associazione, senza il dovuto dibattito, un tale stravolgimento non solo del Consiglio superiore, ma anche, direi, degli assetti di potere costituzionale in Italia.

Ecco perché, caro Casini, noi ci siamo opposti alla sede legislativa. Innanzitutto, l'articolo 72 della Costituzione stabilisce che si debba dar luogo alla discussione di un progetto di legge in aula quando si tratti di materie costituzionali ed elettorali. E, se non è materia costituzionale ed elettorale questa, ditemi voi quale altra potrebbe essere! Inoltre, noi riteniamo che non si possa cambiare in questo modo, con gli effetti distorsivi di ordine costituzionale illustrati, le regole del gioco.

Arrivo alla conclusione. Quali sono gli scenari che abbiamo davanti? E dico «abbiamo», intendendo che i soggetti siano il Parlamento ed il Governo. Se queste sono le poste in gioco, noi non siamo disposti ad abbassare la guardia, e non lo sono neanche i missini, i quali peraltro sono contrari al *panachage*.

Che cosa succede? *Quid iuris e quid facti*, dal punto di vista politico? Si può prospettare una legge di proroga pura e semplice (dico legge e non decreto-legge). Si può prorogare l'articolo 21 della legge

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

vigente sul Consiglio superiore, stabilendo che il termine per il rinnovo del Consiglio superiore, che oggi è quello del 6 ottobre, potrà essere prorogato di 60 o di 90 giorni. Ma guardate: le altre proroghe di 60 e di 90 giorni per il rinnovo del Consiglio superiore sono state proroghe *una tantum*, in occasione di riforme elettorali, e cioè in occasione della riforma del 1967, che avrebbe unificato in collegio unico nazionale il sistema elettorale che prima era diviso tra collegi territoriali e collegio nazionale, ed in occasione della riforma del 1981 che avrebbe modificato i componenti eleggibili e la ripartizione tra le varie categorie.

Nessuna proroga è stata fatta, se non in occasione di una riforma elettorale. Dunque io chiedo come possono sentirsi, oggi, il Governo di proporre ed il Parlamento di approvare una legge di proroga pura e semplice? Perché? Con quale giustificazione? Perché non siamo riusciti a varare la riforma del *panachage* che voi volete? Si tratterebbe di una legge di proroga pura e semplice, che addirittura si troverebbe ad ignorare il vincolo costituzionale che ci deriva dalla sentenza n. 87 del 1982. Andremmo a fare una proroga senza neanche l'adeguamento alla sentenza della Corte costituzionale, eludendo quindi un vincolo costituzionale che incombe sul Parlamento. Si tratterebbe di una proroga che derogherebbe alla durata costituzionale del Consiglio superiore della magistratura senza alcuna giustificazione che non sia la manovra di normalizzazione sottesa alla volontà di *panachage*.

Di fronte alle proclamazioni di ridimensionamento del problema del *panachage*, io non vedo come si possa arrivare ad approvare una proroga pura e semplice di questa scadenza elettorale. Oppure si fa una cosa diversa: si fa una proroga che contenga l'adeguamento alla sentenza della Corte costituzionale. È ciò che noi chiediamo, è quello cui mirava la nostra battaglia sugli emendamenti condotta in Commissione. Si approvi il testo licenziato dalle Commissioni, che sia semplicemente l'atto costituzionalmente vin-

colato e che si riservi al futuro qualsiasi discussione sul *panachage*, sulla riforma del sistema elettorale, dell'ispettorato, del processo disciplinare, di tutto quello che vogliamo, che sia un intervento legislativo quale quello che auspica l'Associazione nazionale magistrati.

Ma se non si ha la forza politica di adottare questa seconda soluzione (la proroga vincolata dalla sentenza della Corte, adeguatrice della stessa) e non si ha il coraggio o, se mi permettete, la spudoratezza di arrivare ad una proroga secca, l'altra soluzione sarebbe quella di non farne niente.

Ed allora, ho fatto i calcoli, il 6 agosto 1985 ci sarebbe la convocazione delle elezioni da parte del Consiglio superiore uscente, il 26 agosto la presentazione delle liste e, quindi, la cosiddetta autoapplicazione della sentenza della Corte costituzionale. Se noi non facciamo niente, questa potrebbe essere la via d'uscita, una via d'uscita che io giudico costituzionalmente più corretta della prima, quella della proroga secca, che deroga alla durata del Consiglio senza neppure la giustificazione di una riforma del sistema elettorale.

Ma se si va alla proroga pura e semplice, se si va a quella che, come mi è sfuggito, ho chiamato spudoratezza della proroga pura e semplice, bisogna che sia chiaro che la colpa è della maggioranza che non ha voluto l'adeguamento al sistema indicato dalla Corte costituzionale. E la colpa, direi, non è del Movimento sociale italiano, perché l'ostruzionismo di tale gruppo, se la maggioranza fosse d'accordo su questa ipotesi, sarebbe battuto. Ma forse cadrebbe da sé, lasciatemelo pure dire, perché ho visto che non è favorevole al *panachage*...

Quale rapporto vi è, signor ministro, tra Governo e maggioranza? So che potrebbe essere una domanda imbarazzante, ma, davanti ad un Governo che correttamente propone un disegno di legge di puro adeguamento alla sentenza della Corte, ad una maggioranza che fa quello che fa, qual è questo rapporto? Come il Governo valuta non dico il *panachage*, perché ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

tengo che su di esso si voglia rimettere all'Assemblea, ma i modi costituzionalmente corretti per uscire da questa *impasse* temporale che le scadenze di legge e costituzionali ci impongono? Quale proposta avanzate, Governo e maggioranza (perché la domanda è rivolta a tutt'e due), dato che non avete accettato la soluzione prospettata da un autorevole presidente di un gruppo parlamentare della maggioranza, che avrebbe superato il *panachage*? Quale proposta avanzate affinché il prossimo Consiglio superiore della magistratura possa essere eletto in modo normale? Una proroga secca, che ignori la sentenza della Corte? Voi, Governo e maggioranza, ve la sentite di arrivare a tale conclusione?

Penso e spero che, se questa fosse la vostra conclusione (mi auguro che non sia così), non ne addossiate poi la colpa, presso l'opinione pubblica, all'opposizione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore per la I Commissione.

TOMMASO ALIBRANDI, *Relatore per la I Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella mia veste di relatore per la I Commissione sono profondamente convinto della verità di quanto è stato poc'anzi detto, e cioè che il dibattito ci ha portato a discutere della teoria generale della magistratura là dove originariamente, per i contenuti della nota sentenza della Corte costituzionale e per quelli del disegno di legge del Governo, il *thema decidendum* era molto più ristretto. Di ciò ero talmente convinto già in Commissione da fare alcune dichiarazioni, anche con qualche imbarazzo personale. Correttamente, poi, riferirò l'opinione della Commissione ma, quale componente di questa Assemblea, credo di avere titolo per confessare di essere stato più volte in minoranza in Commissione, proprio sul problema al quale mi sono riferito: ponendo, cioè, una pregiudiziale nei confronti di

tutti quegli emendamenti che non attecchissero al *thema decidendum* e che, cioè, fossero diversi dall'adeguamento del sistema elettorale alle indicazioni della Corte costituzionale. Tale pregiudiziale non è stata accolta, e sono stati presentati molti emendamenti sui quali sono state in precedenza fornite alcune cifre. Queste ultime confermano che la maggior parte degli emendamenti non viene dalla maggioranza la quale, sostanzialmente, ne propone uno solo, pur se molto importante. Essa viene invece da parte delle opposizioni che, con questo gran numero di proposte di modifica, prospettano un disegno alternativo, di riforma del Consiglio superiore della magistratura.

Occorre, credo, molta fantasia per rovesciare oggi il discorso e per rimproverare alla maggioranza certi ritardi nel dibattito ed anche una certa estensione dell'originario argomento, che sicuramente è dovuta alla legittima iniziativa delle opposizioni. Dunque, sia pure con rammarico, non posso come relatore sottrarmi, a questo punto, all'obbligo di dire due parole in tema di teoria generale della magistratura poiché questo tema è stato, contro la mia volontà, portato al centro del dibattito e della discussione.

Devo innanzitutto dire, con tutta franchezza, che le dimensioni del dibattito e la passione che lo hanno pervaso sono dovuti al fatto che stiamo discutendo uno dei problemi fondamentali del paese, delle sue istituzioni, del suo assetto costituzionale. Stiamo cioè discutendo della politicizzazione o meno della magistratura. Vorrei cercare di evitare la molta enfasi che ho sentito aleggiare sul dibattito. Vi è stato chi, con uno sforzo intellettuale molto apprezzabile e con un coraggio del quale desidero dare atto, ha teorizzato l'opportunità della politicizzazione. Do atto della franchezza intellettuale dei colleghi che hanno sostenuto questa tesi ma, con altrettanta franchezza, debbo dire che noi repubblicani non condividiamo questa impostazione. La questione ci porterebbe troppo lontano e non è il momento per affrontarla fino in fondo. Dovremo in futuro parlare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

di riforma generale del Consiglio superiore della magistratura, e lo faremo in altre condizioni, con altre possibilità di dibattito e di tempo. Senza andare a spiegazioni o ad argomentazioni, dico però che queste sono scelte di campo, scelte di civiltà, scelte profondissime. Il gruppo repubblicano dice francamente, convintamente, sicuramente «no» al tipo di impostazione cui ho accennato.

Vi è stato un altro tipo di impostazione che a me pare più stimolante intellettualmente, più sottile. Ci si è chiesti, non oggi ma nella precedente seduta della Camera destinata a questo argomento, che cosa fosse mai politicizzazione, che cosa volesse dire. È una domanda veramente stimolante, alla quale, nello spazio di brevi minuti, tenterò di dare un inizio di risposta personale (è tema che può portarci molto lontano).

Politicizzazione vuol dire molte cose; e tanto per cominciare vuol dire interpretazione creativa del diritto. Chi di noi ha vissuto quelle vicende, e siamo tutti tra costoro, sa benissimo che, intorno agli anni '60, comincio, in modo estremamente intelligente e culturalmente raffinato, un'operazione strumentale di politicizzazione della magistratura. Perché ho usato i termini raffinato e intelligente? Perché se vogliamo dire che il giudice crea il diritto nel momento in cui, facendo opera di interpretazione della norma, detta la norma del caso concreto, diciamo qualcosa che è troppo ovvio, giacché si insegna sui banchi di qualsiasi scuola in cui si studi il diritto. Il discorso è però diverso nel momento in cui la lettura si spezza e diventa un fatto puramente creativo. Qui sta, dunque, l'accoretza dell'impostazione, perché nei fatti è difficile individuare il discrimine che dà luogo al salto di qualità. Proprio perché non possiamo svolgere discorsi troppo astratti, vorrei richiamare un caso concreto, di qualche mese fa. Un pretore ha bloccato le iscrizioni alla facoltà di medicina: ebbene, il gruppo repubblicano è talmente convinto della bontà di una simile soluzione da aver presentato, con la firma di tutti i suoi componenti, un pro-

getto di legge che mira al medesimo risultato perseguito dal pretore; ciò nonostante, noi repubblicani non abbiamo minimamente condiviso l'operato del pretore.

PIERLUIGI ONORATO. Neanche noi.

TOMMASO ALIBRANDI, *Relatore per la I Commissione*. Questo perché se sulla sostanza dell'intervento potevamo concordare, al punto che abbiamo proposto un'iniziativa in tal senso in questa sede, ritenevamo però che questa fosse appunto l'unica sede in cui un tale risultato avrebbe potuto essere conseguito, e riteniamo che politicizzazione della magistratura significhi anche il volersi sostituire al Parlamento.

PIERLUIGI ONORATO. Quello era uno sviamento di potere bello e buono, non era politicizzazione!

TOMMASO ALIBRANDI, *Relatore per la I Commissione*. Fammi parlare...!

PRESIDENTE. Onorevole Onorato, lei ha finito proprio pochi minuti fa di svolgere il suo intervento!

TOMMASO ALIBRANDI, *Relatore per la I Commissione*. Se il discorso sulla politicizzazione della magistratura coinvolge così tanti e delicati problemi, certo hanno ragione quei colleghi che dicono che con l'introduzione del *panachage* non si risolve il problema, giacché ben altre questioni occorre affrontare, per giungere alla spoliticizzazione. Aggiungo, da parte mia, di essere talmente consapevole di ciò da ritenere che occorreranno più anni per spoliticizzare la magistratura di quanti ne siano occorsi per politicizzarla. È infatti facile compiere operazioni che si legano ad ideologie dei tempi, ad ideologie culturali che passano più rapidamente degli effetti che producono. Bisognerà rimuovere molte incrostazioni: sarà un'operazione molto lunga.

Se dunque concordo nel ritenere che l'introduzione del *panachage* non risolve

il problema, credo però che esso contribuisca a risolvere quello che rappresenta uno degli aspetti, forse non il più importante, ma certo nel concreto significativo, della politicizzazione. Si tratta del problema delle correnti. Ho sentito qui scagliare anatemi furenti sulle correnti, come se rappresentassero la causa di tutti i mali della giustizia italiana; ho anche sentito esaltare le correnti, come centri di cultura e come fonti dialettiche di dibattito (come la scuola di Francoforte!). Vorrei evitare di cadere sia nell'uno sia nell'altro estremo, e ricordare però che l'attività del giudice, proprio per quell'operazione di adeguamento della norma generale al caso concreto, è propriamente attività coscienziale, personale e intellettuale che appartiene esclusivamente al singolo. Non è pensabile che l'interpretazione della legge passi attraverso ideologie di gruppo.

In questo senso la politicizzazione del gruppo non dipende tanto da un collegamento che pure, in certi casi, esiste o, per lo meno — e su questo tornerò tra un momento —, esiste nell'apparenza. Anche l'apparenza è importante.

Non è strettamente necessario, dicevo, pensare ad una politicizzazione in termini di dipendenza partitica. Qui nessuno vuol sostenere che questa o quella corrente della magistratura prenda ordini da questo o quel partito presente in Parlamento. Si vuole dire qualcosa di diverso, e cioè che si fa opera di politicizzazione nel momento in cui il singolo magistrato si identifica in un gruppo, perdendo con ciò o la sua libertà di giudizio o l'apparenza di tale libertà.

Torno ora sul problema dell'apparenza in relazione al quale sono state qui citate giustamente alcune parole dell'appena cessato Presidente della Repubblica. Io ricordo che egli stesso sollevò il problema nel suo discorso di insediamento davanti al Parlamento in seduta comune riunito in quest'aula, e rilevo altresì che per un magistrato l'apparenza è importante almeno quanto la realtà, tanto è vero che una norma fondamentale dell'ordinamento giudiziario, l'articolo 2, consente il

trasferimento cosiddetto d'ufficio non per colpe soggettivamente imputabili al magistrato bensì per il fatto oggettivo della rottura del cordone ombelicale tra il magistrato e l'ambiente in cui è chiamato a rendere giustizia. Indipendentemente da qualunque suo dolo o colpa, il magistrato che abbia perso la fiducia dei cittadini per i quali amministra la giustizia è passibile di trasferimento, senza che ciò costituisca un fatto a lui imputabile. Ma allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, qui troviamo teorizzata legislativamente un'esigenza fondamentale: il magistrato non solo deve essere, ma deve anche apparire autonomo ed indipendente, in un conflitto — questo sì dialettico — tra la sua coscienza, le sue capacità intellettuali e il testo di legge che è chiamato ad applicare.

A questo punto si inserisce il *panachage*. A noi sembra che esso possa avere qualche utilità, proprio perché rompe la logica correntizia e di gruppo. Si tratta di considerazioni già svolte ripetutamente, ma occorre che io le richiami in questa sede, sia pure brevemente.

Contro l'argomentazione ora ricordata è stato possibile opporre una sola obiezione: si è richiamato, cioè, il pericolo di creare poteri occulti, correnti nascoste. Conosco abbastanza bene, credo, la magistratura per poter affermare che si tratta di un rischio più ipotetico che reale. Innanzitutto non si comprende perché il grande gruppo dovrebbe avere dignità addirittura culturale, mentre il piccolo dovrebbe essere demonizzato. Personalmente sarei ben più sensibile ad un'altra obiezione, vale a dire all'eventuale non percettibilità del gruppo, al fatto che si tratti di un gruppo occulto. Al riguardo, però, come mi sembra abbia rilevato il collega Casini, ritengo con franchezza che ci si possa ragionevolmente considerare coperti rispetto a tale pericolo in un corpo elettorale di circa settemila persone, tutte dotate in modo rilevante della capacità di leggere e di scrivere, e che sostanzialmente si conoscono fra loro. Comunque, poiché non vi sarebbero problemi se non ci fossero pro e contro, non

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

sostengo qui che l'introduzione del *panachage* vada esente da possibili preoccupazioni o controargomentazioni, ma occorre anche tenere presente il degrado politico del Consiglio superiore della magistratura, organo costituzionale che era stato costruito in tutt'altra maniera.

È vero che nella Costituzione è prevista una componente politica del Consiglio, ma essa è assicurata dai membri eletti dal Parlamento, ed il fatto che il Consiglio debba avere una sensibilità «politica» superiore (non mi riferisco alla politica che si può fare in quest'aula, bensì alla vicinanza con la realtà sociale) o comunque essere più sensibilizzato rispetto ad operatori del diritto molto spesso sospetti di essere rinchiusi in una torre di avorio, costituisce una correzione che nasce in quest'aula, in analogia a quanto previsto anche per la Corte costituzionale. Quando, invece, vogliamo teorizzare che anche per i componenti «togati» del Consiglio la politicizzazione non solo è regola, ma costituisce l'*optimum*, non possiamo essere d'accordo.

Credo di non aver altro da aggiungere, anche se debbo rilevare con rammarico che questo dibattito si sarebbe dovuto svolgere in altre e diverse condizioni. Non so — non sono un profeta — quale sarà l'esito di questa specifica vicenda, ma mi auguro che comunque un discorso serio sulla riforma generale del Consiglio superiore della magistratura possa essere portato presto in quest'aula (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gargani, relatore per la IV Commissione.

GIUSEPPE GARGANI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di questa discussione, mi ero rimesso alla relazione scritta riservandomi di intervenire in sede di replica e, tenendo conto del testo che la Commissione aveva licenziato, avevo svolto una relazione minore attendendo il dibattito in aula. Quindi, ora sono costretto, nonostante l'ora tarda, a dire qualche parola in più e a rubare qualche

minuto, perché credo che l'ampio dibattito necessiti inevitabilmente di rettifiche, per la problematica che è stata sollevata, e di dare conto di alcune prese di posizione che mi vedono coinvolto personalmente, per essere firmatario di una proposta che tendeva a modificare il meccanismo elettorale per l'elezione dei componenti togati del Consiglio superiore della magistratura.

Indubbiamente ci siamo trovati di fronte ad un dibattito molto interessante, anomalo, questo sì, perché si è parlato sostanzialmente di un solo emendamento (gli emendamenti come è noto si illustrano nella fase successiva alla discussione sulle linee generali) pur essendone stati presentati tanti altri, anche più importanti e, come ha detto poco fa l'amico Alibrandi, sconvolgenti nei confronti di una riforma completamente diversa rispetto a ciò che ci indicava la sentenza della Corte costituzionale. Tuttavia si è parlato soltanto di un emendamento concernente la modifica del sistema elettorale e tutta l'attenzione si è concentrata su questo punto.

Nell'ambito di questa discussione, si sono rivisitati tutti i principi generali dell'ordinamento giudiziario, il modo in cui la magistratura ora si pone nella società, il suo rapporto con i poteri, con la società, il suo modo di essere organizzativo all'interno della stessa società.

Cercherò di dire qualcosa in ordine ai problemi generali e di farne derivare una motivazione rispetto alla proposta che io stesso ho avanzato e all'accettazione che do della modifica del sistema elettorale pregando i colleghi di tener conto di detta motivazione, perché altre non ce ne sono. Dalla minoranza, e in particolare dalla sinistra, sono venute argomentazioni capziose ed estranee alla mentalità mia e della democrazia cristiana e a quella dell'amico Nicotra e che invece si riferivano ad una grande volontà di influire beneficamente su un processo di adeguamento di una struttura organizzativa e giudiziaria rispetto alla realtà sociale.

Devo dire una parola, che forse non è stata detta, sulla sentenza della Corte co-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

stituzionale. Si è detto e ripetuto stancamente della necessità di adeguare alla sentenza della Corte costituzionale un provvedimento legislativo. Nel 1982 si parlò molto di questa sentenza (sono ormai passati tre anni e forse a questo riguardo siamo tutti inadempienti, compreso il Governo) che aveva inciso, come ha inciso, sul rapporto tra magistrati di legittimità e magistrati di merito dando un grande messaggio, che non è stato raccolto da nessuno, su una modifica seria, organizzativa della magistratura, rispetto alla legislazione che abbiamo portato avanti negli ultimi anni e che aveva prodotto un appiattimento, rendendo automatica la promozione nelle varie categorie, e che quindi in qualche modo aveva avvilito, tra virgolette, la magistratura. Si disse che quella sentenza poteva essere una grande occasione per ripensare totalmente al modo in cui la magistratura avrebbe dovuto essere organizzata, secondo quale modello, per incidere sull'atteggiamento della magistratura di fronte alla realtà sociale, per le considerazioni che Alibrandi ha accennato, e su cui io ritornerò.

Si è invece fatto un adeguamento tecnico, con la previsione dei due magistrati di legittimità (e non voglio certamente spiegare qui i due articoli che sono oggetto della nostra discussione). Ci si è quindi limitati al minimo necessario di adeguamento a quella sentenza, la quale invece, secondo me, avrebbe potuto essere interpretata in maniera ben diversa, avrebbe potuto essere l'occasione per sconvolgere tutti gli equilibri legislativi che avevamo trovato negli anni passati intorno a questo problema.

Ci sono state però altre proposte, come quelle presentate da noi della democrazia cristiana e quella comunista; il che dimostra, appunto, che la materia è complessa, e che è necessario disciplinare legislativamente una serie di istituti che si riferiscono, appunto, alla magistratura ed al Consiglio superiore. Questa esigenza c'è; e il bisogno da noi percepito di parlare dei principi generali dell'ordinamento giudiziario ogni volta che esaminiamo qual-

cosa di specifico, è un dato reale, è un dato di fatto importante; vuol dire che c'è bisogno di discutere di questa materia, di approfondire.

Non avendo però (e questa è secondo me la ragione per la quale non si è presentata che questa proposta di legge) una visione complessiva della nuova organizzazione della magistratura, perché questa è tutta da maturare, l'attenzione si è appuntata sulle modifiche del sistema elettorale, che in verità hanno assunto un significato molto più grande di quel che meritassero (sono io il primo a riconoscerlo) e che si evince dalle norme proposte. Questo però è comprensibile: ognuno di noi, signor Presidente, è interessato, è osservatore attento — per lo meno quelli che sono qui — delle caratteristiche e degli assestamenti che l'amministrazione giudiziaria presenta in questo periodo. Il complesso mondo giudiziario reagisce in maniera diversa, ma complessivamente in termini negativi, alle dichiarazioni del legislatore di voler modificare questa o quella norma che riguarda l'ordinamento giudiziario o il sistema elettorale.

Esiste un sospetto costante: che qualunque intervento del legislatore possa alterare il già difficile rapporto tra il giudiziario ed il legislativo, a danno dell'indipendenza della magistratura (è di questo che si parla sempre).

Diciamo la verità, visto che ognuno si è appellato alla verità: è un complesso che la magistratura si porta dietro da tempo, e che forse non è la causa ultima di tante prese di posizione fatte anche nell'esercizio delle funzioni, in antitesi con l'interpretazione equilibrata e corretta delle norme.

In questo difficile rapporto, a me pare — e questa discussione lo dimostra — che la funzione della sinistra, e del partito comunista in principale modo, nel dibattito politico, sia stata quella di scavare ancora di più questo solco e di porsi, molte volte surrettiziamente, a difesa della magistratura quasi per una privativa di tutela della sua indipendenza e per una protezione da una sua possibile contaminazione con il potere.

Questa falsa dialettica, io credo, ha pesato negativamente nei rapporti tra le istituzioni giudiziarie e il Parlamento, per cui è necessario soprattutto far giustizia di questi atteggiamenti ed eliminare questi equivoci che tanti ambienti dell'associazione dei magistrati coltivano.

Anche su questi problemi va fatta chiarezza, come su tanti altri si sta facendo, convinti come siamo che il rafforzamento delle istituzioni si ottiene anche con una consapevolezza dei ruoli reciproci e con una comprensione del proprio *status* nell'ambito del processo di ammodernamento costituzionale del paese.

L'indipendenza della magistratura, onorevoli colleghi, non è garantita dai partiti, da quelli di sinistra, in particolare, per carità. L'indipendenza è garantita da tutti; ma, se volessimo avere qualche riferimento per il passato, potrei dire che è stata garantita più di tutti dai governi di questi ultimi quarant'anni, tant'è che essa è ormai un patrimonio del cittadino, e non una prerogativa del magistrato, come a volte si interpreta.

Anche con i comportamenti verso i magistrati di tanti amministratori, di tanti cittadini, ed anche — perché non dirlo? — di tanti democratici cristiani (visto che si accusa il partito), che costituiscono la classe dirigente, anche quando si subiva forse qualche sopruso, si è dimostrato nei fatti rispetto nei confronti della funzione giudiziaria, così come essa è.

Aggiungo che, anche di fronte a teorizzazioni fatte da alcuni settori della magistratura, sull'opportunità di valorizzare l'attività giudiziaria, contrapponendola alle elaborazioni dei gruppi di maggioranza considerati gruppi di potere moderati o addirittura reazionari, vi è stato sempre profondo rispetto ed anche preoccupazione per il pericolo della perdita di indipendenza da qualunque parte potesse venire, da destra o da sinistra, alterando o comunque compromettendo la democrazia.

Ristabiliamo, dunque, perché questo credo serva, una volta per tutte un metodo diverso di discussione. Oggi penso lo si possa fare più di ieri, dato che una serie

di avvenimenti, accaduti negli ultimi mesi, hanno reso vana — diciamo anche questo — l'illusione della sinistra di poter ricercare spazi nella società attraverso l'utilizzazione dell'attività giudiziaria o strumentalizzando oltre misura la questione morale.

Il congresso dei magistrati italiani, fatto molto importante svoltosi qualche settimana fa a Viareggio, ha dimostrato la volontà di riscattare la magistratura dalla pericolosa situazione in cui si stava ponendo e si è posta negli anni passati attraverso una costruita posizione di protagonismo nella società, in qualche modo in contrapposizione con le istituzioni e in posizione di supplenza verso le stesse. Si discute da tempo del ruolo del giudice in una società pluralistica così complessa e la sua difficile individuazione ha reso ancora più critico il rapporto tra potere legislativo e giudiziario. Di questo dobbiamo occuparci.

L'associazione, a Viareggio, ha dimostrato coraggio nel portare all'esterno questo tema: il rapporto tra il potere giudiziario e le attese del cittadino, che è problema attuale e reale con cui si deve confrontare la democrazia del paese. Le relazioni presentate dai responsabili a quel congresso hanno evidenziato una presa di coscienza, diversa rispetto al passato, del rapporto tra giudiziario e garanzia del cittadino e della necessità di un recupero della funzione di magistrato terzo rispetto alle parti, al di sopra degli interessi dei singoli o dei gruppi, lo sottolineo, che invece da una parte della magistratura erano teorizzati come punti di riferimento cui il magistrato doveva adeguarsi.

È stato detto, in sintesi, che il contrasto con i poteri istituzionali si è accentuato anche per un esercizio di supplenza inserito in una concezione, la cosiddetta giurisprudenza alternativa, che voleva i giudici protagonisti di un riassetto sociale e che, per la verità, è stata completamente sconfitta dalla stessa diffusione del potere giudiziario che ne rende impossibile il coordinamento. «Il potere giurisdizionale» — è stato anche detto — «per gli

immutati caratteri della giurisdizione, agendo potentamente nel sociale, ha conquistato una quasi autonoma identità politica. Ed era questo il pericolo. Tale situazione — si diceva — «non è più sostenibile. Il paese sta pagando un prezzo troppo alto in termini di sbandamento, sfiducia nei confronti della giustizia, scollamento tra base e potere.

«È giunto per tutti il momento di una autocritica costruttiva, da un lato dissipando l'atmosfera di faida e, dall'altro, evitando posizioni ispirate a separazione».

Questo, in sintesi, è il coraggioso atto di denuncia venuto dalla magistratura al convegno di Viareggio e che è destinato ad avere conseguenze notevoli se ad esso seguirà un approfondimento culturale — noi abbiamo anche questo dovere — ed operativo da parte dei magistrati. Si tratta di una revisione critica di tanti atteggiamenti assunti negli ultimi periodi dalla magistratura, delle giustificazioni, molte volte fornite inopinatamente, del ruolo di supplenza o di un ruolo politico (parlerò di questo) che avevano snaturato la funzione del giudice e la sua credibilità nella società civile. «Il giudice» — è stato detto acutamente e schiettamente proprio dalla corrente più a sinistra, ricordiamolo — «non deve essere protagonista, ma il garante della legalità e la stessa sua attività deve rientrare nei limiti della legalità». Parole coraggiose che non possono non portare alla riforma di una cultura della imparzialità che sembrava dimenticata e che è il perno di uno Stato di diritto, in definitiva la ragione vera della indipendenza della magistratura.

Scoprire questo non significa un ritorno al passato, semmai un nuovo ordine più chiaro, legato alle necessarie distinzioni dei ruoli, anch'essi condizioni per la democrazia. Questo è il significato vero della indipendenza della magistratura (e non la propaganda che si fa sulla indipendenza che è cosa diversa), che non è privilegio dei giudici che serve soltanto a loro. Forse aver dimenticato questa ovvia considerazione, cioè, lo ripeto, che l'indipendenza del magistrato serve per le li-

bertà dei cittadini, ha portato spesso ad un'accentuazione polemica perché l'indipendenza viene interpretata dai giudici come prerogativa che forse il potere politico farebbe volentieri a meno di concedere, se potesse. L'indipendenza, invece, è la condizione per la democrazia, e quindi va garantita, e, quando necessario, protetta per il bene comune. Volesse Iddio che potesse essere, questa, una parola definitiva.

Mi pare che tale cultura istituzionale non debba essere né dimenticata, né contestata. Dopo un periodo tormentato della storia italiana, dopo la tragedia del terrorismo, della violenza, della delinquenza, come noi usiamo dire, organizzata contro lo Stato, anche la magistratura, dunque, sembra intravedere il sereno e si interroga sul passato, e pone problemi per il futuro.

Il dibattito fra politici e magistrati è stato intenso ed è importante per questo: abbiamo discusso, polemizzato; non era, naturalmente, per volontà di assoggettare il potere giudiziario. Quando noi politici discutiamo, si pensa sempre che vogliamo in qualche modo assoggettare il potere giudiziario; la politica, se democratica ed illuminata, non può mai immaginare di assoggettare i giudici in un sistema democratico.

E la nostra analisi era ed è stata costante: è impossibile per uno Stato democratico reggere a lungo in una situazione di conflittualità accentuata; ne va di mezzo la credibilità dei poteri e la credibilità del giudice.

Finalmente, dunque, questa verità è stata riconosciuta; perciò arriviamo piano piano adesso, col ragionamento, alle motivazioni per le quali noi abbiamo assunto un atteggiamento, abbiamo avanzato una proposta. Fu il tema del congresso di Viareggio, questo: un potere non può che essere in sintonia ed in collaborazione con gli altri poteri dello Stato. Questa è una conquista che è stata fatta; era stato detto il contrario fino a poco fa.

Nel periodo acuto del terrorismo la collaborazione tra i poteri dello Stato è stata garanzia di libertà e di giustizia; furono

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

messi da parte allora, e per un momento solo, tutti i velleitarismi e le sofisticazioni, e si sono compiuti progressi, in quel periodo, nel rispetto assoluto dell'indipendenza della magistratura.

Questa unità, che non è stata appiattimento e non può esserlo, deve essere forte anche ora, ed operativa, per rafforzare gli equilibri istituzionali e garantire la libertà del cittadino. I magistrati hanno dimostrato di voler compiere una profonda autocritica nei confronti di quelle posizioni e di voler contribuire a ridefinire il ruolo del magistrato negli anni '80; e noi dobbiamo contribuire a questo approfondimento, se vogliamo fare opera meritevole ed importante.

Le nostre critiche, quando ci sono state, erano ispirate alla volontà di compattare la magistratura nel suo rapporto con gli altri poteri, verso una logica istituzionale che ora sembra emergere nettamente, perché anche all'interno della stessa magistratura si è capito che una enfaticizzazione del ruolo alternativo avrebbe portato in un vicolo cieco. Bisogna avere profondo rispetto per la magistratura perché si è accorta di questo pericolo; e se ne è accorta molto di più di quanto non sia avvenuto in questo dibattito parlamentare.

Naturalmente, vi sono profonde ragioni culturali che ispirano questa autocritica, e di esse dobbiamo tener conto. Negli anni '70 (l'onorevole Bozzi ha accennato a questo problema molto importante; io lo ripeto per un attimo) la crisi della norma, espressione della crisi di rapporto tra istituzione e società, ha fatto crescere come antagonista nella società il giudice, preoccupato di garantire, nella dissoluzione dilagante e nella corruzione del sistema, più una sorta di Stato etico contrapposto allo Stato di diritto che le regole del gioco, e desideroso di determinare contenuti capaci di modificare i valori ed i costumi.

Le tensioni della società, che dal 1968 in poi hanno scosso l'impianto istituzionale e hanno determinato la crisi della legge, non potevano non essere risentite dalla magistratura. Sembrava anacroni-

stico ed enormemente riduttivo continuare a considerare il giudice soggetto alla legge, in un momento in cui la legge mostrava di non essere in grado di disciplinare il complesso dei fenomeni del modo moderno e mentre il giudice prendeva coscienza, contemporaneamente, del suo potere di controllare la legge, attraverso la denuncia della sua incostituzionalità alla Corte costituzionale.

Questi due elementi hanno, certo, pesato positivamente e negativamente sulla magistratura. E i disguidi di questi lunghi anni derivano da queste contraddizioni, che hanno cominciato a dimostrare come la magistratura avesse bisogno di un'organizzazione diversa da quella che la Costituzione del 1948 prevedeva. E chi si è posto questi problemi (come modestamente ho fatto io) è stato additato come nemico dei giudici o come ostinato teorizzatore della subordinazione del giudiziario al potere esecutivo o al legislativo.

La verità è che, come ha detto Felisetti, da un po' di tempo la magistratura non è più un ordine, come la Costituzione voleva, ma è un potere, che è cosa ben diversa: l'ordine è una categoria, un settore limitato e concluso in sé. Ed è quindi anacronistico, ed anche in contrasto con il nuovo prepotente ruolo che la magistratura ha e richiede giustamente, non soltanto in Italia. Il contrasto tra questo ordine, che dovrebbe avere alcune regole, e la nuova realtà costituita da una magistratura che presiede a funzioni ben più importanti, che vanno individuate e disciplinate, è la storia del giudiziario di questi anni e dei suoi rapporti con gli altri poteri.

A Viareggio, torno a dire, si è preso atto di questa realtà e devo dire, con mia profonda soddisfazione, che si è ammesso finalmente che chi portava avanti da anni questa riflessione non aveva animosità, ma grande rispetto per questa realtà in evoluzione.

Oggi è quindi anacronistica l'affermazione di Montesquieu secondo cui, dei tre poteri dello Stato, quello giudiziario è in un certo senso nullo. La trasformazione si

è verificata con l'avvento degli ordinamenti democratici contemporanei, quando molte cose sono cambiate, perché il desiderio di assicurare il più possibile l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge ha spinto il legislatore costituzionale a garantire al massimo il giudizio nella sua indipendenza e a sottrarre le funzioni da lui esercitate ad ogni controllo che non sia quello del riesame ad opera di altri giudici della fattispecie concreta e dei modi di applicazione della legge. E in tal modo i giudici acquistano anche una capacità di azione e di indipendenza che non ha uguali in altri tipi di ordinamento.

Dunque erano queste, in sintesi, le ragioni del grande dibattito e dei grandi contrasti che hanno caratterizzato gli eventi di questi anni. Oggi vi è già una consapevolezza diversa e il ritorno alla necessità di privilegiare (come dicevo prima e diversamente da come era avvenuto per il passato) sui contenuti le regole del gioco, senza le quali una democrazia non ha largo respiro e la giustizia è asfittica e certamente penalizzata. Il ritorno alla necessità di ristabilire le regole del gioco è il segno che questo sistema ha la capacità di autorigenerarsi, recuperando i nuovi valori e i nuovi contenuti culturali che si sono intanto prodotti. Il rilancio dei temi costituzionali ed istituzionali può avvenire oggi perché c'è questo nuovo clima e c'è questa nuova cultura di cui anche i magistrati prendono atto.

Se dunque, onorevoli colleghi, questa è la complessa realtà in modificazione di fronte alla quale ci troviamo, realtà data dal rapporto non tanto tra poteri ma tra i magistrati e la giustizia da un lato e la società nel suo complesso dall'altro, tutto non può certo essere organizzato o potenziato in termini correntizi. Oggi i problemi della giustizia, siccome hanno la necessità di una espansione diversa, non possono essere irrigiditi in un fatto correntizio altamente significativo. Questo è il vero punto: siamo in qualche modo arrivati a denunciare la ragione per la quale credo sia necessario prendere un'iniziativa, che è certo minore ma che risponde

a questi grandi principi. Chi ancora vuol costringere la magistratura in questa camicia di Nesso non si accorge del cammino che il complesso mondo della magistratura ha fatto in questi anni nei termini che ho detto e che deve essere attentamente seguito.

È per questo che nella proposta di legge presentata dall'onorevole Nicotra si prevede che, in sede di elezioni del Consiglio superiore della magistratura, l'elettore possa esprimere alcune preferenze anche fuori della lista prescelta. Mi direte che vi è una sproporzione tra questa analisi e la pochezza del contenuto del provvedimento, e certamente la complessa analisi che ho tentato di fare non porta a questa sola conclusione, che anzi può essere la minore. Sono consapevole di questa limitazione. Il provvedimento può però forse costituire un piccolo rimedio ad una situazione evidenziata e criticata da tutti, dico da tutti, dentro e fuori dal Parlamento.

Chiariamo i termini della questione. L'attuale sistema proporzionale crea nel Consiglio superiore, come in tutti gli organi in cui lo stesso sistema è praticato, rigidità eccessive, che finiscono per dividere verticalmente gli istituti. Questa è la ragione della proposta, non la politicizzazione, e su ciò esprimerò fra poco una mia idea particolare. È in atto una discussione di questo tipo (e sul piano delle riforme istituzionali abbiamo discusso tale questione nell'ambito della Commissione bicamerale) per quanto riguarda le Assemblee legislative, in seno alle quali si rileva che una eccessiva proporzionalizzazione radicalizza la lotta politica ed accentua le divisioni ideologiche più di quanto si pensi. Si può immaginare come questi rilievi siano pertinenti per un organo costituzionale come il Consiglio superiore della magistratura, nel quale l'unità dovrebbe essere assoluta così da comporre le diverse esigenze e le diverse esperienze che avrebbero sempre bisogno di un momento di unità e di sintesi più di quanto non sia necessario in un'assemblea legislativa in cui siano presenti i partiti.

L'attuale sistema proporzionale, questa è la banale osservazione, ha fatto sì che nel Consiglio superiore fossero concentrate tutte le tendenze ideologiche presenti nella magistratura, e questo è stato un fatto altamente positivo. Esso però rischia anche di esasperare le posizioni, come sempre avviene nei processi costituzionali ed istituzionali: le correnti si sono trasformate in veri e propri partiti nell'ambito della magistratura, e di conseguenza si è esaltato ed enfatizzato il potere dell'apparato verticistico, con conseguente restrizione della libertà di manovra degli elettori, dei magistrati, di questo piccolo corpo chiuso che deve esprimere i propri consensi. Questo è un dato di comune valutazione e ribellarsi ad esso inventando questioni politiche o sotterfugi ritengo sia cosa abbastanza surrettizia.

Si dice che il rimedio è inadeguato, limitato, approssimativo. Può darsi, ma ogni modifica elettorale, lo abbiamo studiato sui libri, ha degli inconvenienti. L'obiettivo che tutti dovremmo perseguire, e che discende dalle riserve sull'attuale situazione, dovrebbe essere quello di compattare o di ricompattare il mondo della giustizia evitando che le correnti siano un'entità conclusa inaccessibile a chiunque.

Vi è comunque un'argomentazione contraria molto valida che mi ha lasciato perplesso, molto preoccupato e che mi ha convinto definitivamente nell'insistere a condurre una battaglia nell'interesse della magistratura. L'onorevole Violante in un convegno, insieme al dottor Bruti Liberati, ha detto: «Al di là delle contraddizioni è la logica del *panachage* che va messa in discussione». Egli ha ragione dal suo punto di vista, e vediamo perché. Il collega così continua: «Non può essere considerato acriticamente come positivo il prevalente rilievo che il sistema attribuisce al singolo candidato rispetto al gruppo che egli rappresenta, in un sistema in cui, per il divieto costituzionale di rieleggibilità, viene in sostanza a mancare agli elettori la più classica delle sanzioni politiche.

Vi è perciò un allentamento forte del rapporto tra l'eletto ed il gruppo, che pur sempre si è presentato su di un programma e che risponderà del suo operato agli elettori nelle consultazioni successive, e questo fatto dovrebbe essere valutato con estrema prudenza». Questa motivazione, che è la più importante e che spiega perché esiste questa seria opposizione al *panachage*, è molto pericolosa sul piano costituzionale perché considera le correnti — presenti provvisoriamente all'interno della magistratura — responsabili delle cose per le quali i singoli non sono responsabili, in quanto non sussiste la possibilità di rielezione che è condizione essenziale di responsabilità di fronte al corpo elettorale. La corrente diventa quindi referente costituzionale che risponde delle idee, delle azioni, e delle cose che si compiono. Tutto ciò, a mio giudizio, altera il quadro costituzionale e costringe la magistratura a ricorrere ad una organizzazione rigida e ad una divisione tra partiti che altera la sua reale fisionomia.

Quando presentai la mia proposta di legge ritenevo di aver compiuto una piccola cosa per modificare un sistema elettorale già in atto, e molte sono state le perplessità sorte e le difficoltà incontrate. Ma quando ho capito che la difesa della corrente come tale significava un riferimento partitico chiuso, organizzativamente compiuto, allora mi sono reso conto di aver fatto una cosa appena appena saggia, e quindi di contrappormi a questo modo di organizzare e vedere la magistratura che inevitabilmente va avanti. Perché la magistratura si organizza e si organizzerà sempre di più rispetto a questi referenti di correnti, pseudo partitici, che rischiano di alterare il disegno costituzionale che della magistratura si era fatto.

Le distinzioni nel variegato mondo giudiziario ci sono, e sono necessarie per arricchire culturalmente ed idealmente un ordine che ha avuto un'evoluzione di grande valenza costituzionale; ma voler schematizzare tutto ciò rendendolo non modificabile significa privilegiare poi le

ragioni di potere e quindi la rilevanza degli apparati. La verità è che l'avversione incontrollata a qualsiasi modifica e alla proposta che sarà presentata dimostra che l'andamento attuale coinvolge gli apparati che temono di perdere mordente nella base degli elettori.

Senza esasperare il ragionamento, nel momento in cui si esalta questo proporzionalismo, che garantisce le correnti, credo che il componente del Consiglio superiore finisca inevitabilmente per essere dipendente dalla corrente. Mi pare proprio un sillogismo. Allora c'è qualche rischio non dico che l'indipendenza — adesso sì, per la prima volta — nel suo complesso, possa essere intaccata (perché ho fiducia, oltre che rituale o formale, nella possibilità di recupero e di reale indipendenza culturale della magistratura), ma che a furia di andare avanti in questo modo il singolo membro del Consiglio superiore finisca per essere veramente dipendente e non più indipendente in quel consesso; se quel consesso poi, come si dice, è la condizione dell'indipendenza complessiva della magistratura.

Credo che gli elettori siano più sensibili di quanto si immagini alle novità e al superamento delle divisioni piramidali. Si dice che il sistema delle preferenze fuori lista favorisce lo scambio dei voti. Rilevo da tutto il dibattito, cui ho assistito costantemente, che il «fuori lista» può determinare la costituzione di gruppi occulti o trasversali, perché si finisce per cedere alla tentazione di cercare fuori del proprio orto di corrente le preferenze. Appunto l'orto è considerato l'unico luogo dove si deve esaurire la vita organizzativa. Talmente forte e pregnante è l'attrazione ideologica che qualunque contaminazione con altri orti finisce per corrompere o alterare il normale processo di aggregazione.

L'onorevole Ferrara infatti stasera ha detto che addirittura il *panachage* sopprime la dialettica nella magistratura. Si possono mai dire queste esagerazioni per difendere un principio certamente valido ma che, portato fino a questa esasperazione, lascia veramente sgomenti? Com'è

possibile che il *panachage* di per sé possa compromettere la «dialettica all'interno della magistratura»? Come è possibile dire che la maggioranza, e il gruppo della democrazia cristiana in modo particolare, vuole creare collegamenti con una parte della magistratura, che è diventata immediatamente negativa solo perché appoggia questo sistema! Fino a poco tempo fa le reazioni erano sempre unitarie e complessive. Ora la democrazia cristiana e i gruppi della maggioranza vogliono creare rapporti di potere oscuri, «clientelari» — parola mitica che è stata ripetuta — con gruppi organizzati nella magistratura. È la fine del mondo!

Allora questi orti rischiano davvero di essere organizzativamente limitati, limitando l'indipendenza e la libertà del magistrato. Ma c'è una polemica nei confronti di chi si è fatto carico di individuare qualche soluzione, anche se limitata, che non tiene conto delle vere ragioni che hanno spinto, come ho detto, il gruppo della democrazia cristiana a fare queste proposte. Non bisogna andare alla ricerca di un rimedio contro la politicizzazione della magistratura, ed io non credo che il *panachage* sia in chi lo propone un rimedio alla politicizzazione della magistratura. Mi rendo conto che il Consiglio superiore della magistratura svolge funzioni politiche (politiche con la «p» maiuscola), nessuno nega questo. Sono le condizioni settarie, limitate e partitiche che rischiano di alterare questo equilibrio.

Io non credo che questo sistema voglia evitare la politicizzazione. No, non vuole limitarla, e, di fatto, l'enfaticizzazione delle correnti e la loro assoluta rigidità isteriliscono, invece, se chiuse e limitate, le tensioni che nella vita associativa hanno avuto una tradizione politico-culturale molto ampia. Hanno avuto ed hanno questo effetto nei partiti politici, per cui si può immaginare come possano, a lungo andare, inaridire un corpo unitario che deve essere quanto più possibile ridotto ad unità, pur recependo tutti i valori di una società pluralistica e complessa.

Dunque, vorremmo eliminare questi in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

convenienti che già esistono nei partiti e che — torno a dirlo — rischiano di essere ancora più potenti all'interno di organizzazioni come la magistratura. Vorremmo eliminarli per non creare tensioni con la magistratura, consapevoli che qualche volta il male si cura intervenendo anche in maniera contraria a quello che una maggioranza un po' impigrita vuole (perché credo che ci sia, tutto sommato, una maggioranza un po' pigra che non vuole queste cose).

Si è detto male del *panachage*, ma ho riletto Mortati, che è il testo a cui tutti, credo, ci siamo ispirati, che scrive che la preferenza — e questo vorrei dirlo soprattutto al mio amico e collega Ferrara — può essere espressa dall'elettorato con una discrezionalità più o meno ampia, secondo i sistemi adottati in pratica. La libertà massima dell'elettorato si ha — dice Mortati — nel cosiddetto *panachage*, che gli consente di dare la preferenza non solo ai candidati delle liste votate, ma anche ad uno o più candidati compresi in liste diverse.

Di norma il *panachage* è escluso — può darsi che sia desueto e Ferrara è molto più informato di me che non ho fatto studi particolari in materia — perché è contraddittorio. Infatti, l'associare la designazione della tendenza politica, rappresentata dalla lista votata, con quella di uomini esponenti di tendenza diversa, determina un accostamento ibrido tra partiti diversi. Ma la magistratura non è fatta di partiti, e questa è una ragione di più per arrivare alle conclusioni accennate. La magistratura è fatta di atteggiamenti, di sfumature diverse, che sono la ricchezza di un unico corpo che conserva vitalità, se unitario, perché altrimenti è destinato a sclerotizzarsi. E questo credo che sia un pericolo reale.

Paradossalmente, la modifica proposta nell'indicazione delle preferenze (il *panachage*) dovrebbe essere prevista nell'ordinamento e non essere usata. In questo caso, l'omogeneità sarebbe costituita nei fatti, nella pratica, e quindi non ci sarebbe bisogno di un'osmosi diversa.

In conclusione, signor Presidente, credo di aver detto le ragioni vere e ritengo che sia difficile che si esca da questo dibattito della Camera con un equivoco rispetto a chi ha proposto talune modifiche. Penso che almeno questo non si dovrebbe verificare. Perché attribuire volontà che non si hanno? La vera *ratio legis* credo che inizi dalla *ratio* del proponente e la *ratio* è quella che ho indicato: può essere disordinata, non idonea, ma credo che sia comunque nobile, perché si tratta di evitare conseguenze negative e di potenziare un organismo che è condizione di libertà del paese.

Sarebbe stato forse più comodo, da parte nostra, non assumere posizione adeguandoci agli orientamenti prevalenti, soprattutto fra i magistrati; ma credo che avremmo sbagliato, perché non avremmo affrontato le battaglie con chiarezza.

Io, insieme a tanti amici della democrazia cristiana, componenti della Commissione giustizia, che da anni lavorano con me su questi problemi, stiamo riflettendo su queste cose e siamo convinti che sia necessario porre fine ad un sistema di organizzazione che può individuare la magistratura come diversa, capace di porsi come lievito di una sorta di Stato etico, ma sempre più lontana, invece, dalla dinamica del gioco democratico, che la vuole indipendente, ma partecipe dell'evoluzione culturale della società, della sua ragione di essere condizione dello Stato di diritto.

Insieme a questi colleghi, ho fatto una piccola parte, senza alcuna tentazione di privilegiare questa o quella corrente della magistratura. E ciò sia detto con molta chiarezza, perché è offesa alla magistratura il dire o il pensare che il nostro potesse essere un aiuto dato a questa o a quella corrente, inserendo quindi surrettiziamente la mia parte politica in un settore del mondo giudiziario. Credo che storicamente non abbiamo avuto nessun rapporto; altri partiti ritengo che abbiano avuto rapporti molto più organici con altre correnti della magistratura.

L'unica cosa che penso di poter dire con forza in Parlamento, rivolgendomi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

soprattutto ai partiti di sinistra, è che mai abbiamo ricercato o consentito il collaterale della magistratura con i partiti politici: ci siamo opposti a questo ed abbiamo in concreto, e per profonda maturità culturale, potenziato un'indipendenza che quando è reale e vissuta fino in fondo onora la magistratura italiana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, per quanto affaticato, non è meno sincero il mio ringraziamento a tutti coloro che sono intervenuti in una discussione che — lo dico con rispetto, ma con un preciso senso delle latitudini — a me è sembrata più universale che generale. Ed essendo, se non l'unico, uno dei pochissimi che ha ascoltato questo dibattito, svoltesi in tre sequenze di seduta, con una quasi esauriente assiduità, devo dire che sono un poco affranto.

Quindi, non credo che mi competa, a questo punto, né la presunzione né la tentazione di inserirmi in qualche modo in una discussione così ricca, anche se così frastagliata. Vorrei dare soltanto conto di un interesse e insieme, però, di una difficoltà.

Non sono riuscito a capire da questa discussione neanche lo spessore filologico (per fare una battuta) della parola *panachage*. Gargani, giustamente, non si è intrattenuto su questo aspetto, ma altri lo hanno fatto. Ho sentito Teodori che spiegava che *panachage* vuol dire «non cosa propria», se ho capito bene. Trantino parlava, in un'altra seduta, dell'attività di chi pesca nel lago degli altri. Oggi, con l'autorevolezza di Cifarelli, si è parlato di un «pennacchio». Io, francamente, non riesco a fare un punto fermo intorno al dato semantico della parola.

Ho introdotto questa frivolezza per parlare davvero di una difficoltà, in qualche modo, di cogliere il senso di un itinerario con riferimento ai tempi generali che

sono stati affrontati nel dibattito. Credo, peraltro, che questa sia la provocazione, che questo sia il dovere, convinto come sono che poi, alla fine, ragionare di politica (e questa politica) consista nel coraggio di inseguire il pensiero fino in fondo; il che vuol dire non allineare in un'orizzontale addizione le cose o le parole, ma capire in quale relazione ed in quali nessi stiano tra loro. Poiché sono al di qua della soglia, continuerò a fare, per pochi minuti ancora per la verità, quello che mi ha rimproverato prima l'onorevole Andò. Continuerò a volare basso, che è peraltro, per quello che riguarda le mie attitudini, una inesorabile condizione. Ma aggiungerei che temo che chi ha responsabilità esecutive si trovi preclusa la consolazione del canto.

Prima di fare una considerazione generale conclusiva, vorrei dire che l'unico senso, a quest'ora, di un intervento del ministro che abbia un minimo di concretezza e di rilevanza ha riguardo al che fare nell'immediato, perché le lancette degli orologi girano.

Ne *La morte di Danton* di Büchner, c'è una frase che un personaggio rivolge a Desmoulins. Si tratta di una frase banale: «Non dobbiamo perdere tempo». Desmoulins risponde: «È il tempo che perde noi». Questo tempo ci ha perduti!

Ricordava l'onorevole Onorato che, secondo le scansioni previste dalla procedura innestata con il decreto del Presidente della Repubblica, il 6 agosto il Consiglio superiore dovrebbe riunirsi per indire i comizi elettorali (forse la mia espressione non è tecnicamente esatta). Comunque, per convocarsi il 6 agosto, il Consiglio superiore deve avere un certo termine. Quindi, in questo momento, noi stiamo consumando le ultime ore utili. Conclusione: credo che, sia pure con un mortificato realismo, convenga prendere atto che, al punto in cui siamo, non c'è un approdo risolutore per questa avventura, e quindi vi è il dovere, almeno da parte del Governo, di adottare le scelte che gli competono.

Ho ascoltato, con grande interesse come sempre, le considerazioni assai cri-

tiche che faceva poc'anzi il collega Onorato. E l'onorevole Bozzi, prima di lui, per altro con argomentazioni di indole quasi esclusivamente estetica, parlava dell'eventuale «ineleganza» di un decreto-legge del Governo. Credo sia una censura accettabile: questo Governo probabilmente pretende troppo, ma non ha mai preteso di essere *lord* Brummel. Quindi su questo terreno non ci sono problemi.

Ma Onorato andava assai più in là e parlava di «impudenza»: il che mi sembra francamente eccessivo. Vorrei dirgli allora che mi pare spesso di avvertire nel suo ragionamento quasi una ipotesi dogmatica, deduttiva, assai pesante. Sarà forse la stessa logica (e glielo dico senza alcun risentimento e con immutato rispetto) che lo ha portato recentemente a votare contro la proposta di archiviazione di una denuncia nei confronti di un ministro, colpevole tra l'altro di aver tentato di aprire qualche varco di umanizzazione nelle condizioni delle carceri e di non aver più prorogato l'articolo 90 dell'ordinamento penitenziario...

PIERLUIGI ONORATO. Poi le spiego perché.

FERMO MINO MARTINAZZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Che cosa voglio dire, alla fine? Non mi pare sia giusto venire qui con l'aria di diffidare il Governo a decidere ciò che, invece, è costretto a decidere.

Ci sarà questa autoapplicazione della sentenza della Corte costituzionale e però, se mi è consentito, diffido un po' delle congetture dei costituzionalisti. Qualche volta sono tentato di dir loro quello che i sofisti dicevano a Platone quando spiegava loro il rapporto che c'è tra il cavallo e l'idea del cavallo; dicevano dunque a Platone i sofisti che capitava spesso di vedere i cavalli, ma non era mai capitato di vedere la cavallinità. A questo punto rischieremmo di dover dare attuazione ad una legge secondo me resa impraticabile dall'intervento della Corte costituzionale, e faremmo delle elezioni per scommessa. Il che, tutto sommato, sarebbe davvero la

sciagurataggine peggiore che potremmo consumare in questo momento.

Certo, non escludo una qualche esitazione del Governo; tuttavia (e ringrazio Gargani che lo ricordava a Violante) osservo che questo disegno di legge non è stato presentato nel maggio del 1985, come diceva Violante, ma invece nel dicembre 1984. Vi era secondo me il tempo sufficiente per affrontare il problema nei termini in cui il Governo aveva ritenuto di porlo.

Io non sono un vizioso della politica: sono uno che non domanda mai agli altri di giustificarsi. Ritengo tocchi a me giustificarmi, quindi accetto le critiche che sono venute, insieme, in modo diverso ma abbastanza esplicito (almeno per quello che hanno avvertito le mie orecchie), da Andò e da Gargani nei confronti della scelta del Governo. La Costituzione materiale di moda mi pare suggerisca che il mestiere preminente di una maggioranza deve essere quello di criticare il Governo. Ma, quali che siano le scelte fatte dal Governo, vorrei, appunto, giustificarle.

L'opinione del Governo, all'atto della presentazione del disegno di legge, fu che la percezione della condizione dentro e fuori del Parlamento suggerisse l'ipotesi che interventi più incisivi e più penetranti avrebbero rischiato di mettere in forse quello che a me sembrava essere comunque un obiettivo ragguardevole: l'esigenza, cioè, di garantire il fisiologico ricambio per il massimo organo di governo della magistratura.

Chiarito questo atteggiamento ed il perché della scelta, vorrei aggiungere — e non lo dico per un dovere di simmetria, ma per una precisa ed onesta convinzione — che mi è sembrato che, posto in campo il tema del *panachage*, vi sia stata francamente una esorbitante reattività di fronte a tale indicazione. Immediatamente, il riflesso condizionato del gruppo comunista è stato quello di presentare una proposta di legge sconfinata rispetto al tema in discussione. Mi è capitato di dire in Commissione, e lo ripeto qui (anche questo sfiora, chiaramente, il paradosso), che secondo me quella proposta di legge decide

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

né più né meno che l'abrogazione del ministro di grazia e giustizia, fatta salva l'incolumità fisica del ministro *pro tempore*, del che ringrazio...

Mi pare, in ogni caso, che vi fosse qualcosa di intenzionale, di troppo reattivo, nella scelta che ho detto: l'idea che si volesse paralizzare in tal modo una discussione aperta, e consumarla fino in fondo intorno al tema del *panachage* il quale — lo diceva del resto anche Gargani — non è certo il fulcro che regge le «magnifiche sorti e progressive» di una magistratura insieme più legittimata e più riconosciuta, ma è tuttavia un non disdicevole tentativo di operare su un terreno che (debbo ricordarlo, perché aggancerò a questo una temeraria speranza) è stato in qualche modo riconosciuto da tutti come esistente: il tema, cioè della politicizzazione della magistratura, intesa non in senso rozzo ma in un senso più sofisticato, che è quello che descrive la realtà esistente nella nostra condizione attuale.

Queste cose d'abitudine cerco di dirle ai magistrati: non è esatto che sia così minaccioso l'attacco esterno all'indipendenza della magistratura. Anche nella polemica, anche nei momenti difficili, anche per le iniziative smisurate, alla fine esce fuori quello che ricordava Gargani, cioè una sorta di sentimento di un bene comune della indipendenza della magistratura. E credo, lo ricordava in altro modo Franchi, che sarebbe difficile contestare l'affermazione che nessuna magistratura dei paesi democratici è così indipendente come quella italiana, per tutela, salvaguardia, regola. Allora però la necessità — ed anche questa non mi pare una osservazione destinata a suscitare polemiche, ma tale da risultare persino ovvia — è quella, spesso, di andare a vedere all'interno come si dispieghi il dato della indipendenza, attraverso le forme della rappresentatività e del governo della magistratura.

Mi è parso di cogliere, in alcuni interventi, e certamente, non vorrei ricordar male, in quello dell'onorevole Macis, nella prima seduta in cui si è discusso l'argomento (ed era un intervento polemico nei

confronti della proposta del *panachage*, nel senso, appunto, di dichiararla inetta rispetto ai fini), un riconoscimento della esigenza di un qualcosa di liberazione. Io la vedo così...Ed è la ragione che mi ha indotto, in Commissione e con gli amici della democrazia cristiana, in più di una occasione, a dichiarare un'assenza di entusiasmo da parte mia per l'indicazione del *panachage*. Trovo che si tratti di un rimedio che è ancora tutto interno al rischio, assai presente, di degradazione oligarchica che caratterizza la situazione attuale; oserei parlare in proposito di prigionia di una magistratura che — ancora una volta ha ragione Gargani — dimostra acutamente oggi, e comunque più di ieri, di assumere in termini critici e autocritici la propria condizione ed il proprio rapporto con le istituzioni e la società.

In questo senso, allora, se è vero che l'onorevole Gargani riconosce che l'introduzione del *panachage* è poca cosa, e se chi critica tale procedura (e non mi riferisco a coloro che la identificano con il diavolo, perché è chiaro che allora non vi è possibilità di composizione) ritiene di poter inserire tra le argomentazioni che giustificano la critica quella relativa alla pochezza del rimedio, mi domando perché non cercare di realizzare il consenso su qualcosa di più corposo, di più condiviso e di più convincente.

Debbo riconoscere — qualcuno di voi lo sa — che, stimolato da tutti (anche perché potrei garantire, e non perché sono un arbitro neutrale, ma per la posizione un po' eccentrica che il Governo si è trovato a gestire in questo frangente, che sollecitazioni sincere ad una soluzione concreta sono venute da tutte le parti), ho cercato anche di escogitare rimedi ulteriori rispetto a quelli del *panachage*. Cito, ad esempio, quello della moltiplicazione dei posti nelle liste, rispetto ai posti coinvolti dall'elezione, che però non ha trovato il consenso di una parte di questo ramo del Parlamento. Cito ancora l'idea di un sistema misto, sul quale solleciterei una attenta riflessione, cui del resto siamo costretti dovendo registrare stasera una battuta d'arresto, che per quel che

riguarda il Governo io definisco uno scacco. Il sistema misto è caratterizzato da una votazione con il sistema proporzionale su liste concorrenti, riguardante non già la totalità dei posti riservati nel Consiglio superiore ai magistrati, bensì una quota di essi, sia pure elevata, lasciandone qualcuno (due o tre) da assegnare con una votazione libera, al di fuori dello schema delle liste. Mi pare potrebbe trattarsi di uno spiraglio da sperimentare, e non vedo perché su di esso dovrebbe dividersi un Parlamento che, pur con accenti diversi e nel fronteggiarsi su posizioni assai divaricate, ha tuttavia riconosciuto l'esigenza di dare più voce ai singoli magistrati, nei confronti dei vertici delle correnti. Questo, infatti, è un problema reale. Si ha un bel dire della cultura delle correnti e del dibattito delle correnti: certo, si tratta di un dato reale, anche se in parte fa riferimento ad una cultura e ad una ideologia che sono vecchie, come riconoscono da ogni versante delle correnti gli stessi magistrati più colti e più impegnati. Quello che, comunque, è decrepito ma che dura è il sistema del sottopotere: qualcosa, cioè, che chi fa politica nei partiti dovrebbe autocriticamente riconoscere essere non alieno, anzi assai noto. Mi è capitato di dire a Viareggio, rivolgendomi ai magistrati, che essi si troverebbero in una posizione di retroguardia, in una fase in cui la politica dei partiti cambia (se volete per necessità più che per convinzione) se percorressero una strada che li portasse a seguire le tracce dei detriti e delle macerie della cattiva politica. Darebbero così l'idea di una magistratura che tende essa stessa, dal suo interno, a togliere forza e legittimità alla sua indipendenza.

Questa è allora non dico la predica, ma il viatico che mi sentirei di affidare alla riflessione di ciascuno, nel momento in cui il Governo non può non annunciare che si troverà costretto, onorevole Onorato, ad adottare un decreto-legge di proroga delle operazioni elettorali connesse alla scadenza dell'attuale Consiglio. Ripeto che so perfettamente che vi sono valutazioni perplesse e preoccupazioni ri-

spetto a questo gesto, ma da quel rozzo manovale che sono, continuo a credere che se qualcosa può essere contenuto in una legge, la stessa cosa può essere oggetto di un decreto-legge, ove vi siano i necessari requisiti di necessità ed urgenza. E, tutto sommato, diversamente da quanto sovente accade, mi sembra che siamo di fronte ad un caso di scuola dell'esistenza di tali elementi di necessità ed urgenza, che debbono indurre il Governo ad assumere un provvedimento di questo tipo.

Con quali contenuti? Se non ho frainteso, l'onorevole Andò sollecitava ad assumere un contenuto esauriente, anche nel merito, specularmente all'onorevole Onorato, il quale mi invitava a dare applicazione alla nota sentenza della Corte costituzionale.

Si tratta di posizione assolutamente rispettabili e legittime. Io che sono, come ho avuto già modo di dire, un manzoniano recidivo, ricordo spesso una frase di non so quale introduzione di Manzoni a non so quale sua opera in cui si rilevava come uno degli espedienti più interessanti inventati dagli uomini per ingannarsi a vicenda sia quello di avere, per ogni problema, due principi ugualmente contraddittori e dichiarati infallibili. In questo caso mi sembra proprio che ci troveremmo in una situazione del genere.

Nel contesto di una discussione parlamentare in atto, che oggi si ferma non per nequizia di alcuno, né di chi ha proposto né di chi ha opposto; in questo contesto, in cui — diciamo meglio — occorre fermare un meccanismo esterno alla discussione parlamentare, non mi sembra sia una manifestazione di latitanza o renitenza da parte del Governo il chiarire che ad esso compete rendere non inutili la discussione e le procedure elettorali che altrimenti continuerebbero il loro itinerario.

Il collega Onorato, che tra l'altro è un così puntuale lettore dei documenti della Associazione nazionale magistrati, ricorderà uno scritto in cui, ipotizzando, badate bene, che il Parlamento riuscisse ad

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

approvare la legge nei tempi fisiologici, si riconosceva ugualmente la necessità di una proroga per la semplice ragione che l'estate nel nostro paese è molto importante, anche per i magistrati, i quali nel mese di agosto non sono in grado di organizzare le loro procedure elettorali.

Avremmo dovuto ricorrere ugualmente, dicevo, a questa proroga. Certo, il senso di quella da me annunciata è diverso. Si tratta, ripeto, della presa d'atto che il Parlamento — anche con la colpevolezza del Governo, non ho problemi a riconoscerlo — non è riuscito in tempo utile a raggiungere una conclusione che potesse essere in qualche misura efficace in questo contesto.

Dicevo prima che, dal mio punto di vista, in qualche misura segniamo uno scacco. Continuo a ritenere che bisognerebbe avere insieme il senso di ciò che si può guadagnare e di ciò che non si deve perdere.

Rischiamo di perdere, anzi perdiamo — sarà poco ma lo perdiamo — il senso di una regola: l'avvicendamento nei tempi fisiologici del Consiglio superiore della magistratura. Non sarà molto, ma è qualcosa che forse avremmo potuto evitare.

Per quel che mi riguarda, mi sentirei di accogliere la provocazione del collega Gargani. Vediamo, cioè, di mettere a frutto il tempo che in qualche modo dobbiamo guadagnare. La cosa davvero più estenuante sarebbe di dover giungere magari ad una reiterazione del decreto e soprattutto di rimanere fermi qui.

A questo punto, tra l'altro, mi sembra che, concludendo la discussione sulle linee generali, lo scenario dinanzi a noi sia molto semplice: o riusciamo — e questa sarebbe, secondo me, una vittoria più persuasiva — insieme, ben al di là di un quadrante della maggioranza, a cogliere un'opinione condivisa su un «gesto», magari più lungo di quello che è qui proposto e che qui divide, oppure, se dette condizioni non ci saranno, il Parlamento dovrà confrontarsi sulle diverse scelte. D'altra parte, la regola democratica, che è la più persuasiva, proprio perché è la meno penosa e tutto sommato

alla fine ha un rimedio, si affida ad un certo momento all'aritmetica delle maggioranze e delle minoranze. Se mi è consentita una intrusione su quel terreno, che avevo dichiarato all'inizio inesplorabile da me in questo momento, e che è stato quello che più propriamente e più appassionatamente vi ha indotto al dibattito, mi permetterei di suggerire una riflessione.

Quando Vittorio Bachelet si trovò a salutare il Presidente Pertini, che per la prima volta prendeva contatto con il Consiglio superiore della magistratura, disse alla fine del suo discorso: «Oggi più che mai la magistratura ha bisogno insieme di autonomia e di collegamento». A me pare che queste parole di Bachelet siano ancora straordinariamente attuali, tanto più perché il senso dell'esigenza del collegamento mi sembra oggi meglio avvertito di ieri proprio all'interno della magistratura. Ma in che modo il Parlamento e il Governo possono raccogliere proficuamente, per quella che è la loro responsabilità, questo tipo di profferta?

Questa è la domanda, vi confesso, sulla quale, per come sono capace, tendo ad impegnarmi. Non ho grandi reticenze nel dire che non sono per niente appassionato alle discussioni che mettono in campo il ruolo politico del Consiglio superiore della magistratura, se del ruolo politico si parla nel modo in cui è affiorato in taluni interventi che ho ascoltato in questa sede. Questa è, semmai, la patologia del Consiglio superiore della magistratura e la mia ricostruzione — sarà, se volete, una storiografia rozza — è che tutto ciò è accaduto perché la nuova istituzione, cioè il Consiglio superiore della magistratura, che fatta nella legge doveva farsi nella realtà, ha ritagliato i suoi spazi avendo in competizione un interlocutore, se volete il ministro della giustizia, politicamente debole e un interlocutore, se volete la burocrazia ministeriale, burocraticamente forte.

Per questa ragione è accaduto che il Consiglio superiore della magistratura è andato assumendo una valenza politica non appropriata per eccesso ed è rimasto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

orfano di prerogative e responsabilità funzionali di efficienza e di produttività della magistratura che, secondo me, gli competevano e che andavano, semmai, sottratte in un'equa, intensa e produttiva regolamentazione di confini a quella che è la precedente competenza del ministro della giustizia.

Se il modello costituzionale è questo, credo che occorrerebbe essere misurati nelle ipotesi e non ritengo che la guerra utile sia quella di una esasperazione di questo latente conflitto. Quando l'articolo 110 della Costituzione prevede che competono al ministro della giustizia le responsabilità per il funzionamento dei servizi dell'amministrazione della giustizia, non credo, se mi si consente la volgarità, che si riferisca alle *toilettes* dell'amministrazione della giustizia, ma immagino che alluda ad una comprensione esauriente dei temi propri di questa responsabilità.

Del resto, molti di voi qui presenti lo sanno meglio di me: chi più accuratamente ed acutamente si è interrogato sulla funzionalità e sull'essenza del nuovo organismo del Consiglio superiore della magistratura, non ha mai dubitato, a livello più autorevole, che l'espressione «governo della magistratura» volesse significare compiti di amministrazione della giurisdizione. Quindi non la politica come chiacchiera, come contesa, come competizione di partiti interni alla magistratura, ma la politica come concretezza, come cose da fare, come responsabilità da assumere, come collegamenti da operare, da rendere più intensi.

A me quindi pare che tutti quegli auspici che sono stati fatti, e che sono anche i miei, siano assolutamente sinceri; e per parte mia ve lo posso assicurare. Semmai la difficoltà è quella di capire come uscire da una trappola, rappresentata dal fatto che troppo spesso, mi sembra, tutti assieme diciamo che vogliamo fare una cosa mentre ci compete di farne un'altra; ed allora non ne facciamo nessuna. Io temo che, se non ci fosse da parte del Parlamento una capacità assai tempestiva di risposta, ripeto, forte, sul piano delle

regole concrete, che sono quelle della garanzia, ma insieme quelle della responsabilità, allora quel tanto di novità assai importante che c'è nella magistratura italiana rischierebbe di ripiegarsi su se stesso, di umiliarsi, di inaridirsi, riaprendo quella stagione di reciproci pregiudizi e di incomprensioni che certamente è costosa.

Ultima citazione, per Gargani, che ha parlato della stagione del terrorismo. Mi permetterei di emendarti soltanto su un punto, Gargani, ma che credo sia inevitabile, nella sintassi del tuo discorso. Tu hai detto: «dopo il terrorismo e dopo la criminalità organizzata». Purtroppo non possiamo dire così: dopo il terrorismo, in larga misura, e dentro la sfida della criminalità organizzata pare a me sia necessario ritrovare questa coesione tra le istituzioni. Se c'è qualcosa che tende ad umiliarmi, è quando mi capita di leggere interviste in cui magistrati dicono che nella lotta alla criminalità la magistratura svolge il suo compito, la polizia svolge il suo compito, e che lo Stato è assente. Io credo che, con un ragionamento siffatto, non la solitudine del magistrato, ma il persistere della solitudine dello Stato noi avremmo inventato, ove non ci riuscisse di riscoprire che la magistratura è Stato, che la polizia è Stato, ed insieme siamo Stato, quanti hanno responsabilità istituzionali, pur nella diversità dei ruoli.

Io non sono se questa sia — come dire? — una disperata sintassi consolatoria; ma oserei dire, alla conclusione, che nel momento in cui insisto che dal mio punto di vista non posso se non registrare una battuta d'arresto che ci riguarda, tutti assieme, immagino però che possiamo tutto sommato pensare che questo tempo che abbiamo occupato nel confrontarci, in termini così dilatati, e talvolta aspri, nel confrontarci tra noi, ma soprattutto sull'esterno, possa cogliere, alla fine, qualche risultato.

Vi sono alcuni amici miei che dicono che sono un letterato, avendo riguardo alla mia attività poetica (il che la dice lunga sul loro giudizio in proposito!). Sono anche un letterato, talvolta lo sono.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Io ricordo, per esempio, una bellissima cosa di Rilke, che tradotta da un bresciano diventa probabilmente poca cosa. Rilke scrive che quello che importa è di continuare a porci insieme delle domande, perché potrà capitarci di entrare insieme nelle risposte (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Celebrazione del V Centenario della scoperta dell'America» (2866);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

«Aumento del contributo in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3070);

«Nuovi interventi a sostegno del settore agricolo» (approvato dalla IX Commissione del Senato) (3071).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 1 agosto 1985, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 969. — *Disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (approvato dal Senato) (2857).*

CIRINO POMICINO ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (741-bis).*

ALMIRANTE ed altri — *Nuovo intervento straordinario nel Mezzogiorno (784).*

NAPOLITANO ed altri — *Misure per lo sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno (1500).*

GORLA ed altri — *Interventi straordinari nel Mezzogiorno (1842).*

— *Relatori: Conte Carmelo, per la maggioranza; Vignola e Parlato, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1380. — *Conversione in legge del decreto-legge 1° giugno 1985, n. 223, concernente proroga di termini in materia di trasmissioni radiotelevisive (approvato dal Senato) (3039).*

— *Relatori: Aniasi e Lucchesi. (Relazione orale).*

La seduta termina alle 23,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. MARIO CORSO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

Licenziato per la composizione e la stampa da Servizio Resoconti alle 0,40 di giovedì 1° agosto 1985.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

COMUNICAZIONI RESE AL SENATO DELLA REPUBBLICA
DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI BETTINO CRAXI

Giusto due anni or sono, presentando alle Camere il nuovo Governo dopo le elezioni del giugno 1983, ponevamo al centro del nostro programma cinque questioni essenziali che ne caratterizzavano la natura e il significato complessivo: le iniziative dell'Italia per il miglioramento dei rapporti internazionali; il risanamento dell'economia ai fini di una politica di sviluppo e di occupazione; la revisione dei principi e dei criteri delle politiche sociali; la lotta alla grande criminalità e i problemi della giustizia; la riforma e la modernizzazione delle istituzioni nell'elevazione e nella difesa della moralità pubblica.

Noi abbiamo tenuto e continuiamo a tener fede al programma enunciato. Abbiamo affrontato per questo condizioni non poche di difficoltà e di rischio. Siamo rimasti fermi nella convinzione che quando non sia possibile raggiungere gli onesti compromessi attraverso i quali si svolge la vita democratica, è sempre assai meglio arrivare al fondo dei problemi e attribuire le singole responsabilità, piuttosto che lasciare andare le questioni alla deriva. Occorre ora dell'altro tempo, come del resto avevamo previsto, perché questo programma avanzi nella sua realizzazione e si completi: e tuttavia il tempo trascorso non manca di risultati positivi e incoraggianti.

Penso che il Governo abbia complessivamente e sin qui ben lavorato: molti problemi sono stati risolti, non sono mancati successi, anche se talvolta parziali, ed anche se numerose iniziative proposte al Parlamento non hanno ancora avuto l'approvazione auspicata. È il caso, per esempio, di quelli che chiamammo — due anni fa — i pacchetti casa, giustizia, trasporti, di cui solo una parte esigua è divenuta legge, con il risultato di lasciare largamente irrisolti i problemi in questi settori. Posso però dire che il segno del rinnovamento che volevamo dare è stato largamente compreso ed accolto dal paese. Esso del resto ha avuto l'occasione per

valutare liberamente e per giudicare. Il Parlamento conosce il lusinghiero giudizio degli elettori e sa quanto esso debba essere tenuto in conto. Si è trattato di un giudizio che accresce le nostre responsabilità, ma che conferma la giustezza della via intrapresa.

Ricordo appena la situazione in cui due anni fa formulavamo le nostre proposte: una inflazione oltre il 15 per cento; un disavanzo crescente, mai nei limiti previsionali; una produzione stagnante; una disoccupazione senza argini e tutto ancora collocato in un quadro politico molto incerto; un alto grado di conflittualità che investiva non solo le forze sociali ma anche le stesse forze politiche, impegnate in una difficile opera di adeguamento di fronte a una società mutata e in evoluzione.

In questa situazione la scelta del Governo è stata per la fiducia contro lo scetticismo, per la ricerca della stabilità contro i pericoli ricorrenti della precarietà e della instabilità, in un sistema democratico apprezzato per la sua vitalità ma anche riconosciuto per i suoi trascorsi di eccezionale instabilità tra le democrazie parlamentari dell'Occidente; per la responsabilità delle decisioni contro le tentazioni dell'immobilismo.

Fiducia in primo luogo sulle possibilità di ripresa e di ulteriore progresso di un paese che nell'ultimo ventennio era stato capace di raggiungere tassi di sviluppo fra i più alti del mondo, più della Repubblica federale di Germania, più della Francia, più degli Stati Uniti; fiducia nella capacità dei cittadini di comprendere il contrasto violento fra la maggiore ricchezza del paese, fra l'obiettivo benessere raggiunto e la condizione di dissesto generale esistente in molti campi, le disuguaglianze sociali, la disfunzione delle amministrazioni, il disorientamento politico e culturale; fiducia nella maturità degli italiani per una radicale trasformazione dello spirito dei rapporti esistenti, ciò che in un recente congresso sindacale

è stato riassunto felicemente nell'espressione «passare dalla cultura della rivendicazione alla cultura della gestione».

L'inflazione è stata ridotta, registrando in discesa il più alto scarto fra tutti i paesi europei; fra tutti i paesi europei è stato più alto l'indice di aumento della produttività; è stata stagnata l'emorragia della disoccupazione, che per la prima volta non è aumentata nel 1984, senza che siano stati arrestati i necessari processi di ristrutturazione nella grande e media industria. E tutto questo non è stato costruito sulla sabbia, come da qualche parte si vorrebbe far credere, se è vero che sino ad oggi l'inflazione non è tornata a crescere, nonostante le impennate del dollaro e il saldo negativo di un inverno devastante per il nostro prodotto agricolo; e se la nostra produttività è tuttora in ascesa, nonostante i tassi di sviluppo siano tornati a scendere in tutta l'Europa e negli Stati Uniti.

Ma al di là delle questioni generali, vorrei ricordare ancora l'incisività delle azioni di governo per una maggiore equità sociale; l'impegno contro la droga, i successi ottenuti nella lotta a ciò che resta del terrorismo interno e alla grande criminalità, radicata e pericolosa tanto al sud quanto al centro e al nord del paese; i passi avanti per l'equità fiscale, dopo un'assurda resistenza corporativa; la vasta progettazione di modernizzazione, di riforma e di sviluppo su cui il Parlamento è e sarà chiamato a dare il suo essenziale e decisivo giudizio.

Ricordiamo la firma del nuovo concordato, nel consenso pieno dello Stato vaticano e del nostro Parlamento; ed il buon lavoro svolto durante il turno italiano di presidenza della CEE che ha visto la soluzione di antichi contenziosi, la conclusione di una trattativa decennale per l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo, la via aperta al rinnovamento delle istituzioni e allo sviluppo della cooperazione specie in campo scientifico e tecnologico, verso un disegno di più ampia unione, secondo le attese della grande maggioranza dei cittadini europei.

Anche in politica c'è chi ha la memoria corta. Io non sono tra questi. Ricordo bene quante resistenze e sbarramenti questa azione ha incontrato: tanto più forti quanto più il programma di governo investiva il rinnovamento di vecchie strutture, di vecchie consuetudini, ed aree di influenza di antichi privilegi. Ricordo bene le manifestazioni di critica ingiuste ed anche quelle che, in una interpretazione generosa, potremmo chiamare di avara solidarietà.

È stata messa in dubbio la volontà di pace, di indipendenza, di iniziativa attiva in campo internazionale del Governo, che solo oggi viene in qualche caso più onestamente riconosciuta ma che era facilmente leggibile fin dai nostri primi passi, dai tanti interventi, dalle tante cure che abbiamo posto al miglioramento dei rapporti internazionali.

Abbiamo parlato nei momenti e nei luoghi opportuni e solo secondo la nostra coscienza, i nostri principi e i nostri interessi. Abbiamo avuto ed abbiamo interlocutori ad est come ad ovest, in regioni vicine e in regioni lontane. Abbiamo così accresciuto il prestigio del nostro paese e non è vanto ricordare che l'Italia è oggi una voce certamente ascoltata su di una scena mondiale agitata da crisi pericolose, ancora lontana dal pieno ristabilimento di quel clima di fiducia che è invece indispensabile per disegnare, per la via di pacifici negoziati, un futuro più stabile, pacifico e sicuro ed uno sviluppo meno diseguale tra i popoli e le nazioni.

Si sono sovente urtati contro un muro di incomprensioni e di sospetti i nostri sforzi per migliorare la funzionalità degli istituti, per colmare il divario abissale tra i tempi del paese e i tempi dell'amministrazione, per garantire la libertà dei cittadini da ogni abuso e da ogni eccesso di potere. E soprattutto non è neppure il caso di ricordare ciò che tutti non possono non ricordare perfettamente e cioè quanto contrasto è stato opposto alla nostra azione di risanamento economico ed all'avvio di una più organica politica dei redditi.

Non desidero rinnovare polemiche.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Semmai mi chiedo se nel grande libro della politica un'altra pagina può essere ora voltata. La maggioranza ha visto riunirsi le condizioni per una più stretta solidarietà e per una azione comune più continua e quindi più efficace, ed anche per un allargamento della sua collaborazione nei governi locali. L'opposizione, essenziale non meno della maggioranza per lo svolgersi della vita democratica, può valutare se esistono le condizioni per un rapporto ed un dialogo più costruttivo, in definitiva più utile per tutti e certamente più utile al paese, in questa fase centrale della legislatura.

Il risanamento economico, e in primo luogo la lotta alla disoccupazione e alle nuove povertà, in primo luogo il grande problema del Mezzogiorno, che è la pagina ancora non scritta nel definitivo processo di unità nazionale, hanno bisogno del consenso delle parti sociali e di un vigoroso impulso politico. Io sento fortemente la necessità di questo consenso e di questo impulso che sono essenziali per lo sviluppo equilibrato dell'intera nazione.

La ricchezza, se non è distribuita equamente, non provoca né progresso economico né miglioramento civile.

Noi vogliamo la diffusione del benessere, non il suo accumulo in oasi privilegiate, non la sua cattiva distribuzione tra le classi sociali e le diverse aree del paese.

Il compiacimento che possiamo trarre dal significato generale delle votazioni del 12 maggio e del 9 giugno non deve farci in nessun modo dimenticare le indicazioni concrete di quei voti, e soprattutto il richiamo pressante per una lotta a fondo contro la disoccupazione. È un richiamo che parte da tutte le regioni d'Italia ma che nelle zone meno favorite dallo sviluppo ha assunto la dimensione di un grido di allarme. Ne siamo colpiti in modo particolare perché esso è vero, perché fosche sono le prospettive di molte province del Mezzogiorno, che vanno registrando in questi anni i più alti indici di incremento demografico, e quindi di forza lavoro, e i più bassi indici di investimento, e quindi di occasioni di lavoro.

Ad illustrazione e specificazione di quanto dirò sui vari temi programmatici, ho rimesso al Presidente del Senato note esplicative sui contenuti di essi. Esse indicano i nostri propositi per combattere la disoccupazione, gli obiettivi che il Governo intende perseguire, le azioni che propone e quelle che sollecita. Ma al di là di quello che possono fare un Governo e una maggioranza, io penso che tutte le forze vive del paese, facendo proprio quel richiamo, dovrebbero dar vita a un grande movimento di solidarietà nazionale per lottare contro un male che in Italia quasi mai significa fame, perché la società è forte e l'assistenza è diffusa, ma che significa sempre emarginazione, esclusione da tanti beni della vita, sovente avvilito e disperazione.

Io credo che i mezzi ordinari non siano sufficienti. Non tutte le forze sono dietro alla maggioranza, non tutti i poteri sono nelle mani del Governo. Un grande sforzo di solidarietà e di unità nazionale, una comune determinazione potranno fornirci i mezzi straordinari per affrontare con successo il fenomeno inquietante della disoccupazione. Il Governo farà tutto quanto è in suo potere; ma ogni istituto, ogni forza politica ed ogni forza sociale, ogni cittadino deve sentire la responsabilità di una situazione che costituisce la fondamentale ingiustizia del nostro tempo e della nostra società.

Il problema della disoccupazione si lega strettamente a quello del Mezzogiorno. I rilievi effettuati indicano che nella prima metà del prossimo decennio la quasi totalità della disoccupazione sarà dislocata nelle aree meridionali. Già oggi le statistiche rilevano livelli di disoccupazione al 70 e all'80 per cento superiori a quelli del centro e del nord d'Italia. Ma anche gli indici della povertà, secondo dati recentissimi, messi in luce dalla Commissione di indagine sulla povertà istituita presso la Presidenza del Consiglio, investono il 7 per cento della popolazione del centro-nord e il 18 per cento del sud. Questo vuol dire che nel centro-nord esiste quasi soltanto una povertà degli anziani, delle persone sole; mentre nelle

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

regioni del Mezzogiorno è povertà delle famiglie, come è confermato dall'altro impressionante indice che assegna al Mezzogiorno oltre il 70 per cento della povertà dei minori, cioè dei bambini che vivono in famiglie il cui reddito è inferiore alla metà del reddito familiare nazionale.

Ho parlato del Mezzogiorno come di un problema di definitiva unità nazionale; perché, se è vero che nell'Italia delle regioni e delle autonomie il processo unitario ha fatto passi giganteschi e finalmente possiamo dire che oggi gli italiani parlano tutti una sola lingua, hanno costumi comuni e comuni comportamenti e attitudini, è però altrettanto vero che non si potrà parlare di vera unità fino a quando i tenori di vita saranno diversi, e gli stessi desideri sono destinati in una regione a diventare realtà e in un'altra regione a rimanere desideri insoddisfatti.

L'ambizione di raggiungere finalmente questo grande traguardo di unità non può essere di questo Governo. Di fronte ad esperienze annose noi dobbiamo purtroppo concludere che non solo sono insufficienti i mezzi e il tempo disponibili, ma che tuttora difettano una cultura e una coscienza adeguate alla grandezza della questione. Ma è certo che noi faremo il possibile e più del possibile. Seguiremo con cura e con sollecitazioni continue l'iter delle leggi di intervento straordinario nel Mezzogiorno, vigileremo soprattutto sulla loro esecuzione e seguiremo la progettazione, che deve essere rinnovata affinché non si debba domani constatare ancora una volta che la spesa prevista per il Mezzogiorno rimane ferma sulla carta per inadempienze, carenze e ritardi.

L'aggiornamento programmatico che vi presentiamo risponde a necessità e opportunità largamente riconosciute. C'è la necessità di assicurare il governo dell'economia, della quale giustamente s'è detto che è andata bene nel 1984 perché è stata governata ed è andata meno bene nel 1985 perché è stata meno governata.

Nei due anni trascorsi siamo riusciti a

realizzare le condizioni per una ripresa dello sviluppo, fermando l'inflazione e la spesa pubblica e sostenendo un ampio processo di riconversione produttiva.

Le tendenze al risanamento ed allo sviluppo non sono state rovesciate ma la situazione si è appesantita, le prospettive divenute più incerte, le difficoltà più consistenti e più dure a risolversi.

Risanamento e sviluppo sono sempre possibili, ma sono tutt'altro che automatici, tutt'altro che facili, tutt'altro che indolori.

Le forze politiche e il Parlamento hanno ora dinanzi tre anni in cui vi è l'opportunità e la responsabilità di rimuovere in modo duraturo i vincoli e i condizionamenti che pesano da decenni sulla nostra economia e sulla nostra vita civile.

Questione urgente è certamente il riequilibrio dei nostri conti con l'estero. Per continuare a produrre, noi dobbiamo continuare a importare le materie che sono necessarie alle nostre industrie di trasformazione; e se non vogliamo che questo necessario *import* crei uno squilibrio sempre più pericoloso dobbiamo metterci in condizione di non perdere più quote di mercato estero, anzi, di guadagnarne, se possibile. Il riallineamento della nostra moneta risponde a questi fini di maggior competitività delle nostre produzioni. Lo squilibrio accumulato dalla lira rispetto al marco ci aveva reso importatori nell'area della Comunità, da esportatori che eravamo. L'allineamento troppo in alto della nostra moneta, il persistente divario fra il nostro tasso di inflazione e quello degli altri paesi europei, tutto pesava e pesa sulla nostra esportazione, oltreché nel mercato interno.

È appena il caso di ricordare che negli anni di alta inflazione frequenti sono stati i riallineamenti della lira rispetto alle altre monete, ciò che invece non avveniva più da oltre due anni. Abbiamo così creato condizioni di maggior respiro per i nostri produttori che puntano ai mercati esteri, condizioni però destinate ad esaurirsi automaticamente se non miglioreranno le condizioni complessive del si-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

stema economico e della finanza pubblica.

È stata una decisione giusta e tempestiva, a cavallo della quale ci siamo trovati di fronte ad un episodio inconcepibile che non poteva non suscitare dentro e fuori del paese le impressioni più sconcertate ed anche le interpretazioni più bizzarre. Mi riferisco a ciò che è accaduto alla Borsa di Milano il giorno stesso in cui veniva deciso il riallineamento della lira nello SME.

Dopo tutto quanto si è detto, si è ascoltato, si è appreso e si è cercato di appurare, resta sconcertante ed inspiegabile il fatto che ha visto un ente di Stato acquistare valuta ad un prezzo fantasioso e del tutto fuori mercato, ed una Banca di Stato vendere valuta all'ente in questione ad un prezzo fantasioso e fuori mercato. Le spiegazioni sin qui fornite non hanno spiegato in modo convincente ciò che è accaduto ed ancora meno lo hanno reso giustificato ed accettabile.

Il risanamento e il conseguente rafforzamento sostanziale della lira consentiranno di rimuovere nel tempo i vincoli amministrativi sui movimenti di capitale, smantellando le residue barriere alla loro libera circolazione e favorendo una discesa graduale e continua dei tassi di interesse. Ma accanto al sostegno pieno alle nostre esportazioni, che si avvarranno anche di nuovi provvedimenti; accanto al riequilibrio, che deve essere rapidamente realizzato, con alcuni paesi che mantengono nell'interscambio con noi un vantaggio assolutamente inaccettabile, una attenzione particolare deve essere portata ai due settori che gravano massicciamente e negativamente sulla nostra bilancia commerciale: il settore energetico e quello agro-alimentare.

Il peggioramento del *deficit* della bilancia commerciale nei primi mesi del 1985 è dovuto per circa l'85 per cento al maggiore squilibrio del settore energetico, interamente dovuto all'aumento del dollaro, e al più forte disavanzo nel settore agro-alimentare.

Noi abbiamo lanciato numerosi appelli agli agricoltori e agli industriali dell'ali-

mentazione, indicando le ampie possibilità del nostro mercato interno. Abbiamo avuto risposte positive che non possono certo essere commisurate con l'andamento di quest'anno, danneggiato da un inverno di eccezionale rigore.

La rapida approvazione del nuovo piano agricolo nazionale, un maggiore coordinamento ed anche un maggiore controllo delle azioni a livello comunitario, un sano spirito di difesa e di diffusione dei prodotti nazionali, la riforma del commercio all'ingrosso e della grande distribuzione, dovrebbero porre il settore agro-alimentare in condizioni di contribuire in modo notevole al riequilibrio dei nostri conti con l'estero.

Per il settore energetico le speranze sono legate alla attuazione nei tempi più rapidi possibili del piano energetico nazionale. Il problema è noto e noti sono gli ostacoli da superare. Mi limiterò ad osservare che l'energia è la fonte primaria della nostra produzione e del nostro sviluppo. Tramontate le utopie dello «sviluppo zero», che significherebbe per l'Italia la diffusione della disoccupazione e della povertà, resta l'esigenza di avere energia, e i nostri modi di averla pesano per decine di migliaia di miliardi sulla nostra bilancia commerciale, dovendola poi produrre a costi di gran lunga superiori a quelli di quasi tutti gli altri paesi sviluppati. Io credo che all'attuale livello di conoscenze della scienza e dei nostri tecnici, il nuovo piano energetico nazionale possa attuarsi nella sicurezza di tutti i cittadini e nella piena tutela del nostro ambiente.

Determinante, per la nostra economia, sarà la ripresa della lotta contro l'inflazione. Abbiamo fissato per fine del 1986 il tasso tendenziale al 5 per cento, in relazione a una generalizzata politica dei redditi.

Obiettivo ambizioso e difficile, ma non impossibile. Nessun elemento autorizza l'aumento dei prezzi. Esso è quindi un obiettivo perseguibile, come è perseguibile un recupero di inflazione di qui alla fine dell'anno in corso.

Sulla premessa dell'impegno dei sinda-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

cati di raggiungere entro novembre la semestralizzazione della scala mobile, il Governo ha la responsabilità di assicurare entro il medesimo termine la semestralizzazione di tutte le indicizzazioni in corso. Nell'ambito di uno sviluppo coerente della politica dei redditi dobbiamo consentire un recupero sostanziale e duraturo di competitività dei nostri prodotti, permettere alla nostra moneta di consolidare il suo valore senza sacrificare le attività produttive e l'occupazione, perseguire con più determinazione e con maggiore costanza il risanamento della finanza pubblica, impegno assolutamente ineludibile e necessario per restituire stabilità alla intera economia nazionale e avviare più giuste politiche sociali.

Imposteremo con ragionatissima severità la legge finanziaria per il 1986, partendo da una necessaria riduzione del fabbisogno dello Stato. Sin dalla formulazione del programma di politica economica per il 1985, il Governo ha sottolineato questa primaria esigenza non solo con le parole ma con i comportamenti concreti.

Infatti, a fronte di un andamento tendenziale stimato in 117.570 miliardi, il Governo si è proposto inizialmente la riduzione del fabbisogno a 96.300 miliardi, portato poi, nel gennaio scorso, a 99.900 miliardi per tener conto dell'accresciuto ammontare dei contributi statali all'INPS. Valutazioni recenti mostrano una tendenza del fabbisogno a collocarsi intorno a 110.000 miliardi. Per effetto delle misure adottate dal Governo dopo il riallineamento della lira, questa cifra dovrebbe ridursi di oltre 6 mila miliardi, e un'ulteriore riduzione potrà aversi per effetto sia di una più completa ricognizione delle maggiori entrate tributarie naturalmente reperibili, sia di eventuali misure che il Governo adotterà in settembre.

In ogni caso, l'eventuale scostamento dell'obiettivo fissato sarà, se vi sarà, di ammontare assolutamente trascurabile.

Nel 1981 lo scostamento tra l'obiettivo di fabbisogno previsto dal Governo e il risultato è stato di 15 mila miliardi (il 37 per cento in più delle previsioni), nel 1982

di 23 mila miliardi (il 46,9 per cento in più delle previsioni), nel 1983 di 18 mila miliardi (il 25 per cento in più delle previsioni), nel 1984 di 4.500 miliardi (solo il 5 per cento in più). Ciò ha anche consentito una riduzione percentuale sul prodotto interno lordo, che sarà confermata anche per l'anno in corso.

Il Governo assegna molta importanza alla possibilità di mantenere i risultati entro ragionevoli limiti di scarto rispetto alle previsioni, non soltanto perché così si conferma la correttezza dell'azione governativa, ma anche perché si accresce l'affidabilità delle indicazioni fornite e la fiducia degli operatori.

Sarà nostra cura che la riduzione del fabbisogno non colpisca la spesa per gli investimenti.

Proposte per il riordinamento dell'INPS e della spesa previdenziale, della spesa sanitaria e di quella assistenziale saranno presentate entro settembre, ai fini della legge finanziaria o in connessione ad essa, dai ministri del lavoro, della sanità, dell'interno e della funzione pubblica. Ma è anche necessario perfezionare, sul piano istituzionale, le procedure e i controlli degli oneri di spesa connessi a provvedimenti legislativi.

L'irresponsabilità nell'amministrazione del pubblico denaro è la più grave forma di destabilizzazione di uno Stato democratico. Questo vale per l'assistenza, per la previdenza, per la sanità, per i comuni, per le province, per le regioni e per tutta l'Amministrazione dello Stato.

Questo risanamento deve potersi realizzare efficacemente e compiutamente. Abbiamo bisogno di modificare la struttura della spesa pubblica, perché solo questa è la via per poter migliorare le nostre politiche sociali. Noi dobbiamo ancora porre rimedio a ingiustizie gravi e per questo occorrono molte nuove risorse. Non so nemmeno immaginare che ci si possa trovare ancora, di qui ad un anno, di fronte agli stessi problemi di controllo e qualificazione della spesa pubblica, almeno negli stessi termini che abbiamo oggi di fronte.

Sento spesso dire che altri paesi eu-

ropei destinano alla assistenza, alla sanità, alla previdenza percentuali di spesa pubblica maggiori dell'Italia. Sono convinto che le risorse destinate dall'Italia a questi scopi sono già notevoli. Ma il raffronto non va fatto in astratto; e se confrontiamo la quantità di risorse destinate, e i servizi effettivamente prestati, credo che pochi avranno ancora voglia di fare polemiche.

Dispersioni, disfunzioni, ingiustizie inquinano fortemente questi settori di spesa. La matassa è aggrovigliata e occorreranno molta pazienza e molto accanimento per venirne a capo. È nostra intenzione provvedere gradualmente a una separazione dell'assistenza dalla previdenza e dalla sanità, secondo le indicazioni forniteci dalla commissione presieduta dall'onorevole Gorrieri; responsabilizzare maggiormente gli enti previdenziali, le unità sanitarie locali, i comuni; restituire facoltà impositive agli enti locali, a carico dei quali vanno posti i saldi negativi di gestione sbagliate.

Le politiche sociali hanno anche le loro cenerentole. Penso ad esempio alle aree della tossicodipendenza e delle malattie mentali su cui dobbiamo sforzarci di concentrare la massima delle attenzioni. Nel perdurare della disparità e delle carenze degli interventi regionali e locali, intendiamo affidare un ruolo importante al volontariato. Nello stesso settore delle malattie mentali, è il volontariato, in primo luogo quello delle famiglie, ciò che lo Stato deve incentivare per assicurare una custodia e una cura adeguata a chi ne ha bisogno.

Sul versante invece delle entrate fiscali, fermo restando l'obiettivo di non accrescere la pressione tributaria complessiva, saranno potenziati gli strumenti di lotta alle evasioni, si proporranno provvedimenti per ridurre l'ambito delle esenzioni, si procederà alla riforma dell'IRPEF, attenuando in forma generalizzata le relative aliquote e riducendo la progressività soprattutto nelle fasce medie dei redditi, si alleggeriranno le aliquote progressive delle imposte di successione.

Sul tema delle necessarie riforme istituzionali molto si è detto, molto si è scritto ma niente è stato realizzato. Abbiamo alle spalle molte discussioni, molte ipotesi, molte polemiche, un niente di definitivo sul terreno dei fatti, se non il grande lavoro e le utili indicazioni della Commissione Bozzi. Io credo che sia giunto il momento di passare alle realizzazioni, con la ricerca del consenso e con la misura che una materia così delicata impone.

Per quanto riguarda le modifiche ai regolamenti parlamentari non ancora messe a punto nelle sedi competenti, spero vivamente che si possa arrivare assai presto a ridefinire i limiti del voto segreto, in primo luogo sulle leggi che comportano maggiori spese o minori entrate; all'abolizione alla Camera del voto finale sui disegni di legge su cui sia stata posta la fiducia, in conformità a quanto già accade al Senato; all'introduzione di efficaci corsie preferenziali per i disegni di legge del Governo.

Per le modifiche di ordine costituzionale, ritengo molto positivo che si intenda proporre l'adozione di una mozione che definisca gli oggetti specifici, i criteri innovativi e i tempi parlamentari di approvazione delle modifiche da introdurre. Nel frattempo dovrà essere concluso il lavoro impostato nella prima parte della legislatura per il riordinamento degli apparati centrali e per la riforma delle autonomie, che sarà completato e integrato, con particolare riguardo al riordinamento dei ministeri, alla delegificazione e alla tutela dei cittadini davanti alle pubbliche amministrazioni.

Questo della tutela dei cittadini resta un argomento centrale del nostro programma. Alle prove di maturità e di responsabilità date dai cittadini lo Stato non può rispondere con i consueti ritardi, con il consueto disservizio e in definitiva corrispondendo una sensazione di irresponsabilità. Vogliamo vita nuova nella pubblica amministrazione e la via migliore per ottenerla è quella di assicurare ai cittadini un ampio quadro di tutela dei propri diritti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Nei vari punti del programma voi troverete ripetuti riferimenti alla tutela dei cittadini: per i malati, contro le disfunzioni del disservizio; per i consumatori, contro la pubblicità ingannevole; negli affari di giustizia, per una giustizia sempre con giustizia.

Per la giustizia, è certamente tempo di decisioni urgenti. Matura è l'analisi dei mali più antichi che l'affliggono. È antica ormai la insufficienza, la senescenza, la distribuzione irrazionale dei mezzi di cui si dispone: le versalizzazioni fatte con strumenti ottocenteschi, le sentenze deliberate e manoscritte che attendono qualcuno che le scriva a macchina, i vecchi schedari, la stessa distribuzione dei magistrati secondo circoscrizioni giudiziarie che rispecchiano l'Italia dell'inizio del secolo, sono tra le ragioni primarie dei ritardi e delle inefficienze di cui insieme si lamentano e a ben ragione i giudici, i cittadini, la professione forense. Dare mezzi adeguati alla giustizia e rivedere le circoscrizioni giudiziarie devono essere due immediati obiettivi di azione per il Governo e per il Parlamento. Come, per le carceri, occorre un costante impegno per garantire condizioni veramente umane in tutti i carceri e a tutti i detenuti, insieme al buon funzionamento degli istituti di prevenzione e di pena. Altrettanto deve accadere per i mali più recenti, per gli abusi, per le interpretazioni arbitrariamente estensive, per l'uso non sempre oculato dei poteri di restrizione della libertà personale. Sono mali dei quali, con coraggio ed onestà, si è preso a parlare in primo luogo nei convegni dei magistrati. Ne viene una raccomandazione, che non possiamo non raccogliere, a revisioni e adeguamenti. È effettivamente tempo di tornare alla Costituzione, mantenendo la legislazione straordinaria solo per fenomeni tutt'ora straordinari e senza estensioni più o meno arbitrarie: è una richiesta che si leva dalle file della stessa magistratura e noi non possiamo non accogliere questa prova di responsabilità che gli stessi magistrati ci offrono.

La tutela dei diritti del cittadino noi la ritroviamo anche nei provvedimenti per

la semplificazione delle procedure amministrative; nella individuazione e responsabilizzazione dei funzionari dello Stato che sottoscrivono i vari provvedimenti; nell'ufficio che sarà istituito per il coordinamento della legislazione, in modo che le leggi siano leggibili per tutti; nella commissione per la parità tra uomo e donna. Ma tutela dei diritti e della libertà dei cittadini la ritroviamo anche negli accordi raggiunti per il sistema misto radio-televisivo, che assicurerà ai cittadini la pluralità delle informazioni e delle immagini.

Ancora una volta una spaventosa tragedia ha colpito il nostro paese. Ricordiamo Tesero, la pietà per le sue innumerevoli vittime, lo sdegno per le cause che l'hanno provocata.

La tragedia di Tesero è una tragedia da imputare agli uomini, non alla fatalità del destino. Essa grida giustizia. Noi tutti vogliamo giustizia. La magistratura sta già lavorando per individuare le responsabilità penali; una commissione di inchiesta governativa aiuterà ad identificare cause e responsabilità. Devo dire che ci è bastato vederli in fotografia, quei due invasi, uno sopra l'altro, per domandarci con sgomento chi e come aveva potuto ravvisarvi le necessarie garanzie di sicurezza.

Ma il compito del Governo, del Parlamento, dei governi regionali e locali non è solo quello di fare commissioni d'inchiesta: è fare il possibile perché inchieste come questa non siano necessarie. E qui viene alla mente il disegno di legge sul servizio nazionale della protezione civile, per dare a questa i poteri di prevenzione che le sono necessari, che il Governo ha presentato nel novembre del 1983 e che dopo quasi due anni non ha superato ancora un esame parlamentare che spero possa superare presto. Molto è stato fatto dal Governo per superare i gravissimi ritardi che l'Italia ha accumulato in questo settore. Ha irrobustito il dipartimento per la protezione civile, portandone il lavoro, purtroppo quello di soccorso e di recupero, a livelli di efficienza che sono riconosciuti internazionalmente; ha voluto

l'istituzione del Ministero per l'ecologia i cui poteri, al pari dei vincoli istituiti su tutto il territorio su impulso del Ministero dei beni culturali, non serviranno solamente a tutelare esteticamente l'ambiente, ma preverranno i pericoli e i danni della degradazione; ha destinato oltre mille miliardi, sul FIO del solo anno in corso, a progetti di rilevanza ecologica, che ci daranno essi stessi più salute e più sicurezza, nel quadro di un intervento pluriennale.

Per parte nostra presenteremo al più presto le nostre iniziative per il riordino e il potenziamento del servizio geologico, per la difesa del suolo e per la prevenzione dei grandi rischi industriali, completando così il quadro dei temi su cui questa legislatura ha la responsabilità di dar luogo alla svolta che serve.

Questi orientamenti rispondono a esigenze largamente accettate e ad indicazioni largamente condivise. Noi siamo ancora alle prese con una situazione economica che induce talvolta a sollecitare provvedimenti drastici ma anche socialmente ingiusti. Noi rifiutiamo questa via; noi siamo per provvedimenti equilibrati, che richiedono però più tempo e più costanza, una assoluta coerenza e soprattutto maggiore impegno di tutti. Per questo rinnoviamo ancora la richiesta di un ampio consenso delle forze sociali ed anche, se possibile, una più larga collaborazione politica. Noi siamo lieti del ritorno ad un clima di maggiore unità sindacale e ci auguriamo che questo dia vita ad una nuova fase che, senza escludere conflitti e contrasti, sia però segnata dal senso dell'equilibrio e della responsabilità, oltreché dalla piena autonomia di giudizio e azione.

Noi non siamo qui per battere un *record* di tempo, di velocità o di durata. Siamo qui per fare, per portare avanti un programma centrato sulla valorizzazione dell'individuo e delle istituzioni, che dia a ciascuno un ruolo e una nuova responsabilità, proiettata verso la realizzazione di

nuovi valori sociali e civili. La nostra idea dell'interesse collettivo non si identifica con quella di uno Stato padre-padrone, onnisciente, onnipotente e onnipresente che obbliga i cittadini a consumare la loro vita entro regole molto spesso a torto ritenute le più sagge e le più illuminate; ma semmai con l'idea dello Stato delle autonomie e dei servizi, posto a disposizione dei cittadini per rendere più agevole la loro vita, per aiutarli nelle loro iniziative, per rendere possibili i loro desideri in una società libera ed aperta posta in condizioni di esprimere tutte le sue energie migliori, le sue motivazioni morali, le sue capacità produttive e creative.

Devo aggiungere che tutto questo incontra resistenze e diffidenze non tanto tra i cittadini quanto e soprattutto negli istituti, dove tuttora si annidano lentezze e ritardi, incomprensioni, burocraticismi di ogni tipo. Ma la strada del rinnovamento è ormai aperta ed è una strada dalla quale sarà difficile allontanarsi.

Non possono esserci né involuzioni, né paralisi, né stagnazioni. Non ci saranno, senza lacerazioni e senza lotta.

C'è un'ansia di cambiamento ed una volontà di progresso che si manifesta nella società italiana che deve incoraggiare tutti, ed in primo luogo le forze politiche, che animano e rappresentano tanta parte della vita democratica, ad accelerare il passo del loro proprio rinnovamento. Ci sono parole che cominciano ad essere pronunciate più spesso e con maggiore convinzione: l'interesse generale, prima di quello delle parti e delle corporazioni; i doveri, assieme ai diritti; il senso vero e profondo della socialità e dell'eguaglianza.

Sono i valori che debbono guidarci nel realizzare l'opera di risanamento economico e di rinnovamento dei comportamenti del nostro Stato e dei suoi istituti.

Per compiere, lungo questo tracciato, un nuovo tratto di strada e per proseguire nell'attuazione dei programmi indicati, il Governo chiede la fiducia.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

NOTE ESPLICATIVE DEI TEMI
PROGRAMMATICI TRATTATI NELLE COMUNICAZIONI DEL
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
ON.LE BETTINO CRAXI

1. RISANAMENTO DELL'ECONOMIA E
DELLA FINANZA PUBBLICA

1.1. Le misure adottate di recente del Governo per ridurre il maggior fabbisogno del 1985 e il riallineamento della lira attenuano le difficoltà incontrate in corso d'anno dalla nostra economia, ma gli obiettivi di crescita produttiva, di ulteriore riduzione dell'inflazione e di risanamento potranno essere perseguiti con successo soltanto se sarà intrapresa una manovra che incida in modo significativo e duraturo sui vincoli strutturali che pesano sulla nostra economia e sui meccanismi della spesa pubblica.

1.2. L'allentamento del vincolo estero richiede azioni dirette a ridurre lo squilibrio strutturale nei settori dell'energia e delle produzioni agricolo-alimentari e a favorire il recupero di competitività dell'offerta nazionale in tutti gli altri settori.

1.2.1. Nel settore energetico, con la sollecitata approvazione del nuovo piano energetico nazionale, andranno adeguati gli strumenti normativi e legislativi per determinare un quadro operativo di maggiori certezze per gli enti energetici e per le istituzioni preposte agli iter autorizzativi e di controllo. Per ridurre la dipendenza energetica del paese e i costi dell'energia per il sistema produttivo, andrà accentuato lo sforzo di diversificazione delle fonti, accelerato il processo di ristrutturazione della raffinazione e distribuzione dei prodotti petroliferi, incrementato l'impiego del gas per gli usi civili e industriali, reso più efficiente il sistema dei prezzi e delle tariffe dell'intero settore energetico, e soprattutto assicurata la tempestiva costruzione di nuove centrali per la produzione di energia elettrica, attraverso opportune modifiche legislative in tema di localizzazioni, che il Governo

proporrà tenendo conto del modello fornito dalla legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulle servitù militari.

1.2.2. Nel settore agro-alimentare, la cui bilancia commerciale registra il peggiore risultato da oltre un decennio, sono richiesti interventi sul piano istituzionale (per un effettivo coordinamento e controllo delle azioni a livello comunitario, nazionale e regionale), sul piano della modernizzazione della struttura produttiva e nel campo degli interventi di sostegno alle esportazioni. Tali interventi dovrebbero concretarsi in una rapida approvazione del piano agricolo nazionale e della riforma del MAF, nella creazione di un sistema capillare di informazione diffusa, nella riforma del commercio all'ingrosso (soprattutto di alcuni prodotti) e della grande distribuzione, nell'offerta di servizi reali alle produzioni sostitutive di importazioni.

1.2.3. Sempre sul piano delle azioni per ridurre il deficit strutturale del commercio estero, essenziale è una qualificata e selettiva manovra di impulso delle esportazioni, che favorisca con efficacia e con priorità i settori nei quali è possibile ottenere un vantaggio competitivo rilevante con un miglioramento persistente delle ragioni di scambio e che espanda l'area del nostro interscambio.

La direttiva adottata dal CIPES il 4 luglio 1985 sulla assicurazione e finanziamento delle esportazioni costituisce la premessa di una azione espansiva volta a recuperare la nostra presenza in vaste aree geografico-politiche attualmente «chiuse» alle nostre esportazioni (America latina) o soggette a severi limiti (Africa mediterranea, Medio Oriente, Sud-Est asiatico). Una seconda premessa ad una più attiva presenza italiana può essere offerta da una programmata manovra del «credito misto» (combinazione del credito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

di aiuto con il credito commerciale) che è strumento essenziale nei confronti di alcuni grandi paesi chiave del terzo mondo e, più in genere, di paesi caratterizzati da vaste potenzialità di sviluppo inesprese e limitate dalle presenti condizioni economico-finanziarie.

Questi nuovi strumenti devono essere resi operativi nell'ambito di un programma di espansione del commercio con l'estero che può essere rapidamente definito dalle amministrazioni competenti e che deve trovare un adeguato supporto nel finanziamento della SACE e del Mediocredito e negli stanziamenti da destinare specificatamente al credito misto nell'ambito degli aiuti allo sviluppo.

1.3. Accanto all'immediato avvio delle azioni indicate per rimuovere i fattori strutturali del deficit estero, continuano ad essere determinanti gli indirizzi e le azioni che possono consentire un recupero di competitività sostanziale e duraturo dei nostri prodotti.

È in primo luogo determinante la continuità della lotta all'inflazione, che dovrà portare a un tasso tendenziale del 5 per cento a fine 1986 in relazione ad una generalizzata politica dei redditi.

In tale ambito e sulla premessa dell'impegno assunto dai sindacati di addivenire entro novembre ad intese che includono la semestralizzazione della scala mobile, il Governo ha la responsabilità di fare in modo che da tale mese tutte le indicizzazioni abbiano periodicità non inferiore al semestre. L'attuazione delle misure indicate consentirà alla lira di mantenere e consolidare il proprio valore senza sacrificare il livello dell'attività produttiva e dell'occupazione.

Questo risanamento sostanziale della lira consentirà anche di rinunciare nel tempo ai vincoli amministrativi concernenti i movimenti dei capitali e di guardare con minore preoccupazione ad una riduzione del persistente differenziale positivo tra i nostri tassi di interesse e quelli prevalenti sui mercati internazionali.

L'apprezzamento artificiale della lira dovuto a questi fattori va evitato, da un

lato proseguendo l'azione di graduale smantellamento delle residue barriere alla libera circolazione dei capitali nell'ambito dei paesi CEE e OCSE in conformità alle decisioni del Consiglio Europeo di Milano, che ha previsto l'integrale perfezionamento del mercato interno comunitario entro il 1992, e, dall'altro, favorendo una discesa graduale e continua dei tassi di interesse in modo da ridurre l'influenza sul tasso di cambio dei movimenti di capitale speculativi. La riduzione dei tassi di interesse va ottenuta, contenendo l'espansione del fabbisogno pubblico e riducendo il peso enorme dello *stock* accumulato dal debito pubblico.

1.4. La riduzione del fabbisogno e del debito pubblico va perseguita, oltre che per ridurre i tassi di interesse e il costo del denaro, anche per diminuire i rischi di instabilità finanziaria connessi al loro attuale elevato livello, e per liberare risorse a favore dei settori produttivi e di nuove iniziative pubbliche e private nel settore delle infrastrutture. Bisogna assicurarsi che queste risorse siano rese disponibili ed effettivamente utilizzate, perché, di per sé, la riduzione del fabbisogno ottenuta contenendo le spese o accrescendo le entrate tributarie esercita immediatamente un'influenza depressiva sull'economia, diminuendo il reddito disponibile dei cittadini e la domanda pubblica diretta di beni e servizi.

Per evitare questo effetto depressivo e favorire una ricomposizione della domanda dai consumi verso gli investimenti e le esportazioni, la riduzione del fabbisogno va accompagnata da provvedimenti che stimolino la spesa per gli investimenti e le esportazioni, e da misure che rendano evidente il carattere permanente e non occasionale o temporaneo della riduzione del fabbisogno.

1.4.1. Il programma di risanamento della finanza pubblica, reso ancora più urgente dal riallineamento della lira, dovrà prendere corpo attraverso la legge finanziaria per il 1986 e con misure destinate a proiettare i loro effetti anche negli anni succes-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

sivi. A tali fini: per formulare il bilancio dello Stato per il 1986 secondo criteri concordati di rigida economia e per introdurre già in sede di legge finanziaria concrete misure di riduzione della spesa pubblica, sarà costituito un organismo collegiale di coordinamento che affianchi il ministro del tesoro e ne sostenga le responsabilità nella predisposizione di proposte dirette a un equilibrato ed effettivo contenimento. I ministri del lavoro, della sanità, della funzione pubblica e dell'interno presenteranno entro settembre, ai fini del disegno di legge finanziaria o comunque in connessione con esso, proposte per il riordinamento dell'INPS e della spesa previdenziale, della spesa sanitaria e di quella assistenziale in conformità alle indicazioni fornite di seguito sub 3. In vista di un più efficace controllo sulla dinamica della spesa pubblica, dovranno essere perfezionate, sul piano istituzionale, le procedure e i controlli relativi alla corretta valutazione degli oneri di spesa connessi a provvedimenti legislativi e della relativa copertura.

Il Governo, attraverso una circolare del ministro del tesoro, ha dettato di recente indicazioni rigorose, che sarebbe opportuno venissero estese anche alle iniziative di spesa parlamentari, in conformità a proposte da tempo avanzate. In taluni casi di scostamenti eccezionali e ingiustificati dei risultati rispetto alle previsioni andranno anche determinati criteri di identificazione dei soggetti responsabili.

Al fine di accentuare la responsabilità di ciascun parlamentare nell'adozione delle decisioni legislative comportanti maggiori spese o minori entrate, è in primo luogo su queste che è auspicabile la votazione palese. In sede di riforma costituzionale potranno poi essere rafforzati il potere di rinvio del Capo dello Stato e i poteri di controllo della Corte dei conti, anche in relazione al sindacato di legittimità della Corte costituzionale.

1.4.2. Dal lato delle entrate tributarie, fermo restando l'obiettivo di non accrescere la pressione tributaria complessiva rispetto al PIL, occorre impedire una ac-

centuazione del carico tributario sui redditi in confronto a quello sui consumi. Si procederà quindi alla riforma dell'IRPEF, attenuando in forma generalizzata le relative aliquote e attenuando la progressività, soprattutto nelle fasce medie dei redditi. Si introdurranno inoltre forme di attenuazione dell'imposizione sugli utili delle imprese per la parte corrispondente agli investimenti il cui ammontare superi gli ammortamenti fiscalmente dedotti nella determinazione del reddito imponibile. Parimenti si procederà ad un alleggerimento delle aliquote progressive dell'imposta successoria, che sono rimaste immutate dal 1975.

Si continuerà con provvedimenti amministrativi e, occorrendo, con provvedimenti legislativi, nella lotta contro le evasioni; e si proporranno provvedimenti per ridurre l'ambito delle esenzioni. E si presenterà un primo provvedimento, già diramato per il concerto dei ministri competenti, inteso ad un migliore funzionamento del contenzioso tributario. Si darà completo corso alla redazione e alla emanazione dei testi unici, alcuni dei quali, fra i più importanti (registro e IRPEF), sono già all'esame della Commissione parlamentare ed altri saranno ad essa trasmessi nelle prossime settimane; e si proporrà una proroga dei termini della delega.

Sarà affrontato il problema di un'area di autonomia impositiva degli enti locali, e in particolare dei comuni, nel duplice indirizzo tuttavia di evitare duplicazioni o aggravii di imposizioni per i contribuenti e di evitare il formarsi di nuove burocrazie degli enti locali. Si ravvisa che l'area impositiva degli enti locali possa individuarsi nei fabbricati abitativi con conseguente revisione dell'ILOR. Verrà inoltre studiata, come eventuale soluzione alternativa, la possibilità di sovraimposizioni proporzionali alla imposizione sul reddito, senza aumento dell'onere complessivo per il contribuente.

Su tali premesse sarà anche possibile il riordinamento dei trasferimenti agli enti locali, che li ancori alle spese necessarie per fornire ai cittadini i servizi essenziali, secondo criteri più volte enunciati.

2. OCCUPAZIONE SVILUPPO E MEZZOGIORNO

2.1 Le rigidità perduranti nel mercato del lavoro, i ritardi accumulati nell'adeguamento della politica industriale, nello sviluppo tecnologico e nell'ammodernamento delle grandi infrastrutture, il rallentamento degli investimenti nel Mezzogiorno sono i principali fattori da rimuovere per assicurare la creazione di un numero più elevato di posti di lavoro.

2.2.1. Al fine di consentire maggiore flessibilità nell'uso delle forze di lavoro, sia in termini di tempi di lavoro che di forme contrattuali, il Governo intende:

a) assicurare l'operatività entro l'anno delle misure già concordate con le parti sociali nel pacchetto del 14 febbraio 1984 e tuttora all'esame della Camera nel disegno di legge n. 665, in cui si prevede: la riforma del collocamento (abolizione della chiamata numerica, istituzione delle agenzie e degli osservatori sul mercato del lavoro, revisione dei compiti delle commissioni regionali per l'impiego); la riforma della cassa integrazione guadagni e della disciplina della mobilità (in particolare: estensione agli impiegati della CIG ordinaria; uso finalizzato della CIG straordinaria con precisi limiti temporali; gestione delle eccedenze di personale attraverso procedure specifiche di riduzione e di incentivo verso nuove occupazioni);

b) proporre nuove normative in grado di favorire la gestione flessibile del tempo di lavoro nel ciclo di vita dell'individuo ed una più efficace redistribuzione delle occasioni di lavoro. In particolare: contratti per lavori temporanei; revisione della disciplina del *part-time* e dei contratti di solidarietà per incentivarne l'uso.

2.2.2. Per aumentare le occasioni di lavoro offerte dal settore pubblico, il Governo, dopo la intervenuta approvazione del disegno di legge per il sostegno dell'occupazione mediante copertura di posti vacanti nelle amministrazioni statali anche ad ordinamento autonomo e negli

enti locali, si adopererà per un rapido iter del disegno di legge, da poco approvato dal Consiglio dei ministri, che disciplina il *part-time* nella pubblica amministrazione e può fornire sino a 300 mila posti di lavoro.

Nel settore privato la creazione di nuovi posti sarà favorita anche con l'utilizzo dei fondi FIO per iniziative economiche ad alto contenuto di lavoro. Inoltre, per sviluppare l'occupazione nel Mezzogiorno, al di là delle misure che saranno indicate tra breve, sarà sollecitata l'approvazione del disegno di legge per la costituzione di cooperative di giovani nel Mezzogiorno.

2.3. Lo sviluppo e il consolidamento dell'occupazione dipendono tuttavia in primo luogo da una politica industriale attiva ed efficace, che si rinnovi nei fini e negli strumenti allo scopo di assicurare competitività e capacità di internazionalizzazione ad un sistema produttivo, tuttora regolato da leggi che considerano l'internazionalizzazione della nostra economia più come un vincolo da cui difendersi che come opportunità da utilizzare e per la quale attrezzarsi. Il Governo ha già presentato al Parlamento un disegno di legge per la revisione degli strumenti di risanamento delle imprese. L'intera legislazione di sostegno deve essere rivista, così come deve essere rivista la disciplina del credito agevolato per meglio finalizzarla all'innovazione produttiva.

Al medesimo fine, e sulla base delle indicazioni formulate dal piano del ministro dell'industria del maggio 1984, si propone: l'unificazione nell'ambito di un unico Ministero della gestione del fondo per la ricerca applicata (fondo IMI) e del fondo per l'innovazione tecnologica della legge n. 46, che si sono rivelati efficaci strumenti per promuovere l'impegno di ricerca industriale e di innovazione tecnologica delle imprese medio-grandi; la costituzione di un fondo speciale per la ricerca e l'innovazione tecnologica nelle piccole e medie imprese con modalità applicative più semplici, automatiche e di facile accesso. Tale fondo potrebbe essere collocato presso il Ministero dell'indu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

stria ma gestito localmente, per esempio a livello regionale, avvalendosi di istituti finanziari, controllati dalle regioni e/o da enti finanziari a struttura decentrata territorialmente (tipo Medio Credito); la creazione di organismi orientati ad incrementare la diffusione dell'innovazione tecnologica ed a fornire servizi reali alle PMI (marketing, consulenze finanziarie).

Nuovi e più adeguati interventi sono altresì necessari per favorire una maggiore ricapitalizzazione delle imprese e l'impiego produttivo del risparmio. A tali fini dovrà essere favorita la creazione di strumenti di partecipazione azionaria da parte delle istituzioni creditizie e delle compagnie di assicurazione, il vincolo di portafoglio agli impieghi bancari dovrà essere utilizzato per facilitare l'accesso al credito speciale dei comparti industriali più innovativi, gli incentivi fiscali alle imprese dovranno premiare il reinvestimento e l'innovazione in conformità a proposte da tempo formulate.

2.4. Il problema dei punti di crisi non è ulteriormente eludibile, né è affrontabile facendo ricorso esclusivamente alla legislazione vigente, come dimostrano i numerosissimi casi di aree in declino, che si trascinano irrisolti in lunghi e sterili negoziati con lo stesso Governo. Va pertanto approntata una disciplina che in via straordinaria fronteggi le eccedenze strutturali di manodopera, laddove esse si presentano con caratteri di particolare gravità avuto riguardo alla situazione occupazionale complessiva delle aree interessate, e consenta altresì di promuovere in modo non estemporaneo la effettiva creazione di attività sostitutive.

2.5. Una riflessione senza chiusure di tipo nazionalistico si impone sul fenomeno dell'acquisizione da parte di residenti esteri di importanti imprese italiane. Saranno messi allo studio meccanismi (che già esistono in altri paesi industrializzati) che consentano di rendere trasparenti queste operazioni e di valutarne meglio le implicazioni economiche, occupazionali e di ricaduta sui settori e sulle aree territoriali interessate.

2.6. Per rafforzare l'impegno nei confronti della ricerca scientifica e delle nuove tecnologie sono allo studio interventi idonei a: rafforzare la ricerca di base nelle università; introdurre livelli differenziati di titoli di studio allo scopo di preparare personale più specializzato; favorire il trasferimento dei risultati della ricerca nelle attività produttive di beni e servizi.

Un rapporto sullo stato della ricerca in Italia contenente proposte operative in questo senso è attualmente in preparazione a cura del Comitato tecnico per la scienza e la tecnologia presieduto dal professor Dadda che si riunisce presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

2.7. Nel contesto della lotta alla disoccupazione un ruolo importante potrà essere svolto dall'investimento pubblico in infrastrutture, che consente di mobilitare in modo produttivo ingenti flussi di spesa. L'azione in questo senso dovrà essere basata sui seguenti principi:

— allo scopo di evitare il formarsi nei prossimi anni di un buco nella spesa delle infrastrutture, derivante dal progressivo esaurirsi dei programmi pluriennali attualmente in corso, bisognerà mettere a punto una strategia basata su nuove progettazioni che massimizzino il rapporto occupazione utilità-sociale.

I tipi di intervento che sotto questo profilo sembrano da privilegiare sono quelli per il risanamento e la riqualificazione delle aree metropolitane, per la protezione e la conservazione dell'ambiente e per il restauro e la conservazione dei beni culturali. Per questi ultimi, molto interessanti sotto l'aspetto occupazionale perché richiedono una spesa per addetto particolarmente bassa (47 milioni annui), il bilancio di previsione e la legge finanziaria 1986 dovranno prevedere una consistente inversione di tendenza rispetto a una prassi che li ha sempre sacrificati nella ripartizione degli stanziamenti.

In questo contesto potrà essere prevista la costituzione di un fondo nel quale dovrebbero confluire tutti gli stanziamenti delle leggi speciali relative ai beni culturali e ambientali. Essenziale in ogni caso,

al di là degli stanziamenti, è una costante attenzione sulle fasi procedurali e sui tempi di attuazione degli interventi.

Sarà pertanto costituito presso la Presidenza del Consiglio un comitato di coordinamento per la promozione e l'impulso dei progetti infrastrutturali, con il compito di vigilare sulla sollecita attuazione delle procedure di approvazione ed esecuzione dei progetti già definiti e di elaborare contestualmente proposte di tipo legislativo, finanziario e procedurale che, senza ledere le attribuzioni delle amministrazioni competenti, consentano fasi di realizzazioni tempestive ed efficaci.

— I programmi già predisposti e dotati di copertura finanziaria, quali il piano decennale per la viabilità di grande comunicazione, il programma dell'edilizia sovvenzionata, dovranno essere accelerati. Particolarmente importante l'accelerazione del programma energetico, per le ragioni e con gli strumenti sopra enunciati.

Il Governo intende inoltre portare avanti l'azione per riorganizzare e sviluppare il settore delle telecomunicazioni provvedendo con rapidità alla approvazione del piano decennale delle telecomunicazioni che dovrà definire un meccanismo di determinazione delle tariffe che assicuri la copertura degli urgenti fabbisogni finanziari richiesti e varando rapidamente il disegno di legge di riassetto istituzionale che è in avanzata fase di messa a punto.

2.8. L'azione in favore del Mezzogiorno è un cardine essenziale dell'azione del Governo. Essa deve tendere in primo luogo ad ottenere una rapida approvazione dei numerosi provvedimenti che sono da tempo all'esame del Parlamento. Si tratta del disegno di legge per la disciplina dell'intervento straordinario (120 mila miliardi in nove anni), del programma triennale di sviluppo, dei disegni di legge per l'occupazione giovanile e per la Calabria.

È indispensabile che questi provvedimenti siano operanti al più presto, per rilanciare l'intervento straordinario,

ormai virtualmente bloccato da anni. Particolare attenzione il Governo dovrà pertanto dedicare alla loro attuazione, ad evitare che ritardi, inadempienze e omissioni lascino sulla carta progetti e stanziamenti e consentano così l'ulteriore aggravamento di situazioni che, specie in talune aree, sono già oggi difficilissime da fronteggiare.

In quanto se ne presenti la necessità, sarà inderogabile responsabilità del Governo proporre e, nei limiti delle sue competenze, adottare le misure che risulteranno idonee a rendere operative le deliberazioni che il Parlamento si accinge ad approvare.

2.9. Il sistema delle partecipazioni statali sta conducendo un'azione di profonda ristrutturazione i cui primi risultati possono reputarsi complessivamente soddisfacenti. È comunque essenziale che, pur nel rigoroso rispetto dei criteri di economicità, le imprese pubbliche elaborino al più presto strategie che le mettano in condizioni di partecipare, in misura maggiore dell'attuale, allo sviluppo e all'occupazione nei settori industriali, dei servizi e delle infrastrutture.

L'azione potrà essere tanto più efficace quanto meglio saranno chiariti i rapporti fra lo Stato e le imprese pubbliche e sarà finalmente definito in modo univoco l'assetto degli enti di gestione.

Il ministro predisporrà al più presto i criteri per la prevista riforma delle partecipazioni statali, intesa a definire i compiti e gli strumenti degli organi di governo, le procedure per i loro rapporti con gli enti di gestione, le strutture essenziali degli enti stessi.

3. LE POLITICHE SOCIALI

3.1. Nell'ambito delle politiche sociali il triennio che abbiamo davanti deve essere utilizzato per affrontare gli aspetti strutturali della crisi finanziaria, di funzionalità e di equità redistributiva in cui versa oggi il sistema.

Obiettivo dell'intervento di riforma deve essere: garantire a tutti i cittadini le

fondamentali esigenze di sicurezza, riportare sotto controllo la dinamica della spesa, attuale e futura, elevare la qualità delle prestazioni fornite.

Criteri di base per raggiungere questi obiettivi sono la graduale, progressiva concentrazione dell'intervento assistenziale sui gruppi e soggetti più deboli della società e la ricerca di maggiore efficienza, efficacia e qualità delle prestazioni nelle altre politiche sociali.

Questi obiettivi e criteri richiedono una profonda razionalizzazione degli strumenti di intervento, per ricercare anche una maggiore responsabilizzazione e partecipazione dei cittadini.

3.2. La politica assistenziale

Presupposto del processo di riordino e concentrazione delle prestazioni a carattere assistenziale è la separazione dell'assistenza dalle altre politiche sociali ed economiche.

La politica assistenziale deve tradursi in interventi selettivi, in relazione allo stato di bisogno dei cittadini, inteso come insufficienza di reddito del singolo e della famiglia rispetto ad un livello di vita ritenuto come «minimo accettabile» dalla società.

L'attuale pluralità dei titoli e dei trattamenti a carattere assistenziale va gradualmente ricondotta ad una unica prestazione di base di assistenza economica, che: sia posta a carico della collettività; sia modulata in base al reddito ed alla composizione della famiglia; sia definita tenendo conto di ciò che lo Stato toglie con i provvedimenti fiscali e di ciò che lo Stato dà con i trasferimenti assistenziali.

L'operatività della riforma richiede l'istituzione di un sistema nazionale di controllo dei redditi, che sarebbe già oggi indispensabile non solo ai fini di una maggiore equità fiscale, ma anche per l'applicazione delle attuali norme che subordinano a precise soglie di reddito determinate agevolazioni. Una apposita iniziativa del Governo, che terrà conto del rapporto finale della commissione sulla povertà, istituita presso la Presidenza del Consiglio e presieduta dal professor Gor-

rieri, svolgerà gli indirizzi di riforma qui accennati.

3.3. La politica sanitaria

Il punto di avvio dell'azione di riforma è costituito dalla sollecita approvazione parlamentare del piano sanitario nazionale, che definisce gli *standard* e i vincoli a cui devono attenersi gli operatori del settore, e dalle modifiche correttive all'attuale assetto delle USL.

Il Governo integrerà i provvedimenti già presentati con misure ulteriori, concernenti: assetti finanziari e retributivi delle USL e delle loro articolazioni interne, atti a incentivare la responsabilità, la produttività e la mobilità degli operatori sanitari; la creazione di una istanza di tutela dei diritti del malato, corresponsabilizzando a tal fine anche gli organi di autogoverno professionale del personale sanitario; la deregolamentazione e lo snellimento degli *iter* burocratici nell'accesso e nella fruizione dei servizi.

Nel campo del finanziamento della spesa è necessario procedere alla perequazione del carico fiscale tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi; ad una maggiore autonomia finanziaria delle regioni per i servizi aggiuntivi; alla graduale generalizzazione del pagamento parziale delle prestazioni al di sopra della soglia minima di reddito, ovvero, al di sopra di tale soglia, la esclusione della copertura per rischi sanitari minori da definire, sulla premessa che nessuna misura in questa direzione verrà adottata se non contestualmente a quelle, prima enunciate, intesa a dare più efficienza al servizio.

Sarà infine rafforzato, allo scopo di seguire con la necessaria sistematicità l'andamento della spesa sanitaria, l'osservatorio nazionale per la stessa spesa sanitaria, istituito presso la conferenza Stato-regioni.

Con immediatezza e determinazione vanno affrontati i problemi della cura delle malattie mentali e delle tossicodipendenze. Le caratteristiche di queste due piaghe sociali e delle misure di recu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

pero assegnano un ruolo importante al volontariato, cui vanno garantite maggiori risorse finanziarie in un quadro di controllo e di collaborazione con il servizio sanitario.

Nello stesso settore delle malattie mentali, nell'attesa che diventino operative le già proposte misure di riforma della legge n. 180, è il volontariato, in primo luogo delle famiglie, ciò che lo Stato può e deve incentivare per assicurare una custodia e una cura adeguata a chi ne ha bisogno.

All'ampliamento delle risorse disponibili per il volontariato può contribuire anche la mobilitazione del risparmio privato, in primo luogo proveniente dalle aree di maggiore benessere del paese, introducendo forme di contribuzione volontaria continuativa rapportata a spese di carattere «affluente» (ad esempio da parte di istituti di credito, di assicurazione, grandi imprese in relazione ai *budget* pubblicitari, alle spese di rappresentanza, alle sponsorizzazioni eccetera).

Il meccanismo di coinvolgimento del risparmio privato verso questi due ben definiti obiettivi sociali può prevedere la costituzione di un'associazione degli organismi fondatori, responsabile della gestione finanziaria delle risorse reperite, per le quali si possono prevedere, a fronte di precise garanzie, facilitazioni di carattere fiscale.

3.4. La politica previdenziale

La riforma del sistema previdenziale deve affrontare i problemi posti dal deterioramento finanziario del settore, destinato ad aggravarsi anche per fattori demografici, e dalle mutate caratteristiche del mercato del lavoro, che è sempre più diversificato rispetto al modello unico del lavoro industriale a orario pieno ed a tempo indeterminato.

L'inasprimento delle sanzioni contro le evasioni contributive e le altre misure di emergenza adottate di recente, lungi dall'allontanarne la necessità, segnalano l'urgenza di una riforma che blocchi il meccanismo perverso del ripianamento

periodico di disavanzi crescenti e garantisca alle generazioni future il diritto alla previdenza. Una tale riforma non potrà che orientarsi verso un sistema che aggravi gradualmente la pensione ad un «reddito pensionabile» accumulato durante tutta la vita lavorativa e favorisca la creazione di fondi pensionistici integrativi. Su questa base occorre che il Governo riprenda l'iniziativa, presentando rapidamente un organico disegno di riforma, mentre le necessarie iniziative saranno adottate per dare all'INPS una gestione più efficiente e più dotata di meccanismi di tempestivo controllo.

3.5. La politica della casa

Superata, con le necessarie misure congiunturali e temporanee, l'emergenza provocata dall'elevato numero degli sfratti e mentre perdura, comunque, l'attenzione dei competenti organi sulle esecuzioni in atto e sulle corrispondenti disponibilità di alloggi in locazione, la politica per il settore deve rapidamente concentrarsi sulle misure, da tempo proposte, per dare maggiore elasticità al mercato delle locazioni, per favorire gli interventi di edilizia abitativa nelle aree urbanizzate, per consentire l'accesso alla proprietà ai risparmiatori piccoli e medi.

A questo fine prioritaria attenzione dovrà essere data in Parlamento ai disegni di legge pendenti: sull'equo canone, sui programmi organici di edilizia abitativa e, sempre più urgente, sull'espropriazione per pubblica utilità, al Senato; sugli enti per l'edilizia residenziale pubblica e sulle agevolazioni per l'acquisto della prima, casa da parte dei lavoratori dipendenti, alla Camera.

3.6. La politica scolastica

In materia scolastica il Governo ha già presentato un numero rilevante di disegni di legge, che si affiancano organicamente a quello sulla scuola media superiore, già avviato su iniziativa parlamentare ed ora

all'esame della Camera: la modifica degli esami di maturità per il periodo che precede l'entrata in funzione della riforma, il nuovo ordinamento della scuola elementare, i due disegni di legge quadro sul diritto allo studio nell'ambito della scuola primaria e secondaria e nell'università, lo stato giuridico dei ricercatori universitari.

Occorrono in materia un maggiore impegno ed anche una maggiore concordia di indirizzi da parte della maggioranza, adeguati alla centralità che hanno la formazione e la preparazione dei giovani nell'attuale fase di trapasso verso una società e quindi verso un mercato del lavoro che legano nuove e rilevanti opportunità a consistenti mutamenti nei profili culturali e professionali.

Il Governo sta positivamente concludendo il lungo lavoro di assorbimento e riorganizzazione nei ruoli del personale, soprattutto insegnante, affollatosi negli anni trascorsi nelle posizioni di precariato. Ciò consentirà di concentrare ogni attenzione sulla funzione educativa degli apparati scolastici, adeguando gli stessi ad esigenze e a criteri coerenti con la maturità civile e culturale del paese.

In particolare per gli studi superiori, i tempi sono maturi per l'introduzione di modelli ispirati ai principi dell'autonomia e del pluralismo e sorretti da una coraggiosa revisione dei criteri che governano l'accesso, anche per quanto riguarda l'egalitarismo e l'esiguità del contributo finanziario richiesto per l'iscrizione alle università statali. Il Governo predisporrà entro settembre misure di revisione delle tasse scolastiche e universitarie, ispirate agli indicati criteri e collegate, in ogni caso, agli strumenti di garanzia del diritto allo studio per i capaci e i meritevoli.

Infine, attraverso una azione coordinata dei Ministeri competenti con la Commissione nazionale per la parità, istituita presso la Presidenza del Consiglio, saranno avviate misure concernenti in particolare l'orientamento, atte ad eliminare la concentrazione scolastica femminile in campi di istruzione privi di sbocchi occupazionali.

3.7. La tutela del lavoro

In questo ambito, oltre le misure intese a sostenere l'occupazione (contratti di solidarietà, contratti di formazione, *part-time*), il Governo ha già adottato una sua iniziativa per assicurare ai lavoratori italiani operanti nei settori extracomunitari lo stesso trattamento normativo, economico e previdenziale dei lavoratori operanti nel territorio nazionale. Inoltre, per evitare ogni forma di discriminazione a danno dei lavoratori stranieri in Italia, il Governo ha in corso di definizione un disegno di legge inteso a razionalizzare l'accesso all'occupazione dei lavoratori stranieri e ad assicurare ad essi parità di condizioni con i lavoratori italiani.

Particolare attenzione il Governo rivolgerà infine a tutte le misure che verranno prese in materia di lavoro affinché esse non penalizzino le lavoratrici e anzi curino il rispetto non solo della parità di trattamento, ma la eguaglianza di opportunità tra i sessi per quanto attiene all'accesso, alle mansioni, alle carriere. Allo scopo poi di avere una corretta visione della situazione occupazionale femminile sotto l'aspetto sia quantitativo che qualitativo, il Governo si impegna ad organizzare, a chiusura del decennio delle Nazioni Unite per le donne, una Conferenza sulla occupazione femminile.

4. ISTITUZIONI

4.1. Per quanto attiene alle modifiche regolamentari più volte discusse, mentre la Giunta per il regolamento della Camera ha già in programma di portare alla deliberazione dell'Assemblea le modifiche concernenti la riduzione dei tempi di dibattito, il Governo prende atto della volontà espressa dalla maggioranza di fare quanto in sua facoltà, affinché si pervenga rapidamente alla limitazione del voto segreto, in primo luogo per quanto riguarda le leggi comportanti maggiori spese o minori entrate, all'abolizione alla Camera del voto finale sui disegni di legge su cui sia stata posta la questione di fidu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

cia, in conformità a quanto già accade al Senato, all'introduzione di efficaci corsie preferenziali per i disegni di legge del Governo.

Per le modifiche di ordine costituzionale, il Governo considera positivamente la proposta di adottare una mozione, che definisca gli oggetti specifici, i criteri innovativi e i tempi parlamentari di approvazione delle modifiche da introdurre.

4.2. Per quanto riguarda i temi istituzionali che investono anche responsabilità del Governo, si procederà a completare e a integrare l'ampio lavoro già impostato nella prima parte della legislatura. Dovrà essere portato a compimento il riordinamento degli apparati centrali nei diversi aspetti per i quali risulta già avviato.

Per l'attività di governo e dell'amministrazione nei loro aspetti più generali, il Governo ha già presentato il disegno di legge sul riordinamento della Presidenza del Consiglio e quello sulla dirigenza statale, che si comporranno in un insieme completo e organico con la presentazione dei principi del riordinamento dei Ministeri, sulla base delle conclusioni fornite dalla commissione presieduta dal professor Franco Piga, la quale propone riaccorpamenti e razionalizzazioni nella allocazione delle competenze, articolazioni secondo modelli diversi (dicasteri, dipartimenti interministeriali, amministrazioni per missioni specifiche, amministrazioni indipendenti) e riordinamento interno in base al criterio «identità di strutture per funzioni eguali» (gestione del personale, contabilità eccetera), in modo da reclutare il personale per specifiche professionalità e da istituire ruoli interministeriali per funzioni.

Si collocano in questa prospettiva, e la rafforzano, i disegni di legge già presentati e quelli in corso di elaborazione relativi agli uffici ministeriali di più recente istituzione, volti alla tutela di interessi orizzontali, ai quali viene annessa una crescente importanza. C'è in primo luogo l'ecologia, con il disegno di legge per l'istituzione del relativo ministero già approvato dalla Camera e con i disegni di

legge, di imminente presentazione, per il contenimento dei fenomeni di eutrofizzazione, per il controllo dei grandi rischi industriali, per la difesa del suolo. Ci sono inoltre il servizio nazionale per la protezione civile, la cui istituzione è all'esame della Camera, e la riorganizzazione del Ministero dei beni culturali, anch'essa all'esame della Camera.

In vista di un razionale riordinamento delle competenze attualmente ripartite fra organi diversi dello Stato in materia di amministrazione dei beni immobili demaniali e patrimoniali e nella prospettiva di una loro più efficiente utilizzazione e valorizzazione anche economica, sarà completato lo studio, già in parte previsto dalla legge 7 marzo 1985, n. 99, che ne ricostruisca dettagliatamente la mappa, ad eccezione dei beni del demanio militare, fornendo la localizzazione, la consistenza, l'utilizzazione attuale di ciascuno.

Sulla base delle risultanze di tale studio, sarà valutata l'ipotesi della creazione di una azienda per la gestione dei beni demaniali.

Il riordinamento degli apparati centrali comporta infine una accentuata e rinnovata attenzione sui problemi dell'assetto e dell'organizzazione del personale.

Al di là delle prospettive già enunciate più sopra, adempimenti urgenti sono, a questo riguardo, la definizione dei comparti di contrattazione e quella dei profili professionali, essenziali anche allo scopo di definire i fabbisogni effettivi e le conseguenti revisioni degli organici, che risultano in più casi esuberanti a causa di una distribuzione non sempre razionale del personale, ma sono nel complesso al di sotto della media europea.

4.3. Il Governo ha anche provveduto a presentare disegni di legge per la riorganizzazione di alcuni fra i più importanti degli apparati strumentali, dall'ISTAT all'Istituto per il commercio con l'estero e anche su di essi è importante una sollecita definizione in sede parlamentare, mentre è in corso di approntamento un disegno di legge che riorganizzi e dia or-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

dine al processo di informatizzazione della pubblica amministrazione.

4.4. Ci sono infine i disegni di legge per la riforma degli organi ausiliari; da tempo all'esame del Senato quello per la riforma del CNEL, da poco presentato alla Camera, quello che riforma in modo ampio e incisivo i poteri di controllo e l'assetto delle funzioni giurisdizionali della Corte dei Conti.

4.5. Per quanto riguarda le autonomie, mentre si avvia alla approvazione il disegno di legge sul riordinamento degli enti locali, è essenziale che il riordinamento stesso sia completato, da un lato con la necessaria attenzione parlamentare al disegno di legge sui servizi pubblici degli stessi enti locali, dall'altro con la disciplina della finanza regionale e locale, che il Governo dovrà proporre al più presto. Urgente è altresì che sia dato fondamento legislativo alla conferenza Stato-regioni, in conformità a quanto previsto nel disegno di legge sul riordinamento della Presidenza del Consiglio.

C'è poi lo specifico problema delle autonomie speciali, sul quale molto si è già lavorato in questi anni, deliberando importanti normative di attuazione ed altri provvedimenti mentre è e rimane tuttavia urgente il completamento del lavoro svolto.

Con particolare riguardo al Trentino Alto Adige, il Governo intende concentrare il lavoro necessario ai molteplici problemi di tale regione in un apposito ufficio presso il ministro delle regioni, che vi provvederà in modo continuativo e coordinato.

4.6. Su tutto, ai fini di un più efficiente funzionamento delle istituzioni nazionali, regionali e locali, emerge il problema della delegificazione, della semplificazione legislativa e della semplificazione dei procedimenti amministrativi. Ad esso ha dedicato la sua attenzione la Commissione Bozzi, mentre apposite commissioni istituite presso la Presidenza del Consiglio e presiedute dai professori Cassese e Ni-

gro, hanno approntato due schemi di disegni di legge, che il Governo potrà al più presto presentare alle Camere per un concreto avvio del lavoro.

Il Governo intende inoltre istituire un ufficio per il coordinamento delle disposizioni legislative e regolamentari in vigore, che consentirà di prevenire e di eliminare le incongruenze, le antinomie e le oscurità oggi presenti nella nostra produzione normativa.

4.7. Nell'ambito istituzionale, separata evidenza possiede il tema dei diritti dei cittadini o di particolari categorie di essi. Buona parte del tema riguarda i problemi della giustizia, che verranno trattati fra breve. Ci sono inoltre le nuove garanzie che saranno fornite al cittadino nei confronti delle pubbliche amministrazioni, in primo luogo dal disegno di legge, di imminente presentazione, sulla semplificazione dei procedimenti amministrativi, nel quale saranno previsti l'obbligo per l'amministrazione di giungere alla conclusione dei procedimenti, di dare pubblicità ai suoi atti e motivarli, di identificare un funzionario responsabile per ciascun procedimento, dandone comunicazione agli interessati, di adottare forme di contraddittorio e, per specifici atti come i piani urbanistici e paesaggistici, di istruttoria pubblica; in secondo luogo dal disegno di legge, anch'esso di imminente presentazione, per la istituzione dell'ufficio del difensore civico, che, sulla scorta delle esperienze regionali e sull'esempio dei paesi stranieri in cui si è venuto diffondendo, assista i cittadini di fronte all'inerzia o alle lungaggini procedurali che possono aversi nelle pubbliche amministrazioni. Oltre a ciò vanno qui menzionati:

4.7.1. il lavoro in corso, ad opera della apposita commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio, per giungere alla definizione di ulteriori intese ai sensi dell'articolo 8 della Costituzione, dopo la positiva conclusione, oltre che del nuovo concordato, dell'intesa con i valdesi e i metodisti. Con altre minoranze religiose, come la comunità israelitica, i penteco-

stali e gli avventisti, è già a buon punto il lavoro preparatorio;

4.7.2. l'attività già svolta per promuovere l'effettiva eguaglianza fra uomo e donna che il Governo intende incrementare, rafforzando gli organismi già istituiti presso il Ministero del lavoro e la Presidenza del Consiglio per l'impostazione delle necessarie azioni positive, in via anche amministrativa, ai fini della parità e presentando un proprio disegno di legge per il conferimento a tali organismi di adeguati poteri. Al fine di realizzare tali obiettivi il Governo ritiene determinante una azione coordinata della commissione nazionale per la realizzazione della parità fra uomo e donna, già insediata alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con i diversi Ministeri e, nei limiti delle proprie competenze, con gli organismi interessati.

Poiché inoltre è intenzione del Governo promuovere un'adeguata presenza delle donne nella pubblica amministrazione a tutti i livelli, verrà istituito un apposito osservatorio della commissione per la parità presso il dipartimento per la funzione pubblica. Analogo impegno assume il Governo per quanto concerne la presenza delle donne negli organismi nazionali e internazionali e negli enti pubblici economici e non;

4.7.3. il capitolo, ancora largamente inadempito, dei diritti del consumatore. Il Governo ha già presentato un disegno di legge sulla pubblicità ingannevole e si accinge a presentarne un secondo sull'indicazione dei prezzi dei prodotti alimentari. Ai fini di una maggiore completezza e continuità di tutela, sarà istituita presso la Presidenza del Consiglio una commissione per la tutela del consumatore, che lavorerà sull'informazione e la protezione dello stesso consumatore nel settore del credito, rispetto alla qualità dei prodotti, rispetto alle condizioni generali dei contratti.

4.7.4. la questione della radiotelevisione, che fra quelle attinenti ai diritti del

cittadino ha una sua relevantissima priorità, anche per le connessioni tra le fonti di finanziamento della televisione e quelle dei giornali e per i conseguenti riflessi sulla libertà di stampa.

Il Governo ha presentato da tempo un disegno di legge per il riconoscimento e la disciplina del sistema misto di emittenza pubblica e privata, che conserva al servizio pubblico il suo ruolo essenziale, definendone i compiti specifici e garantendogli correlativamente la percezione di un apposito canone, inteso come fonte di finanziamento primaria, e regola gli spazi di libertà e di sviluppo dei privati, con il necessario equilibrio fra emittenti nazionali e locali nello stesso ricorso al mercato pubblicitario.

Il Governo ritiene essenziale che la nuova disciplina, con le opportune integrazioni in sede parlamentare, sia approvata entro l'anno e si accinge a presentare le sue proposte per la regolazione dell'editoria in vista della imminente scadenza delle provvidenze di cui alla legge n. 416 del 1981, nella prospettiva di un equilibrato e libero sviluppo di tutti i mezzi di informazione.

5. LA GIUSTIZIA

I problemi della giustizia investono, in primo luogo, i mezzi di cui il settore dispone e l'organizzazione del suo lavoro. Sotto entrambi i profili le soluzioni necessarie non saranno perseguibili, se non sarà sollecitamente raggiunto l'obiettivo di elevare gli stanziamenti per la giustizia nel bilancio dello Stato.

In questa direzione si propone che si muova già la legge finanziaria del prossimo anno.

5.1. Ai fini di una migliore utilizzazione del personale giudiziario ed anche per verificare le effettive necessità di un allargamento dell'organico degli stessi magistrati è urgente la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che dovrà contestualmente essere delegificata, per palesi esigenze di funzionalità.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Ai medesimi fini deve essere sollecitata in Parlamento l'approvazione del disegno di legge per l'istituzione del giudice di pace.

La dotazione e la disciplina del personale ausiliario devono essere anch'esse riviste, allo scopo di assicurare alle sedi giudiziarie un numero di unità sufficienti e stabilmente disponibili, superando le attuali situazioni di precariato e proseguendo sulla strada già intrapresa con la legge n. 162 del 1985.

Quanto ai mezzi tecnici, sono già in Parlamento due disegni di legge che introducono e disciplinano sistemi di automazione e di elaborazione elettronica per la gestione dei servizi dell'amministrazione della giustizia.

L'edilizia penitenziaria occupa un posto centrale fra le infrastrutture della giustizia. Oltre a stanziamenti più adeguati, essa richiede procedure più rapide per l'acquisizione delle aree, per la redazione dei progetti, per l'affidamento dei lavori. Se necessario, si interverrà con una apposita iniziativa legislativa.

5.2. Fra i temi concernenti l'ordinamento giudiziario, oltre alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, altri assumono spiccata priorità, ai fini di una migliore organizzazione del lavoro.

Nel rispetto delle norme costituzionali in materia, limiti non discrezionali alla inamovibilità dei giudici devono essere introdotti per evitare cristallizzazioni di rapporti tra magistrati ed ambiente. A tale scopo potrà essere valutata l'ipotesi della predeterminazione per legge della temporaneità di permanenza nella sede, adottando tuttavia accorgimenti idonei ad evitare soluzioni di continuità nella trattazione degli affari. In tal modo potrebbe essere soddisfatta anche l'altra esigenza della rotazione negli incarichi direttivi, proposta a più riprese anche in sede parlamentare.

Sarà sollecitata in Parlamento l'approvazione del disegno di legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati, che garantisce gli stessi magistrati attraverso la tipizzazione degli illeciti e consente allo

stesso tempo la repressione di abusi sempre più frequenti.

5.3. Il lavoro, avviato nei primi due anni della legislatura, per ripristinare più adeguate garanzie a favore dei cittadini che sono oggetto di indagine giudiziaria, deve essere concluso e integrato. Gli anni dell'emergenza hanno lasciato tracce, nella legislazione e nella prassi, che devono essere rimosse, realizzando il necessario ritorno alla Costituzione nella tutela dei diritti fondamentali.

Il Governo ha già presentato un disegno di legge per evitare l'uso distorto della comunicazione giudiziaria, ripristinando il carattere di garanzia; un secondo disegno di legge che limita i provvedimenti di cattura da parte del pubblico ministero e del pretore, imponendo loro, salvo casi eccezionali, di farne richiesta al giudice istruttore; un terzo disegno di legge che regola l'uso delle manette, e la relativa pubblicità, in caso di arresto o traduzione.

Alla sollecitata approvazione dei tre disegni di legge dovranno affiancarsi ulteriori misure, che limitino l'uso eccessivo del mandato di cattura facoltativo, prevedendo, se necessario, che esso venga abolito, con eventuale allargamento dei casi assoggettati a mandato obbligatorio, o quanto meno che venga riformulato il primo comma dell'articolo 254 del codice penale, elencando in modo tassativo i reati per cui può essere emesso. Da limitare sono altresì i mandati ed ordini di arresto, fonti di sviamenti di potere da parte di giudici incompetenti per materia o per territorio. Dovranno essere inoltre rivisti i contenuti delle legislazioni speciali al fine di evitare che loro applicazioni abusivamente estensive diano luogo a indiscriminanti allargamenti della detenzione preventiva. Al medesimo fine saranno introdotte più puntuali garanzie a tutela del cittadino escusso come testimone, allorché nei suoi riguardi vi siano già elementi di responsabilità.

Nell'ambito della urgente riforma della normativa sul tribunale della libertà tesa a realizzarne pienamente le finalità di ga-

ranza della libertà personale del cittadino, potrà essere introdotto — con la necessaria cautela, a tutela del segreto istruttorio — la presenza del difensore in camera di consiglio, e potrà essere altresì differito il termine per la richiesta di riesame a tre giorni dopo il primo interrogatorio, per consentire alla difesa la valutazione di un più ampio complesso di elementi probatori. Urgente è, inoltre, per una adeguata tutela del cittadino, l'approvazione del disegno di legge governativo per il risarcimento delle vittime di ingiusta detenzione.

Occorre infine intervenire nel settore penitenziario con decise misure tese a garantire condizioni di vita effettivamente idonee per una pena umana e, nel contempo, ad assicurare il buon funzionamento degli istituti di prevenzione e pena. Allo scopo è necessario rivedere la regolamentazione degli istituti a maggior indice di sicurezza, prevedere l'ampliamento dei casi di lavoro all'esterno, e l'applicazione di misure alternative nonché l'introduzione dei permessi premio.

5.4. L'adozione delle indicate misure sarà tanto più facilmente perseguibile, se risulterà nel frattempo approvato in via definitiva il disegno di legge di delega per la riforma del codice di procedura penale, di cui molte di esse rappresentano parziali anticipazioni.

Tale approvazione sarà pertanto prioritariamente sollecitata così come per gli altri disegni di legge sopra menzionati, oltre che per quello volto alla prevenzione e alla repressione della criminalità organizzata e per il disegno di legge che modifica la disciplina dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

In attesa della riforma del codice di procedura civile, potranno esserne anticipati alcuni aspetti a tutela del cittadino, quali la elevazione del tasso degli interessi legali e lo snellimento delle procedure esecutive, tenendo conto anche dell'esigenza di assicurare una giusta determinazione dei criteri per la vendita o l'assegnazione del bene esecutato.

Si confida infine, dopo il positivo avvio, sul sollecito corso parlamentare del disegno di legge che delega il Governo per la riforma della giustizia amministrativa.

6. SICUREZZA E ORDINE DEMOCRATICO

6.1. I delitti, meno frequenti ma ancora gravissimi, che punteggiano il declino del terrorismo interno, la virulenza con cui sono cresciute le azioni e le minacce del terrorismo internazionale, la perdurante sfida allo Stato della mafia e della camorra, tanto più pericolose quanto più estese appaiono le ramificazioni e le contaminazioni di cui esse si sono rivelate capaci, non consentono alcun rallentamento nell'attenzione del Governo per la sicurezza e per l'ordine democratico.

Nei due anni trascorsi si sono manifestati con vigore e chiarezza l'impegno e la lealtà democratica degli uomini e degli organismi ai quali sono affidati questi essenziali interessi.

Per parte loro Governo e Parlamento hanno varato una pluralità di provvedimenti intesi a irrobustire gli organici tanto della pubblica sicurezza che dell'Arma dei carabinieri, e a dotare le forze di polizia di mezzi più numerosi e adeguati. Nei confronti dei servizi di sicurezza l'azione del Governo si è ispirata e continuerà ad ispirarsi alla duplice esigenza di consentire ai servizi stessi la necessaria flessibilità ed efficienza, per lo stretto conseguimento dei fini istituzionali, e di rendere il quadro di controllo politico-istituzionale sempre più adeguato alla delicatezza della funzione.

6.2. Occorre proseguire sulla strada intrapresa, ma occorre anche intervenire sulle disfunzioni che sono emerse e sulle esigenze ancora scoperte.

Va posto riparo in primo luogo alle rigidità e alle lacune che si stanno manifestando nella disponibilità di uomini e di mezzi per coprire i diversi fronti della lotta alla criminalità. In parte il feno-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

meno sarà affrontato, ampliando ulteriormente le dotazioni in modo da raggiungere le aree, soprattutto in alcune grandi città, che sono tuttora scoperte e i cui residenti sentono, a volte drammaticamente, l'insicurezza in cui si trovano: il ricorso ai camper, in luogo ed in attesa di posti di polizia, è il rimedio a cui si è fatto e si continuerà a fare ricorso con effetti che sono stati sinora positivi.

In parte, tuttavia, rigidità e lacune sono eliminabili soltanto con una adeguata redistribuzione di uomini e mezzi fra i compiti operativi e quelli di vigilanza e di scorta.

La lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata ha richiesto che un numero crescente di persone, in ragione delle funzioni che esercitano o della posizione in cui si trovano, venissero dotate di vigilanza e di scorta. Inoltre, l'intensità con cui si svolge l'attività giudiziaria comporta che un alto numero di uomini risulti quotidianamente impegnato a fini istruttori, di sicurezza dibattimentale, di trasferimenti di imputati e detenuti.

In una situazione nella quale uomini e mezzi non sono aumentabili oltre ragionevoli limiti, il Governo ha la responsabilità di evitare carenze nella lotta attiva alla criminalità. Per non consentire alla criminalità di avere campo libero in misura pericolosamente elevata e allo scopo di perseguire la necessaria strategia del controllo del territorio, si procederà ad una immediata verifica (destinata a diventare poi permanente) delle diverse assegnazioni, che mantenga impegnati i soli uomini che fronteggiano rischi attuali e concreti, verificando altresì con la magistratura le forme di impiego più razionali a fini di giustizia.

6.3. Lacune e disfunzioni, a causa dell'estensione che ha assunto la criminalità organizzata, si manifestano anche nell'applicazione della legislazione per la lotta alla droga e in quella antimafia.

Il Governo, nel disegno di legge presentato nell'ottobre 1984 per la lotta alla droga, ha già proposto sanzioni più drastiche nei confronti degli spacciatori e

altre misure di intervento, anticipando poi, con decreto-legge già convertito, la disciplina per l'immediata distruzione delle partite sequestrate. È necessario ora che l'intero disegno di legge sia sollecitamente approvato.

Quanto alla legislazione antimafia, è in corso di definizione un disegno di legge per il suo aggiornamento, che dovrà rafforzare gli istituti esistenti al fine di estenderne l'efficacia a tutti gli ambiti in cui può non essere penetrato il fenomeno mafioso. Dovrà altresì assicurare una maggiore tutela ai cittadini estranei al fenomeno stesso, i quali non devono essere raggiunti da una legislazione, che è e non può non restare circoscritta, nella sua eccezionalità, all'ambito per il quale è risultata compatibile con la Costituzione.

6.4. Una ulteriore area bisognosa di migliore definizione legislativa è quella del segreto di Stato.

Un'apposita commissione di studio, a cui era stato affidato il compito di elaborare uno schema in materia, ha già provveduto a consegnarlo alla Presidenza del Consiglio, e il testo è ora all'esame delle competenti sedi.

6.5. C'è infine il problema della presenza in Italia di migliaia di stranieri, in conformità a una tradizione di libertà che non può essere in alcun modo attenuata e che anzi si completa, e dovrà sempre meglio completarsi, con una più efficace tutela dei lavoratori stranieri, ma che deve d'altra parte accompagnarsi a norme più puntuali in materia di controlli alla frontiera, di visti e di permessi di soggiorno, per consentirci una migliore difesa, soprattutto preventiva, dal terrorismo internazionale. È una difesa essenziale per gli stessi ordinamenti democratici, come conferma la legislazione di altri Paesi europei e, da ultimo, la legge in materia approvata in Spagna. Alle ragioni di tale difesa, in attesa di nuove normative e nel rigoroso rispetto di quelle vigenti, dovranno intanto ispirarsi le direttive e i comportamenti dei competenti organi e uffici amministrativi.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

DISEGNI DI LEGGE GOVERNATIVI PENDENTI IN PARLAMENTO RELATIVI
AI TEMI PROGRAMMATICI TRATTATI DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

30.7.1985

1. RISANAMENTO DELL'ECONOMIA E DELLA FINANZA PUBBLICA

- 1.2 Revisione legislazione valutaria (AC 2987) Pres. Sen. 17.11.83 Approvato dall'Assemblea del Senato. Trasmesso alla Camera, non ancora assegnato alla competente Commissione
- 1.2.1. Modifica L. 308/82, norme sul contenimento consumi energetici (AC 2118) Pres. Cam. 4.10.84 Approvato dalla Camera il 24.7.1985. In corso di trasmissione al Senato.
- Norme per favorire costruzione centrali idroelettriche (AC 2288) Pres. Cam. 9.11.84 All'esame delle Comm. riunite IX e XII in sede legislativa della Camera.
- 1.2.2. Disciplina agriturismo (AC 3017) Pres. Sen. 3.8.84 Approvato dal Senato. Trasmesso alla Camera, ed assegnato alla XI Commissione in sede legislativa.
- Nuovi interventi nel settore agricolo (AC 3071) Pres. Sen. 4.7.85 Approvato dal Senato. Trasmesso alla Camera ed assegnato alla XI Commissione in sede legislativa.
- Adeguamento Ministero Agricoltura (AC 2745) Pres. Cam. 29.3.85 Assegnato alla Comm. XI in sede referente della Camera
- Legge-quadro sul commercio all'ingrosso (AS 803) Pres. Sen. 15.6.84 All'esame della Comm. X in sede referente del Senato
- Riordinamento Istituto Nazionale Commercio Estero e disposizioni varie sul commercio con l'estero (AC 2853) Pres. Cam. 23.4.85 All'esame della Comm. XII in sede referente della Camera
- 1.2.3. Modifica disciplina interventi GEPI S.p.A. (AC 1817) Pres. Cam. 15.6.84 All'esame della Comm. XII in sede referente della Camera.
- Interventi per lo sviluppo, l'accrescimento e la competitività delle industrie operanti nel settore aeronautico (AS 1069) Pres. Sen. 13.12.1984 All'esame della Comm. X in sede referente del Senato.
- 1.4. In data 20.7.85 il Consiglio dei ministri ha approvato il D.L. n. 356 riguardante «Proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali e degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno, nonché misure in materie previdenziale, di tesoreria centrale e di sanatoria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

edilizia», presentato alla Camera (AC 3074) assegnato alle Commissioni riunite V e XIII.

1.4.2. Delega Governo istituzione disciplina del servizio riscossione dei tributi (AS 1159) Pres. Cam. 22.6.84

Approvato dalla Camera. All'esame della Comm. VI del Senato in sede referente.

30.7.1985

2. OCCUPAZIONE, SVILUPPO E MEZZOGIORNO

2.2.1. Norme in materia di servizi dell'impiego ed effettuazione esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro (AC 665) Pres. Cam 18.10.83

All'esame della Comm. XII della Camera, prima in sede referente e poi legislativa; del testo base redatto dal Comitato ristretto e composto di 64 articoli sono stati approvati gli artt. 1-19 e 47-49, mentre sono stati accantonati gli artt. 12, 16 e 20-46. Sono stati inoltre stralciati gli artt. 50-54 e gli articoli relativi al *part-time*.

2.2.2. Assunzione 30.000 giovani (AC 2989, app. Sen.) Pres. Sen. 29.11.84

Approvato con modifiche dal Senato ed assegnato alla Commissione XIII della Camera, in sede legislativa, che ha nominato un Comitato ristretto.

Assunzione giovani nel Mezzogiorno (AS 1014) Pres. Sen. 8.11.84

Le Commissioni riunite V e X del Senato, dopo aver proceduto all'esame congiunto di questo provvedimento con il ddl n. 1041 nella seduta del 20 giugno u.s. hanno ravvisato l'opportunità di trasferire il ddl n. 1014 alla competenza primaria della sola V Commissione del Senato; in data 9.7.85 l'Assemblea ha assegnato il provvedimento alla V Commissione, in sede deliberante.

In data 21.6.85 il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che disciplina il *part-time* nella P.A., da presentare in Parlamento

2.3. Abrogazione disposizioni in materia di procedure di amministrazione straordinaria grandi imprese in crisi (AS 1387) Pres. Sen. 17.6.85

All'esame della Comm. X, in sede referente.

2.7 Nuove norme tutela e valorizzazione beni culturali e ambientali (AC 1974) Pres. Cam. 30.7.84

Licenziato dalla competente Commissione per l'Assemblea.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

- Disposizioni in materia di viabilità di grande comunicazione (AC 1819-B) (app. Cam.) Pres. Cam. 15.6.84 v. anche sub 1.2.1
- 2.8 Disciplina organica intervento Mezzogiorno (AC 2857, app. Sen.) Pres. Sen. 9.10.84
- Interventi per lo sviluppo della Regione Calabria (AS 1000) Pres. Sen. 29.10.84
- v. anche ddl n. 1014 sub. 2.2.2

Approvato dalla Camera. Modificato dal Senato e ritrasmesso alla Camera.

La votazione finale da parte della Camera è prevista in calendario per mercoledì 31 luglio

Rinviato dall'Aula del Senato alla Comm. V, in quanto è stato approvato un emendamento privo di copertura finanziaria.

30.7.85

3. POLITICHE SOCIALI

3.3 *Politica sanitaria*

- Piano sanitario nazionale (AC 2981 app. Sen.) Pres. Sen. 30.9.83
- Lotta alla droga (AC 2195) Pres. Cam. 24.10.84
- Modifiche artt. 34, 35 e 64 legge 23.12.78 n. 833, relativi all'assistenza psichiatrica (AC 1429) Pres. Cam. 15.3.84

Approvato dall'Aula del Senato. Ora all'esame della Comm. XIV, in sede referente, della Camera.

All'esame delle Commissioni riunite Giustizia e Sanità della Camera, in sede legislativa

All'esame della Comm. XIV della Camera in sede referente.

3.4 *Politica previdenziale*

- Il Consiglio dei ministri, in data 20.7.85, ha approvato il decreto legge n. 356, che prevede, tra l'altro, la regolarizzazione contributiva dell'INPS. Presentato alla Camera (AC 3074)

Assegnato alle Commissioni riunite V-XIII della Camera

3.5 *Politica della casa*

- Modifica equo canone (AS 479) Pres. Sen. 31.1.84
- Norme formazioni programmi organici aree urbanizzate e interventi edilizia abitativa (AS 483) Pres. Sen. 30.1.84

All'esame delle Comm. riunite II e VII del Senato in sede referente, che hanno approvato nove articoli.

All'esame della Comm. VIII del Senato, in sede referente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Norme in materia espropriazione per pubblica utilità (AS 475) Pres. Sen. 30.1.84	All'esame della Comm. VIII del Senato, in sede referente
Strutture e compiti degli enti pubblici operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica (AC 1215) Pres. Cam. 30.1.84	All'esame di un Comitato ristretto della Comm. IX della Camera in sede referente
Provvedimenti per agevolare acquisizione da parte di lavoratori dipendenti della prima casa (AC 2947) Pres. Cam. 5.6.85	All'esame delle Commissioni riunite VI e IX, in sede legislativa
<i>3.6 Politica scolastica</i>	
Modifica disciplina esami maturità (AS 1351) Pres. Sen. 20.5.85	All'esame della Comm. VII del Senato, in sede referente
Norme sull'ordinamento scuola elementare (AC 2801) Pres. Cam. 15.4.85	All'esame della Comm. VIII della Camera in sede referente
Legge quadro sul diritto allo studio universitario (AS 1361) Pres. Sen. 24.5.85	Assegnato alla Comm. VII del Senato, in sede referente
Stato giuridico dei ricercatori universitari (AS 1352) Pres. Sen. 20.5.85	All'esame della Comm. VII del Senato, in sede deliberante

30.7.85

4. ISTITUZIONI

4.2 Riforma Presidenza del Consiglio (AC 1911) Pres. Cam. 16.7.84	La Comm. I della Camera, in sede referente, ha ripreso in esame il provvedimento dopo una fase in Comitato ristretto
Riordinamento dirigenza statale (AC 1820) Pres. Cam. 18.6.84	All'esame della Comm. I della Camera, ivi sede referente, dopo una fase in Comitato ristretto.
Istituzione Ministero per l'Ecologia (AC 1203) Pres. Cam. 27.1.84	Approvato dalla Camera. Trasmesso al Senato
Il Consiglio dei ministri del 26 giugno 1985, ha approvato un disegno di legge riguardante integrazioni del regime di autorizzazione delle attività di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi di cui all'art. 16 del DPR 10.9.1972 n. 915, non ancora presentato in Parlamento.	
Istituzione servizio nazionale protezione civile (AC 878) Pres. Cam. 19.11.83	All'esame del Comitato ristretto della Comm. II della Camera in sede referente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

Riorganizzazione Ministero beni culturali (AC 2022) Pres. Cam. 8.8.84	All'esame della Comm. VIII In sede referente che ha iniziato l'esame di un testo elaborato dal comitato ristretto
4.3 Ristrutturazione ISTAT (AS 1108) Pres. Sen. 12.1.85	Assegnato alla Comm. I del Senato in sede referente
Riordinamento ICE e disposizioni varie sul commercio estero (AC 2853) Pres. Cam. 23.4.85 cfr punto 1.2.2	Assegnato alla Comm. XII della Camera in sede referente
4.4 Riforma del CNEL (AS 342) Pres. Sen. 24.11.83	All'esame della Comm. I del Senato in sede referente
Disciplina dell'ordinamento della Corte dei Conti (AC 3091) Pres. Cam. 26.7.85	Da assegnare alla competente Commissione
4.5 Riordinamento delle autonomie locali (AS 311) Pres. Sen. 13.11.83	Licenziato dalla I Comm. del Senato per l'Aula
Ordinamento dei servizi pubblici degli Enti locali (AC 2891) Pres. Cam. 22.5.85	All'esame della Comm. II della Camera in sede referente
4.7.3 Disciplina pubblicità ingannevole e istituzione osservatorio prezzi presso Min. Industria (AS 995) Pres. Sen. 22.10.84	All'esame della Comm. X del Senato in sede referente
4.7.4 Riforma organica sistema radiotelevisivo nazionale (AC 2508) Pres. Cam. 1.2.85	All'esame delle Comm. riunite II e X della Camera in sede referente. <i>N.B.</i> Le disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive, sono state regolate dal D.L. n. 807/85, convertito nella legge 34/85, i cui termini sono stati prorogati con il D.L. n. 223, approvato dal Senato ed ora all'esame dell'Assemblea della Camera il cui calendario prevede la votazione finale il 1° agosto.

30.7.85

5. LA GIUSTIZIA

5.1 Istituzione giudice di pace (AS 258) Pres. Sen. 21.10.83	All'esame della Comm. II in sede referente del Senato
Costituzione ed esercizio delle banche dati ed elaborazione informatica (AC 1657) Pres. Cam. 5.5.84	All'esame della Comm. IV in sede referente della Camera
Istituzione sistema informativo casellario centrale (AC 705) Pres. Cam. 24.10.83	All'esame della Comm. IV in sede referente della Camera

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

5.2 Responsabilità disciplinare e incompatibilità del magistrato (AS 251) Pres. Sen. 20.10.83	All'esame della Comm. II in sede referente del Senato
5.3 Modifica istituto comunicazione giudiziaria (AC 693) Pres. Cam. 21.10.83	All'esame della Comm. IV in sede referente della Camera
Nuove norme in materia di emissione di provvedimenti di cattura da parte del P.M. e del Pretore (AS 254) Pres. 20.10.83	All'esame della Comm. II in sede redigente del Senato
Norme sulla tutela dignità delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale (AC 2907) Pres. Cam. 23.5.85	All'esame della Comm. IV in sede legislativa della Camera
Risarcimento delle vittime per ingiusta detenzione (AC 694) Pres. Cam. 21.10.83	All'esame della Commissione IV in sede referente della Camera
5.4 Riforma codice procedura penale (AS 916) Pres. Cam. 4.8.83	Già approvato dalla Camera e pendente davanti alla Commissione giustizia del Senato, in sede referente
Criminalità organizzata (AS 261) Pres. Sen. 21.10.83	All'esame della Comm. II in sede referente del Senato
Modifica in tema di delitti di pubblici ufficiali contro la P.A. (AC 2844) Pres. Cam. 22.4.85	All'esame della Comm. IV in sede legislativa della Camera
Delega riforma codice procedura civile (AS 634) Pres. Sen. 30.3.84	All'esame della Comm. II in sede referente del Senato
Nuovo processo amministrativo (AC 1353) Pres. Cam. 29.2.84	La Comm. I della Camera ha lincenziato per l'Aula il testo

30.7.85

6. SICUREZZA E ORDINE DEMOCRATICO

6.3 Lotta alla droga (AC 2195) Pres. Cam. 24.10.84 v. sub. 3.3	All'esame delle Commissioni riunite giustizia e sanità della Camera, in sede legislativa. Una parte del suddetto ddl, è stato trasfuso nel decreto legge riguardante «Norme sulla erogazione contributi a sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti nonché distruzione sostanze stupefacenti sequestrate e confiscate» convertito in legge.
---	---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

premessò

che la catastrofe della val di Fiemme ha scosso l'opinione pubblica, tra l'altro, in merito alla prevedibilità ed evitabilità di tali eventi;

che i serbatoi ad uso irriguo esclusivo o prevalente risultano essere in Italia diverse migliaia;

che il ripetersi di calamità è spesso dovuto o favorito dall'incuria, dall'assenza di preventivi e regolari controlli, dalla mancata manutenzione;

che si registra una insufficiente sensibilità in ordine ad una organica politica di difesa del suolo, sia a livello centrale che periferico;

che vi è l'esigenza di adeguare le norme legislative in materia di difesa del suolo e tutela dell'ambiente alle oggettive necessità di rigore, chiarezza ed efficienza;

che il Comitato ristretto nominato per l'esame delle proposte in tema di difesa del suolo ha operato in assenza di un disegno di legge in materia, giungendo alla formulazione di un testo unificato sul cui merito il Governo ancora non si è pronunciato,

impegna il Governo:

a presentare entro tre mesi al Parlamento una precisa e circostanziata relazione sullo stato di manutenzione e sulla oggettiva sicurezza di tutte le opere di sbarramento idraulico esistenti nel territorio nazionale;

ad emanare norme per un controllo sistematico di dette opere, volte a garantire la sicurezza delle persone e dei beni esistenti nei territori, nonché a richiamare la piena responsabilità e il pieno impegno delle regioni e degli enti locali in tema di salvaguardia ambientale e di difesa del territorio con particolare riferimento al regime delle autorizzazioni e dei controlli;

a sottoporre ogni nuova realizzazione o modificazione delle opere di sbarramento esistenti ad una preventiva valutazione di impatto ambientale;

a prevedere, nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 1986, un programma poliennale di interventi straordinari per quelle opere di sbarramento che presentino problemi di sicurezza, e più in generale, per interventi preventivi di difesa del suolo e di realizzazione di opere idrauliche.

(7-00217) « FERRARINI, DI DONATO, PIERMARTINI, TRAPPOLI ».

La IX Commissione,

premessò che:

l'articolo 2 della legge 7 marzo 1985, n. 99, ha stanziato la somma di lire 600 miliardi per interventi in materia di edilizia demaniale da realizzare da parte del Ministero dei lavori pubblici in base ad un programma all'uopo predisposto da sottoporre al parere delle competenti commissioni parlamentari;

il programma presentato dal ministro dei lavori pubblici è derivato da una indagine complessiva fatta dagli uffici periferici dello stesso Ministero sulla necessità di costruzione, sistemazione, manutenzione, riparazione e completamento di edifici pubblici statali o di altri immobili demaniali;

in tale programma, per altro, si evidenzia come le necessità finanziarie per il completamento di opere iniziate, la ristrutturazione di edifici esistenti e nuove costruzioni a carattere urgente assommi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

no a lire 2.662 miliardi mentre quelle per la definizione dei relativi lotti funzionali a lire 1.493 miliardi;

considerato:

che la legge n. 99 del 1985 prevede un finanziamento di soli 590 miliardi di lire scaglionati negli esercizi finanziari 1984-1985-1986 e che tale risorsa non è in grado di raggiungere risultati sufficienti a coprire le deficienze del settore così come evidenziate dall'indicata indagine,

impegna il Governo

a prevedere per l'anno 1986 uno stanziamento di almeno lire 300 miliardi nella legge finanziaria e di indicare eguale somma per gli anni 1987 e 1988 a garanzia del raggiungimento di validi se non completi obiettivi così come posti dalla più volte citata legge n. 99 del 1985.

(7-00218) « BOSCO BRUNO, ROCELLI, COMIS, SENALDI, FORNASARI ».

La VIII Commissione,

premesso che, sia a ragione dei nuovi profili professionali che entreranno in vigore, con modifiche dei titoli di studio per accesso alle singole qualifiche, sia in conseguenza dello svolgimento dei concorsi riservati (articolo 13 decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 n. 420) riguardanti posti oggi ricoperti dal personale precario, il personale non docente statale di nomina dei Prov-

veditorati agli studi, al 10 settembre prossimo, verrà a vivere situazioni di difficoltà;

considerato che la legge n. 270 del 20 maggio 1982, occupandosi prevalentemente del personale docente, ha trascurato la non omologabile situazione del personale non docente - per diversità oggettive e per disposizioni differenti - che è quindi ora bisognosa di una riflessione che fu allora debole (anche perché intercorsero accordi tra il Ministero e le organizzazioni sindacali, poi trasfusi nel testo approvato dalle Commissioni) ed ora si dimostra ingiustamente penalizzante;

constatato la diversa situazione esistente nelle varie province italiane a ragione della presenza dei riservisti *ex lege* 482/1968 (nel senso che, mentre in alcune province i riservisti eccedono la quota di riserva - per effetto dei trasferimenti - ed in altre zone si rischia di licenziare i supplenti in servizio, di assumere altri riservisti e di sottrarre posti ai concorsi);

impegna il Governo

ad assumere con urgenza iniziative anche di ordine legislativo per riparare agli errori di valutazione commessi e per sanare la pesante situazione di precarietà del personale non docente ed anche per prevenire la creazione di nuove forme di precariato.

(7-00219) « FINCATO GRIGOLETTO, FERRARI MARTE, COLUCCI, ALAGNA ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANTONI, BELLOCCHIO, TRIVA, AULETA E UMIDI SALA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - considerato

l'entrata in vigore della nuova legge in materia di imposta sul valore aggiunto e di imposte dirette, la quale, tra l'altro, presuppone una capacità di rilevante e responsabile iniziativa da parte della amministrazione finanziaria;

ancor più in generale la esigenza di un puntuale funzionamento di tutte le strutture di cui dispone l'amministrazione finanziaria medesima -;

se ritenga:

che il Secit - Servizio centrale degli ispettori tributari - rappresenti un utile strumento in ragione dei suoi compiti istituzionali, e delle indubbie capacità professionali dei suoi componenti, e quale giudizio sulla attività sin qui svolta da detto organismo.

Si chiede ulteriormente di sapere:

se l'organico del Secit possa ritenersi congruo rispetto alle attività da svolgere;

se l'organico sia interamente coperto e quali eventuali deficienze ed in questo ultimo caso i motivi del mancato ripianamento dell'organico;

quali iniziative il ministro intende intraprendere perché la amministrazione finanziaria possa avvalersi del Secit nella pienezza delle sue funzioni e delle sue capacità. (5-01921)

MANNUZZU, NEBBIA E BIRARDI. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia, di grazia e giustizia, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sono al corrente del fatto che dalla centrale termoelettrica di Fiumesanto (Por-

to Torres) dell'Enel si immettono nel golfo dell'Asinara enormi quantitativi di acqua a temperatura più alta di quella consentita dalle leggi vigenti - come riconoscono gli stessi tecnici dell'Enel -, alterando considerevolmente la temperatura del mare anche alla distanza di mille metri dagli scarichi, secondo quanto emerge dai primi accertamenti della USL competente;

se è vero che vengano così immesse acque per 2.000 tonnellate l'ora, ad una temperatura eccedente il consentito d'una decina di gradi, come si legge sui giornali;

quali provvedimenti si intendano assumere, anche con l'adozione di tecnologie adeguate, al fine di consentire la produzione congrua di energia senza costi tanto insopportabili per l'ambiente;

se i ministri siano a conoscenza di iniziative penali assunte dall'autorità giudiziaria, e quali. (5-01922)

MANNUZZU, NEBBIA E BIRARDI. — *Ai Ministri della sanità, per l'ecologia e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono al corrente del fatto che ad Olbia, nel quartiere « Sacra Famiglia » che è il più popoloso della città, ormai da parecchio tempo dal nuovo inceneritore del mattatoio comunale si levano nubi di fumo nero e densissimo, che rendono l'aria irrespirabile;

se i ministri siano a conoscenza di iniziative penali assunte dall'autorità giudiziaria in ordine a questo fatto, e quali;

quali altri provvedimenti si intendano adottare con l'urgenza dovuta. (5-01923)

RUTELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

come sia giustificabile la persistente e dimostrata attività di esportazione clandestina di armi italiane - inclusi maggiori sistemi d'arma - al Sudafrica, attraverso procedure ripetutamente denun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

ciate da organi di informazione e forze politiche;

quali iniziative il Governo ha assunto o intenda assumere per perseguirne i responsabili;

come motiva il ministro la persistente e sistematica violazione da parte italiana dell'embargo deliberato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 4 novembre 1977 (Risoluzione n. 418), tuttora vincolante e pienamente in vigore, che peraltro faceva seguito ad altri strumenti analoghi delle Nazioni Unite (Risoluzione n. 1761/XVII dell'Assemblea del 6 novembre 1962; Risoluzione n. 181, 7 agosto 1963 del Consiglio di Sicurezza; Risoluzione n. 182 del 4 dicembre 1963 del Consiglio di Sicurezza; Risoluzione n. 282 del 23 luglio 1970 del Consiglio di Sicurezza; Risoluzione n. 311 del 1972 del Consiglio di Sicurezza);

quali iniziative il Governo ha assunto ed intende assumere per contribuire alla definitiva rimozione del sistema politico-sociale dell'*apartheid* e per favorire un processo di pacificazione, sviluppo e sicurezza in Africa australe.

(5-01924)

BELLOCCHIO E AULETA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che

con il prossimo trenta settembre scadranno i termini entro i quali è possibile costituire, ai sensi del sedicesimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 19 novembre 1984, n. 853, convertito nella legge n. 17 del 17 febbraio 1985, una società in nome collettivo o in accomandita semplice tra l'imprenditore e i collaboratori familiari di cui al quarto comma dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, usufruendo di agevolazioni fiscali;

allo stato attuale permangono non poche perplessità in merito alla interpretazione e applicazione delle norme richiamate come, ad esempio, la possibilità di

attribuire quote diverse ai soci di quelle risultanti dalla impresa familiare; la deducibilità o meno dal reddito delle quote di ammortamento relative ai maggiori valori attribuiti ai beni conferiti rispetto a quelli fiscalmente riconosciuti; la realizzazione o meno di qualsiasi plusvalenza, compreso l'avviamento, stante la precisazione nel predetto comma che il conferimento « non è considerato cessione agli effetti delle imposte dirette », ecc.;

—
procrastinare ancora l'emanazione dei promessi, richiesti e necessari chiarimenti potrebbe comportare un inevitabile, ulteriore slittamento della data del 30 settembre 1985 -:

se non ritiene di dovere sollecitamente assumere iniziative affinché si proceda ad un ampio ed articolato chiarimento per eliminare i dubbi interpretativi ancora presenti, soprattutto relativamente al sedicesimo comma dell'articolo 3.

(5-01925)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - atteso che

una forte repressione è in atto in Sud Africa, fondamentalmente per la permanenza di un regime di *apartheid* che è accentuata dalla proclamazione di norme d'emergenza in buona parte del paese africano;

una delegazione di parlamentari ha presentato all'ambasciata del Sud Africa una petizione di ferma protesta per quanto è in essere nel paese e in cui si richiedono immediate e sostanziali decisioni che ristabiliscano le condizioni democratiche e bandiscano ogni segregazione e discriminazione -:

quali interventi si sono manifestati o s'intendono svolgere a livello di Governo ed a livello europeo per rendere possibile un ritorno alla normalità ed alla abolizione di ogni segregazione e discriminazione.

(5-01926)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che

nel 1984 sono state inviate in Etiopia più di 400.000 tonnellate di viveri e medicinali e nei primi sei mesi del 1985 aumentano già a 622.500 tonnellate gli aiuti spediti dalla comunità internazionale;

calcoli della *Relief and Rehabilitation Commission*, l'organismo etiopico ufficiale per l'emergenza, stabiliscono che il numero delle persone minacciate dalla morte per fame era, nel marzo 1984, 5.264.298, mentre nel settembre 6.372.180 e in dicembre addirittura 7.746.800;

è ormai difficilmente negabile la politica etiopica di discriminazione e di deportazione delle popolazioni di diversa nazionalità, così come lo storno di carichi di derrate usati dal Governo probabilmente come merci di scambio e il mantenimento delle tasse di importazione anche sull'aiuto internazionale (secondo le dichiarazioni « scandalizzate » di El Hadj Issake, rappresentate dell'alto commissario per rifugiati a Gibuti) —:

quale sia la valutazione del sottosegretario italiano responsabile dell'aiuto di emergenza in merito all'esperienza — che vede rilevante l'impegno del nostro paese — nella politica di aiuto all'Etiopia che, dopo aver registrato oltre un anno di interventi internazionali intensivi (in teoria 5.700.000 persone avrebbero ricevuto, in media 12,4 chilogrammi di viveri al mese corrispondenti all'incirca all'obiettivo stabilito dall'ONU di 15 chilogrammi per gli adulti e 7 chilogrammi per i bambini), non registra miglioramento alcuno della situazione generale;

se non ritenga di dover disporre un'indagine per trarre dall'analisi di quest'esperienza, che per la quantità degli sforzi ha fatto dell'Etiopia un laboratorio internazionale, elementi di una diversa razionalizzazione dell'aiuto alimentare. (5-01927)

CODRIGNANI E MASINA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che, in relazione alla campagna

contro la tortura, *Amnesty International* sottolinea che la Turchia resta, al riguardo, uno dei casi più preoccupanti, dato che, nonostante il propagandato recupero dei diritti democratici, dopo il colpo di Stato del settembre 1980 il numero delle denunce dei casi di tortura « nelle carceri e nei commissariati è aumentato bruscamente e in modo allarmante » —:

quali iniziative il Governo italiano intenda mettere in opera — anche a livello del Consiglio d'Europa e dell'UEO — per ottenere dal Governo di Ankara garanzie circa il rispetto delle norme internazionali che vietano la tortura e affinché non vengano né ammesse detenzioni segrete né legalizzate confessioni ottenute durante i fermi discrezionali della polizia. (5-01928)

GUNNELLA E BIASINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere la valutazione e le iniziative del Governo italiano, sia in sede bilaterale che in sede multilaterale, relativamente ai gravi fatti verificatisi in Sud Africa a causa del regime di segregazione razziale colà attuato, che attraverso le pesanti misure repressive recentemente adottate dal Governo di Pretoria ha già provocato disordini, morti e gravi violazioni dei diritti umani. (5-01929)

DONAZZON, STRUMENDO, POLI E COCCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che presso l'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano (Treviso) funziona dal 1925 (regio decreto-legge n. 2594) un Servizio analisi per il pubblico che — tra l'altro — rilascia i certificati di analisi ed organolettici del vino destinato alla esportazione;

considerato che, a fronte della più volte riconosciuta autorevolezza ed importanza del servizio (attestata da molteplici interventi di ministri in varie epoche) utile anche ai fini dell'attività di promozio-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

ne delle nostre esportazioni italiane, non sono stati ancora affrontati con ordine e risolti in modo adeguato i problemi di ordine giuridico che attengono al servizio ed i connessi risvolti relativi all'inquadramento del personale;

posto che, anche a seguito di recenti ispezioni da parte di funzionari del Tesoro, sono state autorevolmente richiamate le controverse situazioni di un Istituto e di un Servizio per un verso ineludibili per l'economia agricola nazionale e per altro verso la loro sostanziale ambiguità - se non illegittimità - di collocazione giuridica;

valutato che si impone con urgenza e chiarezza l'adozione di una normativa che dia certezza di diritto e condizioni di funzionalità organizzativa al Servizio di analisi citato, ovviando con ciò alle reiterate minacce di sciogliere il rapporto di lavoro dei dipendenti presso il servizio;

ritenuto che sia di troppo lunga ed incerta prospettiva provvedervi nell'ambito di un eventuale disegno di legge di adeguamento del Ministero dell'agricoltura e foreste, così come sembra auspicare la relazione inviata dal Presidente dell'Istituto al Presidente della Commissione agricoltura;

quali iniziative tempestive ed adeguate intenda assumere per rimuovere la

situazione autorevolmente e ripetutamente denunciata per il Servizio analisi di Conegliano, che risulta per altro essere omologa ad altre presso diversi istituti sperimentali. (5-01930)

CALONACI, BELARDI MERLO, FAGNI, MINOZZI E BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la fondazione « Accademia Musicale Chigiana », è nota al mondo internazionale della musica per l'alto livello dei suoi corsi di perfezionamento, per la sua lunga tradizione, per la particolare « offerta » culturale della città stessa ai giovani che vengono da ogni paese non solo europeo per frequentare i corsi;

la difficile situazione finanziaria, già presente da alcuni anni, perdura e può compromettere l'attività dell'accademia, facendo così venir meno uno dei punti più qualificanti di incontro musicale per allievi dotati e docenti di grande livello -:

se intende intervenire concretamente non solo per assicurare la continuità di una istituzione prestigiosa, ma per contribuire ad un rilancio propositivo, in modo da non vanificare gli sforzi sin qui fatti e non disperdere i fondi a disposizione, già abbastanza esigui nel settore musicale. (5-01931)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FILIPPINI, SERRI E CAPRILI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno.* — Per sapere — premesso che l'articolo 56 dell'accordo aggiuntivo alla Convenzione di amicizia e buon vicinato tra la repubblica italiana e la repubblica di San Marino, stipulato in Roma il 20 dicembre 1960, concernente la regolamentazione dell'esercizio venatorio tra i due paesi, non corrisponde più alle condizioni di equità e reciprocità, soprattutto successivamente all'entrata in vigore della legge 27 dicembre 1977, n. 968, correttamente denominata « legge-quadro sulla caccia ». Infatti: a) la repubblica di San Marino ha vincolato a gestione sociale oltre il 90 per cento del territorio agro-forestale, mentre le regioni italiane, in virtù della citata legge, possono vincolare allo stesso fine non più del 30 per cento della superficie; b) sul piano delle imposte e tasse, mentre il cacciatore italiano versa lire 54.000 annue per la tassa governativa e lire 68.500 per quella regionale, quello sammarinese corrisponde al proprio erario soltanto lire 700 annue per la licenza e lire 6.000 per la licenza valida anche per il territorio italiano; c) i cittadini sammarinesi residenti in Italia, con la licenza del loro Governo, beneficiano degli effetti derivanti dagli investimenti e dalle programmazioni regionali, senza alcun concorso contributivo per realizzare tali presupposti; d) il citato accordo italo-sammarinese del 20 dicembre 1960, che consente ai sammarinesi di esercitare la caccia nel territorio italiano col solo documento rilasciato dal loro Governo, impedisce di fatto l'applicazione delle leggi italiane, concernenti la caccia controllata, ed i conseguenti accertamenti necessari per evitare violazioni di vario genere; e) tutto questo, tra l'altro, non garantisce più il rispetto e la

salvaguardia dei beni ambientali e del patrimonio faunistico del territorio —:

se il Governo italiano non ritenga di denunciare l'accordo in materia, allo scopo di adeguare sollecitamente la normativa italo-sammarinese che regola lo esercizio venatorio alla mutata situazione degli ultimi tempi, secondo principi di reale reciprocità e di conseguente equità. (4-10794)

BARACETTI E POLESELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è al corrente della grave situazione che perdura al valico confinario italo-austriaco di Tarvisio-Coccau, ove, per effetto dell'astensione dal lavoro nelle ore notturne del personale della circoscrizione doganale, si verificano pesanti rallentamenti al traffico commerciale internazionale;

se è a conoscenza che la denunciata situazione ha provocato vivissimo malcontento anche da parte delle autorità austriache e degli organi di stampa di quello Stato per il mancato rispetto da parte italiana degli impegni e obblighi assunti dal nostro paese in campo internazionale —:

quali provvedimenti ha assunto od intende assumere in via immediata e risolutoria al fine di superare la situazione lamentata, in ordine all'adeguamento degli organici del personale della dogana di Tarvisio, al reclutamento su base regionale, all'abbreviamento delle procedure concorsuali e di addestramento, alla copertura del servizio nell'intero arco delle ventiquattro ore. (4-10795)

ALAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che

dal 1982 sono iniziate spedizioni negli USA di uva « Italia »;

dalla prima iniziativa, effettuata in via sperimentale, si è arrivati a livelli molto consistenti di esportazione che que-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

sto anno dovrebbero toccare o addirittura superare il tetto dei diecimila quintali;

nell'entroterra siciliano, dove non esistono alternative produttive di rilievo, l'uva « Italia » riveste importanza certamente fondamentale;

proprio per tali motivi i produttori della zona si sono impegnati al limite delle loro possibilità economiche ed organizzative nella certezza che i sacrifici iniziali sarebbero poi stati ripagati dal successo di un'iniziativa intelligente e positiva per i suoi aspetti socioeconomici;

i costi del trasporto aereo (l'Alitalia è l'unico settore possibile per via dei trattamenti fitosanitari che la legge americana impone) sono passati dalle 860 lire al chilo delle prime spedizioni alle 2.100 lire di oggi (tariffa fissata proprio in questi giorni dall'Alitalia);

tale rilevantissimo aumento delle tariffe di trasporto aereo potrebbero far saltare sin da quest'anno l'esportazione dell'uva « Italia » negli USA arrecando un danno ingentissimo all'entroterra siciliano -

se non ritengano di dover intervenire al fine di trovare uno sbocco positivo ad un problema che, in assenza di decisioni favorevoli e tempestive in merito, danneggerebbe consistentemente la economia di una regione meridionali e costituirebbe un segnale negativo nel settore delle esportazioni in genere.

(4-10796)

PETROCELLI, NEBBIA E CANNELONGA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che il sindaco di Campobasso ed altri amministratori hanno denunciato con ritardo l'alto grado d'inquinamento delle acque del fiume Biferno a causa della mancanza dei depuratori degli scarichi urbani ed industriali;

riscontrata l'alta mortalità di pesci e il degrado della flora fluviale;

visto che la situazione si è ulteriormente aggravata per la riduzione della portata delle sorgenti che alimentano, in parte, gli acquedotti della Campania;

considerato che l'inquinamento rischia di estendersi ai comuni a valle del Biferno e della vicina Puglia, i quali utilizzano le acque del fiume a scopi potabili -:

se sono stati eseguiti gli opportuni controlli sul grado d'inquinamento;

se è stata concessa l'autorizzazione per la costruzione dei depuratori;

se i progetti dei lavori sono coperti da adeguato contributo finanziario.

(4-10797)

CALVANESE E AULETA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che

in data 10 giugno 1982 con sentenza-ordinanza del giudice istruttore del tribunale di Salerno è stato rinviato a giudizio, insieme ad altri 8 imputati, Sessa Gaetano sindaco del comune di Fisciano (Salerno), per rispondere del delitto di cui agli articoli 110, 56, 640, primo capoverso del codice penale;

nel processo, rubricato col n. 160/83 registro generale del tribunale di Salerno il Ministero dei lavori pubblici è parte offesa;

sono trascorsi oltre 3 anni dalla data del rinvio a giudizio, e oltre 6 dall'epoca in cui furono commessi i fatti, senza che sia stata fissata la data del dibattimento -:

se il Ministero dei lavori pubblici si è costituito parte civile nel procedimento penale di cui alla premessa;

se, nel caso il Ministero dei lavori pubblici non si sia ancora costituito parte civile nel procedimento penale aperto presso il tribunale di Salerno col n. 161/83 registro generale, il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici non ritengono doveroso proporre nella competente sede giudiziaria la costituzione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

parte civile nel procedimento penale sopra richiamato a tutela di un legittimo interesse della pubblica amministrazione leso dalle azioni degli imputati così come risulta dalla sentenza-ordinanza pronunciata dal giudice istruttore del tribunale di Salerno in data 10 giugno 1985, numero 634/79G.I. (4-10798)

TRANTINO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

il signor Antonino Tedeschi, dipendente dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni, in atto applicato presso l'ufficio CMP di Catania con qualifica di « operatore specializzato d'esercizio » (quinta categoria), è risultato idoneo alla qualifica di capo ufficio e operatore principale di esercizio dei tradizionali ruoli (sesta categoria) di cui alla legge n. 797 del 22 dicembre 1981 al 306° posto;

in forza dell'articolo 12, comma quarto, della citata legge n. 797 del 1981 è stato conferito a codesto Ministero il dovere-potere di emanare atti e disposizioni dirette a disciplinare la posizione di soggetti già risultati idonei nei precedenti concorsi;

risponde ai principi di buona amministrazione, della tutela del pubblico interesse e della parità di trattamento, attesi provvedimenti analoghi già precedentemente adottati sia da questa che da altre amministrazioni attribuire a ciascuno ciò che gli spetta —;

quali provvedimenti si intendono adottare in ossequio al disposto dell'articolo 12, quarto comma, legge n. 797 del 1981 al fine di ristabilire legittime aspettative di riconoscimento di diritti maturati. (4-10799)

PAGANELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

agenti e graduati della polizia stradale nella provincia di Torino non superano attualmente il numero di quaranta;

detto numero è assolutamente insufficiente e non consente alla polizia stradale, nonostante impegno e dedizione, di far fronte ai numerosi compiti cui è chiamata;

la situazione è destinata ad aggravarsi per collocamento in pensione di numerose persone;

vane risultano all'interrogante essere state le opportune segnalazioni al Ministero del prefetto di Torino —:

entro quanto tempo si intenda ovviare alla grave situazione segnalata assegnando alla provincia di Torino un numero di agenti della polizia stradale adeguato ai servizi che debbono essere svolti in detta provincia. (4-10800)

PAGANELLI E CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

risulta essere stata perfezionata tra Ministero e regione Piemonte la relativa convenzione per opere stradali da realizzarsi nella regione;

tra queste è inserita la variante di Montà sulla statale 29 nel tratto Alba-Torino;

detta variante è vivamente attesa dalle popolazioni ed operatori della zona perché avvicina, migliorando la percorrenza ed i relativi tempi, Alba e le Langhe col capoluogo piemontese —;

entro quanto tempo saranno iniziati i lavori della variante e quali sono le previsioni in ordine al compimento dei lavori. (4-10801)

BALZAMO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quali iniziative intendano assumere di fronte all'incomprensibile decisione adottata dal gruppo SAME di Treviglio di avviare la procedura di licenziamento di 326 operai e 211 tra tecnici ed impiegati, soprattutto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

to in considerazione del fatto che l'atteggiamento del sindacato nella vertenza non è stato affatto preconcepito, ma ispirato alla ricerca di soluzioni compatibili con la riconosciuta esigenza di riduzione del personale e di salvaguardia degli interessi dei lavoratori. In base a questo atteggiamento responsabile il sindacato aveva proposto la rotazione della cassa integrazione, la procedura di prepensionamento per i vari lavoratori che rientrando nei limiti di età ne avessero fatta richiesta e l'istituzione del *part-time*.

Si chiede di conoscere dai ministri interrogati se intendano fare quanto rientra nelle rispettive competenze perché la trattativa sia ripresa al più presto, sulla base della disponibilità confermata dal sindacato e dai lavoratori. (4-10802)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione e per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere - premesso che

nel 1845, venne aperto a Napoli, per iniziativa di Ferdinando II, l'osservatorio vesuviano, alloggiato sul Vesuvio nella palazzina neo-classica progettata da Gaetano Fazzini e che costituì - come ha scritto Mario Forgione su *Il Giornale di Napoli* - « la prima istituzione al mondo che si sia occupata in modo sistematico dei problemi di vulcanologia, operando direttamente in una area di vulcanismo attivo e proponendo metodi ed indirizzi sperimentali di assoluta originalità »;

il vulcanologo professor Giuseppe Luongo ed il direttore del dipartimento di geofisica e vulcanologia dell'università di Napoli, professor Lucio Lirer hanno recentemente proposto di utilizzare la anzidetta struttura, che risulta sostanzialmente abbandonata a pericoli di degrado, onde vi sia istituito un museo di mineralogia e vulcanologia, anche avuto riguardo al fatto che « quando il 28 settembre 1845 l'osservatorio fu inaugurato, si aprì anche il convegno scientifico italiano nel

salone del real museo mineralogico che anche, come l'osservatorio, ebbe al centro dei suoi interessi il Vesuvio - »:

se si pensi che detta proposta meriti ogni attenzione e che, stante anche i molto relativi oneri necessari si possa studiare la realizzazione, anche nel quadro della esistente disponibilità di eccezionali reperti bibliografici e tecnologici di cui il museo potrebbe essere fornito avvicinando cittadini e turisti a questa eccezionale struttura di ricerca che costituisce un ulteriore patrimonio culturale dato dal Mezzogiorno all'Italia ed alla cultura. (4-10803)

GORLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

è stato presentato da alcuni docenti della scuola media statale « Giovanni Scotti » di Ischia, un esposto al Provveditore agli studi di Napoli (e alle organizzazioni sindacali di categoria per conoscenza) sulla situazione verificatasi nella suddetta scuola in seguito alla votazione del consiglio di istituto che ha stabilito i criteri di formazione delle classi;

tale esposto denuncia il pericolo che si venga ad innestare un « processo di odiosa identificazione ideologica e professionale dei docenti, prefigurando classi e sezioni diversificate in contrasto con il pluralismo; inoltre creano il presupposto assurdo per la formazione in appendice delle classi a lingua francese »;

un caso analogo si è già verificato all'Itis Feltrinelli di Milano - »:

se non ritenga di dover intervenire con chiarezza su tutta la vicenda dando precise direttive che scongiurino la possibilità che si giunga in Italia alla « confessionalizzazione » della scuola e a rigide divisioni ideologiche e sociali degli allievi. (4-10804)

PARLATO, ALMIRANTE, PAZZAGLIA, ABBATANGELO, AGOSTINACCHIO, ALOI, DEL DONNO, FLORINO, GUARRA, LO

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

PORTO, MACALUSO, MANNA, MAZZONE, MENNITTI, FOLI BORTONE, RALLO, SOSPIRI, TATARELLA, TRANTINO, TRINGALI E VALENSISE. — *Ai Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere — premesso che da tempo il ministro della marina mercantile ha stipulato una convenzione con la società Bonifica del gruppo IRI relativa alla programmazione di un sistema di approdi nel Mezzogiorno; che si sconoscono della convenzione i termini, le condizioni, i precisi obiettivi; che è molto dubbia la serietà della dirigenza della società Bonifica, o almeno tale è divenuta, da quando su *L'Avvisatore marittimo* del 27 luglio è apparsa una nota nella quale il presidente della Bonifica, in relazione alla decisione della società di investire 20 milioni di dollari del contribuente italiano nel Bronx (come ha scritto la nota rivista *Fortune*) pur prevedendo di non introitarne più di 1 milione (questo su un modesto fatturato della società di 26 milioni di dollari complessivamente e dai quali rinviene solo un modestissimo utile) ha dichiarato di non peritarsi della sicura eventualità di una perdita secca — a causa del probabile insuccesso dell'iniziativa — di 19 milioni di dollari; che tale disinvolto personaggio, che risponde al nome di Franco Bollati, ha infatti affermato, come recita *Fortune*, quanto segue: « Ma non ha importanza, per noi è una questione di prestigio »... « se ci andrà bene speriamo di realizzare iniziative similari... altrimenti ce ne torneremo a casa » — se ritengono di disporre una immediata indagine volta ad accertare la natura dell'investimento ed il grado della sua possibile remunerazione e, ove questo non sussista, mandare subito a casa e non dopo la dirigenza della Bonifica, sospendendo anche l'iniziativa dello affidamento dello studio sul sistema di approdi nel Mezzogiorno che rischia di esser governato dalla medesima filosofia dei conti in rosso proprio quando l'IRI lamenta la grande massa di oneri a suo carico che ovviamente, se dovuta ai medesimi criteri dissipatori, non può preten-

dere di sanare con nuovi esborsi del contribuente se non dopo che simili dirigenti abbiano « fatto fagotto ». (4-10805)

TASSI E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa, e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

che cosa sia stato fatto e che cosa si intenda fare per gli italiani in Uganda in seguito agli eventi che hanno portato al drammatico cambio della guida di quel paese;

in particolare, che cosa sia stato fatto e che cosa si intenda fare per don Vittorio Pastori e per i suoi collaboratori e, in genere, per quei connazionali che sono ospiti, prigionieri-ostaggi, presso la sede dell'Istituto per la cooperazione, nella capitale di quel paese;

che cosa sia stato fatto per l'evacuazione da quello sfortunato paese dei nostri connazionali. (4-10806)

TASSI. — *Ai Ministri del tesoro, della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai, a Piacenza, nel mese di luglio 1985 non sono state pagate le somme dovute per le pensioni agli insegnanti il cui nome incomincia dalla lettera « M ». Il ritardo, ormai di oltre dieci giorni, crea gravi disagi alle famiglie degli interessati, anche e soprattutto in relazione al periodo canicolare attuale, per i continui, inutili, accessi alla sede locale della Banca d'Italia, i cui funzionari non sanno come giustificare la mancanza dei fondi relativi e la stranezza della discriminazione di tipo alfabetico in atto. (4-10807)

PETROCELLI, CIAFARDINI E ANTONELLIS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'edilizia scolastica è stata trasferita alle regioni a statuto ordinario —:

quale attività svolge in concreto il Centro studi nazionale per l'edilizia scolastica;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

per quali motivi vengono disposti distacchi di personale interno dell'amministrazione della pubblica istruzione, presso il suddetto Centro, invece dei comandi (e cioè di utilizzazioni temporanee di personale di altre amministrazioni) previsti dal combinato disposto articolo 56 del testo unico n. 3/1957 e articolo 11 legge numero 641/67;

se, risponde a verità il fatto che personale distaccato presso il suddetto centro svolge permanentemente altre mansioni in uffici diversi. (4-10808)

FIORI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere:

se risponde al vero che l'ENI è proprietario al 100 per cento dell'ENI International Bank, istituto di credito con circa 800 milioni di dollari in deposito;

in caso affermativo le ragioni per cui il 19 luglio 1985 l'ENI non abbia utilizzato tali depositi anziché acquistare sul mercato i 125 milioni di dollari;

se risponde al vero che l'ENI effettua i propri cambi tramite una piccola società di New York (società ENCOR) anziché attraverso i tradizionali canali bancari;

se risponde al vero che sull'ENI International Bank non vi sono controlli della Banca d'Italia e dell'Ufficio italiano cambi. (4-10809)

TAMINO. — *Al Ministro dell'industria.* — Per conoscere se è al corrente del concorso effettuato presso la Camera di commercio di La Spezia, per 8 posti di impiegato presso la CCIAA, concorso contestato da due concorrenti (vedi *Secolo XIX*, 19 gennaio 1985). Secondo gli esposti presentati alla Camera di commercio dai due partecipanti al concorso (esclusi dai primi posti in graduatoria, che hanno diritto all'assunzione) a taluni candidati sono stati assegnati voti più alti di quanto meritavano in base al contenuto degli

elaborati; nei colloqui sono stati favoriti alcuni candidati con l'assegnazione di voti immeritatamente tantò alti da stravolgere le posizioni da ciascuno raggiunte dopo le prove pratiche e scritte. In particolare, gli aspetti contestati del concorso risulterebbero i seguenti: il bando sarebbe stato bandito dal presidente e dalla giunta camerale, in commissione c'era un professore di italiano e non due, le domande non sarebbero state pertinenti al programma, la commissione avrebbe mutato i criteri nel corso dello svolgimento del concorso, sarebbero stati ammessi alle successive prove candidati che avevano riportato una votazione inferiore ai 6 decimi alla prova pratica, sarebbe stata compilata una graduatoria provvisoria non prevista dai bandi di concorso né dal regolamento della Camera di commercio. Per quanto sopra negli esposti si chiede di sospendere la esecutività della deliberazione che ha approvato la graduatoria del concorso cui avevano partecipato 41 candidati.

Si chiede di conoscere altresì se è al corrente che secondo una partecipante al concorso durante i colloqui sono state rivolte domande del tipo « quale presidente della Repubblica beveva e si ubriacava », oppure come « come si chiamava la moglie del presidente Leone » (vedi *Secolo XIX*, 29 gennaio 1985). Tra l'altro risulta che i colloqui siano stati iniziati a porte chiuse in violazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, il quale prescrive che « le sedute delle commissioni esaminatrici durante lo svolgimento delle prove orali sono pubbliche ».

Si chiede quindi di conoscere se intende far compiere indagini sulla serietà con cui si è svolto questo concorso, anche alla luce dei citati esposti, adottando i provvedimenti che si rendono necessari. (4-10810)

LOPS. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nella risposta all'interrogazione n. 4-00323, presentata il 13 settembre 1983, relativa ad una grave

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

disfunzione mentale contratta per causa di servizio dall'ex soldato di leva Loiodice Cataldo nato a Corato (Bari) il 15 agosto 1960, pervenuta in data 16 luglio 1984 si informava che il 12 maggio 1984 era stato chiesto il prescritto parere al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie, a distanza di più di un anno e in assenza di notizie rassicuranti per l'interessato e la famiglia - quali provvedimenti intenda prendere per una sollecita definizione della pratica pensionistica in questione.

(4-10811)

TAMINO, GORLA, CALAMIDA, CAPANNA, POLLICE, RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - vista la medaglia commemorativa fatta coniare in occasione dell'Accordo che modifica il Concordato Lateranense - quali e quanti sono, oltre ai parlamentari, gli altri eventuali destinatari della suddetta medaglia; quale artista o quali artisti siano gli autori del bozzetto e attraverso quali procedure gli sia stato assegnato l'incarico; quanti esemplari sono stati conati; quale sia stata la spesa e su quale capitolo di bilancio sia stata iscritta; se intende far coniare un'analogha medaglia commemorativa anche per celebrare gli accordi già stipulati con la Tavola Valdese, e se, in tale ipotesi, non ritenga opportuno rivedere le dimensioni e migliorare la qualità artistica del conio, anche se ciò dovesse rendere meno leggibile la sua illustre firma.

(4-10812)

COLONI, VISCARDI, SCOTTI, GRIPPO, CARRUS, ROCELLI, BRESSANI, SANTUZ, MANFREDI, FALCIER E REBULLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere - premesso che secondo gli indirizzi programmatici del Governo, è da tempo in fase di predisposizione un disegno di legge per il potenziamento della flotta -:

entro quali tempi ritiene che verrà approvato dal Consiglio dei ministri il

suddetto provvedimento che riveste carattere di grande importanza ed urgenza per tutta l'economia marittima nazionale.

(4-10813)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati adottati per consentire l'evoluzione dell'artigianato in terra di Bari dove il settore ha mostrato notevoli segnali positivi.

(4-10814)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

appaiono opportune ed urgenti misure per ridare a Canne della battaglia il ruolo che le compete ai fini della valorizzazione dei beni storici e culturali del Nord barese;

è stata richiesta la realizzazione di un parco archeologico. -:

quali interventi sono stati programmati per gli opportuni, urgenti interventi nella zona di Canne della battaglia.

(4-10815)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

quali provvedimenti sono stati adottati per la valorizzazione, anche a fini turistici, degli antichi villaggi rupestri di cui la regione pugliese è ricca;

inoltre se siano state programmate iniziative per il recupero, la conservazione la valorizzazione nelle campagne di Monopoli della cripta di S. Giovanni presso la masseria Staveta dove si trovano alcune tra le più antiche pitture murali di Puglia; la cappella di S. Spirito; il villaggio dei Santi Andrea e Procopio.

(4-10816)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

i ritardi nella realizzazione della importante strada regionale n. 1 in provincia di Foggia, meglio conosciuta come pedesubappenninica non sono giustificati;

i mezzi messi a disposizione devono essere utilizzati al più presto per evitare le conseguenze connesse al non improbabile aumento dei costi;

l'arteria rappresenta una occasione di sviluppo per tutto il subappennino dauno;

i ritardi appaiono imputabili a gravi omissioni degli enti competenti -:

quali provvedimenti sono stati adottati per evitare che assurde omissioni penalizzino ancora una volta la provincia di Foggia. (4-10817)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'interno, per l'ecologia e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che

sabato 27 luglio, in S. Giovanni Rotondo località Cappuccini, a qualche centinaio di metri dall'ospedale « Casa Sollievo della Sofferenza », si è sviluppato un incendio, che, divampando, si è esteso a circa 60 ettari di bosco;

il giorno 29 luglio, in agro di Monte S. Angelo sono stati distrutti dal fuoco altri 20 ettari di bosco;

il ripetersi di eventi dannosi come quelli verificatisi il 27 ed il 29 luglio impongono una seria riflessione sulla tutela del patrimonio boschivo della provincia di Foggia -:

quali provvedimenti sono stati adottati per la tutela dell'ambiente, per la individuazione delle responsabilità nonché per evitare il ripetersi degli incendi dei boschi della provincia di Foggia, che, ogni anno, particolarmente nelle zone garganiche, si verificano con impressionante violenza distruttrice. (4-10818)

ALPINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di orfano maggiorenne inabile di guerra intestata a Mucciante Giovanni, richiesta da Mucciante Adalgisa Maria vedova Dante, nata a Castel del Monte (Aquila) il 27 agosto 1912;

se ritenga di dover intervenire, al fine di sollecitare l'iter della pratica in oggetto, attivata dall'interessata con domanda inoltrata alla Direzione provinciale del tesoro dell'Aquila (iscrizione n. 1458141). (4-10819)

SARTI ADOLFO E SOAVE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che

nelle recenti elezioni amministrative, la lista « Valli Occitane-Lista Verde » convocò la popolazione del comune di Sampyre a un incontro dibattito elettorale con il proprio candidato al consiglio provinciale, signor Bernardino Matteodo;

tale riunione si tenne la sera del lunedì 6 maggio 1985 a partire dalle ore 21 presso il « ristorante locanda Garzino », sito in via Vittorio Emanuele 25, a Sampyre;

la lista suddetta lamenta che, dalle ore 21,30 alle ore 23 circa, mentre nel predetto locale si teneva la riunione elettorale, furono effettuati controlli amministrativi dell'esercizio commerciale ospitante la riunione, consistenti nella richiesta di esibizione, da parte del titolare, delle licenze commerciali, sanitarie e di altri documenti -:

se tale controllo sia effettivamente avvenuto e in quali termini sia stato compiuto;

da quale autorità competente tale controllo sia stato disposto proprio in coincidenza con la riunione suddetta;

se il ministro non ritenga che la contemporaneità di tale controllo ammi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

nistrativo con lo svolgimento della riunione elettorale sopraindicata, potrebbe apparire inopportuno intimidatorio e lesivo dei principi costituzionali. (4-10820)

RUBINACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che voci sempre più insistenti ed attendibili denunciano una malsana gestione del gruppo ATI — spa che si svolgerebbe attraverso gli investimenti, con le assunzioni e con l'affidamento di incarichi e consulenze, creando delle immorali ed inaccettabili situazioni clientelari — se tali diffusissime voci rispondono al vero e se non ritiene opportuno aprire un'inchiesta amministrativa e riferire poi al Parlamento. (4-10821)

POGGIOLINI. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

nel settore della professione tecnica di odontotecnico continua a persistere un notevole disordine organizzativo delle scuole che, anche se non riconosciute ed autorizzate, rilasciano diplomi ed attestati professionali e ciò nonostante le denunce per questo fine presentate dall'associazione nazionale di categoria ANOSO (Associazione nazionale operatori sanitari odontotecnici) che hanno attivato nel paese controlli da parte di molte Procure della Repubblica;

tale incresciosa situazione si è venuta a determinare anche a causa di divergenze interpretative delle disposizioni di legge (decreto del Presidente della Repubblica n. 10 del 1972, decreto del Presidente della Repubblica n. 4 del 1972) che hanno trasferito alle regioni a statuto ordinario le funzioni amministrative dello Stato in materia di formazione professionale delle professioni sanitarie e di arti sanitarie ausiliarie;

in particolare non è stata conferita agli esami conclusivi dei vari corsi di istruzione professionale la rilevanza di esami di Stato per il rilascio dei titoli di abilitazione all'esercizio professionale e che

gli stessi titoli quindi non vengono a configurarsi come provvedimenti autorizzativi a svolgere attività d'interesse collettivo e generale, incentivando così l'abusivismo in campo odontotecnico;

il Ministero della sanità (Direzione generale ospedali), con circolare n. 62/75 indirizzata a tutte le regioni e ai commissari di Governo presso le regioni a statuto ordinario ha impartito disposizioni affinché, in base alla legislazione vigente, gli esami, per le professioni ed arti ausiliarie, e quindi anche per gli odontotecnici, vengano preordinati non al rilascio di un mero attestato di conseguita qualificazione professionale — cosiddetto esame di qualifica — ma si traducano in un vero e proprio esame abilitante all'esercizio delle singole professioni o arti sanitarie ausiliarie configurandosi il superamento dell'esame e il conseguimento dei titoli di abilitazione professionale come un provvedimento autorizzativo a svolgere attività professionale;

lo stesso Ministero della sanità e la avvocatura generale dello Stato, quest'ultima nel giudizio di legittimità costituzionale dell'articolo 140 del testo unico 27 luglio 1934 n. 1265, in relazione all'articolo 33 della Costituzione, hanno riconosciuto la riserva di competenza statale di cui al quinto comma del citato articolo 33 della Costituzione in ordine alla previsione degli esami che occorre superare per il conseguimento del titolo professionale nell'ambito delle professioni sanitarie ed arti ausiliarie in rapporto appunto alla natura abilitante del titolo professionale;

ai sensi dell'articolo 2, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979 n. 761 nell'apposito ruolo sanitario figurano gli operatori tecnico-sanitari i quali debbono essere forniti di specifico titolo di abilitazione professionale;

la Corte costituzionale, con sentenze n. 43/72 e 240/74 ha stabilito il principio che: « in sede di disciplina degli esami di Stato, di quello conclusivo dei corsi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

di studi e di quello professionale, distinti o unificati che essi siano, non possono mancare norme circa le condizioni di ammissione, di programmi di esame e la struttura e funzione (nel suo significato di pubblica funzione) della Commissione esaminatrice e circa le garanzie per gli interessati, in modo tale che sia possibile ed effettivo un serio ed oggettivo accertamento del grado di cultura e del concreto possesso da parte del candidato della preparazione, attitudine e capacità tecnica necessarie perché dell'esercizio pubblico dell'attività professionale i cittadini possano giovarsi con fiducia » -:

se non ritengano:

di dover operare a livello nazionale una verifica ed una ricognizione delle scuole per odontotecnici secondo i poteri dell'esercizio di vigilanza previsti dall'articolo 99 del testo unico delle leggi sanitarie regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e parimenti di procedere, con riferimento all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 4/72, alla determinazione dei requisiti di ammissione alle scuole, delle materie d'insegnamento ed ai requisiti strutturali e didattici;

al contempo di indire, come per le altre professioni tecnico-sanitarie incluse nella tabella L del decreto del Presidente della Repubblica 761/79, specifici esami di abilitazione professionale obbligatoria di odontotecnico ai fini della validità dei relativi diplomi o attestati su tutto il territorio nazionale e di procedere di conseguenza alla designazione dei rappresentanti dei Ministeri competenti in seno alle commissioni esaminatrici.

(4-10822)

DONAZZON. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

il signor Raffaele Giuseppe nato a Serra San Bruno (Catanzaro) il 17 settembre 1912 e residente a Treviso Via L. Codemo, 4 (ex dipendente della regione del Veneto) collocato in pensione il 31 gennaio 1976 ha ricevuto dalla regione fino a

tutto il 1978 per pensione la somma complessiva di lire 19.100.000. In data 17 aprile 1982, l'interessato ha ricevuto una cartella di pagamento imposte per maggiorazione separata IRPEF di lire 887.000 che ha dovuto versare;

dall'ufficio pensioni della regione Veneto e dall'ufficio provinciale delle imposte di Treviso, al quale l'interessato si era rivolto per chiarimenti, riceveva precise informazioni sulla irregolarità del pagamento imposto;

in data 23 giugno 1982 l'ufficio del tesoro comunicava che l'importo da pagare dovuto doveva essere addebitato sulla base di lire 8.100.000 e non di lire 19.161.000, ragione per la quale l'interessato aveva regolarmente prodotto sul modello 740 l'importo quantificato. Di conseguenza l'interessato ha prodotto ricorso alla commissione di prima istanza la quale pare abbia riscontrato l'errore e quindi il riconoscimento al rimborso per l'interessato. Avverso tale responso l'Ufficio imposte fece ricorso ed il 28 novembre 1983 la commissione di seconda istanza per un vizio di forma non confermò la decisione della prima. L'interessato è stato pertanto consigliato di ricorrere in sede nazionale e in data 15 giugno 1985 presentò ricorso alla Commissione centrale. Da oltre 3 anni il signor Raffaele di 72 anni sta inutilmente cercando di vedersi riconoscere un legittimo diritto -

se il Ministro è a conoscenza di tali iter defatiganti per i cittadini contribuenti e se non ritenga di intervenire nel caso specifico onde risolvere con giustizia e tempestività la annosa pratica. (4-10823)

CALONACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando verrà effettuata ai sensi della legge 2 febbraio 1979, n. 29, la ricongiunzione dei periodi assicurativi, riguardanti il signor Pepi Franco, nato e residente a San Gimignano (Siena), in via Strada. L'interessato, autista di linea sin dal 7 agosto 1956, ha avanzato domanda il 10 giugno 1980 e dovrebbe andare in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

quiescenza, col relativo riscatto, entro la fine del corrente anno. Il lungo tempo trascorso dalla presentazione della domanda e la suddetta scadenza, sollecitano la più rapida conclusione della pratica.

(4-10824)

COLONACI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la liquidazione della indennità di lire 184.487 assegnata, una sola volta, in base al decreto n. 4155 del 9 giugno 1984 del ministro del tesoro (Cassa per le pensioni dipendenti enti locali; posizione numero 7098813) alla signora Strambi Denia, residente in S. Gimignano, vedova di Campatelli Adelmo (già dipendente del comune di S. Gimignano in base ad anni 1, mesi 2). Il lungo tempo già trascorso sollecita la rapida suddetta liquidazione.

(4-10825)

LANFRANCHI CORDIOLI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E MARTELOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - in seguito alla morte del giovane bergamasco Damiano Previtati in servizio militare a Viterbo, disgrazia avvenuta a Marta sul lago di Bolsena, mentre il signor Previtati si trovava, con altri commilitoni, ad allestire i lavori dell'impianto elettrico per celebrazioni di una festa in quella località -:

le cause del decesso;

le modalità del tragico evento;

le precauzioni prese per garantire l'incolumità dei giovani di leva addetti a servizi specifici e particolari che richiedono competenze e professionalità.

(4-10826)

MATTEOLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che

la Procura della Repubblica ha aperto una inchiesta in merito alla gestione della mensa dell'università di Siena affidata alla cooperativa Scat;

nonostante che nell'aprile 1984 alla cooperativa Scat fosse inviata una lettera di disdetta, il servizio fu subito riassegnato alla Scat stessa senza passare attraverso una regolare gara di appalto;

la convenzione stipulata tra l'opera universitaria di Siena, l'amministrazione provinciale di Siena, il comune di Siena e la cooperativa Scat il 20 dicembre 1979 è tutt'ora in vigore nonostante la disdetta di cui sopra -:

se non ritengono che gli obblighi di legge siano stati disattesi;

se intendono intervenire, ciascuno per la parte di competenza, nell'intento di vedere applicata la normativa vigente ed affinché sia indetta al più presto una ispezione ministeriale per acclarare i fatti, soprattutto in relazione alla qualità di cibo servito.

(4-10827)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

BELLOCCHIO, PETRUCCIOLI, GABBUCCIANI, CRUCIANELLI E TRABACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che da tempo vi è stato un profondo mutamento dell'assetto politico in Uruguay —

quali iniziative siano state già intraprese o s'intendono intraprendere al fine di ottenere l'acquisizione dell'archivio Gelli, a suo tempo già sequestrato e fotocopiato a Montevideo;

se non ritenga — nel caso non vi fosse stata ancora alcuna iniziativa al riguardo — ed al fine di agevolarne l'acquisizione — di limitare la richiesta ai carteggi che concernono i soli cittadini italiani, e ciò anche nella fondata considerazione che il materiale acquisito potrà contribuire a dare un notevole supporto sia alla reale configurazione (non solo numerica della Loggia P2), che a chiarire torbidi ed oscuri intrighi sui quali la Commissione parlamentare d'inchiesta non è stata in grado di dare un giudizio definitivo.

(3-02080)

DE LUCA E D'AQUINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il nuovo episodio di violenza omicida verificatosi in Sicilia e nel quale è caduto il commissario di polizia Montana impegnato nella lotta contro la criminalità organizzata, ha destato nuovo, profondo sgomento; che a causa di alcune reazioni di stampa (vedasi la vignetta di Forattini su *La Repubblica* del 30 luglio 1985) tendenti ad accreditare il fenomeno mafioso come una sorta di problema sociologico coinvolgente la mentalità dell'intera popolazione dell'isola, viene tradita la verità e sono annullati gli sforzi di chi remando

controcorrente, si adopera per ricostruire l'immagine della Sicilia —:

quali risultati hanno ottenuto le indagini sin qui svolte; quali provvedimenti il Governo intende adottare per garantire la sicurezza dei propri funzionari; infine, se e quali iniziative concrete si intendono prendere a sostegno di coloro che nell'isola stanno profondendo ogni sforzo per rilanciare un'immagine diversa rispetto a quella tendente a criminalizzare l'intera regione. (3-02081)

ALMIRANTE, RUBINACCI, PAZZAGLIA, ALPINI, MATTEOLI E PARIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che

la Commissione internazionale degli Stati Uniti d'America ha proposto una riduzione quinquennale del 35 per cento delle importazioni nel settore calzaturiero;

il Parlamento americano sta discutendo un importante provvedimento legislativo teso a contingentare l'importazione delle calzature per proteggere il proprio settore produttivo;

il presidente Reagan deve decidere entro il 10 del prossimo mese di agosto;

da tale provvedimento il settore calzaturiero europeo, che non è colpevole della distorsione che si è verificata sul mercato americano, dovrebbe ridurre la esportazione, verso gli Stati Uniti di ben 14.000.000 di paia di scarpe e a questa riduzione l'Italia vi dovrebbe contribuire con un abbattimento di 12 milioni di paia;

la misura, se dovesse essere assunta, arrecherebbe gravissimi danni al settore calzaturiero italiano che è già in crisi, per l'assenza di una politica economica del Governo, e che tali danni diventerebbero insostenibili in quelle regioni, come le Marche, dove la calzatura costituisce l'unica prevalente attività industriale —:

quali iniziative sono state assunte e se non ritiene urgente intervenire per far

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

escludere dal contingentamento i paesi della CEE e, se questo non fosse possibile, ottenere almeno che la quantità di esportazione dei paesi europei, e quindi dell'Italia, verso gli Stati Uniti, non fosse inferiore alla quota raggiunta nel 1984.

(3-02082)

RIZZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che l'uccisione del commissario della polizia di Stato dottor Giuseppe Montana - il valoroso funzionario che, pur tra notevoli difficoltà e carenze, operava con coraggio e notevole impegno - oltre a testimoniare la persistente ferocia e tracotanza della mafia, rende manifesta l'inefficienza dello Stato nel garantire la doverosa protezione di coloro che, per ragione del loro ufficio, sono particolarmente esposti e nel realizzare servizi che siano effettivamente idonei ad assicurare alla giustizia i tan-

ti pericolosi mafiosi che, vivendo nello stato di latitanza, sono in grado di portare a segno i loro efferati delitti -:

come giustifica che il dottor Montana, malgrado la particolare delicatezza del suo incarico, fosse privo di protezione;

per quali motivi l'ufficio catturandi della Squadra mobile di Palermo non dispone - come lo stesso dottor Montana' ebbe a lamentare - di personale e mezzi adeguati;

se ritiene corrispondente alle nuove dimensioni della mafia - che non esita ad assassinare quanti tra i servitori dello Stato sono chiamati a combatterla - che la ricerca e la cattura di criminali sanguinari siano affidate in modo palese ad un normale ufficio della Squadra mobile di Palermo, con la conseguenza che i suoi componenti sono facilmente individuabili e quindi alla mercè della rapresaglia mafiosa. (3-02083)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso che

al 31 dicembre 1984, secondo i dati forniti dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici, gli iscritti agli albi provinciali professionali risultano in numero globale di 226.404;

secondo le prospettive, nel corrente anno si dovrebbe giungere al numero globale di 240 mila iscritti;

rispetto agli anni 1969-1970 l'indice di aumento delle iscrizioni è stato pari al 150 per cento laddove nello stesso periodo la popolazione italiana è cresciuta intorno al 6 per cento;

il rapporto medico-abitanti è attualmente di 1 medico per 251 abitanti che, oltre a risultare il più basso nei confronti di tutti i paesi della CEE, non tiene conto del rapporto ottimale fissato dall'OMS di un medico ogni 600 abitanti;

nell'anno accademico 1982-83 si sono iscritti al primo anno di medicina 18.919 studenti e il totale complessivo degli iscritti è risultato nello stesso anno di 108.188, dato passibile di ulteriore aumento qualora si considerino anche gli studenti fuoricorso;

nel corrente anno accademico, secondo i dati forniti dal Ministero della pubblica istruzione, contenuti nel piano di sviluppo dell'università italiana, il numero complessivo degli studenti iscritti alla Facoltà di medicina e chirurgia ammonta a 117.115 di cui 69.437 iscritti e 47.678 in corso -:

se ritiene che sia ormai necessario un provvedimento urgente per limitare, a partire dall'anno accademico 1985-86, le indiscriminate iscrizioni alla Facoltà di medicina nel quale siano contenute misure di programmazione e di contingentamento delle iscrizioni al predetto corso di laurea, ritenute ormai unanimemente indispensabili per restituire serietà e dignità agli studi universitari di medicina.

(2-00711) « POGGIOLINI, BATTAGLIA, BARONTINI, DUTTO, MARTINO, CASTAGNETTI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 31 LUGLIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma